

Editoriale

Lettera aperta ai militanti socialisti

MASSIMO L. SALVADORI

L'agonia vera e propria in cui sta consumandosi il partito socialista - ecco il primo punto che vogliamo sottolineare con forza - non è, come a troppi appare e viene fatta apparire, una vicenda privata dei socialisti e innanzitutto del suo gruppo dirigente. Costituisce invece un capitolo centrale non solo della crisi del partito socialista travolto dalla questione morale ma rientra anche nel quadro più ampio delle difficoltà che la sinistra incontra nel suo rinnovamento, e nel travaglio più generale del paese.

In gioco, lo vediamo bene, vi sono i rapporti fra un governo presieduto da un socialista e da un lato il suo partito, dall'altro il Parlamento e la nazione; fra il Psi, la sinistra e le altre componenti del sistema politico; fra il gruppo dirigente del partito e i suoi militanti ed elettori. Ed una conclusione è, in conseguenza, certa: l'esito della crisi interna socialista avrà inevitabili e profonde ripercussioni sul governo del paese (al di là di questo governo), sul complesso degli equilibri del sistema politico, sul futuro dell'intera sinistra.

Per questo la crisi socialista riguarda in maniera diretta tutti noi.

Ma ora, in questo momento, non intendiamo rivolgerci al gruppo dirigente del Psi, a cui molte volte abbiamo chiesto di porre fine a quella che è diventata una avvincente vicenda e a cui ancora una volta chiediamo una soluzione politica rapida, seria e credibile.

Ci rivolgiamo invece ai militanti socialisti, a coloro che, mai coinvolti in alcuna Tangentopoli, in questi giorni esprimono disperazione e ribellione cercando una via di uscita da un tunnel buio.

A loro chiediamo di ritrovare l'orgoglio di aver appartenuto ad un movimento che in cento anni di storia è stato al centro di tante battaglie per la democrazia, per lo sviluppo civile, per il progresso sociale. E questo orgoglio, di cui sono stati privati senza loro responsabilità, diciamo loro di farlo valere ora non cedendo alla tentazione di rinunciare e disperdersi.

La sinistra italiana deve continuare a vivere, deve rinnovarsi col concorso comune, deve raccogliere le proprie forze in vista di quello sbocco, necessario e inevitabile, che è la formazione di una sinistra democratica e riformatrice unita quale componente decisiva di una più ampia alleanza progressista in grado di costruire quell'alternativa di governo che è il nostro scopo.

Immaginiamo cosa accadrebbe alla nostra democrazia se la sinistra cedesse, proprio in un periodo storico come quello che il paese sta attraversando, nel quale la crisi richiede una sinistra forte per impedire che la ristrutturazione del potere politico e del sistema produttivo assuma certi indirizzi. Non basta paventare e denunciare questi indirizzi. Occorre apprestare le forze per contrastarli. E in questa battaglia è il posto dei militanti socialisti.

Quando gli Stati attraversano crisi come quella che noi stiamo ora attraversando, quando i partiti si presentano diversi da come vorremmo, si presenta, nemico insidioso, il pensiero che ci sollecita a lasciar stare, a cedere il campo, a volgere le spalle all'impegno politico e civile. Ma lasciare il campo a chi? Voltare le spalle alla politica lasciando spazio alla politica di chi? I vuoti sempre vengono riempiti, non rimangono tali. Dobbiamo saperlo. Certo: i rapporti politici sono destinati in Italia a cambiare rapidamente e profondamente. Restare fermi o illudersi di ricostituire il vecchio o pensare a soluzioni rabberciate significa perdere in partenza e legittimare innovazioni che non condividiamo.

Anche la sinistra di domani sarà diversa. E vogliamo che lo sia in maniera incisiva e costruttiva. È l'ora del coraggio e delle scelte non solo per i socialisti al vertice e alla base, ma per l'insieme della sinistra. Voi militanti socialisti dovete essere parte del comune progetto. Il centenario purtroppo si chiude in modo oscuro. Ora abbiamo bisogno di un nuovo e più ampio inizio, che dia al paese quella sinistra europea che costituisce il nostro impegno unitario.

TANGENTI A MACCHIA D'OLIO

Perquisiti l'«Avanti!» e il ministero dell'Ambiente Manette a Chieti. Anas: dai giudici 404 imprenditori

Carraro getta la spugna

Arrestato assessore dc, oggi la crisi a Roma Craxi annuncia un suo memoriale difensivo

SFIDUCIA AL GOVERNO

In aula la mozione Pds I martelliani votano contro «Ma lavoriamo al dopo-Amato»

Oggi a Montecitorio comincia lo scontro sulla mozione di sfiducia del Pds. Occhetto rilancia la proposta della Quercia per una svolta capace di dare al paese un esecutivo adeguato ad una «transizione riformatrice». Il dibattito si apre con una novità: i «due Psi» si presentano separati all'appuntamento. I craxiani confermeranno l'appoggio ad Amato. I martelliani, invece, pur votando la fiducia diranno a chiare lettere che «la funzione del governo è ormai esaurita» e che occorre pensare a un nuovo esecutivo. Amato si mostra sicuro di sé: «Per ora non torno a fare il professore...».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO. A PAGINA 8

Il ciclone Tangentopoli in Campidoglio: arrestato l'assessore democristiano all'urbanistica Carmelo Molinari e il vicepresidente dell'Enasarco De Pasquale. Oggi si dimette la Giunta capitolina. Spazzata via l'amministrazione di Chieti: metà giunta è in prigione. Scandalo Anas: i giudici ascolteranno 404 imprenditori. Perquisizione all'«Avanti!» e al ministero dell'Ambiente. Craxi annuncia un memoriale difensivo.

CARLO FIORINI ALESSANDRA BADEL

ROMA. Con l'arresto di Carmelo Molinari, assessore democristiano all'urbanistica e del vicepresidente dell'Enasarco Francesco De Pasquale, il ciclone di Tangentopoli ha ormai investito anche la capitale. Oggi Carraro formalizza le dimissioni della giunta.

A Chieti, l'amministrazione è stata letteralmente spazzata via dai giudici: sono in manette 6 tra assessori ed ex

e 4 tecnici, un altro amministratore è latitante. I giudici che indagano sullo scandalo Anas hanno l'elenco dei 404 imprenditori che hanno avuto appalti e intendono ascoltarli tutti.

Intanto a Roma è stata perquisita la sede del quotidiano socialista «Avanti!» e quella del ministero dell'Ambiente. Bettino Craxi annuncia un memoriale difensivo.

S. DI MICHELE R. GONNELLI A. TARQUINI ALLE PAGINE 3 & 6

INTERVISTA

Nilde Iotti «La Repubblica non è finita»



N. CICONTE A PAG. 5



CHE TEMPO FA

Questo paese è veramente conciato male: è probabilmente l'unico al mondo che riesce a sommare il peggio del cosiddetto «moderno» al peggio delle sue radici storico-moralistiche. Riesce, insomma, ad essere contemporaneamente sbrocato e bigotto: il colmo. Prendete il recente caso capitato al burocrate professor Sgarbi: ben tre degli innumerevoli giornali sui quali scrive lo hanno licenziato perché si è fatto fotografare nudo. D'accordo, si tratta del *Carino*, della *Nazione* e del *Tempo*, quotidiani non propriamente illuminati. Ma quale bizzarro criterio può spingere il direttore di un giornale a censurare un articolo perché il suo autore è stato visto nudo? Che accidenti c'entra?

I direttori dei giornali comprano e vendono le parole, non le persone. Si preoccupano, dunque, di controllare la qualità della loro merce, e non ficchino il naso, in modo pretesco, in faccende che non li riguardano. Se vogliono cacciare Sgarbi giudichino ciò che scrive (spesso, tra l'altro, scrive «sonore stronzate»), e basta. Ma il cosiddetto sindacato dei giornalisti non ha niente da dire? O gli va bene che si licenzi un tizio per le sue scelte di abbigliamento?

MICHELE SERRA

ISRAELE

I 415 e l'Olp respingono la proposta di rimpatrio: «O tutti o nessuno»



U. DE GIOVANNANGELI M. EMILIANI A PAGINA 13

Il superindice economico ha registrato un balzo in avanti come non si era visto da 10 anni «Crescita stabile e robusta» dicono gli esperti. I tagli difficili di Clinton

America, riparte l'economia

INTERVISTA

P. Kennedy: «La paura degli Usa»

Lo storico americano Paul Kennedy in un'intervista all'«Unità» avverte: Clinton: «gli americani sono conservatori, non amano i cambiamenti. E invece, spiega Kennedy, i cambiamenti sono necessari. Clinton, se vuole vincere la sfida che ha di fronte, non deve limitarsi all'emergenza ma deve preparare il XXI secolo...».

A PAGINA 2

INTERVISTA

L'economia americana ha ripreso a tirare in modo robusto. Da dieci anni non girava a ritmi tanto elevati. La strategia di risanamento preannunciata da Clinton si fa così più facile. Ma il presidente, mentre sostiene la ripresa, deve anche dimezzare il deficit e ha già preannunciato dolorosi sacrifici. «Se volevate cose facili - ha detto - dovevate eleggere un altro presidente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIRUMUND GINZBERG

NEW YORK. L'economia americana è in forte ripresa. Ieri se ne è avuta una chiara conferma. L'indice compositivo dei principali indicatori ha registrato in dicembre un balzo dell'1,9 per cento. Da almeno dieci anni non si era avuto un incremento tanto netto. Secondo alcuni analisti la crescita non è solo stabile ma anche robusta. Nell'ultimo trimestre del '92 il tasso di sviluppo è stato del 3,8 per cento, il più alto da quattro anni. Il presidente Clinton trova così di fronte a sé una

A PAGINA 14

ROMA

«Fantasmi» per 23 anni La madre non li aveva registrati all'anagrafe

Lui ha 18 anni, lei 22, ma Simone e Barbara per lo Stato non sono mai nati. I genitori, infatti, non ne hanno mai registrato la nascita all'anagrafe; e loro non sono mai nemmeno andati a scuola. Vivono con la madre in una casa «occupata» di Roma. Della loro «identità fantasma» si sono accorti i carabinieri, che avevano fermato i ragazzi per strada, durante un controllo. La madre ieri ha raccontato: «Mio marito era sempre in prigione, io non avevo un lavoro fisso. Temevo che, registrandoli, il Comune me li portasse via...». Barbara e Simone hanno comunque condotto una vita «quasi» normale. E hanno imparato a leggere e a scrivere prendendo lezioni private. L'unico problema? «Non potevamo andare in vacanza all'estero con i nostri amici».

A PAGINA 9

Arrestato un iraniano maestro di arti marziali Roma, sequestra e stupra sei turiste giapponesi

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 6 febbraio La Tempesta di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Sei ragazze di un liceo di Tokio sono rimaste per sette ore in balia di un sedicente samurai, un iraniano, maestro di arti marziali, che le ha convinte a seguirlo a casa, ha offerto spaghetti e vino rosso, prima di sequestrarle in una camera e violentarle una dopo l'altra. Una sceneggiata dai risvolti maniacali, iniziata con l'approccio a piazza di Spagna e finita con quella serie di stupri sotto la minaccia di una katana, la spada dei samurai. Riconosciuto in una foto-ricordo, è stato arrestato. Si è giustificato così: «Sono un campione di kendo, conosco bene le donne giapponesi e so che a loro piace la violenza».

A PAGINA 10

Qualcuno vuole l'aborto? Sì, la Chiesa

DACIA MARAINI

Sabato sera ho assistito ad uno spettacolo che mi ha colpito per la sua violenza. Ma non pensavo di scriverne. Poi però mi sono accorta che mi tornava in mente e che, a ripensarci, non si trattava di una violenza casuale, bensì di un segno di cambiamento, un tono nuovo, aggressivo e minaccioso che ci viene dagli schermi della televisione pubblica a ricordarci che la vecchia morale vigilia ed è pronta a riprendere i suoi poteri.

Sabato per tutto il giorno è stato annunciato che la sera, sulla prima rete, si sarebbe discusso della maternità artificiale. La cosa mi interessa e alle dieci mi sono messa davanti allo schermo. Si trattava di uno speciale del Tg1.

Si apre il programma e subito mi trovo davanti quattro facce maschili di rara spionatura: un filosofo, un vescovo, un medico e un presentatore che cercava disperatamente di stare «al di sopra delle parti», senza riuscirci. Nemmeno una donna. Eppure si tratta di una questione che riguarda prima di tutto proprio le donne. Ma gli ideatori della trasmissione

non ci hanno pensato. Oppure hanno avuto paura che una donna, per quanto cattolica, per quanto conservatrice, non sarebbe stata così severa e punitiva come gli altri?

Il filosofo (Sergio Cotta) è stato arcigno, risentito e sbrigativo: ogni interferenza di genetica artificiale sul corpo femminile è da condannarsi, punto e basta. Il vescovo, monsignor Ersilio Tonini, dalla bella faccia scavata da inquisitore, sembrava in preda ad un furore etico incontenibile: per lui le donne che vogliono avere un figlio oltre i quarant'anni sono né più né meno delle assassine. Per fare maturare un embrione, infatti (questo era il suo argomento principale), si devono «uccidere» almeno quattro o cinque embrioni e questo è omicidio. Il medico (dottor Antinori) che queste manipolazioni le pratica, si arrampicava sugli specchi perché da una parte voleva dimostrare la bontà dell'operazione (in effetti oggi con i nuovi metodi non c'è più bisogno di disperdere più embrioni per impiantare uno), dall'altra voleva mostrare la benevolenza di

nostro Signore che dall'alto è pronto a benedire i nuovi esperimenti genetici.

In confronto, le due donne (intervistate in due finestrelle aggiunte) che hanno pubblicamente espresso il desiderio di avere un figlio a sessant'anni, sono apparse umane e serene, mature e savi. Ma loro non erano lì per commentare, per riflettere, per «dare un'opinione» ma solo per testimoniare di sé; per mostrare, in negativi, la vanità del loro desiderio. Come osate, donne, pretendere di partorire quando dovrete pensare alla morte che incombe su di voi? Questo era il tono.

Se ci fosse stata una donna fra gli esperti, forse avrebbe ricordato, seppur timidamente, che ci sono dappertutto dei sessantenni (e anche settantenni) che decidono normalmente di diventare padri e si beano in pubblico di questa paternità senza che nessuno ci trovi da ridire o che rinfacci loro il fatto che presto «lasceranno» dei poveri orfani.

Intanto sui giornali si esalta

la figura della giovane madre, Carla Levati, che si è sacrificata per il figlio: ha dato la sua morte in cambio della vita del bambino. Il che è una cosa molto bella, molto nobile, ci ha ricordato la generosità di una Alceste, suscitando tutta la nostra simpatia. Ma ci indigna l'uso che di questa scelta si sta facendo per rilanciare una idea di maternità tutta sacrificio, dolore, perdita e annullamento di sé. E su questa ondata di vecchia morale si torna a chiedere la cancellazione di una legge che pure è stata votata dalla maggioranza degli italiani. La mistificazione sta nel volere fare credere che chi è favorevole all'aborto legale lo voglia quasi imporre come l'unico metodo contraccettivo possibile. Le cose stanno esattamente al contrario. Le donne, se hanno abortito o se ancora abortiscono, è proprio perché non è stato fatto niente (o poco e male) nei secoli per insegnare a loro e ai loro compagni d'amore come si fa a prevenire una gravidanza non voluta.

Chi ha impedito per secoli, non dico di praticare ma anche solo di parlare pubblicamente di anticoncezionali? Chi si è imposto e continua a imporsi con tutte le forze contro l'insegnamento dei meccanismi della riproduzione del corpo umano nelle scuole?

Il discorso che la Chiesa ha sempre fatto alle donne è di questo tenore: tu non hai un corpo dotato di sensi; i sensi portano al peccato, tieni quieti, ignorali, e ignora tutto ciò che può svegliarli. Se comunque resti incinta, magari (si spera) contro la tua volontà, tieni pure il figlio, anche se non puoi mantenerlo, anche se non puoi dargli le cure di cui ha bisogno, ci pensiamo noi ad allevarlo (con i soldi dello Stato), ne facciamo un buon cattolico. Non sei tu che devi decidere come e quando regolare la natalità di un paese, ma siamo noi, fidati. L'aborto è esattamente il risultato di questa politica cattolica della castità utopica e della proficua irresponsabile. Tutto per la Chiesa era preferibile alla scelta consapevole delle donne, fuori e dentro il matrimo-

nio. Ha sempre anteposto l'aborto, condannandolo da una parte ma tollerandolo dall'altra, alla prevenzione, considerata pericolosa perché sottraeva il corpo femminile alla tutela della paternità religiosa.

L'aborto è stato voluto e mantenuto, nei suoi abusi, nella sua ignoranza, nel suo orrore di mercificazione proprio dalla Chiesa che ha escluso, sempre, occultamente, ogni alternativa logica e razionale. Venirci ora a dire che condannare l'aborto è una enorme ipocrisia. L'astinenza non è infatti una proposta ragionevole né quella di riempire un paese di asili e orfanotrofi come si usa una volta.

Chi veramente è contrario all'aborto non può che cercare di affrontarlo per quello che è, dandoci da fare per diffondere una conoscenza capillare sulle modalità della riproduzione in modo da potere decidere «prima» se volere un figlio o meno. Ma è proprio questa volontà che oggi è in questione e si tratta come sempre di una questione di controllo sociale e culturale di non poca importanza.

L'INTERVISTA PAUL KENNEDY

Storico americano

«L'America teme i cambiamenti»

■ DAVOS. È clintoniano, ma non fa parte della squadra di intellettuali che stanno componendo il mosaico della nuova amministrazione. È e resta uno storico di ottimo livello, che con il suo volume (noto anche in Italia) sull'ascesa e la caduta dei grandi stati-nazione alla fine degli anni 80 rappresentò fedelmente i rischi e le ansie americane. Ora Paul Kennedy ha scritto un altro libro. Non un trattato che percorre i secoli, bensì un lungo pamphlet sulle sfide di fine secolo. «Preparing for the twenty-first century», prepararsi per il 21° secolo (in Italia lo pubblicherà Garzanti). È ancora uno studio sui rischi e le ansie americane che, secondo Kennedy, non sono finiti d'incanto con il cambio della guardia a Washington. Non si risale in due settimane dalla profonda crisi di leadership in cui anche l'America ha annaspato fino a ieri e in cui continuano ad annaspare europei e giapponesi. Il rischio per Clinton, sostiene lo storico americano, deriva dal sovraccarico di domande dall'interno e dall'esterno come dai moltiplicatori delle pressioni della vecchia società e della vecchia politica americana, dall'eccessivo individualismo, dalla empietà del breve termine in contrapposizione con il bisogno di grandi strategie di lungo periodo.



Non è con l'isolazionismo che la Casa Bianca riuscirà a vincere la sfida americana. Clinton ha una occasione storica per dimostrare che il mondo può andare oltre l'attuale «ordine mercantilista» a patto che riesca a realizzare le riforme politiche ed economiche negli Usa. Gli stretti margini tra l'individualismo esasperato e la «sindrome Britannica». Parla lo storico Paul Kennedy.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Clinton-Gore ha la possibilità per la prima volta da decenni di dare risposte credibili per far fronte all'emergenza dei problemi interni, principalmente il piano dell'economia e il riequilibrio del deficit pubblico e nello stesso tempo a «preparare il futuro». È un compito nel quale hanno fallito tutti, americani per primi che hanno sperperato gli anni d'oro di una crescita economica miracolosa solo perché drogata dal keynesismo militare di Reagan. Ma hanno fallito anche gli europei. Mi pare che nell'insieme gli uomini di governo dell'ovest siano stanchi e frastornati. Riescono a malapena a tamponare l'emergenza. Tanta attesa dall'America di Clinton nasce proprio qui. Ma anche Bush e quelli prima di lui sono stati travolti dall'emergenza, dalla miopia del breve termine. Prima l'Irak poi la Bosnia, poi ancora l'Irak, le crisi valutarie, il dissesto russo. Quello che sta succedendo in Francia è interessante a Parigi non si riesce a fare i conti con la globalizzazione dell'economia, da solo il governo di Mitterrand non ce la fa a sostenere la propria moneta, gli agricoltori accendono i fuochi in piazza contro gli accordi commerciali, l'industria automobilistica è la più protezionista d'Europa e si respira un'aria antipatica per le strade. Gli arabi in Francia sono un milione e mezzo su 4 milioni e mezzo di emigrati. Mancanza di leadership nel mondo e negli stati-nazione che restano più forti che mai nonostante gli impegni per l'Unione Europea o per costruire un nuovo ordine

mondiale come amava ripetere senza successo Bush, significa essenzialmente mancanza di risposte ai problemi di lungo periodo a cominciare dalla disoccupazione, dallo sviluppo demografico, dalle farnie, dall'Aids, dalla disuguaglianza tecnologica, dalla distruzione dell'ambiente. Il difetto non sta nel fatto che l'Ovest non riesce a superare la sindrome della scomparsa del nemico? Non sta lì la ragione per la quale non riesce neppure a tamponare l'esplosione dei conflitti regionali né a produrre ricette convincenti per fronteggiare il lungo ciclo negativo dell'economia?

Clinton ha una occasione storica: è l'unico in grado di rispondere alla crisi di leadership dell'Ovest. Lo può fare se riesce a mantenere l'equilibrio tra la politica internazionale e la politica interna. Nessuno dei suoi predecessori è stato in grado di farlo. Per colpa anche di dogmatismo ideologico. Clinton deve impostare una cultura politica non dipendente da quello che noi americani chiamiamo «short termism» (il breve termine ndr). Non si deve far schiacciare dalle emergenze soprattutto le emergenze internazionali. Non deve farsi sedurre dalle sirene nazionaliste e isolazioniste interne con atti di politica estera che potrebbero rivelarsi un boomerang. Sa che cosa succederebbe se gli Stati Uniti dovessero intervenire in Bosnia o in Somalia? Appena la Cnn trasmettesse le immagini con le bare ameri-



Lo storico Paul Kennedy. In alto americani in fila in un ufficio di collocamento

cane gli isolazionisti come Pat Buchanan (tra i candidati repubblicani alle ultime presidenziali - ndr) o come i grandi costruttori di automobili diventerebbero degli eroi popolari. Le scelte di politica internazionale e quelle di politica interna sono ora più che mai facce della stessa medaglia o addirittura una faccia unica. Davvero gli Stati Uniti rischiano una svolta protezionista su vasta scala? Il partito democratico ha sempre avuto una propensione in quel senso, non è una novità.

Credo che oggi la sensibilità internazionale dei grandi apparati di produzione e dei gruppi di interesse sia molto più aperta di quanto si rispetta a prima. Perché l'ansia del declino, un'ansia molto simile a quella che si vive in Germania dopo l'unificazione, ha prodotto effetti di lungo periodo e l'America non può più permettersi di crescere meno del Giappone - per esempio. Su questo aveva ragione Margaret Thatcher. Il problema è che questa priorità nazionale deve fare i conti con il fatto che l'unico ordine

vigente nel mondo è l'ordine neomercantilista di prima con la sola differenza, una differenza che ha molto valore beninteso, che il ricorso alla opzione non è più visto come il vecchio nemico. Solo che recessione e guerre regionali dalle pesanti implicazioni mondiali hanno preso il sopravvento. Nel mio ultimo libro ho scritto che gli stati-nazione non sono finiti, che le drammatiche emergenze militari nel mondo continueranno a rendere necessaria una certa potenza militare. Ma tutto questo, dobbiamo saperlo, appartiene ad una visione vecchia della politica: con la fine della guerra fredda le rivalità militari tendono a essere rimpiazzate con le rivalità economiche e tecnologiche, lo stesso linguaggio degli scontri commerciali e delle imprese è mutato dal linguaggio bellico. Con la spettacolare pressione demografica prevista per i prossimi dieci anni, con un'Europa sottoposta da flussi migratori da Est e da Sud, con una lotta feroce per l'appropriazione delle risorse che proprio perché la lotta è feroce vengono distrutte, con il filo diretto tra i popoli e i leader favorito dalla rivoluzione tecnologica, le animosità etniche, i nazionalismi esploderanno. Altro che cittadinanza globale. Se non ci pensiamo adesso, poi sarà troppo tardi.

Qual è a questo punto la sfida americana?

Gli Usa non possono più sostenere una spesa militare di 300 miliardi di dollari ogni anno, non possono garantire sicurezza militare e nello stesso tempo far fronte ai propri bisogni sociali di stimolo alla crescita e miglioramento dello standard di vita della middle-class, pagare i propri debiti. È difficile per far digerire l'equazione clintoniana: perché far pagare 50 cent in più al gallone la benzina da noi significa un attacco duro allo standard di vita in termini non solo psicologici. Il problema è che la middle-class ha un'avversione storica profonda a pagare le imposte. Un'avversione equivalente all'opposizione dei «lammer» all'abbandono dei sostegni all'agricoltura. Va abbandonata l'idea che tutti negli Stati Uniti debba essere misurato secondo gli interessi del breve periodo, dai risultati di un'impresa alla politica del presidente. È difficile perché fanno parte della nostra cultura: l'individualismo, la cultura libertaria, la libera impresa. E la conclusione del mio libro: la natura della nostra società e della politica americana rende improbabile che si possa definire un piano nazionale per i prossimi dieci anni come potrebbe essere fatto facilmente in Europa e tanto più in Giappone. Un secolo fa, l'Inghilterra si trovò di fronte allo stesso dilemma e ha cercato di cavarsela alla meno peggio perdendo il suo ruolo di primo nel mondo. Clinton deve rinunciare agli americani ad accettare alcuni cambiamenti che nel breve periodo saranno duri da digerire ma che allontaneranno lo spettro britannico.

GLI INTERVENTI

Salman Rushdie e gli altri

ANTONIO MARCHESI

Nei giorni scorsi, grazie a un articolo di Sandro Veronesi pubblicato da l'Unità, si è riaperta la discussione sul caso di Salman Rushdie, sul cui capo pende da ormai quattro anni una condanna a morte via via confermata dalle massime autorità politiche (e religiose) iraniane. Vorrei chiedere l'ospitalità de l'Unità per ricordare, brevemente, cosa ha fatto e sta facendo Amnesty International non solo in difesa di Salman Rushdie ma anche di molti suoi colleghi che, usando la sola arma della scrittura, si vedono violare i più elementari diritti umani: dal diritto alla libertà di opinione al diritto alla vita. Sin dall'emissione della fatwa nei confronti di Rushdie, Amnesty ha periodicamente organizzato iniziative (la più recente a Treviso con le principali librerie della città) nel corso delle quali sono state raccolte migliaia di firme, poi inviate a Teheran. La nostra posizione nei confronti della pena di morte, del resto, è chiara: siamo contrari per principio, a prescindere dalle motivazioni e dall'origine della condanna. Che sia frutto del Corano, del codice penale cinese o della voglia di morte del governatore della Virginia, è assolutamente irrilevante. Lo dico anche per rassicurare la prof. Ida Magli, che nei giorni scorsi ha rimproverato Amnesty International di non essersi impegnata sul caso Rushdie con la stessa intensità mostrata in altri casi di pena capitale. Così, abbiamo chiesto e chiediamo che le autorità iraniane assicurino l'incolumità di Salman Rushdie, abbandonando il sostegno ufficiale alla fatwa del 14 febbraio 1989. Anche per il poco risalto che ha avuto, soprattutto in Italia, il caso Rushdie, non è stato facile far comprendere all'opinione pubblica che non si tratta di un caso di persecuzione isolato. In decine di paesi la libertà di opinione non è garantita e tale divieto viene perseguito attraverso vessazioni, arresti e addirittura l'eliminazione fisica di scrittori. Vorrei ricordare due casi, tratti dall'azione scrittori e giornalisti che Amnesty International ha lanciato nel gennaio 1992: un'azione che, partendo dall'esame di alcuni casi specifici, ha potuto ricostruire una mappa dei paesi in cui vengono perseguitati gli intellettuali, gli scrittori e i giornalisti che si impegnano con tenacia e coraggio a render note informazioni che i loro governi preferirebbero tener nascoste, una mappa in cui figurano paesi che vanno dal Guatemala allo Sri Lanka, dal Vietnam alla Corea, dalla Cina al Kuwait, dalla Siria al Perù, etc.

Il primo caso è quello di Richard de Zoysa, scrittore e drammaturgo dello Sri Lanka, assassinato il 18 febbraio 1990 con due colpi di fucile alla nuca da uomini legati al governo (tra cui un sovrintendente di Polizia). Movimento dell'assassinio: le continue denunce di de Zoysa nei confronti delle violazioni dei diritti umani nel paese asiatico.

Il secondo caso è quello di Chang Ui-gyun, storico e saggista sud-coreano conosciuto anche all'estero, che sta scontando una condanna a otto anni di reclusione per l'accusa di spionaggio: nel corso di un suo soggiorno in Giappone, per motivi di ricerca, aveva pubblicamente espresso la sua opinione sulla riunificazione della penisola coreana.

Veronesi, nel suo Scrittori italiani, ricorda Rushdie? lamenta l'assenza di impegno, da parte della cultura italiana sul caso Rushdie e ricorda, anzi, una serie di prese di posizione tendenti ad isolarlo. Vorrei dire che una maggiore attenzione del governo italiano e di quelli della Cee sul caso Rushdie e, già che ci siamo, sul problema della pena di morte in Iran, che riguarda ogni anno centinaia di «sconosciuti» potrebbe favorire l'incolumità. Ma, poiché non in ballo gli intellettuali, vorrei aggiungere che la loro voce autorevole serve. Nell'esperienza di Amnesty International, gli appelli di colleghi in favore di colleghi risultano essere estremamente utili. Vorrei ricordare, ad esempio, l'iniziativa di Mario Rizzi, presidente del Pen Club Italia, il quale nel 1991 «adottò» un poeta vietnamita, Nguyen Chi Thien, detenuto da anni a causa dei contenuti delle sue poesie, e ora libero. È questa una risposta al disinteresse e al fatalismo di chi ritiene che in dieci, in due o anche da soli, non sia possibile risolvere nulla.

Presidente della sezione italiana di Amnesty International

Segreti e decreti

GIUSEPPE GIULIETTI

La campagna contro i magistrati, almeno in questa fase, è fallita. Adesso è il turno dei giornalisti. Possiamo essere accusati di tante colpe. In particolare, negli anni Ottanta, abbiamo talvolta registrato un eccesso di riverenza verso i poteri, un'assenza di vigilanza, scarso rispetto per le regole del garantismo e per la dignità delle persone, specie di quelle più deboli. Queste riflessioni, anche in forma più brutale, non debbono sfuggire al dibattito interno alla categoria.

L'istituto della retifica, il diritto di replica, la presunzione d'innocenza, le incompatibilità professionali, la tutela dei minori, debbono costituire l'impalcatura di una nuova scala dei valori. La gestione di queste carte e delle relative sanzioni dovrà essere affidata ad un comitato per la lealtà dell'informazione. Proposte di questo genere sono state definite dalla Federazione della Stampa e dall'Ordine dei giornalisti.

Ma gli sconforti di Tangentopoli stanno preparando le rivincite. Nelle stanze del Parlamento fioccano proposte di legge per estendere il regime dei segreti, per inasprire le pene, per favorire il sequestro delle pubblicazioni, per ridurre ulteriormente il diritto di cronaca. Il ministro Martelli, da ultimo, ha prospettato l'obbligo del carcere per il giornalista che pubblica una notizia coperta da segreto e si rifiuta di rivelare la fonte. L'avviso di garanzia dovrebbe restare segreto fino al rinvio a giudizio. Si tratta, in parole povere, dell'abolizione del decreto del giornalismo d'inchiesta.

Eccesi polemici? Furori corporativi? Non sembra stando alle dichiarazioni rilasciate all'Unità dal giudice D'Ambrosio, coordinatore dei pool di magistrati di Mani Pulite: «Non mi pare sia la strada più corretta. Varando norme si darebbe alla gente un'impressione negativa. Una vera e propria censura che può essere molto, molto pericolosa».

Ed ancora per quanto riguarda il previsto divieto di pubblicazione degli atti giudiziari fino all'inizio del dibattimento, D'Ambrosio aggiunge: «Se non arriva al dibattimento pubblico? Se l'imputato patteggiava e va al rito abbreviato? Nessuno saprebbe nulla. Dei fatti

di cui è stato protagonista Mario Chiesa nessuno sa nulla. In realtà l'operazione punta a stravolgere e ad alterare la funzione dei poteri di controllo. Questo avviene nel pieno della discussione sulla nuova legge elettorale e sui futuri assetti istituzionali. Si prospetta una concezione dello Stato democratico fortemente castrizzata dalla centralità degli esecutivi e scarsamente attento alle forme del controllo sociale, politico, istituzionale.

Questo disegno va contrastato con lucidità e durezza. I giornalisti e le loro organizzazioni debbono respingere in modo fermo tutte le proposte di questo segno. Se sarà il caso coinvolgendo se possibile gli stessi editori». Ricordo alle pagine bianche al video spento. Se non bastasse promuovendo lo sciopero generale della categoria, portando la protesta davanti ai rappresentanti delle istituzioni. Lo stesso presidente della Repubblica, da sempre assai sensibile al tema dell'informazione, potrebbe sollecitare una pausa di riflessione, formulare un invito a non proseguire sulla strada della riduzione del diritto di cronaca.

La materia è talmente delicata che non potrà essere invocato né il principio di appartenenza, né quello di maggioranza. Ai singoli deputati e senatori chiedo di praticare l'obiettività di coscienza, di non partecipare al dibattito, di rifiutarsi di accettare una proposta che, comunque emendata, suonerà sempre come una richiesta di assoluzione, un tentativo di mettere il copricapo sul pentolone degli scandali. Se questa proposta dovesse passare sarà il caso di costruire sin d'ora un comitato per la difesa del diritto a comunicare e della funzione dei poteri di controllo. Tra i tanti referendum si potrebbe aggiungere anche questo.

Destra e sinistra non possono distinguersi (ammesso che ciò sia possibile) solo sul paludoso terreno della nuova legge elettorale. Questo della difesa del diritto a comunicare mi sembra un concretissimo terreno per misurare e comprendere i diversi progetti politici e le diverse concezioni delle democrazie, compresa quella del ministro riformista Claudio Martelli.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Beautiful: sesso, marmellata e soap opera

ENRICO VAINE

Abbiamo già esternato, nel nostro piccolo, una insuperabile intolleranza nei confronti delle «soap opera», gli sceneggiati che sciorinano in tempi più o meno lunghi ammassi di sentimenti proposti in un rozzo delirio per consumatori di bocca buona. Passioni prèt à porter per incuriosire un pubblico che con evidenza privilegia sensazioni grossolane e appena sboccate, vuol essere centrato da colpi bassi psicologici e morali. È ormai moda alla quale si adeguano anche le penne (ma sarebbe meglio dire le copisterie) nostrane delle Carolline Intervizio catodiche. Pazienza, si dirà. Ma dopo l'attacco furioso di quelle truppe di allestitori di feuilleton televisivi, bisognerà pur fare l'inventario delle vittime e dei danni. E questo tentiamo. In quel padiglione fieristico di

superficialità che è l'eterno Beautiful, del quale non vediamo l'ora di festeggiare la dipartita dai canali di Stato e la tumulazione in quelli privati, l'articolo più promozionato qual è? Non tanto l'adulterio, né la frenetica attività matrimoniale dei protagonisti, quanto la mania sessuale, la cialtroneria che pervade gli stessi, stilisti a tempo perso, ma in effetti porcelloni full-time formalmente reticenti, ma praticamente scatenati: non pensano che a quello. E, per risparmiare sul cast, lo fanno sempre fra di loro, parenti di sangue o acquisiti, col terrore di sfiorare dal budget e far entrare qualche nuovo scritturato nella distribuzione dei ruoli, fosse anche un mignottone scritturato a forfait.

Proprio in questi giorni (tutte le sere alle 19.15 su Raidue e alla domenica, col dolce dose doppia) s'è risolto uno di quei problemi psicofisici portanti che fanno di Beautiful quello che è: una figurina tratteggiata con la consueta finezza da quei norcini della sceneggiatura seriale, ha finalmente scoperto che le molestie sessuali da lui subite nell'infanzia, non erano attribuibili al proprio padre bensì a uno zio che provvidenzialmente s'è ucciso, un po' per evitare al produttore un altro ingaggio. La vittima di questo periplo gioco che sconvolge gli americani (vedi il caso Verlen) è, nello sceneggiato, un certo Jake che semplicisticamente descriviamo come il fratello di Margot che, per non farsi prendere da complessi

d'inferiorità nei confronti degli altri protagonisti, è madre di un figlio avuto da Clark Garrison (già marito di una Forester - ora sposato con l'espansiva Sally Spectra) e moglie di Bill Spenser, madre di Caroline che morì per non aver voluto prolungare il contratto con la produzione e per dar modo a Ridge di corteggiare e forse sposare la dottoressa Taylor. Chiara? Ora Jake, dopo averla menata per una quarantina di puntate, ha risolto il suo problema (ma trattandosi di una soap opera sarà bene chiamarlo qui): non è stato babbo a molestare, ma zio. Inutile andare troppo a fondo e chiedersi se ci si può confondere così. E si può non solo nella stanza, ma anche nelle menti degli autori. Questa scoperta placa la

nostra vittima e non solo. Tutti gli altri personaggi, nello scorporo che è stato fatto di papà a mettere in pratica la sodomia (mai citata esplicitamente dagli ipocriti che hanno, come donna Rosa Jerovino, paura del lupo, Alberto), sospirano di sollievo e sbottano in un «meno male, almeno imbarazzante. E con loro gli incalliti consumatori di questa marmellata sentimentalepomografica a colori. Che aspettano adesso altri colpi di scena analoghi, magari qualche altra incursione nel proibito da raccontare senza nominarlo: una tempestosa relazione col gatto di casa? Perché è intanto non c'è più niente in Beautiful, questa macchina spopolata, questi questo Gimi dei sentimenti più biechi. Questa televisione che più che la critica dovrebbe interessare l'ufficio d'igiene.

LA FRASE



Bettino Craxi

M'hanno rimesso solo, sti quattro cornuti. Vittorio Gassman in «L'audace colpo dei soliti ignoti»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonetti Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edilrice spa l'Unità Presidente: Antonio Bernardi Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Direttore generale: Amato Mattia

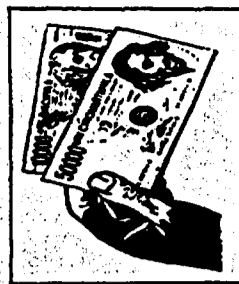
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via del Due Maccelli 23/13 - telefono 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscrlz. ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrlz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscrlz. ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrlz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Sono accusati di concussione per licenze facili e mazzette
Al centro dell'inchiesta palazzi venduti a enti previdenziali
Il responsabile dell'Urbanistica, esponente della sinistra dc,
aveva sostituito Pelonzi inquisito per una storia di tangenti

Roma, in manette l'assessore Molinari

In carcere anche il vice presidente dell'Enasarco, De Pasquale

Due vittime eccellenti dell'offensiva antitangenti. In manette l'assessore all'Urbanistica di Roma, il dc Carmelo Molinari e il vicepresidente dell'Enasarco Francesco De Pasquale. L'accusa è concussione, per aver agevolato l'edificazione e la vendita di palazzi privati ad enti pubblici. Con Molinari sono quattro gli amministratori capitolini accusati di aver rastrellato tangenti all'ombra di Carraro.

cento attività all'Urbanistica. In quest'ultimo caso lo scenario dell'inchiesta potrebbe allargarsi ad altri protagonisti di spicco della politica romana. Insomma, poiché l'indagine riguarda un arco di tempo che va dall'89 a oggi, potrebbe coinvolgere anche la precedente gestione dell'urbanistica cittadina. Tanto che ieri la Guardia di finanza ha prelevato

molto documenti dagli scaffali dell'assessorato. Questa stessa inchiesta, avviata sulla base dei diari di un costruttore storico della capitale, il defunto marchese Gerini, ha già procurato diversi guai a Carraro e alla sua giunta. All'ombra del sindaco socialista, secondo le accuse del giudice Vinci, rastrellavano tangenti, oltre a Carlo Pelonzi, il capogruppo del Psdi capitolino

Roberto Cenci, l'ex assessore e attualmente deputato. Robinio Costi per il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere e, infine, Carmelo Molinari. Il passaggio al delicato settore dell'Urbanistica di Molinari, nell'estate scorsa, era stato considerato quasi da tutti, anche dai consiglieri dell'opposizione, come il male minore.

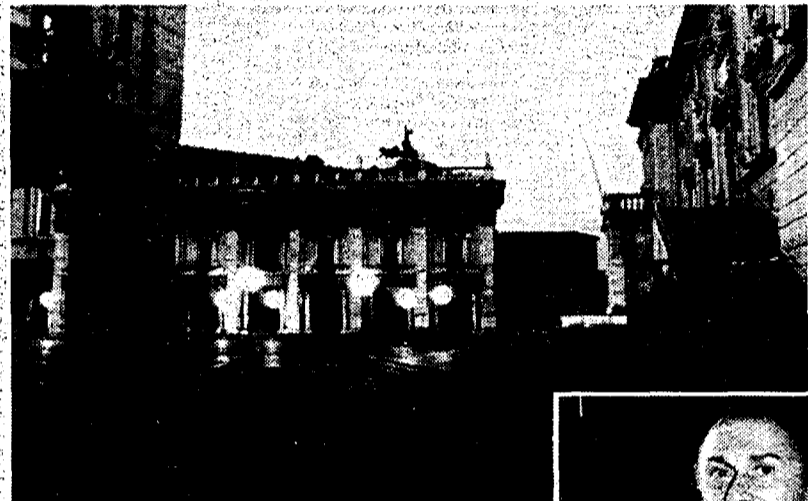
Suo predecessore infatti era stato un altro dc, contestatissimo e sempre al centro di polemiche e scandali: Antonio Gerace, attualmente assessore all'Edilizia pubblica, ideatore dell'appalto miliardario al consorzio Censur sul quale è in corso un'altra inchiesta della magistratura.

Ieri mattina, negli uffici di via della Civiltà del lavoro, all'Eur, sede dell'assessorato, c'era sbigottimento tra gli impiegati comunali. E anche tra i primi consiglieri giunti per la riunione di una commissione. «Non è possibile, è uno scherzo», ha commentato appena salite le scale il pedissequo Piero Salvagni. E il missino Teodoro Buontempo, ridacchiando: «Ma sì sì, nel suo ufficio c'è ancora la Finanza». Gli uomini delle Fiamme gialle hanno sequestrato numerosissimi incartamenti, aiutati a distinguere gli archivi e i cassette giusti da alcuni impiegati. «Mi hanno buttato giù dal letto prestissimo», ha raccontato una giovane segretaria. «Hanno chiamato me perché lavoro qui da otto anni e quindi so come sono disposte le cose. È incredibile, non lo avrei mai pensato». Carmelo Molinari, sempre sorridente e allegro, il giorno in cui era stato nominato assessore non stava nella pelle, ripeteva a tutti della sua soddisfazione. Il suo nome per l'assessorato saltò fuori nella girandola di spartizioni correntizie per corrispondere al maggior peso acquistato dalla corrente di Franco Marini con il soprassalto dell'ex ministro per il Lavoro nei confronti di Sbardella alle ultime elezioni. Un successo per il quale Carmelo Molinari si era impegnato a fondo.

CARLO FIORINI

ROMA. Centinaia di milioni incassati per favorire le edificazioni e oliare la vendita all'indole di alcuni immobili. Carmelo Molinari, assessore all'Urbanistica della giunta Carraro, democristiano, fedelissimo dell'onorevole Franco Marini, è stato arrestato la notte scorsa dalle Fiamme gialle, su richiesta del sostituto procuratore Antonino Vinci che da mesi indaga su un giro di tangenti versate da alcuni costruttori a politici e dirigenti di enti previdenziali. Le manette sono scattate anche per il vice presidente dell'Enasarco Francesco De Pasquale che, come Molinari, avrebbe ottenuto mazzette in cambio dell'acquisto da parte dell'ente di alcuni palazzi costruiti da privati. Per entrambi il reato è di concussione.

Carmelo Molinari, 49 anni, è stato nominato assessore all'Urbanistica nell'estate scorsa, al termine della crisi della prima giunta Carraro. La sua candidatura spuntò a sorpresa proprio perché, ironia della sorte, il dc designato alla carica, Carlo Pelonzi, si era reso latitante anticipando di un soffio un mandato di custodia cautelare voluto dallo stesso pm Antonino Vinci, che aveva da poco dato il via all'inchiesta. In fretta e furia la Dc decise di dare l'Urbanistica a Molinari, ritenuto da tutti una persona perbene e onesta. Non è ancora chiaro se i reati ora contestati all'assessore risalgono all'epoca in cui Molinari era semplicemente presidente delle commissioni Lavori pubblici prima e Demanio e patrimonio poi, o si riferiscono alla sua re-



Nella foto in alto a destra una stazione della metropolitana romana. A sinistra, il Campidoglio e, sopra, il sindaco Carraro. A fianco, l'assessore Carmelo Molinari.

Il caso-Molinari dà l'ultimo scossone ad una maggioranza già in bilico E la giunta comunale va in crisi Oggi il sindaco Carraro si dimette

È crisi al Comune di Roma. Il sindaco socialista Franco Carraro si dimetterà oggi pomeriggio. Lo ha annunciato, con tono rassegnato, dopo l'arresto dell'assessore dc Carmelo Molinari. Inizia così una crisi già annunciata più volte e rimandata da Carraro in attesa dell'assemblea nazionale del Psi. Le opposizioni ieri hanno respinto un nuovo rinvio. Carraro: «Dobbiamo evitare un lungo commissariamento».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Carraro se ne va. Il sindaco di Roma ha annunciato per oggi pomeriggio le sue dimissioni. Lo ha detto con tono rassegnato, ieri, al termine di una giornata telerica iniziata con l'arresto dell'assessore democristiano all'Urbanistica, Carmelo Molinari.

Carraro ha appreso della cattura di Molinari alle nove e mezzo del mattino. In pieno giorno, cioè, rispetto agli orari del primo sindaco milanese della capitale. A quell'ora Franco Carraro era in procinto di recarsi all'incontro con il ministro del Lavoro Nino Cristofori per discutere un impe-

gno straordinario del governo Amato a sostegno dell'economia e dell'occupazione a Roma. Una telefonata. Ed è scoppiata quella che nelle stanze del Palazzo Senatorio è stata definita «una Hiroshima politica». La crisi della giunta romana era di fatto in corso già da alcune settimane. E da mesi gli atti più qualificanti venivano approvati solo con maggioranze diverse da quella che ufficialmente appoggia il sindaco, imperniata sulle proposte di Verdi e Pds. A partire dal commissariamento delle aziende municipalizzate travolte dagli scandali, fino alle delibere sul verde pubblico di cui la città è affamata. La poltrona di Carraro ha di fatto iniziato a tremare violentemente

quando il gruppo dei consiglieri socialisti, prendendo atto di ciò che stava avvenendo in consiglio, ha deciso a maggioranza di dichiarare finito il patto di ferro con la Dc di Sbardella e di Forlò. Da allora per più di quindici giorni Carraro ha cercato di prendere tempo, fino a guadagnarsi l'appellativo di «Tenenna». Non voleva lasciare la città in una crisi amministrativa «al buio». Voleva approvare alcuni importanti provvedimenti a sostegno dell'occupazione e dell'imprenditoria. Opere pubbliche per centinaia di miliardi che in tre anni di amministrazione non sono ancora riuscite a decollare. Ma c'era anche da aspettare l'assemblea nazionale del Psi, convocata prima per il 5 e poi per il 10 febbraio.

Ex ministro dello spettacolo, eletto come «manager», poi è succeduto a se stesso con la formula della «giunta del sindaco». Carraro è deciso a riproporsi anche per una terza giunta. Ma solo in una compagine sancora più svincolata dai partiti. Lascia un pentapartito allargato ad altre tre forze politiche che ha finito per guadagnarsi l'appellativo di «ottovolante». Che ha cominciato a perdere i pezzi sempre più significativi. L'assessore dc Giovanni Azzaro inquisito per la sua gestione della vicenda immigrati, il capogruppo socialdemocratico Roberto Cenci arrestato, l'ex assessore psdi Robinio Costi, ora deputato, colpito da una richiesta di autorizzazione a procedere, l'ex assessore dc

Carlo Pelonzi coinvolto nell'inchiesta che ha ora portato agli arresti il suo successore Molinari. Adesso Molinari, con la sua delega al piano regolatore, viene giudicato dallo stesso sindaco un pezzo «fondamentale e non surrogabile». Ieri, per spiegare il rifiuto del Pds a concedere altro tempo al sindaco prima della formalizzazione della crisi, il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini ha paragonato la seconda giunta Carraro alla vicenda dei «dieci piccoli indiani» di Agatha Christie. «Solo che gli assessori erano 16 e ora sono 14», ha aggiunto, dopo le dimissioni di Azzaro e le manette a Molinari.

Che proprio Molinari venisse coinvolto in una vicenda di tangenti, nessuno se lo sarebbe aspettato. «Ci era stato presentato come una persona perbene», spiegano liberali e repubblicani. Il giro di consultazioni del Psi per la creazione di una giunta «progressista, laica e ambientalista» nelle scorse settimane si è impantanato sulla permanenza o meno di Carraro alla guida della nuova squadra. E Carraro era riuscito a far rientrare l'abbandono dei tre laici con la prospettiva delle dimissioni di tutta la giunta da consumare il 15 febbraio, dopo l'assemblea socialista. Ora la vicenda di Molinari e l'arresto del direttore della municipalizzata Acea rimette in gioco tutto. Carraro nei prossimi 60 giorni è disposto anche a farsi da parte, per scongiurare un commissariamento che potrebbe durare fino alla primavera del '94.

LE REAZIONI

«Il Campidoglio? Qui ormai siamo a Hiroshima»

Sgomento tra i potenti «signori» dello Scudocrociato romano
Palombi: «Può succedere di tutto»
Marini: «Come sto? Sto male»
Moschetti: «Sono stato ingenuo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alle cinque e mezzo della sera, Massimo Palombi, potente assessore democristiano al Traffico della capitale, se ne va a spasso da solo per via del Corso. Tira su il bavero del cappotto blu, cerca di ripararsi dalle raffiche di vento. Da poche ore il suo collega di giunta e di partito, Carmelo Molinari, responsabile del Piano regolatore, è stato arrestato. L'accusa, la solita e infamante: tangenti. Palombi sorride amaro: «Cosa faccio? Prendo una boccata d'aria, vista quella che tira in Campidoglio...». E si, tira proprio un'aria, nel Palazzo Senatorio. Prima di Molinari era finito in galera un altro assessore dc, Carlo Pelonzi. E in carcere si trova il capogruppo socialdemocratico, Roberto Cenci. Il sindaco socialista, Franco Carraro, creatura politica della coppia Andreotti-Craxi, è già con un piede fuori della porta. E allora, quando ve ne andate? «Sospira». Palombi: «Forse lunedì, ci sono ancora

importanti delibere. Se non succede qualcosa prima...». Già, se non succede qualcosa prima... Perché ormai a Roma può succedere di tutto, perché Tangentopoli è arrivata anche all'ombra del Cupolino. Breve riepilogo: ventiquattro prima di Molinari le manette erano scattate ai polsi di Pierluigi Martini, altro democristiano di rango, direttore generale dell'Acea, l'azienda elettrica del Comune. Sono passati per il carcere di San Vittore i presidenti socialisti dell'azienda dei trasporti, Pallottini e Bosca, e quello del Biancolini, Filippi. L'ex presidente dell'azienda dei trasporti regionali, De Felice (socialista), e il vicepresidente De Simone (democristiano, sbardellano). Amico di Vittorio Sbardella, potente ras dello Scudocrociato romano, anche l'ex presidente del Coreco, Damiani, anch'esso arrestato da Di Pietro. Stessa compagnia e stessa sorte per l'amministratore delegato del



Moschetti a sinistra, con Sbardella e, sotto, Marini.

l'Intermetro, Scipione. E nei mesi passati era finito in galera l'assessore provinciale psdi Mancini, preso mentre intascava una tangente mezz'ora dopo aver commemorato il sacrificio di Giacomo Matteotti... E l'assessore regionale democristiano Lucari, incastrato dalla registrazione di un colloquio dove chiedeva tangenti del 10% (e infatti l'hanno soprannominato «assessore dieci per cento»). E l'ex deputato del Garofano Nevio Querci, per una storia di immobili. Poi si potrebbe continuare, con la raffica di richieste di autorizzazione a procedere.

Molinari era assessore solo da pochi mesi. Un fulmine a ciel sereno, quelle manette.

Più che come amministratore, a Roma è noto come coordinatore della corrente di Forza nuove, quella che fu di Donat Cattin e che oggi fa capo a Franco Marini, responsabile organizzativo della Dc. A piazza del Gesù, l'ex ministro del Lavoro è abbattuto. Come Sto? Sto male, mormora. Poi racconta: «È un bravo ragazzo, con una lunga esperienza. Spero che riesca a dimostrare che l'accusa nei suoi confronti non è vera». Ma non aveva mai avuto un sospetto su di lui? Marini scuote la testa: «Assolutamente no. Io lo ritengo capace, ha lavorato bene». Ma tra i collaboratori di Marini c'è chi ci tiene a sottolineare: quel Molinari l'abbiamo conosciuto

solo nel '91... Nella Roma politica i nomi si rincorrono, chi giura su nuovi arresti, chi aspetta quasi rassegnato una resa dei conti che fino a pochi mesi fa pareva impensabile. Ieri mattina confidava Antonio Gerace, altro potente assessore democristiano, predecessore di Molinari al Piano regolatore: «Qui ormai siamo a Hiroshima». Giorgio Moschetti detto Gio' è un potentissimo di serie A, a Roma. Per anni segretario amministrativo della Dc, ora senatore che ha già collezionato due richieste di autorizzazione a procedere da parte dei giudici di «Mani Pulite», e proprio ieri il Senato ha detto sì alla prima. «È allucinante», replica lui. Borbotta: «Forse sono stato un cretino, un ingenuo...». Ha spedito una lunga lettera aperta ai giornali, per difendere la sua posizione e per contestare l'inchiesta milanese. Dice: «Quando io ricoprii quel ruolo, a Roma la Dc ha avuto anche 300.000 iscritti...». Tessere fa sulle, dice qualcuno... «Non fa finta di nulla. Magari le iscrizioni erano fatte da altri, altri le pagavano. Ma le pagavano. Ci sono le ricevute dei conti correnti. Sentite, senatore: ma davvero la Dc campava con le tessere? Lei davvero non ha mai visto tangenti? No, le tessere non bastavano. Per la Dc romana c'erano anche dodici milioni al

mele di contributo nazionale. E poi piccoli aiuti di cinque, otto, dieci milioni... Certo, magari anche di duecento milioni, ma è tutto denunciato nella dichiarazione al Parlamento». Il «cassiere di Sbardella», chiamavano una volta Moschetti. «Non era il mio cassiere, non era il mio uomo di fiducia», ha smentito lo «Squalo» capitolino. Replica Moschetti: «Non so cosa si nasconde dietro queste parole. Anche se l'amicizia passa, il rispetto dovrebbe rimanere...». Ha paura, senatore? Lei ha fama di uomo di potere... «Il potere me l'avevo assegnato voi dei giornali. «Gio' il biondo», scrivevate. E poi della palestra, dell'abbronzatura... Adesso sono cose senza importanza». Una strana paura stringe alla gola la politica nella capitale. Ammette l'ex ministro repubblicano Oscar Mammi, una vita in Consiglio comunale: «Io non voglio stabilire la colpevolezza di nessuno, ma che a Roma ci fosse una corruzione diffusa non era certamente ipotese da non considerare. E stanno venendo a galla fatti su cui indagare è sacrosanto. Ora si aspettano giorni di fuoco, qui a Roma. Cosa succederà? Sorride Elio Menurati, capo dei demitiani nella capitale: «Non posso neanche immaginarlo...».



Di Pietro riapre l'inchiesta sull'Intermetro

ANNA TARQUINI

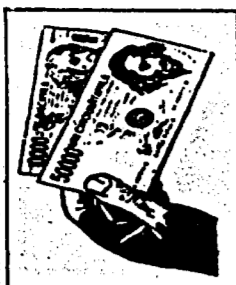
ROMA. Quello che non fece il pm Antonino Vinci due anni fa dagli uffici del palazzo di giustizia romano, ha potuto oggi il braccio milanese dell'inchiesta su Tangentopoli: il giudice Di Pietro. Grazie al lavoro svolto da quei magistrati, ieri è stato finalmente possibile riaprire nella capitale il fascicolo «Intermetro», il consorzio che ha ottenuto dal Comune di Roma l'esclusiva per la costruzione delle linee della metropolitana nella capitale e che è sospettato di aver gestito gli appalti a suon di mazzette. Due anni fa l'inchiesta era stata archiviata, ufficialmente per mancanza di riscontri concreti. Ma adesso qualcuno ha parlato. Il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, che ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari, ha raccontato delle decine di chilometri di metropolitana costruiti per distribuire miliardi ai partiti, degli appalti truccati, dei ritardi sospetti nella consegna dei lavori e del perché di quell'ingiustificata lievitazione dei costi presentata dall'Intermetro: «Le conclusioni del prolungamento della linea A e B. Così Luciano Scipione, amministratore delegato dell'azienda, che da domenica scorsa si trova nel carcere di San Vittore nell'ambito dell'inchiesta «Mani Pulite», assieme al direttore amministrativo e responsabile dei contratti, Leonardo De Vita, ha ricevuto ieri un nuovo ordine di custodia cautelare firmato dal Gd: Adele Rando su richiesta del pm Vinci, per concorso in corruzione. Con il suo arresto si apre ora ufficialmente il troncone romano dell'inchiesta sulla metropolitana. Un'indagine che, secondo i giudici, sta muovendo solo i primi passi e che nei prossimi giorni potrebbe portare a nuovi arresti eccellenti.

Proprio i verbali dell'interrogatorio di De Felice, che si è svolto la settimana scorsa davanti al sostituto procuratore Vinci, avrebbero fornito quei riscontri cercati a Roma anni fa. Accuse pesanti: quelle del presidente dell'Acotral che davanti ai giudici milanesi ha sostenuto di aver ricevuto pesanti pressioni da Vincenzo Balsamo, responsabile amministrativo del Psi e da Giorgio Moschetti, ex segretario romano della Dc (proprio ieri la giunta ha dato parere favorevole all'autorizzazione a procedere nei suoi confronti), per incassare tangenti destinate ai due partiti. Altri elementi di prova, sarebbero invece stati consegnati a Vinci direttamente dal giudice Di Pietro che dall'ottobre scorso lavora da possibili connessioni tra l'Intermetro e alcune società milanesi. Non è la prima volta che l'attività del consorzio d'azienda incaricato della costruzione delle linee della metropolitana viene passata al vaglio dei giudici. In ottobre finirono in carcere i «vertici» dei trasporti pubblici nella capitale: il presidente dell'Atac, Luigi Pallottini, socialista, Mario Bosca anch'egli socialista, l'ex presidente dell'Amnu Renzo Eligio Filippi e il presidente pro-tempore dell'Acotral, Franco De Simone, democristiano. Na prima dei pool «Mani Pulite», sulle connessioni tra le aziende pubbliche, appalti e tangenti a partiti aveva lavorato appunto la procura della repubblica di Roma. Le indagini affidate a Vinci sulla scia di una denuncia dei Pds non avevano però portato a risultati concreti, tanto che lo stesso pm aveva archiviato il fascicolo perché non aveva rilevato niente di irregolare. Nulla che potesse far supporre il pagamento di tangenti, nulla che provasse una ingiustificata lievitazione dei costi. Ora De Felice ha parlato e tanto è bastato a dare respiro all'inchiesta archiviata dai giudici romani. A far luce sui ritardi nella consegna dei lavori, le revisioni prezzi, la stessa concessione al consorzio Intermetro dell'intera costruzione di due linee di metropolitana, senza contare i progetti nel cassetto dall'azienda per la realizzazione di altri tronconi di gallerie.

Eppure i fatti parlavano da soli. Il tratto della Metro Torstani Rebibbia doveva costare 592 miliardi, alla fine dei lavori l'Intermetro presentò al Comune un conto di 1.300 miliardi di lire. Per eseguire le undici stazioni di quel troncone, i cui lavori iniziarono nell'83, il consorzio impiegò sette anni: esattamente due anni in più sul tempo preventivato. Nell'86 la situazione era questa. Il Comune aveva già dovuto approvare otto delibere di revisione prezzi con una spesa lievitata in quattro anni del 122%.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 8 febbraio
Boccaccio
l'Unità + libro
lire 2.000

Questione morale



I magistrati romani hanno già cominciato ad interrogare gli imprenditori favoriti dalle «procedure d'urgenza» Nel mirino anche la tangenziale di Brescia e la statale 510 Anna Donati (Wwf) denuncia il ruolo «ambiguo» di Lattanzio

Anas, i giudici indagano su 404 società Sono le imprese che hanno ottenuto appalti a trattativa privata

I magistrati romani che conducono l'inchiesta Anas hanno davanti una lista di 404 imprenditori che hanno ottenuto appalti a trattativa privata. Dopo aver sentito ieri tre di loro, impegnati nei lavori per la tangenziale di Brescia, ora i giudici sono in partenza per varie città del Nord. Sentita ieri anche Anna Donati del Wwf, che ha denunciato il ruolo ambiguo del ministro per la Protezione civile Lattanzio.



L'ex ministro dei Lavori pubblici Prandini. In basso, in senso orario, gli assessori Zuccarini, Vaccaro, Orsini e l'ex assessore Cameli

ROMA Un esercito di 404 imprenditori ha ottenuto appalti dall'Anas a trattativa privata, e tra loro un gruppo di «privilegiati» i cui nomi ricorrono in quasi tutti i lavori. È questo il capitolo a cui si stanno dedicando ora i magistrati romani Giancarlo Armati, Giorgio Castellucci, Cesare Martellino e Orazio Savia, sperando di trovare tra questi imprenditori qualcuno che parli. I nomi sono tutti nei tabulati sequestrati alcuni giorni fa. Lunedì i magistrati hanno interrogato a lungo tre titolari di società riguar-

hanno chiesto chiarimenti sulle esposte presentate dal Wwf, uno sulle Colombariane, uno sulla tangenziale di Brescia ed uno, complessivo, su tutte le trattative private. L'esponente del Wwf si è dilungata in particolare sui vari metodi a lei noti per aggirare la legge e per ottenere tangenti «in natura» dagli imprenditori. «Prima di tutto - spiega Donati - serve un certificato del ministro della Protezione civile, Lattanzio, che legittima il ricorso alla trattativa privata per ragioni d'urgenza legate a catastrofi o calamità. Sull'argomento, la Corte dei conti parlò di «naturamento» del ruolo del ministro della Protezione civile e di metodo per bypassare la normativa ordi-

Superato il primo passaggio, la ditta che ottiene l'appalto pagherebbe la tangente o in denaro o con il subappalto obbligatorio o con il «consorzio obbligatorio», cioè prendendo con sé una ditta indicata da chi le ha fatto ottenere la commessa. Infine, c'è l'«interferenza tecnica». Come spiega Anna Donati, è una cosa inventata per risparmiare, ma usata poi per gonfiare ancora di più i guadagni delle ditte passate per la trattativa privata. La legge dice che se accanto ad un cantiere già aperto si inizia un nuovo lavoro, la ditta del primo cantiere ha la prelazione perché potrà lavorare senza dover fare un nuovo cantiere, risparmiando. Ma in pratica anche questa legge, secondo il Wwf, sarebbe stata utilizzata ad uso e consumo delle ditte passate attraverso la corsia preferenziale della trattativa privata. Per favorire le ditte ci sono poi anche i metodi denunciati dal Codacora: in breve, lievitazione dei prezzi attraverso «perizie di variante» fatte con i lavori già in corso, che servono ogni volta a giustificare l'aumento dei costi rispetto alle previsioni iniziali. Lunedì durante le testimonianze di Riccardo Pisa (presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili) sentito pe-

Arrestato a Terni l'ex amministratore della Quercia

TERNI. Spartaco Capitali, per anni amministratore della Federazione ternana del Pci prima e del Pds poi (da circa sei mesi era andato in pensione) è stato arrestato ieri con l'accusa di estorsione. Assieme a lui è finito in galera, con la stessa accusa, l'architetto Alessandro Giani. A chiedere la «custodia cautelare» per Capitali e Giani è stato ancora una volta il giudice Carlo Maria Zampi, lo stesso che ha già fatto scattare le manette attorno ai polsi di altre dieci persone, fra le quali il sindaco della città, Todini, il presidente della locale Cassa di risparmio, Cassetta, e l'assessore regionale, Falale. Anche questi ultimi due arresti sarebbero strettamente legati all'indagine avviata oramai da diversi mesi dalla magistratura ternana su una complessa vicenda di corruzione e tangenti. Una volta implicato un dirigente del Partito democratico della sinistra: fino ad ora, infatti, la gran parte degli inquisiti, come lo stesso sindaco, erano socialisti. Al centro dell'inchiesta, anche se gli inquirenti non confermano ufficialmente alcunché, c'è sempre il grande parcheggio cittadino di Largo Manni ed altre vicende legate alla politica urbanistica del comune: in sostanza magistratura e polizia ritengono di avere nelle mani prove sufficienti per poter accusare tutti i personaggi inquisiti di aver preteso ed intascato tangenti per agevolare alcune imprese nell'aggiudicarsi i relativi lavori di realizzazione di queste opere pubbli-

Arrestati anche l'ex vicesindaco e 4 funzionari, latitante un ex amministratore Retata a Chieti, in galera cinque assessori incastrati da un imprenditore «pentito»

Sei tra assessori ed ex in galera insieme a quattro funzionari comunali, un altro ex amministratore latitante. La bufera di Tangentopoli raggiunge Chieti, e spazza via d'un colpo gran parte della giunta comunale, un apparentemente solidissimo monocolore dc. Al centro dell'inchiesta, una scuola pagata al 98% ma mai ultimata. Ma potrebbe essere solo l'inizio. Il Pds: «Sciogliamo il consiglio comunale»

l'economista capo, Luciano Iezzi. Si sono visti invece notificare in cella un nuovo ordine di custodia cautelare all'ingegnere capo Giuseppe Grosso e il geometra comunale Gianfranco Mancini, arrestati martedì scorso insieme a due professionisti, gli architetti Donato Carabotta e Giuseppe Marino, che hanno però ottenuto gli arresti domiciliari così come l'imprenditore Nicola Serano. È proprio dalle confessioni di quest'ultimo che è partita l'operazione che ha fatto azzerare la giunta guidata dal giovane sindaco Andrea Buracchio, forte sulla carta di una schiacciata maggioranza di 29 consiglieri dc su 40. L'imprenditore - la cui azienda si è aggiudicata in passato un gran numero di appalti per le opere comunali - avrebbe raccontato al procuratore della Repubblica di Chieti Bruno Paolo



Parma, in manette sindaca, vicesindaco e impresario edile

PARMA. L'inchiesta sul piano regolatore generale del comune di Fontanello, che la Procura della repubblica di Parma sta portando avanti parallelamente a quella delle tangenti per gli appalti in città, ha portato all'arresto di tre persone: la sindaca Mauretta Ferrari, 33 anni, l'assessore al Commercio Pierluigi Bussolati, 50 anni, entrambi socialisti, e l'imprenditore edile Franco Manghi, 42 anni, contitolare e legale rappresentante della ditta Manghi Fratelli. Per tutti l'accusa è di concorso in abuso di ufficio. Il reato configurato nel mandato di arresto sarebbe stato compiuto nella fase di stesura del nuovo piano regolatore, in particolare per aver classificato come fabbricabili di alcune aree vicino all'Autosole. Gli arresti a Fontanello erano nell'aria da tempo, dopo che gli inquirenti avevano interrogato nelle ultime settimane molti testimoni, dando un'impetuosa accelerata ad un'inchiesta avviata nell'agosto scorso, quando un dettagliato esposto anonimo venne inviato alla Magistratura. Prevedeva le mosse dalla richiesta all'Amministrazione comunale, da parte di Manghi, di una licenza edilizia per poter edificare su una di quelle aree. I tre sono stati portati in questura e quindi nel nuovo carcere di Parma. La sindaca ed il vicesindaco di Fontanello sono già stati interrogati dal sostituto Procuratore Francesco Saverio Brancaccio.

Giudicato per concussione l'ex presidente Ipab. Acquisite le carte sui progetti Fio Chiesti 7 anni e mezzo per Matteo Carriera Di Pietro indaga al ministero dell'Ambiente

Il pm Colombo ha chiesto la condanna a 7 anni e 6 mesi per Matteo Carriera, socialista, ex presidente dell'Ipab di Milano. Accusato di aver intascato mazzette per un decennio, Carriera aveva ammesso subito, restituendo i miliardi depositati in Svizzera. Confronti tra il psi Finetti e coloro che lo hanno chiamato in causa, tra cui Chiesa. Di Pietro acquisisce documenti dal ministero dell'Ambiente.



Sarà. Poco prima aveva detto il pm Gherardo Colombo, rivolgendosi ai giudici: «Si rimane impressionati dallo scollamento tra quello che i pubblici amministratori dovrebbero essere e quello che sono stati». «Qui - aveva aggiunto - abbiamo un rappresentante di questo sistema. Io penso che i danni provocati alla pubblica amministrazione siano gravissimi, per certi versi irreparabili. Pensate a come è stata stravolta la crescita della città». Matteo Carriera era seduto lì, a un paio di metri. E ogni affermazione del pm Colombo sul degrado di Tangentopoli sembrava ripercuotersi su di lui. Annuiva. Come se non avesse potuto che sentirsi colpevole. Carriera non andrà in galera, per ora. Si dovrà aspettare la sentenza definitiva. Lo stesso pm gli ha riconosciuto di aver subito collaborato lealmente con la giustizia, di aver restituito i soldi accumulati in Svizzera. Fattori che gli hanno comunque garantito uno sconto da parte della pubblica accusa. La corte potrebbe rivelarsi meno dura. Il pm Colombo ha usato la mano ancor più pesante con Francesco Scuderi, ex direttore generale dell'Ipab, il gestore tecnico di quel che è accaduto, senza il quale nulla si sarebbe potuto verificare. Ne ha chiesto la condanna a 8 anni e 6 mesi. «Si è avuta l'impressione che volesse legittimare il suo comportamento... Inoltre non si ha ancora notizia di rientro dei fondi di Scuderi dalla Svizzera», ha detto il pm. Cosicché l'avvocato di parte civile per conto dell'Ipab, Giuliano Pisapia, ha domandato che Scuderi venga tra l'altro condannato a restituire 1200 milioni. Quattro anni e 10 mesi sono stati chiesti per l'impre-

D'Alema: «Il disegno di legge di Merloni ritarda l'iter parlamentare» Appalti pubblici: serve la legge Il Pds: il governo rallenta i tempi

Sulla spinta di Tangentopoli la riforma della legge che regola gli appalti pubblici si fa sempre più urgente. Il Pds presenta le sue proposte. E D'Alema attacca il disegno di legge del governo: «È un intralcio ai lavori del Parlamento, dove si è vicini a un accordo. Merloni ritiri quel progetto. Poi, per far presto, il governo potrà assumere il testo approvato dalle Camere e farne un decreto».

Al convegno si è anche discusso della proposta di legge del Pds sugli appalti, i cui primi firmatari sono Antonio Bargone e Giuseppe Nerli. Ma come scaturisce la proposta di D'Alema? Per capirlo bisogna fare il punto sul dibattito alla commissione lavori pubblici della Camera. Al relatore, Giulio Ferrarini (Psi) sono stati finora presentati 16 proposte di legge dal Parlamento e un disegno di legge del ministro dei Lavori pubblici, che lo stesso Ferrarini sta cercando di compattare in un'unica proposta. Lo scoglio da superare, però, è il ddl Merloni. Perché? «Le linee ispirative del testo del governo - spiega Bargone - contraddicono le conclusioni della commissione paritetica Camera-Senato sugli appalti. Inoltre non si registra un vero sforzo riformatore. C'è solo una richiesta di delega in bianco all'esecutivo su tutti i temi più importanti, a partire dalle concessioni. E questa tendenza centralistica mira a scavalcare le regioni e ad espropriare l'amministrazione pubblica. Un altro punto di contrasto è che il governo chiede l'abolizione dell'albo dei costruttori, senza che ci sia una disciplina alternativa che consenta una selezione rigorosa delle aziende. Infine non sono previsti studi di fattibilità, quando invece questi ultimi di

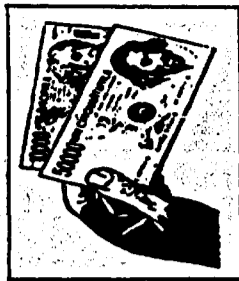
MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Un commento alle richieste del pm?». Matteo Carriera è choccato. Ha appena appreso dal pubblico ministero Gherardo Colombo che la procura milanese antitangenti vuole fargli scontare 7 anni e 6 mesi di galera. Più dei 6 anni inflitti a Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio; più dei 5 anni chiesti dal pm Antonio Di Pietro per Walter Armani, ex assessore del Psi ai Cimiteri milanesi. Un brutto colpo per Matteo Carriera, socialista anche lui. Adesso non sembra più quel viveur borioso che presiedeva gli istituti geriatrici Ipab, otteneva bustarelle a destra e a manca, teneva un pistolo sulla scrivania e pretendeva il meglio del meglio. Una vera miniera d'oro, l'Ipab. Appena dieci mesi fa era ancora sereno e riverito. E adesso? «Gli ho consigliato di non fare commenti», dice il suo avvocato-

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «È un intralcio». Un passo indietro. Il presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, attacca duramente il disegno di legge del governo in materia di appalti e chiede al ministro dei Lavori pubblici, Francesco Merloni, di «ritirare» la sua proposta. «Vi è - aggiunge - un grado assai avanzato di convergenza in sede parlamentare, che potrebbe consentire di arrivare presto (entro febbraio), assicura il deputato del Pds, Antonio Bargone) ad una legge di riforma in materia». Insomma, senza il macigno del ddl governativo, l'iter parlamentare procederebbe più spedito. Per D'Alema, inoltre, «si è registrata un'importante, larghissima convergenza sulla necessità di cogliere l'occasione della crisi delle costruzioni per giungere ad una riforma organica in questo campo. Tangentopoli è solo un aspetto di questa crisi.

Questione morale



I documenti riguarderebbero finanziamenti del gruppo Acqua versati per i Congressi socialisti dell'89 e del '91
La vicenda oggetto del terzo avviso di garanzia per Craxi Babbini: un'aggressione. I giornalisti: noi non c'entriamo

La Finanza perquisisce l'«Avanti!»

Cercavano due fatture «sospette» da 550 e 765 milioni

Perquisita, ieri mattina, a Roma, la sede amministrativa dell'«Avanti!», il quotidiano del partito socialista. I finanziere cercavano fatture relative a somme di denaro per oltre un miliardo ricevute dal giornale per l'allestimento di stand ai congressi socialisti del 1989 e del 1991; tutto è collegato al terzo avviso di garanzia recapitato a Bettino Craxi venerdì scorso. La redazione: «Noi non c'entriamo nulla».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Su al quarto piano di via Tomacelli 146, si sono presentati in due; e in borghese, come sempre. «Siamo della Guardia di Finanza, dovremmo... Perquisire gli uffici amministrativi dell'«Avanti!», il quotidiano del Partito socialista italiano. L'uscire ha spalancato la porta blindata. La segreteria è in fondo al corridoio, a destra. L'archivio, di fronte. I finanziere cercavano le fatture di alcune somme ricevute dal giornale per l'allestimento degli stand ai congressi del Psi di Milano, nel 1989, e di Bari, nel 1991; se ne parla, e diffusamente, nella terza informazione di garanzia inviata, venerdì scorso, al segretario del partito, Bettino Craxi. Gli uscieri e gli impiegati dell'«Avanti!» osservavano muti e i due finanziere hanno cominciato a frugare, controllare, leggere. Erano le dieci e un quarto di ieri mattina.

La perquisizione è durata quasi tre ore; sotto, nell'androne di marmo, la curiosità dei fotografi e dei cronisti, e perfino di alcuni passanti, sulle prime ha stentato a trovare soddisfazione. A un certo punto, è spuntato il direttore del quotidiano, Francesco Gozzano.

Passo svelto, faccia di cera. «Guardate ragazzi che io non so niente...». Ma cosa cercano di preciso? «Oh! ragazzi, davvero non lo so...». Ma per lei non è imbarazzante? «Non lo so, non lo so... io penso solo a fare il mio lavoro». Insomma, direttore, lei non sa niente? «Io so solo ciò che accade a casa mia, cioè nella mia redazione...».

La verità giungeva, pochi minuti dopo, di rimbalzo dagli ambienti giudiziari di Milano. E la verità, dicono, sia questa: la terza informazione di garanzia inviata a Bettino Craxi, ipotizzando l'accusa di corruzione in concorso con il segretario amministrativo Vincenzo Balzamo e Bartolomeo De Toma, parla anche di fatture per 550 milioni emesse dalla «Nuova Editrice Avanti» per l'allestimento di stand al congresso socialista svoltosi nel 1989 all'Ansaldo di Milano, e di altri 765 milioni fatturati dalla stessa editrice per l'affitto di stand al congresso del Psi del 1991, a Bari. Secondo l'accusa, tali somme sarebbero state pagate da società del gruppo «Acqua» per ottenere favori nell'aggiudicazione di appalti per lavori



La sede del partito socialista a via del Corso. Anche gli uffici amministrativi sono stati perquisiti

di desolforazione e denitrificazione di impianti Enel. Insomma: un bel giro tangenti. Alle 14,07, l'agenzia Ansa ha battuto un lancio nel quale tutto era spiegato molto chiaramente: i giornalisti dell'«Avanti!», la cui redazione è al secondo piano del palazzo, hanno letto con apprensione. Fino a quel momento, il loro comportamento era stato pieno di evidenza e naturale imbarazzo, ma erano riusciti a mantenere

la calma; davanti al testo dell'Ansa, l'imbarazzo s'è però rapidamente tramutato in pura, comprensibile apprensione. Pochi minuti dopo le 15 - con i finanziere che, dopo aver fotocopiato tutte le fatture sospette, avevano da poco lasciato gli uffici amministrativi - mentre l'amministratore unico Massimo Longo incontrava a porte chiuse il direttore Francesco Gozzano, il comitato di

redazione del quotidiano socialista ha convocato l'assemblea dei redattori. Al termine dell'assemblea è stato votato un documento che prende, con una certa fermezza, le distanze dall'accaduto: 34 sì, un astenuto, 3 voti contrari. Il testo è questo: «La perquisizione effettuata negli uffici amministrativi, dalla Guardia di Finanza era diretta all'acquisizione di documenti

contabili nel quadro di indagini avviate dalla Procura della Repubblica di Milano nel pieno rispetto delle leggi. La redazione non è stata né poteva essere in alcun modo coinvolta. La rilevanza dell'episodio non sta nella presenza dei militari, ma nel solito festoso scenario di telecamere e intorno di "immediatezza" dell'informazione, che si è riproposto in un titolo forte sulla vicenda». All'interno, la cronaca secca della perquisizione.

l'attenzione rivolta al giornale in quanto tale. Non abbiamo elementi di valutazione in merito alle indagini - prosegue il comunicato - se non quelli in possesso dei colleghi degli altri giornali. Una cosa sappiamo però per certo: l'«Avanti!» è sempre stato ed è un giornale politico che, rispondendo ovviamente alla linea del partito, ha preteso ed è riuscito quasi sempre a svolgere il suo ruolo di informazione...».

Francesco Chiurla, membro del Comitato di redazione, aggiunge: «La verità è che, in un momento politico come questo, e con le note difficoltà economiche più volte denunciate, noi siamo soltanto giornalisti assediati, preoccupatissimi per le sorti di questo giornale. E per questo ribadiamo la richiesta urgente di un confronto trasparente, politico-editoriale e finanziario sul giornale...».

Dalla vicina via del Corso, la presa di posizione della segreteria del Psi per voce di Paolo Babbini: «La perquisizione negli uffici amministrativi dell'«Avanti!» costituisce un ulteriore atto di aggressione nei confronti dei socialisti... La documentazione ricercata poteva essere tranquillamente ottenuta con una normale richiesta, senza la spettacolarizzazione che ne è conseguita...». E Nicola Savino, della minoranza: «Perché una perquisizione così plateale?».

L'edizione dell'«Avanti!» in edicola oggi ha, in prima pagina, un titolo forte sulla vicenda. All'interno, la cronaca secca della perquisizione.



Il leader del Psi Bettino Craxi

Terzo atto d'accusa Craxi ribatte: «Io non c'entro»

«Non sa di che si tratti»: nella lunga dichiarazione di Enzo Lo Giudice, la frase precede tutte le contestazioni che il legale di Craxi muove agli addetti - dai rapporti col gruppo Acqua a quelli con le altre imprese - attribuiti al suo assistito nel terzo avviso di garanzia. «Speriamo» - conclude Lo Giudice - che questi temi siano recuperati all'unica sede propria che è quella giudiziaria».

ROMA. «Il tentativo ripetuto e continuato di coinvolgere la persona dell'on. Craxi in tutto un insieme di situazioni alle quali egli è totalmente estraneo e per le quali non può pur troppo avallarsi della testimonianza chiarificatrice dell'ex segretario amministrativo, morto non certo sotto il peso degli anni, determina la necessità di precisazioni fondate sulla verità e conoscenza dell'on. Craxi nella speranza che questi termini possano essere recuperati all'unica sede istituzionale propria che è quella giudiziaria. Con una lunga dichiarazione, il legale del segretario socialista, Bettino Craxi, avvocato Enzo Lo Giudice, contesta, punto per punto, gli ultimi addebiti sollevati dal magistrato nel terzo avviso di garanzia nei confronti del suo assistito.

Innanzitutto, l'avvocato nega che Craxi abbia avuto rapporti «né diretti, né indiretti» con il gruppo Acqua: il segretario del Psi, secondo il suo legale, «non conosce Ottavio Pisante e non si è mai occupato in nessuna occasione delle sue attività e degli appalti che lo potevano riguardare». Né è a conoscenza di versamenti che sarebbero stati fatti al Partito, «fatta eccezione per quelli regolarmente iscritti a bilancio come sponsorizzazioni». Craxi, in sostanza, non avrebbe mai ricorato contributi di sorta dal gruppo Acqua, né personali, né destinati al Partito, né mai agito «per favori o ostacolare il gruppo Acqua, né per ottenere promosse».

«Ancora: L'on. Craxi non si è mai interessato ai lavori di desolforazione per gli impianti Enel, non sa di che si tratti, né a chi questi lavori siano stati assegnati, visto che «non ha mai avuto rapporti né diretti, né indiretti, né con pubblici ufficiali a questo proposito». Craxi, inoltre, «ignora totalmente se, in relazione a questi lavori, siano state versate somme all'amministrazione del Psi, tanto in Italia, che all'estero».

Quanto all'organizzazione degli stand pubblicitari nei congressi socialisti, Lo Giudice afferma che il suo assistito non se ne è mai occupato, «né è intervenuto su chiacchierata per sollecitare la partecipazione a questa iniziativa». Certo - aggiunge l'avvocato - Craxi conosceva la lista degli sponsor «evidentemente pubblica» e le somme raccolte nella campagna di sponsorizzazioni «regolarmente fatturate e regolarmente iscritte nel bilancio», «visto che queste cose lo conoscevano tutti». Quanto all'ingegner De Toma, «questi gli fu presentato come esperto delle tecnologie del settore e come consulente e, in questa veste, stabilì dei rapporti con l'amministrazione centrale del Partito».

Lo Giudice contesta anche il coinvolgimento del segretario del Psi nei lavori dell'Enel di Fusine e Tavazzano: «nessuno lo ha mai interessato a questo problema, non conosceva chi abbia eseguito i lavori, chi li abbia assegnati e fissato le condizioni». Stesso discorso per la centrale di Montalto di Castro, rispetto alla quale si precisa che «l'on. Craxi non conosce e non ha intrattenuto rapporti con la società Enit e ignora totalmente la circostanza citata di promesse esortative, inoltre, anche qui, «non è a conoscenza di versamenti che ne sarebbero derivati a vantaggio del Partito».

«Non sa di che lavoro si tratti» una frase che ricorre anche quando l'avvocato affronta l'addebito che riguarda i lavori di risanamento dell'area Lambro, laddove si precisa l'inesistenza di rapporti con imprese interessate a questi lavori. Infine, a proposito dei rapporti con altri inquisiti dalla magistratura, Lo Giudice sottolinea che il suo assistito «non conosce personalmente né il senatore Severino Citaristi, né Giovanni Cavalli».

L'INTERVISTA

Iotti: «Pesanti le colpe del Psi ma la prima repubblica reggerà»

«C'è una grave crisi di fiducia nelle istituzioni, ma ciò non significa la fine della prima Repubblica». In questa intervista all'Unità, Nilde Iotti denuncia la responsabilità del Psi e i guasti della «governabilità» teorizzata e praticata col pentapartito. Essere parlamentari oggi? «Lo si vive con molta sofferenza». L'ex presidente della Camera rievoca la Costituente e parla delle riforme ora necessarie.

NUCCIO CICONTE

ROMA. Nilde Iotti, tu che sei stata tra i fondatori di questa Repubblica, che hai lavorato all'Assemblea costituente dove è stato designato il volto nuovo dello Stato democratico dopo la caduta del fascismo, come vivi questa crisi devastante che investe il vecchio regime?

Ho conosciuto l'Italia del dopoguerra. Un paese spaventoso. Non c'era un muro in piedi, non c'era da mangiare. Tutto quello in cui si era falsamente creduto per vent'anni era stato travolto assieme alle rovine della guerra. Non c'era più un'identità nazionale. Eppure allora si è creata una speranza. L'unità antifascista ha avuto questo grande merito: ha indicato alla gente una prospettiva. Partendo da una situazione ben più disastrosa di adesso poi si è costruito qualcosa di importante. Ci sono stati scontri, accordi, grandi lotte. E grazie a questo si è arrivati a costruire un'Italia democratica che conosce il benessere... E oggi? C'è il disastro, ma non la speranza?

partiti e la società civile... Ci sono molti avvenimenti diversi tra loro. A sinistra ci sono state le vicende complesse del nostro partito. C'è stato il crollo del mondo socialista. Non è che noi dipendessimo da quel mondo. Anzi, criticavamo quei regimi. Ma c'era l'idea del socialismo dentro quel mondo (anche se poi abbiamo visto che non era così). In Italia quello straordinario movimento di uomini che formavano il più grande partito comunista dell'Europa occidentale è entrato in crisi. Ho appoggiato la svolta, la trasformazione del Pci. Ma oggi constato che abbiamo commesso degli errori che abbiamo pagato e paghiamo a caro prezzo. Non aver fatto il partito nuovo con il congresso di Bologna è stato uno sbaglio. Rinviare tutto a Rimini non ci ha giovato... Questo per quanto riguarda il Pci prima e il Pds poi. Ma oggi la crisi che investe il Psi, ma non solo questo partito, è molto più devastante e rischia di seppellire il vecchio sistema politico...

Certo, ci stavo arrivando. Sono nata in una famiglia di tradizioni socialiste. Mio padre durante il ventennio fascista è stato mandato via dalle ferrovie, dove lavorava, perché era socialista. E per questo che ogni giorno soffro nel sentire che hanno arrestato il tale dirigente socialista.

Il vicepresidente di questa Regione o l'assessore socialista di quel Comune. Tutta la vicenda mani pulite ha il grande centro nel Psi. E questo, ripeto, mi fa soffrire perché sento che in quel partito c'era una forza di origine operaia, di sinistra. Con i socialisti abbiamo avuto scontri politici, ideologici. Ma erano pur sempre una forza di sinistra. Ma oggi, cosa è diventato il Psi? A me colpisce in Craxi questo suo ritrarsi una vittima della magistratura. Non dico che i giudici ci vadano con la mano leggera. In tutta la vicenda di Tangentopoli i giudici hanno applicato la legge in modo aspro. Ma Craxi non può negare che ci sia una realtà ben concreta dietro questi atti della magistratura. Mi preoccupa che Craxi e altri dirigenti socialisti non capiscano che da tutte queste vicende, condotte in modo che coinvolge fortemente l'opinione pubblica, viene fuori un punto molto importante. E cioè: dal momento in cui Craxi diventa segretario del Psi, anche grazie ai successi elettorali che ha ottenuto, si incomincia a usare sfacciatamente il danaro pubblico. La modernizzazione della politica di cui parlava Craxi ha creato questo costume che ha colpito duramente e offeso la democrazia italiana. Certo, non dobbiamo dimenticare che anche la Dc ha avuto ed ha i suoi scandali. Ma il comportamento del Psi ha corrotto il rapporto tra la gente e i partiti. Ha recato un danno spaventoso al paese. Questo spiega la rivolta della gente. Voglio poi aggiungere un elemento che ritengo fondamentale: il guasto più profondo sta nell'aver concepito tutta la fase del pentapartito come una fase in cui il governo era sganciato da una proposta politica chiara e coerente ma si giustificava come stato di ne-

cessità, come pura governabilità. E il cosiddetto potere di coalizione era sostanzialmente - uso parole molto gravi - potere di ricatto politico.

Ma è possibile riconquistare la fiducia della gente, ridare un ruolo positivo alla politica?

Personalmente concepisco la politica come un lavoro che si fa con modestia. Parlando molto con la gente. Andando, per usare un'espressione superata, casa per casa. Stabilendo un rapporto tra te e quelli come te, il tuo partito, e l'elettore.

Ma sono proprio i partiti che oggi sono sotto accusa. Vengono indicati da tutti come gli artefici di questo disastro...

Penso che sia sbagliato. La politica fondata sulle persone, sulle lobby, va forse bene dove c'è il presidenzialismo. Può forse funzionare in America. Ma noi abbiamo avuto un'altra storia. In democrazia i partiti sono necessari. Certo, bisogna impedire alle forze politiche di andare al di là del loro ruolo. In Italia ha sempre prevalso di più l'appartenenza politica che la competenza. Si sono collocati uomini in posti di responsabilità sol perché legati a questo o quel partito. E questo la gente non lo sopporta più. I partiti devono organizzare la democrazia. Ma devono fermarsi alla soglia delle istituzioni, non devono invadere le amministrazioni, i grandi apparati dello Stato. Nel momento in cui con il voto popolare viene eletta la rappresentanza è questa che deve decidere tutte le questioni relative allo Stato. Gli eletti e non i partiti devono contare.

Hal mai pensato in queste ultime settimane al tuo lavoro nell'Assemblea costituente? Ti sei chiesta se allora nel disegnare que-



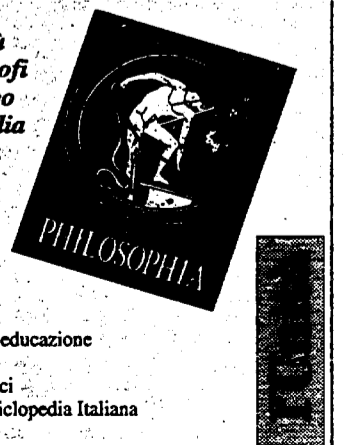
L'ex presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti

sto Stato avete commesso degli errori che hanno portato alla situazione attuale?

Ma manca la consapevolezza della gravità della situazione, o cosa? Ci sono forze che giocano per se stesse, puntando anche sullo sfascio. E c'è chi non vuol sentire quello che pensa la gente. Sei a Montecitorio dalla nascita della Repubblica, sei stata presidente della Camera. Conosci quindi meglio di altri gli umori dei deputati. Si sentono davvero assediati? Braccati, vuoi dire. Sì, si vive con molta sofferenza. La maggioranza è gente onesta, che si sente offesa da questo sospetto generale che non risparmia nessuno. C'è anche chi ha partecipato a questa corruzione della vita politica ed ha approfittato delle casistiche che ha avuto. Credo di essere uno dei parlamentari nei cui confronti c'è ancora un rapporto di fiducia. Eppure sento anch'io con angoscia questo sospetto. Perché avverto che non c'è solo sfiducia verso gli uomini che siedono in Parlamento, ma è sfiducia verso le istituzioni. Il rischio è che la gente finisca con il

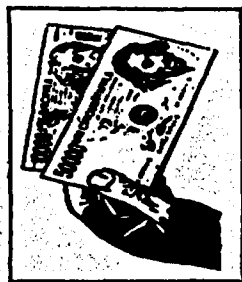
Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Questione morale



Il direttore generale e il presidente ascoltati dalla Commissione di vigilanza: non c'è stata perquisizione ma solo richiesta di documenti dall'85 ad oggi. Il Pds: fuori la verità. Le società nel mirino dei giudici

Appalti sospetti, alla Rai è tempesta

Difesa d'ufficio di Pasquarelli. In rivolta anche il Tg2

Pasquarelli e Pedullà sono stati ascoltati ieri dalla Commissione di vigilanza sugli appalti Rai, dopo che il magistrato ha chiesto tutta la documentazione degli ultimi sette anni.

SILVIA GARAMBOIS

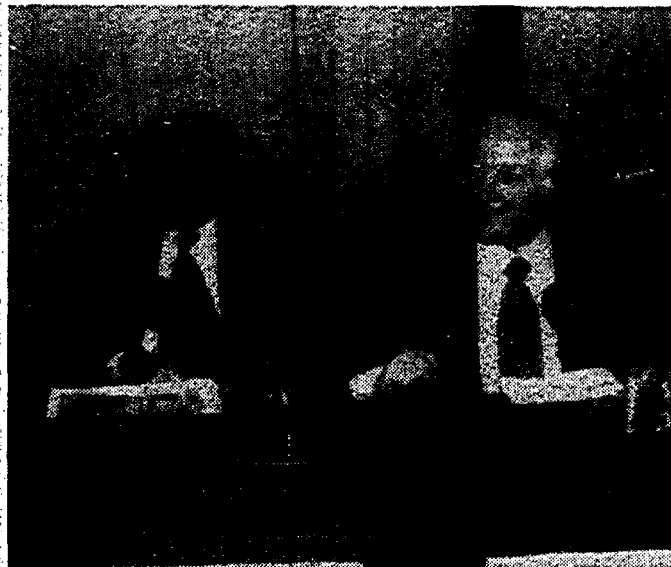
ROMA. «Ma Zorro è arrivato o no?». Nelle assemblee della Rai, nei giorni della rivolta, più volte era stato fatto il nome di Di Pietro. Il problema era sempre quello: i lavori dati all'esterno, i macchinari affittati da terzi, i film prodotti in appalto, gli ospiti della varietà chiamati da società private.

ha risposto Pasquarelli - ma un decreto di esibizione dei contratti dall'85 a oggi. La Guardia di Finanza non ha visionato nulla. Credo che tornerà fra un paio di giorni.

I dipendenti Rai li chiamano semplicemente «interessi clientelari». I nomi circolano. Sempre gli stessi. La cooperativa «Eta Beta» e la «Sbp» di Balsamo, legata ad ambienti socialisti, due società di servizi, che forniscono alla Rai le attrezzature elettroniche, gli studi, le strutture per la lavorazione e il montaggio.

Un nuovo caso Vespa I redattori del Gr3 sfiduciano il direttore Antonio Ciampaglia

ROMA. Antonio Ciampaglia, direttore del Gr3, è stato «sfiduciato» dalla sua redazione. Come Bruno Vespa. Lo hanno accusato di una gestione assente e deresponsabilizzante.



Il presidente della Rai Walter Pedullà e il presidente della Commissione di vigilanza Luciano Radi

Ciampaglia, in attesa insieme ai direttori delle reti e testate della radio di esporre alla Commissione parlamentare di vigilanza il suo progetto editoriale, è stato seccato nel commento del voto d'assemblea: «È un episodio che si iscrive nel quadro generale della tensione delle testate radio e tv - ha detto - Ci sono verifiche e tensioni in tutte le testate che sono state accentuate in maniera un po' chiacchierata dopo il congresso di Bari».

termini caldi dell'informazione e del vertice Rai. I direttori delle reti e del Gr hanno illustrato alla commissione parlamentare i progetti per il '93. Baldari, direttore della prima rete ha spiegato che punta tutto sull'informazione; Basili, direttore della seconda, ha specificato che è l'intrattenimento ad essere l'elemento caratterizzante; Gonnelli, della terza rete, da parte sua ha sottolineato il ruolo della nella diffusione della cultura musicale.

Il presidente della Rai Walter Pedullà e il presidente della Commissione di vigilanza Luciano Radi

za è indispensabile per far fronte all'offensiva in atto per commissariare la Rai. «Ben prima della magistratura era stata la commissione di vigilanza a sollevare la questione degli appalti Rai - ha sostenuto Mauro Passan, dei Verdi - Non un documento, non una cifra, non un elenco è stato fornito finora da Pasquarelli: la commissione di vigilanza deve chiedere l'aiuto dei carabinieri».

«Quanto sta avvenendo in queste ore dimostra che la Rai è sull'orlo del collasso», è scritto in un comunicato dell'Usirgal: «chi ha la responsabilità di decidere sulla vita del servizio pubblico non ha più alibi: decida subito». I giornalisti chiedono il ripristino della legalità e delle regole; vogliono la pubblicazione dell'elenco dei collaboratori; dicono no al commissariato. Dal Cda aspettano decisioni, anche sul Tg1. Ieri erano in assemblea quelli del Tg2: in novanta hanno firmato per lo sciopero della firma e l'astensione dal video, se non verrà varata subito una nuova legge.

Black-out a Tmc Bassolino: il governo intervenga subito

Ancora sciopero a Telemontecarlo, dei giornalisti e di tutti i dipendenti, contro il piano di ristrutturazione annunciato dall'azienda, che prevede il licenziamento di 190 dipendenti.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Buio in video a Telemontecarlo. Ieri sera i lavoratori dell'emittente monegasca, dopo aver appreso la volontà dell'azienda di mandare in onda i mondiali di sci, nonostante l'astensione ad oltranza dei giornalisti dalle prestazioni in video ed in voce, hanno deciso una «errata» in solidarietà dei colleghi, che protestano contro il piano di ristrutturazione annunciato, che prevede 190 licenziamenti.

«Intanto, sempre ieri, sulla «questione Tmc», si è tenuto a Roma un incontro indetto dal Pds. Il governo deve chiedere al gruppo proprietario di Telemontecarlo di sospendere le procedure di licenziamento - ha detto nell'intervento conclusivo Antonio Bassolino, responsabile del mass media del Pds - È il primo atto dovuto per arrivare ad una trattativa vera e seria, in cui le forze in campo possano confrontarsi alla pari».

del governo nella sua collegialità, sono loro gli interlocutori della proprietà, che ha ottenuto da poco una concessione in base ad una determinata struttura e ad un programma. Per Bassolino il braccio di ferro iniziato fra i lavoratori di Tmc e la proprietà, di cui il gruppo Ferruzzi è uno dei maggiori azionisti (40%), deve assumere il valore di una vertenza-note. Deve essere l'occasione per rimettere mano a tutto l'ordinamento del sistema radiotelevisivo, così come è risultato dall'accordo Dc-Psi che sta alla base della legge Mammì, di cui il Pds presenterà presto una proposta di radicale revisione. «È una legge - ha detto Gloria Buffo, responsabile dell'emittenza privata per il partito - contro le tv, è una bomba che fa danni a distanza. È una legge responsabile del soffocamento dell'informazione radiotelevisiva. La dove c'era una tv che era riuscita a distinguersi dal duplice Rai-Fininvest - ha spiegato Buffo - ora c'è un cosiddetto piano di ristrutturazione, che, senza far conoscere le sue reali intenzioni, riduce drasticamente l'organico del Tg da 65 giornalisti a 33 e da 405 tecnici a 247. E per Giuseppe Cusieta dell'Usirgal (il sindacato dei giornalisti di viale Mazzini) «bisogna prendere in considerazione la possibilità di abrogare la Mammì, perché ha già prodotto troppi danni».

Le presidenze delle Camere hanno ieri ripartito i fondi che la legge attribuisce ai gruppi parlamentari. Ancora in alto mare la discussione sulla nuova normativa. La Dc si spacca sul testo Covatta. Contrario il Pds

Soldi ai partiti, così divisi 83 miliardi

Le presidenze dei due rami del Parlamento hanno provveduto alla ripartizione dei fondi per il finanziamento pubblico dei partiti sulla base della «vecchia» legge del 1974 tuttora in vigore. 83 miliardi la somma complessiva. Diminuiscono i contributi per Dc e Pds. Conclusa alla commissione Affari costituzionali del Senato la discussione sul testo Covatta per la nuova legge. Pds decisamente contrario. Dc divisa.

NEDO CANETTI

ROMA. Mentre la commissione Affari costituzionali del Senato sta esaminando le diverse proposte per una nuova legge sul finanziamento dei partiti, gli uffici di Presidenza di Camera e Senato hanno ieri proceduto alla ripartizione dei contributi per i partiti per il

1993, sulla base, naturalmente, della vecchia legge (2 maggio 1974 n. 195), da tutti ritenuta largamente superata, ma tuttora operante. Finora, infatti, non si è ancora trovato il bandolo giusto della matassa per disegnare una nuova disciplina. 83 sono i miliardi riparti-

ti dalle due Camere (55 miliardi e 257 milioni a Montecitorio; 27 miliardi e 629 milioni a Palazzo Madama). Un finanziamento uguale del due per cento per tutti ha portato a ciascuno gruppo parlamentare formalmente costituito (12 al Senato e 14 alla Camera) 55 milioni e 258 mila lire a Palazzo Madama e quasi 79 milioni a Montecitorio. L'altro contributo uguale per tutti del 23% (un decimo del contributo) ha portato al Senato, a ciascuno, 570 milioni 778.742 lire e, alla Camera, 907 milioni 793.500 lire. Il rimanente 75% viene ripartito, come abbiamo detto, in base alla consistenza numerica di ciascun gruppo. Fatte le somme, alla Dc spettano alla

Camera (206 deputati) 14 miliardi e 683 milioni e mezzo, al Senato (112 senatori) 7 miliardi e oltre 745 milioni; al Pds (117 deputati e 66 senatori) rispettivamente 8 miliardi e poco più di 171 milioni e 4 miliardi e 621 milioni; al Psi (32 deputati e 51 senatori) poco più di 7 miliardi e oltre 3 miliardi e mezzo; alla Lega nord (55 deputati e 25 senatori) 4 miliardi e 750 milioni e 2 miliardi e 215; a Rifondazione comunista (34 deputati e 20 senatori) quasi 3 miliardi e 370 milioni e 1 miliardo e 900 milioni; al Msi (34 deputati e 16 senatori) 3 miliardi e 370 milioni e 1 miliardo e 643 milioni; al Pri (27 deputati e 12 senatori) circa 3 miliardi e 1 miliardo e 388 milio-

ni; Verdi (16 deputati, 4 senatori): 2 miliardi e 184 milioni e 854 milioni; Rete (12 deputati, 3 senatori): circa 2 miliardi e 783 milioni; Psdi (16 deputati e 3 senatori): poco più di 2 miliardi e 570 milioni; Pli (17 deputati e 5 senatori): 2 miliardi e 250 milioni e 943 milioni; Federalisti-europei-radicali (6 deputati) 1 miliardo e mezzo; Svp (3 deputati e 3 senatori): 105 e 57 milioni circa; valdostani (1 deputato e 1 senatore) 35 e 19 milioni. Interessante valutare le differenze che sono intervenute tra il finanziamento del 1992 e quello di quest'anno, successivo al «terremoto» del 5 aprile. La Dc ha avuto 2,04 miliardi in meno alla Camera e 1 miliardo e 200 milioni in meno al Senato; il Pds rispettivamente meno 2,96 miliardi alla Camera e meno 500 milioni circa al Senato; Psi meno 662 milioni alla Camera e più 200 al Senato. Spartiti dal Senato, la Sinistra indipendente (poco più di un miliardo) e Gruppo federalisti-ecologisti (un miliardo e 200 milioni circa). La commissione di Palazzo Madama ha, intanto, concluso ieri la discussione generale sul testo Covatta. Entro le 12 di oggi dovranno essere presentati gli emendamenti. Il dato saliente della giornata è la divisione che si è evidenziata nella Dc. Mentre, infatti, il vice presidente del gruppo, Francesco Mazzola, sparava pressoché a zero sull'articolato

II FINANZIAMENTO PUBBLICO

Table with 3 columns: Party, Contributo '93 CAMERA, Contributo '93 SENATO. Rows include DC, PDS, PSI, Lega Nord, Rif. Comunista, MSI, PRI, PLI, Verdi, PSDI, La Rete, Lista Pannella, SVP, Lista Val d'Aosta, Gruppo Misto.

Domani le assise pr. Ci sarà Amato ma Pannella annuncia: «La sfiducia? Vedremo»

Un anno dopo, nuovo congresso radicale Stesso dilemma: 30mila iscritti o si chiude

A distanza di un anno, altro congresso radicale. La domanda alla quale dovranno rispondere gli iscritti è sempre la stessa: «Sopravvivere o chiudere i battenti?». Tutto dipende dalle adesioni. Che sono tante all'estero ma poche in Italia. Mille quando ne occorrerebbero 30 mila. Al congresso ci sarà Amato, e lui sa - dice Pannella - che potremmo anche votargli contro, nel dibattito sulla sfiducia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Continuare ad esistere o chiudere i battenti? Lo decideranno, gli iscritti radicali, da domani riuniti a Roma per l'ennesimo - congresso. Impostata così (e proprio così) l'anno imminente i dirigenti della rosa nel pugno, presentando ieri le assise, la domanda ha un tono drammatico. Che magari si stempera un po', conoscendo le cose radicali: l'interrogativo, insomma, viene

riposto sistematicamente ogni tanto. E Pannella e i suoi, finora ce l'hanno sempre fatta. Comunque, stavolta, la situazione sembra più grave. Non certo, per problemi politici. Pannella, Emma Bonino, Stanzani e Viganò, nella conferenza stampa, non sembrano aver dubbi: il progetto radicale di partito «trans-partito» (dove ci si può iscriverne, anche militando in altre formazioni) è

«trans-nazionale» è ormai decollato. Dal congresso di Budapest, 4 anni fa, quando l'idea cominciò a prender corpo, i radicali hanno messo nel camiere parecchi risultati. Esempi? I radicali, per dire una «rivendicazione» come proprio successo. Il fatto che Sarajev sia ancora in piedi. E questo lo si deve soprattutto ai ministri iscritti al partito «trans-nazionale» nel governo croato. Capaci di opporsi alla spartizione della Bosnia, e quindi capaci di lasciare aperta una porta alla speranza. E poi, ci sono i dati sciorinati dalla Bonino, che «fotografano» la forza dei radicali all'estero. Ci sono 15 parlamentari europei iscritti (solo 3 italiani), ci sono 130 «onorevoli» del nostro Parlamento, di ben 10 partiti diversi. Fra loro, anche 5 ministri e 6 sottosegretari. E poi, ministri e sottosegretari di altri paesi: ci sono membri del governo

croato, serbo, della Macedonia, della Romania. Ancora, parlamentari africani, dell'America Latina, dell'Asia. Allora? Dov'è l'«intoppo» che giustifica la domanda del congresso? Il problema è proprio l'Italia. Qui gli iscritti sono un migliaio. Per sopravvivere i radicali ne hanno bisogno di trenta volte di più. Ma come mai i radicali non «fondano» nel nostro paese? La risposta la dà il congresso. Ieri, nella rapidissima conferenza stampa, il leader non hanno provato neanche ad «abbuzzarla». Senza analisi del perché della crisi in Italia, ma con una certezza: «Se non ci saranno le condizioni per sopravvivere, si chiuderà una storia politica». E in quel caso, Pannella non cercherà via di scampo. Dice: «Se l'8 febbraio (il congresso dura 4 giorni, ndr) non ci saranno quelle condizioni, anch'io



Il leader radicale Marco Pannella

Si, perché le assise di Roma possono far ritrovare assieme tutti i socialisti, senza risse, pregiudizi, faziosità. E il Pds? Per ora, ha risposto all'appello l'area intellettuale di questo partito. Ma vorrei che venissero anche altri esponenti, così come vorrei che ci fossero significative adesioni al nostro partito da parte della Quercia. Non lo dico per noi, ma per loro. Se si fa strada una nuova generosità politica e intellettuale, i vantaggi saranno anche per il Pds. Insomma - soldi e tessere a parte - i radicali vedono il proprio congresso come una sorta di convention per i «democratici italiani». E Pannella chiosa: «Tutti dicono di cercare sedi, tribune di incontro. E non sanno, o fingono di non sapere, che una tribuna c'è: il Pr. La sala stampa, piena di militanti oltreché di giornalisti, applaude».

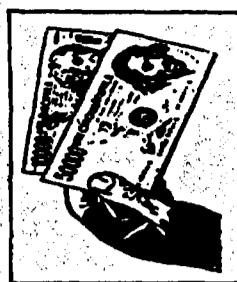
Si dimette in Calabria la giunta regionale

CATANZARO. Ad un anno esatto dalla sua elezione, la giunta regionale calabrese si è dimessa. L'esecutivo, presieduto dal dc Guido Rhodio e sostenuto da Dc, Pds, Pri, ha ufficializzato la crisi ieri mattina, dopo la fase di stasi iniziata con la sospensione di due assessori per la vicenda delle carriere fiscali. Lo stesso Rhodio aveva chiesto la verifica politica. Poi era stato il Pds a spingere per le dimissioni. «La giunta - si legge in un comunicato - ha ritenuto di avviare un processo di approfondita verifica delle ragioni poste alla base della sua nascita».

Amministratori del Pds a Prato: «L'accusa è solo abuso d'ufficio»

PRATO. Gli amministratori del Pds che hanno ricevuto un avviso di garanzia per una gara d'appalto legata al depuratore di Prato non si dimettono. Qualcuno ha sussurrato che questa scelta fosse in contrasto con le cose scritte da Occhetto domenica sull'Unità. Sul quotidiano, il segretario del Pds aveva proposto che tutti gli amministratori inquisiti dovessero dimettersi. «Non è così - dice il sindaco di Prato, Martini - Non c'è contrasto e ci muoviamo in sintonia con lo spirito della dichiarazione di Occhetto. L'indicazione è riferita però alle vicende di Tangentopoli, dove le accuse sono di estrema gravità. Nel nostro caso, invece, le accuse sono di abuso di ufficio». Comunque, l'assessore pds Ferranti, e il collega socialista Risaliti, si sono detti disponibili a dimettersi. Lo stesso ha fatto l'assessore regionale Elina Monarca.

Questione morale



Il leader psi sta scrivendo la sua verità su Tangentopoli il documento sarà consegnato all'Assemblea nazionale L'affannosa ricerca di un nuovo leader. Si parla di Giugni ma anche di una carta a sorpresa: Carniti o Pannella?

Ora Craxi prepara un memoriale

Per la segreteria cala Martelli mentre Amato lancia Mister X

Ancora senza una soluzione il rebus successione di Craxi. Amato incontra sia Rinnovamento, sia la ex maggioranza e spunta il nome di un possibile «mister x» che potrebbe essere candidato in alternativa a Martelli. Poche indiscrezioni, anche se la preferenza di Amato resta per Giugni. Intanto fa rumore l'annuncio di Craxi: «Devo completare il memoriale... Messaggio o semplice memoria difensiva?»

BRUNO MISSELANDINO

ROMA. Il 10 febbraio potrebbe essere un po' presto per l'assemblea, perché ho tanto lavoro. Devo scrivere la relazione e poi c'è il memoriale da completare... Quando Craxi ha pronunciato questa frase, l'altra sera nella riunione di segreteria, molte orecchie si sono allertate. Memoriale? Tanto da scrivere? Ci siamo, ha pensato qualcuno, questa è l'ennesima e minacciosa manovra diversiva del segretario per rinviare le dimissioni e la conclusione della telenovela socialista. Infatti, raccontano, il tentativo c'è stato, solo che è stato respinto perché nemmeno la ex maggioranza craxiana ci sta ad allungare il brodo. Ma a proposito del memoriale nessuno dei presenti ha azzardato domande. La cosa è rimasta nel vago, sospesa un po' tra la

banalità e la minaccia. Per uno come Craxi che qualche tempo fa aveva detto «se scrivi un memoriale farei la fine di Calvi», la parola evoca per forza l'immagine del muoia Sansone con tutti i Filistei. Qualcosa, insomma, come un gesto disperato di un uomo disperato. E cosa? È probabile, dicono in molti che quello che sta scrivendo Craxi a proposito di Tangentopoli, sia più semplicemente la memoria difensiva in vista degli appuntamenti giudiziari. Tra l'altro un documento del genere è atteso effettivamente dalla giunta per le autorizzazioni a procedere entro la fine di febbraio. Gli uomini della sua maggioranza ieri sminuivano: «Piccolo memoriale», assicurava Carmelo Conte - il segretario scriverà le sue valutazioni sulla vicenda, sarà un modo per mettere insieme una serie di appunti e di dichiarazioni fatte questo mese. L'opposizione interna ostenta ironia: «La cosa vera è che nessuno sa niente», dice Raffaelli. «Memoriale? A me saranno de-



Claudio Martelli

dicate le pagine quattro e cinque», scherza Enrico Manca. In realtà, dicono tutti, in un partito scosso fino al vertice dal ciclone Tangentopoli è comprensibile che una minaccia di chiamata di correo faccia paura, ma il Psi avrebbe co-

si più urgenti cui pensare o di cui preoccuparsi. Ad esempio il fatto che a circa una settimana dall'assemblea nazionale non c'è ancora accordo su una candidatura unitaria, ieri, nel tormentone socialista, s'è perfino inserito il «giallo del quinto uomo», ossia il nome di un candidato sponsorizzato da Amato, ancora una volta uomo chiave del partito, di cui però non si conosce l'identità. Insomma, oltre a Martelli, candidato per ora unico e ufficiale, oltre che naturale per autorevolezza e spessore, ci sarebbe ora una cinquina di possibili candidati della ex maggioranza, comprendenti i nomi di Giugni, Benvenuto, Del Turco, Spini e appunto questo fantomatico mister x. È Pierre Carniti? È Marco Pannella, il cui nome gira tra battute e ironie, in questi giorni? Il nome misterioso Giuliano Amato l'ha fatto nel corso di un incontro con La Ganga, Acquaviva, Conte, Andò e Babbini, ma non nell'incontro che lo stesso presidente del consiglio ha avuto sempre ieri mattina con la delegazione di Rinnovamento (Di Donato, Capria, Formica, Manca).

ha dichiarato la propria disponibilità ad appoggiare Martelli, l'ex maggioranza ha detto il contrario, ossia che si lavora con l'accordo di Amato alla ricerca di un candidato in grado di ottenere la maggioranza dei consensi. Certo, la missione di Rinnovamento era improba. Ad Amato sono andati a spiegare che nel dibattito sulla soluzione di fiducia sarebbero intervenuti... autonomamente (quindi con molti distinguo sul futuro del governo) e in più hanno chiesto al presidente del consiglio un intervento chiaro a sostegno della candidatura Martelli. «L'ha presa bene», diceva alla fine Capria. «Amato si rende conto di cosa ha bisogno il Psi», affermava Giulio Di Donato. Però nessuno si illudesse: «Amato - ammette lo stesso Di Donato - continua a galleggiare, ma questo si può fare nel mare calmo, nelle tempeste o si nuota o si affoga». In realtà ieri si tornava a parlare anche della soluzione Martelli segretario di Amato o Giugni presidente, ma i giochi in questa direzione non sembrano fatti. Il candidato vero di Giuliano Amato, del resto è e resta proprio Gino Giugni.

Stia perdendo punti l'ipotesi Martelli? L'aria è questa anche se formalmente la candidatura resta. È al centro del dibattito e la stessa maggioranza non la esclude. «Abbiamo parlato di questa candidatura», afferma Conte, «ma per noi ci sono delle difficoltà ad accettarla». E d'altra parte Rinnovamento non appare granché. Ormai molte voci dichiarano disponibilità a una soluzione alternativa se proprio Martelli non venisse digerito e c'è chi, come Signorile, dice la cosa più brutale: «Se la maggioranza fosse disposta a votarlo, io sarei d'accordo. Ma una verifica seria su Martelli è già stata fatta e si sono registrate forti resistenze nella maggioranza...non bisogna restare impiccati sui nomi, bisogna accordarsi sul metodo anche se questo discorso parte di Rinnovamento non lo accetta. Ma sono compagni velleitari...». Signorile lancia due stoccate. La prima: «Come fa la minoranza a vincere senza di me e i miei amici?». La seconda: «Qualunque cosa abbia in mente Martelli, l'unica cosa che non dovrebbe fare è la dichiarazione dell'altro giorno (ossia quella di domenica dove il Guardasigilli ha ripartito in pratica di superamento del Psi). In questo clima ancora molto confuso si fa strada l'idea di andare magari venerdì, dopo la fiducia, a una direzione dove si potrebbero definire e formalizzare una candidatura unitaria».

Sfogo del ministro a Davos. «Ma non ho avuto il coraggio di aprire il vaso di Pandora» Ripa di Meana: «Soldi sporchi? Sì, lo sapevo ma a conoscere i conti erano in pochi...»

Non ho avuto la forza solitaria di aprire il vaso di Pandora. Carlo Ripa di Meana fa autocritica. «Nel Psi ciascuno ha la sua quota di responsabilità, ma a sapere dei conti segreti erano in pochi». C'era una contabilità illecita, lo sapevo io come lo sapevano tutti gli italiani. Craxi? «Ha fatto danno a se stesso e al Psi». I partiti dell'Internazionale? «Non sono più adeguati, costruiamo un partito democratico».

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS. Al Forum economico del centro sciistico svizzero, ormai agli sgoccioli per caduta di pubblico e di oratori, il ministro dell'Ambiente ha lasciato da parte i temi dei seminari e si è presentato ai giornalisti cospargendosi il capo di cenere. Sapeva delle «illealtà fiscali» del suo partito. Così il ministro socialista chiama il sistema milanese

viene così annacquata, ma resta pur sempre importante. L'altro giorno, Ripa di Meana non ha partecipato alla riunione della segreteria socialista. Non lo hanno fatto neppure Martelli e Amato, così il vertice del Psi è stato svuotato di significato, è stato ridotto a semplice riunione privata. Il ministro socialista vuole rappresentare l'altro Psi, ma si rende conto che non è possibile separarsi dalle responsabilità del gruppo dirigente travolto da Tangentopoli.

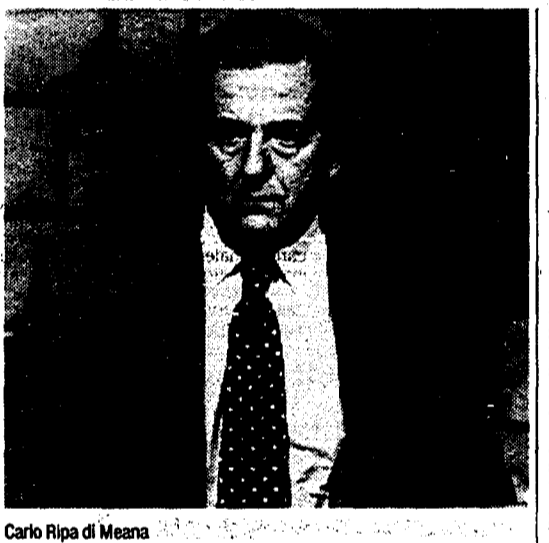
Se sapeva, perché non ha denunciato il sistema illegale? Non ho avuto la forza solitaria di aprire questo vaso di Pandora. Alle elezioni europee del 1984, comunque, denunciavo il sistema delle preferenze elettorali. La Milano di allora, c'era ancora Aldo Aniasi, non

era come la Milano del Mario Chiesa e delle tangenti sui loculi, ma era già baldanzosa. Certo che ogni cittadino, quindi anche gli esponenti politici, doveva in qualche modo imbattearsi in una micropatica amministrativa, fosse per la concessione di una licenza per una sopravelegazione o per aprire un chiosco di bibite in piazza del Duomo. Il sistema, dunque, nelle parole del ministro dell'Ambiente, obbligava all'illecito.

Che succederà ora al Psi? Il futuro segretario erediterà un baratro di debiti ed è molto triste che per capire dove sono finiti i soldi si debba aspettare il lavoro dei giudici. Ora il Psi si deve interrogare se rimarrà così come è oggi oppure se deve cambiare radicalmente. Noi oggi abbiamo bi-

sogno di novità sostanziali: i partiti dell'Internazionale non sono più adeguati e il futuro dei socialisti è in una formazione più ampia, in un partito democratico. E di Martelli che cosa pensa? Penso che Martelli segretario sarebbe stata una correzione rispetto alla continuità ma non una vera novità, una rottura. Martelli ha ricoperto incarichi di rilievo nel Psi e immagino che una persona così avvertita e acuta avesse certamente come altri il sentimento che le regole non fossero quelle giuste. Credo anzi che le sue aperture ai radicali, ai temi dell'ambiente in fondo testimoniassero il desiderio di aprire la finestra.

Secondo lei di chi è la responsabilità di tutto questo?



Carlo Ripa di Meana

Sulle omissioni del partito ognuno ha la sua quota di responsabilità. A conoscere i meccanismi segreti, i conti, le società erano comunque in pochi. Craxi ha fatto un danno a se stesso e al Psi oltreché alla democrazia italiana. Sono suo amico dagli anni Cinquanta quando eravamo a Praga, ma questo devo dirlo: ha sbagliato quando si è identificato come la reincarnazione di un sistema inaccettabile e peraltro fallito.

Manin Carabba smentisce Cultrera su Ruffolo

ROMA. Il professor Manin Carabba, capo del servizio relazioni al Parlamento della Corte dei Conti e già capo del gabinetto del sen. Giorgio Ruffolo, quando questi era ministro dell'Ambiente, ha smentito quanto, secondo «L'Espresso» e «Panorama», avrebbe affermato il collaboratore del sen. Ruffolo, Rolando Cultrera, secondo il quale Craxi sospettava l'entourage del ministro di prendere in proprio. Per questo, secondo Cultrera, poco dopo il ministro sostituì il capo di gabinetto. Manin ricorda, invece, di aver volontariamente lasciato l'incarico, avendo vinto il concorso per la carica che attualmente ricopre, lasciando a Ruffolo - al quale mi legano una profonda stima e un affetto trentennale - il compito di smentire le altre dichiarazioni di Cultrera.

Psi: sezione milanese torna al vecchio simbolo

MILANO. La vecchia bandiera rossa con la scritta «Partito Socialista Italiano» e il simbolo della falce e martello con libro e sole nascente è stata rispolverata ieri sera dai dirigenti di una delle più vecchie sezioni del Psi milanese, quella di Porta Magenta, collocata al posto del vessillo del garofano dell'epoca craxiana. In una affollata conferenza stampa, il segretario della sezione, Stefano Demolli, consigliere comunale del Psi dal 1975, e da 30 anni segretario della sezione, ha spiegato i motivi della decisione, presa quindici giorni fa dall'assemblea di sezione: «Il ritorno al vecchio vessillo vuole essere un gesto provocatorio e dare un segnale politico in questo momento difficile a tutti i militanti del partito».

L'INTERVISTA

Ruffolo: «Bettino solo un dramma umano Al partito serve un comitato dei garanti»

Dimissioni in blocco della direzione socialista e creazione di un Comitato di garanti: Giorgio Ruffolo illustra la sua «modesta proposta» e dice a Martelli che, prima di costruire un grande polo liberal-socialista, bisogna «ripulire le proprie stalle e spazzare via la spazzatura». Il dirigente socialista aggiunge che la sinistra o si ritrova tutta unita al governo o all'opposizione.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Beninteso, Giorgio Ruffolo non ha nulla da rimproverarsi quanto alla passata gestione come ministro dell'Ambiente. Dichiarazione senza mezzi termini: mai avuto ruoli, né attivi né passivi. Sull'argomento di questi giorni che alludono a un Partito socialista in via di scioglimento, di autoscioglimento, di scissione - per disperazione (Craxi non rinuncia a stare sulla scena), il gentiluomo della sinistra socialista che ama le citazioni (da Tocqueville a Swift, da Voltaire) lancia una proposta, svoltamente «modesta», che non appartiene al genere «Avanzi», come quella di Formica: «Facciamo Gad Lerner segretario. È un tipo simpatico».

La Direzione socialista dovrebbe dimettersi in blocco. Maggioranza, minoranza di Rinnovamento, Terza componente di Spini: sta al gruppo dirigente del Garofano il primo passo. Ma queste dimissioni, questa auto-sospensione, non somigliano a un ritiro, a una rinuncia, quasi a un suicidio collettivo, Ruffolo? Macché suicidio collettivo. Senza un forte elemento di discontinuità il Psi non si riprende. Nella discontinuità sono comprese le dimissioni di Craxi? Il problema Craxi l'abbiamo alle spalle. Sembra un canno-

ne libero sulla tola di una nave in tempesta. Il cannone manda a picco la nave e se stesso. Craxi ormai rappresenta un dramma umano più che una questione politica. Ultimamente, il suo sostegno alla candidatura di Martelli è apparso più tiepido. Ha innestato la marcia indietro? Il guaio di Martelli è quello di mischiare insieme due disegni successivi che hanno tempi diversi. Vuole un grande polo liberal-socialista? Questo polo non si organizza al vertice con pranzi e cene. Prima dobbiamo ripulire le nostre stalle. Spazzare via la spazzatura accumulata. Farai carico del Partito, prima del superamento di questi partiti (frase pronunciata dal ministro Guardasigilli)?

Lo rifiuto le combinazioni di farmacia. Propongo una soluzione dualistica, di un leader, penso a Martelli, che riapra il dialogo (paralizzato da Craxi) soprattutto con il Pds e penso a un Comitato di garanti, indipendente anche dal segretario. In questo modo il Psi ritroverebbe fiducia, rispetto per sé e per i suoi iscritti? Il Psi è un partito vulnerato, ferito, mortificato. Bisogna azzerare il tessieramento, rivedere l'amministrazione interna, di segnare una specie di Stato dell'Unione, dare regole ontologiche attraverso un potere dualistico, simile a quello dell'antica Roma, basato su consoli e Senato. E la proposta di Pannella segretario? Lo vedrei benissimo nel Comitato dei garanti. D'altronde sono disposto a raggiungerlo nel suo partito trasversale. Craxi se ne deve andare. Ma i voti al governo Amato sono anche di Craxi. E del «suo» Psi. Non trova una contraddizione - stridente nella difesa di questo governo?

Il governo va difeso perché, di fronte alla comunità internazionale, c'è un'Italia a rischio. Due milioni di miliardi di debiti. Ci minaccia una nuvola nera che potrebbe trasformarsi in ciclone. Amato, questo ciclone non l'ha mica scongiurato ispirandosi a criteri di giustizia e equità. Non è stata la politica sociale a decidere delle scelte economiche che condussero, poi, a una politica monetaria, bensì l'opposto. Resto convinto che Amato, finora, abbia compiuto il suo dovere: preservare l'Italia dal rischio di quel ciclone. Mi pare francamente - irresponsabile qualsiasi gesto compiuto dimenticando che siamo sempre sull'orlo dell'abisso. Sarebbe irresponsabile la mozione di fiducia presentata dal Pds? La considero un errore. Occhio che assicurato di non vedere una crisi al buio però sappiamo tutti che non esiste una soluzione di ricambio. Detto questo, mi rendo conto della debolezza del governo Amato. Si regge su una maggioranza risicata; non esiste più quella formula politica che lo sosteneva. Giacché siamo in una repubblica parlamentare e non presidenziale, questo governo non può durare. Ma durerà, tenuto conto che il Psi è completamente a pezzi. E il Pds al riparo? Convinc-



L'ex ministro ed esponente della minoranza socialista Giorgio Ruffolo

mento illusorio. Un generale ispezionava le truppe dopo una nevicata sul Carso. «Come state?» chiedeva alle teste che uscivano appena dalla neve. «Noi della cavalleria ancora bene». Il livello della neve può elevarsi. Nessuno può chiamarsi fuori. Tuttavia, nessuno è capace di riaprire un dialogo dentro la sinistra.

Ma circolano ipotesi profondamente diverse su un eventuale sbocco di governo. Vorrei capire la differenza tra governo di svolta oppure a maggioranza ampliata. Sono termini intraducibili in inglese. Qual è la proposta? Di un governo che vada da Bossi a La Malfa, presieduto da Napolitano o Spadolini? Beh, lo si dica invece di usare formule algebriche incomprensibili. Giorni fa, Vittorio Foa ha lanciato l'ipotesi di un patto Amato-opposizione sulle questioni del lavoro. E praticabile? Non lo credo. Occorre una necessaria semplificazione: la sinistra o ritrova tutta al governo o tutta all'opposizione. I toni violenti assunti dal linguaggio della politica (Segni, Orlando e all'interno del Psi), non fanno bene sperare. Le sue sono illusioni di un illuminista? Siamo di fronte alla sindrome della «tricotete» (n.d.r. di cotter-lavorare ai ferri. Durante la Rivoluzione francese, le donne si sferuzzavano guardando cadere le teste dei ghigliottinati). Il Psi è stato assunto come capro espiatorio. Sente aria di complotto? No. Capisco, è una spiegazione razionale la mia, che siano esplose le attese e le pretese giuste rivolte a un partito riformista; Craxi si è posto come asse di questo sistema, traendone vantaggi e danni. Inoltre, non va dimenticata la vile invidia e la grossolanità umana. Tutto questo l'abbiamo vissuto anche i comunisti: accade a tutti i perdenti. Ma si perde in modi diversi. Adesso dipende dal fatto che siamo in una crisi di regime oppure di modello sociale o di classe dirigente? Le formule mi lasciano interdetto. A me interessa il modo di uscire da questa situazione non come classificarla entomologicamente. Noi italiani siamo troppo appassionati alle formule. Prevede per la prossima assemblea socialista una battaglia di altri irredenti sulla linea craxiana? Veramente, li vedo tutti un po' ammocciati. In giro non circolano guerrieri. C'è più diplomazia che milizia.

Lo scontro sul governo



Oggi e domani si discute a Montecitorio la mozione presentata dalla Quercia per superare l'attuale governo. Il leader pidessino: «Questo non è l'esecutivo del Presidente, conserva tutto il vizio d'origine»

Sfiducia pds, la parola alla Camera Occhetto: Amato si regge ancora sul patto Dc-Psi

Il governo Amato conserva tutto intero il «vizio di origine»: essere il frutto di un compromesso del vecchio asse Dc-Psi. Occhetto respinge le interpretazioni sul «governo del Presidente» e rilancia la proposta della Quercia per una svolta capace di dare al paese un esecutivo davvero adeguato ad una «transizione riformatrice». «Questa maggioranza ha ancora bisogno dei voti di Craxi». Oggi il dibattito sulla sfiducia.

ALBERTO LESSA

ROMA. Tra oggi e domani arriva per il governo Amato il momento della verità. Si discute alla Camera la mozione di sfiducia del Pds. Ieri Achille Occhetto ha trascorso gran parte della giornata nel suo ufficio al secondo piano delle Botteghe Oscure, a riflettere il testo del discorso che pronuncerà oggi a Montecitorio. Come spesso è accaduto in questi mesi cruciali di crisi acutissima del sistema politico, la maggiore forza dell'opposizione si trova a svolgere un ruolo assai delicato e determinante. Il dibattito sul governo cade in un momento in cui il dramma di Craxi e del Psi rischia di ripercuotersi in modo destabilizzante sull'esecutivo e sulle

istituzioni. Ci sono forze, anche a sinistra, che ad una ulteriore destabilizzazione puntano apertamente, immaginando di trarre qualche vantaggio particolare. Lucio Libertini, di Rifondazione comunista, ripete che ci vogliono elezioni anticipate subito, e si esprime sulla magistratura («non può divenire potere assoluto e violare, come è accaduto, i limiti di legge senza alterare l'equilibrio istituzionale») in termini che potrebbero non dispiacere a Bettino Craxi. Dall'altra parte è sempre più smaccato il tentativo dei gruppi dominanti - rilanciato in molti commenti della stampa - di accreditare il ruolo di Giuliano Amato come ormai completamente sgan-

ciato dalla collocazione del Psi e dei partiti in generale. L'ultima escogitazione, teorizzata da Francesco Cossiga, e ripresa ieri negli editoriali della Stampa e del Corriere della Sera, è che dopo l'intervento di Scalfano ormai quello di Amato è un «governo del Presidente». Al gioco di queste metamorfosi quotidiane dell'esecutivo nato dall'accordo tra Dc e Psi, quando ancora Craxi e Forlani contavano qualcosa, Occhetto non ci sta. «Non capisco che cosa voglia dire governo del Presidente», afferma il leader della Quercia, che negli ultimi giorni ha mantenuto un intenso contatto col Quirinale. Proprio noi abbiamo proposto per la nascita di un nuovo governo un metodo in cui la nomina del presidente incaricato spetti autonomamente al Capo dello Stato. E la libera ricerca di una maggioranza in Parlamento. Ma dev'essere ben chiaro che la legittimazione del governo viene dal Parlamento. Una legittimazione capovolta, dall'alto, sarebbe rischiosa. E se non essere coltata dal presidente della Repubblica. Ma il leader della Quercia polemizza anche con

l'idea di un esecutivo sempre più «indipendente dai partiti»: «Si tratta di ragionamenti quantomeno curiosi. Forse il fatto che Amato abbia disertato la segreteria socialista lo emancipa da essere l'espressione del vecchio quadripartito? Quello per me era un atto dovuto, e del tutto insufficiente. Aspetto ancora di sentire dal presidente del Consiglio che cosa pensa degli allarmi sul «golpe», dei giudizi sul ruolo della magistratura venuti dal suo partito. Così come sulle voci di un decreto per depennare i reati sui finanziamenti ai partiti. O sui suoi ministri che hanno accertamenti giudiziari in corso. Ma soprattutto non vorrei che si dimenticasse un fatto: Amato non è sostenuto dalla Spirito Santo, è stato anche Craxi a riconfermarlo la sua indispensabile fiducia. Il governo ha preteso di discutere subito la nostra mozione. Non ha accettato l'idea ragionevole di attendere l'esito dell'assemblea socialista. Un calcolo di corto respiro: oggi il consenso che può ottenere è ancora quello del vecchio. Amato è sempre in un certo senso nelle mani di Bettino Craxi».

Dunque la responsabilità istituzionale del Pds non può essere scambiata per «fair play», o imbarazzo, nei confronti del governo. La situazione di Amato è sempre più paradossale: la sua forza deriva sempre di più dalla sua debolezza. «Ma così», osserva Occhetto - non si può governare una vera transizione riformatrice. A questo governo resta tutto intero il vizio politico originario». E dal confronto parlamentare, il leader della Quercia si aspetta - se la travagliata maggioranza di Amato dovesse resistere - che la questione di una svolta di governo adeguata alla crisi italiana venga posta all'ordine del giorno dell'agenda politica con tutto lo spessore che merita, e con l'attenzione di tutte le forze politiche. Un passaggio che, come minimo, rafforzerà il ruolo dell'opposizione. «Insisterò sulle nostre proposte costruttive. Non sarà un semplice scontro tra sì e no». Il quadro politico italiano potrebbe uscire sensibilmente mutato dalle prossime due settimane. Il Pds affronta il passaggio della sfiducia con lo sguardo comunque puntato all'assemblea socialista: «Il Psi ha i minuti contati



Il segretario del Pds Achille Occhetto e, sotto, il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Incontro con i delegati del movimento dei consigli

ROMA. «Una riunione molto proficua». Achille Occhetto è uscito soddisfatto ieri mattina da circa un'ora di confronto con i rappresentanti del movimento dei Consigli di fabbrica. Il leader della Quercia verso mezzogiorno ha interrotto la stesura del suo discorso sulla sfiducia ad Amato per incontrare, insieme a Gavino Angius e Fabio Mussi, una decina di delegati delle fabbriche di Milano, Brescia, Verona, Bologna, Firenze. Quadri sindacali della Cgil e della Cisl, che dopo il contestato accordo del 31 luglio hanno sentito il bisogno di organizzarsi autonomamente, in dialettica coi vertici confederali, ma per il riproposto del sindacato. «È un segnale politico di grande attenzione», ha poi osservato Paolo Cagna, del Cdi del Corriere della Sera, uno dei leader del movimento - che il segretario del Pds abbia accettato questo colloquio. Due

sono le questioni che abbiamo sottoposto alla Quercia: la continuazione della battaglia contro la linea economica e sociale di Amato, la soluzione dei problemi della democrazia sindacale. Su entrambe le questioni sono emerse significative «consenze». La proposta di una svolta profonda negli indirizzi economici e sociali, com'è noto, è una delle questioni di fondo poste con la mozione di sfiducia. E Occhetto si è impegnato ad appoggiare e sostenere concretamente anche la decisione dei Consigli di promuovere per la fine di questo mese una manifestazione nazionale contro i provvedimenti del governo. I delegati dei Consigli stanno promuovendo la raccolta di firme per un referendum

che abroghi l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (garantisce il monopolio della rappresentanza ai sindacati più rappresentativi). Il Pds - come hanno spiegato Angius e Mussi - non intende aderire direttamente alla raccolta di firme. Anche perché teme che sull'onda della campagna referendaria si innesti una spinta di destra che punti alla delegittimazione totale del sindacato e alla cancellazione dell'intero Statuto dei lavoratori. «Noi consideriamo valide le ragioni che hanno spinto al referendum - ha osservato a questo proposito Occhetto - ma il nostro ruolo è quello di accelerare l'approvazione di una legge adeguata in Parlamento». Legge che la Quercia ha presentato sin dalla passata legislatura. La valutazione del Pds, è che sarebbe meglio che l'autonomia iniziativa referendaria del movimento dei delegati non fosse condizionata dalla presenza di espressioni politiche. «Comunque l'obiettivo comunemente indicato - dice ancora Cagna - è quello di una legge che garantisca ai lavoratori di votare i propri rappresentanti, e di esprimersi col voto anche sui risultati della contrattazione».

Gli oppositori psi parleranno autonomamente. Il capo dell'esecutivo: per ora resto Governo, la mossa dei martelliani «Fiducia ad Amato ma il suo ruolo è finito»

Il dibattito sulla mozione di sfiducia comincia con una novità: «due Psi» si presentano separati all'appuntamento. I craxiani confermeranno l'appoggio ad Amato (che, per Acquaviva, è «l'unica garanzia di continuità della legislatura»). I martelliani, invece, pur votando la fiducia diranno a chiare lettere che «la funzione del governo è ormai esaurita». Amato: «Per ora non tomo a fare il professore...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Parteciperemo al dibattito con due o tre interventi, voteremo la fiducia del governo, ma diremo anche che consideriamo ormai esaurita la sua funzione e che bisogna lavorare per andare oltre». Mauro Sanguineti, «falso» martelliano, porta così ai cronisti del Transatlantico l'ultima novella da via del Corso. E un altro ultra, Gabriele Salerno, aggiunge che in futuro i deputati martelliani «potrebbero riprendere la loro libertà parlamentare». I due Psi, l'un contro l'altro armati in vista dell'Assemblea nazionale che

possibile, la lacerazione interna del Psi, e offre al Pds una preziosa sponda politica, fattosamente ricercata nelle settimane che hanno preceduto la presentazione della mozione. Per spiegare la propria scelta, i martelliani si sono fatti ricevere ieri mattina a palazzo Chigi, da Giuliano Amato. Per quasi due ore, Di Donato, Formica, Capria e Manca hanno illustrato al presidente del Consiglio le posizioni della minoranza all'indomani dell'ultimo «strappo» con Craxi. E, quasi per inciso, hanno detto ad Amato che il dibattito sulla fiducia sarà per i martelliani un'occasione politica di primaria importanza. Sarà cioè l'occasione per mostrare pubblicamente, nell'aula del Parlamento, che cosa è e che cosa vuole il nuovo Psi diretto da Martelli. «Amato l'ha presa bene - sostiene Capria - perché ha capito che il nostro è un atteggiamento costruttivo». Sarà anche così, ma certo la scelta del «ribelle» è destinata ad aggravare una

situazione già tutt'altro che lineare. Enrico Manca ha discusso la posizione della minoranza con alcuni riformisti del Pds. L'obiettivo dei due gruppi - raccolti nella «Sinistra di governo» - è di fare del dibattito che s'apre oggi il punto di partenza di un processo politico, ancora tutto da definire, al cui termine c'è quel «governo di transizione» che dovrebbe vedere la partecipazione di entrambi i partiti della sinistra. Spiega infatti Gianni Pellicani (ancora non si sa se un riformista prenderà la parola in aula) che il dibattito di oggi «deve essere un momento di preparazione della fase politica successiva». Con l'auspicio che si verifichi un «avvicinamento» tra la maggioranza e «altre forze democratiche, che sono all'opposizione», in vista del «governo di transizione». Non sono soltanto le minoranze del Psi e del Pds, per la verità, a guardare al dibattito di oggi come a qualcosa di più, e di diverso, da una sem-

plice registrazione delle posizioni in campo. A creare le condizioni del «governo di transizione» è interessato, prima di tutto, Occhetto: sebbene il leader del Pds ritenga la questione non ancora all'ordine del giorno, il discorso che pronuncerà oggi presenterà qualche novità. Ad un «dopo-Amato», seppur nella forma di un «Amatobis», è interessato lo stesso presidente del Consiglio, che non ha nascosto ai suoi interlocutori nel Pds l'intenzione di lavorare ad un rimpasto sostanzioso entro qualche mese. Anche la Dc guarda con qualche interesse al dibattito di oggi, sebbene nessun dirigente di spicco del partito dovrebbe prendere la parola: ed è stato proprio Gerardo Bianco, ieri, a ipotizzare «alcune aperture» della maggioranza, soprattutto sulla questione sociale, con l'obiettivo di «allargare la base parlamentare del governo». Silenzio, invece, dalla maggioranza craxiana. Una lunga riunione del gruppo parla-



mentare di palazzo Madama s'è conclusa, all'unanimità, con la decisione di appoggiare il governo, «punto di riferimento essenziale». Acquaviva ha spiegato, con una certa drammaticizzazione dei toni, che l'esecutivo in carica «è l'unica garanzia di continuità della legislatura». E ha sostenuto che «oggi la miglior difesa del partito è quella di difendere questo Parlamento e questo governo». Sul futuro, però, non una parola. Silenzio anche dal gruppo della Camera, che ha riunito in serata il proprio direttivo.

Quanto ad Amato, l'abituale cautela tradisce questa volta un certo ottimismo: «Per ora - dice - non tomo a fare il professore. Ho preso l'aspettativa, e non prevedo di tornare insegnare in settimana». Il presidente del Consiglio continua però a guardare al futuro, riprendendo la metafora dell'aliscafo che viaggia su un cuscino d'aria fischeggiante, come accade nei disegni animati, non s'accorge che il cuscino è d'aria e allora casca giù, e chissà per sé e per il governo «forza politica, convinzione politica, meno incertezza politica».

Una sola mozione Margine di 19 voti per l'esecutivo

ROMA. Il dibattito sulla sfiducia al governo Amato si apre alla Camera stamane con molti interventi. Massimo su Psi: parlerà Craxi? Certi due-tre interventi degli esponenti di «Rinnovamento socialista»: Di Donato, Manca e forse anche Raffaielli. Per la Dc interverrà il capogruppo Gerardo Bianco (il segretario del partito, Marinazzoli, è senatore). Per il Pli e il Psdi parteciperanno i rispettivi segretari, Altissimo e Vizzini. Annunciano per la Lega l'intervento di Umberto Bossi. Garavini e Magri parleranno per Rifondazione, Novelli per la Rete.

Sulla carta, il governo conta su una maggioranza di 19 voti, comprendendo nel cartello non solo Dc (206 voti), Psi (92), Pli (17) e Psdi (16) ma anche Svp e Unioni Valdostane (4). In dubbio i radicali (6) che faranno sapere all'ultimo momento, con l'intervento di Pannella, se intendono confermare o meno il loro feeling con Giuliano Amato. □ G.F.P.

Mattarella presenta oggi il documento sulla riforma elettorale ma sul testo sorgono sempre nuovi problemi Il presidente della Bicamerale se la prende anche con Barbera. I referendari convocano una conferenza stampa De Mita all'attacco di Segni: «È un cretino»

La riforma elettorale è alla stretta. Oggi Sergio Mattarella consegna alla Bicamerale il documento con i lineamenti della nuova legge, frutto di una complessa trattativa. Ma a far burrasca ci pensa De Mita, che dà del cretino a Mario Segni per le sue critiche ai lavori in Sala della Lupa. La polemica coinvolge anche il vicepresidente Augusto Barbera. Oggi conferenza stampa di Segni e del comitato referendario.

FABIO INWINKL

ROMA. La riforma elettorale appare e scompare come un fiume carsico. C'è un percorso sotterraneo, fitto di elaborazioni e di contatti, ed uno alla luce del sole, intrecciato di pronunciamenti e di polemiche. Così, ieri, mentre Sergio Mattarella tesseva e ritesseva la difficile trama del documento che oggi consegnerà ai commissari della Bicamerale (convocata venerdì mattina per discutere il voto), De Mita improvvisava un'esterrefazione nel transatlantico di Montecitorio. Bersaglio della sordida polemica lo stato di avanzamento della riforma. Anzitutto Mario Segni, notoriamente indigesto al presidente della Bicamerale. Il

leader del referendum aveva definito in un'intervista «macedonia ranciata» il prodotto delle discussioni in Sala della Lupa, da lui ormai disertata. «È un cretino», commenta senza mezzi termini l'ex presidente della Dc - prima agli stupidi non si facevano interviste. Ora, invece, basta che uno parli...». Ma De Mita, questa volta, è acido anche con il vicepresidente della sua commissione, il pidessino Augusto Barbera: «Non può pensare di fare una legge elettorale per il suo collegio...». A monte della polemica sta la critica mossa da Barbera al proposito di introdurre nella riforma il meccanismo dello «scorporo»: i voti che servono ad eleggere il candi-



Il presidente della Commissione Bicamerale De Mita

Al Senato, invece, un turno e un voto, incalzando il quesito referendario. Se la ventata riduzione delle dimensioni dei collegi accentuerà gli effetti del maggioritario, i sostenitori di una svolta radicale di sistema temono però colpi di coda della Dc in materia di preferenze. Sale infatti dalle file dei deputati dello Scudocrociato una pressione perché le modalità

di riparto della quota proporzionale tengano aperto - ad esempio con un meccanismo di lista bloccata - un varco alla pratica del voto di preferenza bocciato dal voto popolare del 9 giugno. A complicare ulteriormente le decisioni è la frantumazione degli schieramenti politici. Nel Psi Giusi La Ganga conferma la sua disponibilità a «chiudere

L'esito di un referendum tra i sostenitori di Segni I Popolari romani: «E ora usciamo dalla Dc»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Segni: «Fuori o dentro la Dc? Se da un lato il quotidiano de «Il Popolo», con un corsivo dal tono ormai la misura è colma» intima a Segni, dopo la sua intervista sulla «Stampa», di sciogliere i dubbi, dall'altro l'indicazione che viene dalla maggioranza della Bicamerale romana dei Popolari per riforma è quella di uscire dalla Dc. Il circolo Roma europea, il più grande di quelli che aderiscono ai Popolari con un pacchetto di 1.000 elettori, ha reso noti i risultati del referendum svoltosi domenica e lunedì scorsi, nel seggio aperto nella capitale nella sede di via Po, 635 votanti per quattro domande. Il 30 per cento dei Popolari per la riforma ritiene che bisogna candidare i propri rappresentanti nelle liste dc a sostegno del rinnovamento del partito; il 26 per cento ritiene che si debbano costituire liste autonome per le elezioni amministrative e politiche; il 32 per cento è favorevole a partecipare a liste trasversali di Alleanza democratica; l'11,8 per cento, infine, è favorevole a liste trasversali, ma senza il Pds.

San Mauro, consigliere comunale a Roma (10.000 preferenze alle ultime amministrative) e dirigente nella capitale dei Popolari di Segni così li commenta: «Il 70 per cento circa degli iscritti e simpatizzanti del movimento è favorevole all'uscita dalla Dc». «Sostanzialmente - ha affermato San Mauro - solo una minoranza dei nostri aderenti è favorevole alla linea di Marinazzoli, la maggior parte degli interpellati, sia pure con diverse sfumature, si è espressa per una lista civica alternativa». «Minoritari» sottolinea San Mauro - anche quanti vogliono mantenere una pregiudiziale anti-Pds. Nelle prossime settimane le stesse domande verranno affidate a una società specializzata per un sondaggio a livello nazionale. Saranno intervistate 3.000 persone. In settimana San Mauro s'incontrerà con Segni, al quale ieri mattina ha comunicato i risultati per valutare il significato politico. Quel che è certo è che i popolari romani, scettici sul rinnovamento avviato sotto l'ombrello di Sbardella, puntano a una aggregazione alternativa alla Dc ancora dominata dal

voto clientelare e di scambio. Partono dalle circoscrizioni e dai comitati elettorali intorno ai loro candidati. Quanti dei vostri aderenti sono iscritti alla Dc? «Non lo sappiamo - rispondono - quel che è certo è che hanno votato San Mauro, per un volto nuovo più che per il simbolo». Dopo la Lega al nord e la Rete, la dispora cattolica continua. Sulla presentazione di liste trasversali da parte dei Popolari interviene anche padre Sorge. Il gesuita in un articolo che comparirà su «L'Espresso» afferma che una lista trasversale sul tipo di quella presentata da Segni a Fiumicino «ha senso solo se vige una legge elettorale di tipo maggioritario che renda trasparente l'iniziativa». Altrimenti sarà l'ennesimo partito non dall'identità confusa e la maggioranza del mondo cattolico - aggiunge Sorge - non ha mai amato simili avventure. «Ne ricava che Segni e Marinazzoli non sono alternative: uno punta alla riforma dello Stato, l'altro a quella del partito. Quanto alla situazione generale per Sorge: «O se ne vanno i comitati... o se ne andranno gli onesti». Insomma il consenso cattolico non è più scontato per nessuno.

Napoli

Anziano cade dalla barella e muore

NAPOLI. La procura circondariale di Napoli ha aperto un'inchiesta sulla morte di Giovanni Del Mastro, di 61 anni, avvenuta il 29 gennaio scorso all'ospedale Cardarelli del capoluogo campano. Tre giorni prima l'uomo, che era ricoverato al reparto rianimazione per una grave forma di cirrosi epatica, era caduto dalla barella sulla quale era stato precariamente adagiato a causa della cronicità, drammatica e indispotibile di quel letto. Dopo la caduta, Del Mastro era entrato in coma. Le sue condizioni erano rapidamente peggiorate, fino alla tragica conclusione venendone scorse.

La sostituto procuratore della Repubblica di Napoli Lorenda Di Girolamo ha disposto l'autopsia, che dovrebbe essere effettuata nella giornata di oggi. Secondo quanto si è appreso, la magistratura avrebbe emesso quattro avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti medici e infermieri. Per tutti l'ipotesi sarebbe quella del reato di omicidio colposo. La cartella di posti letto al Cardarelli, il più grande ospedale del Meridione, era stata denunciata nei giorni scorsi con un fonogramma al prefetto inviato da uno dei responsabili del pronto soccorso. Secondo i dati forniti dai sanitari, il numero delle persone ricoverate «fuori letto» in condizioni precarie, sulle barelle e nei corridoi, aveva raggiunto la cifra record di oltre cento presenze.

Aborto

Turco (Pds): «Che scandalo quel Tg1»

ROMA. Il Tg1 fa disinformazione sulla 194, manipola i dati e conduce una crociata contro l'aborto. Livia Turco, della direzione del Pds, critica duramente un servizio trasmesso, ieri, alle 13,30 sul primo canale, a proposito di un sondaggio sul diritto alla vita del feto, condotto dall'Istituto di Bioetica della Cattolica fra 156 studenti. E chiede alla commissione di vigilanza della Rai di intervenire «per difendere il diritto degli utenti ad essere informati correttamente su una materia così delicata».

«Il Tg1 - dice la parlamentare - si è dimenticato di ricordare che l'indagine è stata pubblicata nel 1991 e che le domande sono state rivolte a 156 studenti». Nel servizio, infatti, non veniva citato il campione preso in considerazione, né il fatto che una delle cinque scuole è un istituto cattolico. «Per il Tg1 - fa notare Livia Turco - l'opinione di 156 studenti motiva l'affermazione "anche i giovani sono contro l'aborto"». È proprio un Tg della televisione pubblica - prosegue Turco - a condurre la crociata contro la legge sull'interruzione di gravidanza attraverso la manipolazione dell'informazione e dei dati. Chiediamo ai lavoratori e ai lavoratori dell'informazione di non consentire che la loro professionalità venga usata per condurre una nuova crociata contro la 194. Per evitare che simili episodi si ripetano la parlamentare lancia un appello a tutte le donne per costruire un nuovo comitato a difesa della 194.

Lui ha 18 anni, lei 22 ma Simone e Barbara non sono mai andati a scuola e all'anagrafe sono ignoti

La madre: «Ero poverissima così non li ho registrati» La storia scoperta per caso da una pattuglia dell'Arma

Fratelli-fantasma a Roma Per lo Stato non sono nati

Barbara e Simone, due giovani di 22 e 18 anni, per lo Stato non esistono. Mai iscritti all'anagrafe, hanno imparato a leggere e scrivere prendendo lezioni private. La madre, Marina, racconta la sua vita, passata nel terrore che le venissero tolti i figli, l'unica cosa che possiede. «Non avevo un lavoro fisso e mio marito era in carcere. Quando ho scoperto che non li aveva dichiarati, non ho avuto il coraggio di farlo io».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA. «I miei figli sono miei, soltanto miei, e nessuno me li può portare via. Io li amo e non vedo perché debbo rinunciare». È il ritornello che Marina Schiavoni ripete ormai da 48 ore ai giornalisti, che hanno preso d'assalto la sua povera abitazione, nel quartiere di San Lorenzo a Roma. Per lei questa resta una storia normale, che avrebbe preferito continuare a portarsi dentro, pesante come un macigno, ma senza frastuono. Il fatto è che, per una pura casualità, i carabinieri hanno scoperto che i suoi due figli minori, Barbara di 22 anni e Simone di 18, non sono mai stati

registrati all'anagrafe. Per lo Stato sono dei «fantasmi», o, più semplicemente, non esistono. «Il primo, invece, Gianluca, è stato registrato regolarmente - si affrettava a precisare la madre - solo che per ironia della sorte ora non si trovano neanche i suoi certificati. Ma come è potuto succedere? E come sono vissuti in tutti questi anni? La signora Marina risponde senza un filo di emozione, racconta la sua esistenza «secca», senza sogni o illusioni, forte come una quercia. «Io sono sola, non ho genitori né fratelli. Quindi, quando sono nati i bambini, soltanto mio marito poteva iscriverli all'anagrafe. E così mi

disse che aveva fatto. Poi io li ho battezzati ho fatto le vaccinazioni, e non è saltato fuori nulla. Quando Barbara doveva andare a scuola, solo allora ho scoperto che non l'aveva fatto. Perché? Se n'era semplicemente dimenticato. Mi promise che l'avrebbe fatto, ma entrava e usciva di prigione, sempre implicato in rapine e furti. Dopo qualche anno l'ho lasciato. Non è stato facile». A questo punto comincia il suo calvario. Marina ha paura di dichiarare la cosa alle autorità. «Sicuramente me li avrebbero tolti. Io faccio dei lavoretti saltuari, pulisco le scale, tengo i bambini degli altri, nessuna entrata fissa. Anche se non ho fatto mai mancare nulla ai miei figli. Sanno leggere e scrivere, perché hanno preso lezioni private. Quando si ammalavano riuscivo sempre a trovare un sostituto per curarli in ospedale. Insomma, hanno vissuto normalmente. Nessun senso di diversità nei confronti dei coetanei? «Sì, qualcosa. Per esempio oggi gli amici vanno all'estero in vacanza, e loro non ci possono andare. Per loro è stato uno shock quando l'hanno scoperto. È stata Barbara a insistere, a voler sapere, lo rispondeva sempre elusivamente. Allora è andata al Comune, e ha scoperto. Ma sicuramente tutti e due hanno capito perché l'ho fatto. Loro sanno che non ho soltanto me, ed io ho soltanto loro. Sanno pure che con il padre che si ritrovavano, era l'unica scelta che potevo fare».

La storia del marito, Bruno Anelli, morto due anni fa, esce a fatica da quella «etichetta» di delinquente abituale che Marina ricorda. «Apparteneva alla Roma bene, era un parolone, come lo chiamate voi. Quando ci siamo sposati, 30 anni fa, doveva laurearsi in legge. Era intelligentissimo. Lavorava come rappresentante e correttore di bozze, poi in poco tempo, con la matita tra i denti, preparava gli esami». Questi i primi anni, ma Marina non li annovera tra i ricordi felici. «Non c'è nulla di felice nella mia vita. Allora era normale, niente di eccezionale. Poi la prima rapina, fatta forse per

gioco. Da quel punto non si è più ripreso. Ma sempre piccola criminalità, mai droga o cose di questo genere. E anche i miei figli sono onesti e sani, non si drogano, hanno ricevuto un'educazione, mi auguro per loro una vita normale». Oltre ai ricordi, a Marina resta un presente difficile e faticoso, con in più un'accusa di «soppressione di stato», come recita il verbale dei carabinieri. «Adesso che anche Simone ha compiuto 18 anni, avevo già iniziato a interessarmi per iscriverli all'anagrafe. Avrei preferito che tutto si svolgesse in sordina, senza far subire tutto questo clamore ai miei figli. Sono andata da un avvocato per risolvere il problema, ma mi ha chiesto 3 milioni, capirà. La cucina è disadorna, con teli di plastica alle finestre, la stufa a gas incrostata. La stanza dà su un lungo corridoio, lungo il quale si ammassano borsoni e sedie, una brandina e un televisore. È un appartamento occupato due anni fa, da cui probabilmente la butteranno fuori l'anno prossimo.



Massimo Carlotto

Appello per Carlotto I genitori chiedono la grazia «Nostro figlio è malato» Raccolte cinquemila firme

ROMA. Il carcere per Massimo Carlotto «significa morte». Ed è per questo che i genitori dell'uomo accusato di aver ucciso a Padova il 20 gennaio 1976 una giovane studentessa, Margherita Mugello, con 59 coltellate, hanno deciso di chiedere la grazia al Presidente della Repubblica. Una grazia che dovrebbe essere concessa entro il 13 maggio prossimo, giorno in cui Carlotto dopo il differimento di pena di un anno dovrebbe tornare in prigione, e in favore della quale è stato presentato ieri in una conferenza stampa (promossa da Arci ed Acli) un appello al capo dello Stato per il quale sono state già raccolte oltre 5.000 firme.

Le condizioni di salute di Carlotto, in carcere da ormai 17 anni, si legge nella domanda di grazia, «sono diventate incompatibili con lo stato di detenzione». I medici parlano infatti di «spidemia», una grave malattia che comporta tra l'altro obesità, artrite cronica e ipotensione arteriosa e una grave sindrome ansioso depressiva. E questo con grave aumento del colesterolo e dei trigliceridi. «In queste condizioni - sostengono i genitori Oscar Carlotto e Rosa Villani - è purtroppo agevole dedurre che la pena delle reclusioni temporanee è destinata a trasformarsi in una pena di morte. Desideriamo morire dopo anni di sofferenza, avendo fiducia che nostro figlio possa godere di un minimo di speranza in una vita che è stata

comunque spezzata e che è in pericolo». «Non esiste in tutti gli atti processuali - ha spiegato il giudice Ferdinando Imposimato - che si è occupato del caso - una sola prova concreta che dimostri la sua colpevolezza e che spieghi cosa lo avrebbe spinto, se fosse stato lui ad uccidere, ad andare dai carabinieri per denunciare quello che aveva visto». Su quest'ultimo punto invece il deputato verde Marco Boato ha le idee estremamente chiare: «Massimo è andato a raccontare ai carabinieri di aver scoperto, attirato dalle grida, la giovane vittima morente e insanguinata, perché aveva fiducia nella giustizia, una fiducia che ha pagato cara, sulla sua pelle». Il parere dei deputati intervenuti alla conferenza stampa e che hanno firmato l'appello al capo dello Stato, è unanime: quella di Carlotto è una storia giudiziaria unica in Italia, «un calvario nel calvario», «una vicenda degna di uno dei peggiori incubi Kafkiani». Una storia durata 17 anni, che ha visto coinvolti 86 giudici in 11 processi, che ha toccato ogni grado di giudizio anche quello della Corte Costituzionale (che si era espressa per l'assoluzione, ma che si è «stata disattesa») e che si è conclusa, «lasciando ancora parecchie ombre», con la sentenza della Cassazione dello scorso novembre. «La grazia - ha detto Boato - è l'ultima possibilità di risanare almeno in parte il dove la giustizia ha fallito». Per Carlotto questa è l'unica possibilità, ha aggiunto Boato, di «ricominciare a vivere».



La valutazione degli studenti in futuro sarà alfabetica: il profitto si misurerà in lettere. Nelle elementari la «riforma» potrebbe partire a settembre. Ma non c'è ancora l'approvazione

Da «A» a «E», ecco la nuova pagella

Niente numeri, né «giudizi»: arriva la pagella con le lettere. Dalla «a» alla «e», la valutazione degli allievi si farà così. In teoria, il nuovo sistema potrebbe entrare in vigore già l'anno prossimo, almeno nelle elementari. Ma il ministero della Pubblica Istruzione avverte che l'approvazione definitiva del progetto non c'è ancora. E gli intoppi potrebbero non mancare.

lavoro di una commissione ministeriale che ha esaminato l'argomento per oltre due anni e che ora è stata rimessa, per il parere finale, al consiglio nazionale della pubblica istruzione, il «parlamentino» interno del ministero.

«Questa scheda - ha commentato il presidente dell'associazione degli enti di istruzione (Anpi), Giorgio Rembado - sul piano della valutazione comparativa è senz'altro proponibile, perché è di più rapida compilazione e più leggibile. Rappresenta inoltre una valenza di tipo promozionale e non selettivo. Tuttavia la sua struttura, se vista in modo superficiale, può essere considerata come una copia della vecchia pagella. Devo però fare due obiezioni: nella nuova scheda permane

una certa confusione tra la destinazione degli obiettivi didattici e l'individuazione dei livelli di apprendimento; inoltre non è ancora legata ai criteri complessivi di valutazione del sistema». Infine - ha concluso Rembado - mi sembra che la politica della formazione e di aggiornamento perseguita dalla direzione generale del ministero abbia finora convogliato tutti gli sforzi sulla sperimentazione della nuova scheda, distogliendoli da altri obiettivi di formazione. □ C.A.

ROMA. Arriva la pagella all'americana: niente «giudizi», per la valutazione finale degli allievi si ricorrerà alle lettere dell'alfabeto. L'innovazione ricorda, in realtà, il vecchio sistema dei numeri (ancora in vigore nelle scuole superiori): la lettera «a» starà per «obiettivi pienamente raggiunti»; la «b» vorrà dire: «obiettivi raggiunti in modo soddisfacente»; la «c», «obiettivi sostanzialmente raggiunti»; la lettera «d», «obiettivi raggiunti solo in parte o in modo inadeguato». La «e», infine, sarà la lettera dell'insufficienza: «obiettivi non raggiunti».

Quando sarà introdotto nelle scuole il nuovo sistema? In teoria, almeno nelle elementari, già l'anno prossimo. Poi, dovrebbe toccare alle medie inferiori e, infine, alle superiori. Negli uffici del ministero della Pubblica Istruzione, comunque, si precisa che «dal punto di vista burocratico l'iter non è ancora giunto a compimento». Perciò, la questione resta aperta, apertissima: potrebbero esserci degli intoppi o, al contrario, nel giro di poche settimane potrebbe arrivare l'approvazione definitiva. La formulazione della nuova scheda è la conclusione del



La mensa di un asilo nido. Sopra, i bambini di una scuola elementare

Proposta di legge per rivoluzionare il servizio «Asili nido per diritto» Cercansi 50mila firme

«Un diritto delle bambine e dei bambini»: verrà presentata presto una proposta di legge (di iniziativa popolare) che rivoluziona il funzionamento degli asili nido. Non più strutture «superflue e assistenziali», ma luoghi che i Comuni sono obbligati a far funzionare. E i nuovi asili nido dovranno accogliere anche i bambini stranieri o non residenti. L'iniziativa è stata presentata ieri, a Roma, nella sede della Cgil.

zione» è enunciata nell'articolo 2, dove si specifica che l'asilo nido è un «servizio pubblico»: se la legge dovesse entrare in vigore, perciò, cadrebbe la definizione di «servizio a domanda individuale» e tutti i Comuni sarebbero tenuti a far funzionare queste strutture, per obbligo. Non è una novità da poco; ora, infatti, gli enti locali si comportano come preferiscono; e così solo alcune regioni hanno davvero attivato e gestito gli asili nido. Per molti comuni, invece, si è trattato di un vero e proprio servizio «superfluo», da far pagare caro, carissimo, alle famiglie.

ROMA. Anche se ufficialmente risiede in un altro Comune o in un altro Stato, il bambino ha il diritto di frequentare l'asilo nido più vicino a casa. E, soprattutto, basta con la «domanda individuale»: gli enti locali, cioè, devono far funzionare gli asili «per obbligo». Quando succederà? Presto, forse. C'è infatti una proposta di legge, per la quale in tutta Italia da settembre si stanno raccogliendo le firme. L'iniziativa è partita da Firenze, dove ha sede il Comitato promotore, che può contare sul sostegno di varie associazioni, del Coordinamento genitori democratici, dell'Unicef, del

l'Arciragazzi, dell'associazione padovana 011, del Coordinamento genitori di Torino, della rivista bergamasca «Bambini», della Cgil... Poi, si è allargata alle altre regioni. E, adesso, sono cinquecento i «punti» di raccolta per le firme, sparsi per l'Italia: Camere del Lavoro, Comuni, sezioni del Pds, sedi di associazioni... Il testo della proposta contiene cinque articoli. Nel primo, sono indicati i gli obiettivi e la finalità del servizio. Costi, per esempio, si dice che «gli asili nido concorrono con la famiglia alla formazione dei bambini» (tra i tre mesi e i tre anni). Il testo, infine, prevede che queste strutture facciano capo

al ministero dell'Istruzione (ora invece dipendono dal ministero della Sanità). Secondo il Comitato promotore, introdurre questo cambiamento non è cosa da poco: simboleggia il passaggio dalla concezione «assistenziale» degli asili nido, a quella «per diritto». Occorrono 50mila firme. Finora, ne sono state raccolte

circa 43mila (di cui 23mila già certificate). Un po' in tutta Italia, si trovano i moduli da compilare, per indicare la propria adesione. Il Comitato promotore si trova a Firenze, in via dei Saponai, 2. Tutti i centri di raccolta delle firme finiranno il loro lavoro il 15 febbraio, termine entro il quale i moduli dovranno essere inviati nella sede del Comitato. □ C.A.

20 anni... e non ci pensi più.

Diritti Vacanza

Diritti vacanza non è...

- **multiproprietà:** non ci sono costi notariali, fiscali, amministrativi, né spese annuali fisse.
- **time-sharing:** non si è legati sempre allo stesso posto, né alla stessa settimana dell'anno.
- **multiaffittanza:** i Diritti Vacanza sono al portatore, quindi liberamente trasferibili.

Diritti vacanza è...

- **un'idea innovativa** che permette di scegliere ogni anno la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno.
- **un abbonamento pluriennale** valido in tutta la catena Lucky Stars Club (Italia-Estero).
- **la soluzione** per bloccare oggi il prezzo delle proprie vacanze future.

Lucky Stars Club è... la nuova idea vacanza.

Per informazioni: (02) 48.19.40.42 r.a.

Giustizia

Martelli chiede la sospensione di Carnevale

ROMA. Con una lettera inviata ieri alla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, ha chiesto che il giudice Corrado Carnevale sia sospeso dalle funzioni e dallo stipendio in relazione al rinvio a giudizio dello stesso magistrato da parte della Corte di Appello di Napoli.

«Ritengo - scrive Martelli - che l'obiettiva gravità dei fatti contestati al dottor Carnevale, che acquista tanto maggior rilievo in ragione delle alte funzioni ad esso conferite, non gli consenta - di continuare ad esercitare le funzioni giurisdizionali nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario». È questa la motivazione con la quale il Guardasigilli ha chiesto la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio dell'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale. «Osservo - ha scritto inoltre Martelli nella lettera - che la Corte d'appello di Napoli, nel motivare il provvedimento con il quale dispone il giudizio, dopo aver posto in rilievo che la vendita della flotta Lauro fu condotta con modalità tali da rivelarsi un affare dannoso per l'economia pubblica e per i creditori, ha conclusivamente ritenuto che nelle censurabili condotte ascritte ad altri soggetti già condannati con sentenza di primo grado in separato procedimento relativo alla stessa vicenda, non può escludersi il concorso del dottor Carnevale, tenuto conto del ruolo di assoluta preminenza ad esso conferito nell'ambito del Comitato di Sorveglianza».

È sempre dall'esame del provvedimento della Corte d'appello napoletana il ministro ha rilevato che il dottor Carnevale è stato elevato tale addebito perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella qualità di presidente del comitato di sorveglianza del Gruppo Lauro in amministrazione straordinaria, il magistrato metteva «interesse privato in atti d'ufficio».

Roma, in un pomeriggio ha abusato delle ragazze che aveva conosciuto a piazza di Spagna. Le aveva invitate a casa sua per una spaghetta

«Non capisco perché si lamentano hanno avuto una grande fortuna» è stata la reazione dell'iraniano accusato di violenza carnale e sequestro

Sei violenze in nome dei samurai Liceali giapponesi stuprate da maestro di arti marziali

Una sequenza di stupri in un'atmosfera di minacce e di esibizione di violenza: sei ragazze giapponesi, studentesse liceali, vittime di un esaltato, un «maestro» iraniano di arti marziali che non ha esitato ad abusare, una dopo l'altra, di tutte dopo averle convinte a seguirlo a casa sua, alla periferia di Roma. Cinque ore di minacce e brutalità dopo un pasto a base di spaghetti. È stato arrestato dalla Mobile.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. «Così fanno i samurai, di che si lamentano?». All'Hosain Shakeri Kawaki è sorpreso, incredulo di fronte ai poliziotti che lo ammanettano e che gli leggono la denuncia, «violenza carnale e sequestro», delle sei ragazze giapponesi di cui lui, gran maestro di arti marziali, ha abusato, una dopo l'altra, accennandosi particolarmente su quella diciannovenne libanese di Toshima, hinterland di Tokio. «Una personalità devota, maniacale», commentano gli uomini che lo hanno preso alla Bufalotta, nei due camere-cucina tappezzate di trofei e armi orientali dove Shakeri, iraniano romanizzato, ha concluso la sua domenica di stupri e di ri-marziali.

È l'ultimo giorno a Roma di quel gruppo studentesco, 50 liceali con gli occhi a mandorla, che si è dato appuntamento a piazza di Spagna, sparpagliandosi tra la barozza e la famosa scalinata. Ed è qui che sei di loro, amiche della scuola e inseparabili nel viaggio, tra una foto ricordo e l'altra si sono imbattute in quel bell'uomo, alto, elegante, con la cravatta firmata e la chiavichiera facile. Convinte

da qualche battuta in «giapponese perfetto», affascinate da quell'italiano che spiega le bellezze romane, stupite dal sapere di quel personaggio «filo-orientale», non esitano a salire sulla di lui Alfetta, ad accettare l'invito a casa dove Shakeri scodella spaghetti per tutte e serve vino rosso prima di passare all'azione.

Sembrava un pomeriggio eccezionale, un «tipico menù italiano», tutto all'insegna dell'ospitalità. Ora è un incubo di cui le ragazze, già in viaggio verso Tokio, vogliono sbarazzarsi. Hanno denunciato Shakeri tra le lacrime, al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni e in questura, dove, dopo le visite mediche e le risposte imbarazzate, avevano fretta di ripartire, tornare a casa. Ci sono volute due interpreti, due donne, per convincerle a raccontare quelle cinque ore di «arancia meccanica» passata, chiusa dentro una stanza, a subire la lezione da samurai di quell'uomo atletico, sedicente cintura nera di karate, 7° dan di taekwondo, esperto di kendo e kung-fu e di qualche altra arte, giapponese o coreana non importa, di «lotta condanna».



Ali Hosain Shakeri Kawaki è, a sinistra, un poliziotto mostra lo spadone usato per minacciare le turiste giapponesi

Scimitarra impugnata a due mani, la celebre katana dei samurai, lasciato nell'hakama, la sottana di quegli impavidi guerrieri, Ali Shakeri si è esibito terrorizzando le vittime, promettendo tagliuzzamenti, lanci oltre la finestra e obbligando le sei adolescenti a subire anche fisicamente. Ai piani e alla loro disperazione il «gran maestro» rispondeva che loro, le giapponesine che a lui «piacciono perché sono dolci e sottomesse», dovevano essere felici «per la fortuna che era loro capitata». Una versione che l'iraniano, devoto istrutto-

re di quelle arti in due palestre romane, ha replicato alla squadra mobile che lo ha interrogato: «Non capisco perché fossero tanto disperate, conosco le donne giapponesi, so che a loro piace un po' di violenza».

«Psicopatico esaltato». In questura cercano una spiegazione di fronte all'apparente incoscienza di Shakeri che, alle 9 di domenica sera, ha riaccompagnato le sei ragazze in lacrime all'albergo. Da qui al pronto soccorso e poi in questura hanno raccontato tutto, hanno ricostruito la mattinata

allegria e il dramma del pomeriggio chiuse in quella cameretta e aspettando la violenza. Ribellarsi? Non ce l'hanno fatta. In preda alla paura, ma anche alle minacce seguite, dopo la spaghetta, dall'arrivo di un giovane allievo, italiano questa volta e fedele seguace degli insegnamenti marziali di Shakeri. Un rinforzo «passivo», che non ha partecipato alla sequenza di abusi, limitandosi a controllare, fuori dalla porta di quel «minimo» al non piano, che nessuna tentasse la fuga, che i lamenti non insospettissero i vicini. Un uomo in più,

Sequestrato istituto «fantasma» Il centro professionale c'è ma non funziona. Impiegati stipendiati senza lavorare

Da sette anni, 32 persone tra cui il sindaco di Sala Consilina (Salerno) e sua moglie, percepiscono lo stipendio senza lavorare. Sono dipendenti di un centro professionale «fantasma», che aveva lo scopo di indirizzare al lavoro gli studenti delle medie superiori. La struttura, con tanto di computer mai usati e sprovvista persino dell'energia elettrica, è stata sequestrata dalla Guardia di finanza.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

SALA CONSILINA (Sa). Dell'esistenza di quel centro professionale «fantasma», lo sapevano tutti, a Sala Consilina. Un «carrozzone» che da sette anni assicura - senza lavorare - lo stipendio, circa due milioni al mese, a trentadue persone, compresi il sindaco democristiano del paese, Giuseppe Ippolito, e la sua consorte, Angela Guariniello. Dall'86, la Regione deve varare il piano per la formazione professionale e, per questo, nella struttura non sono mai cominciati i corsi riservati agli studenti delle scuole medie superiori per l'avvicinamento dei ragazzi al lavoro produttivo, confacente alle loro attitudini e possibilità. Eppure, il Centro di Orientamento Professionale (COP) ha una regolare sede, al terzo piano del palazzo dell'ex tribunale, con tanto di computer sommersi dalla polvere, macchine per scrivere elettriche, e un centralino telefonico. Solo che nessuno si è mai preoccupato di chiedere l'acconto all'Enel e alla Sip. A porre parzialmente fine allo scandalo, ci ha pensato la Guardia di Finanza che ha sequestrato la struttura. Oltre al primo cittadino (lo scorso dicembre, in occasione della sua elezione a sindaco, ha chiesto di essere messo in aspettativa), e la sua signora, tra i dipendenti del Centro figurano anche un consigliere comunale di Sala Consilina, il Dc, Michele Rosciano, già assessore ai trasporti.

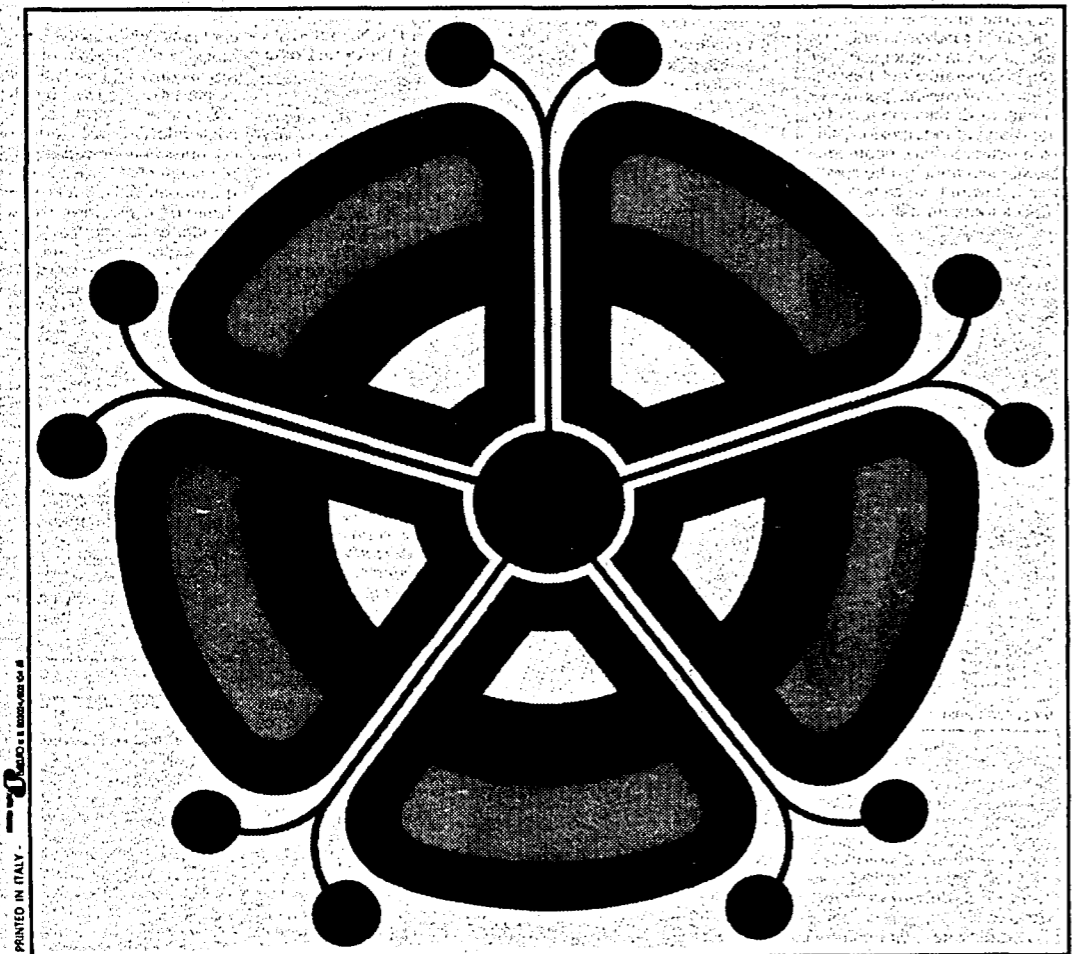
(allora diretto da un prete, don Leonardo Ippolito, zio dell'attuale sindaco) in base alla legge sullo scioglimento degli «enti inutili». Doveva essere un istituto con precisi compiti educativi e di grande importanza sociale per migliaia di ragazzi, ma che invece si è rivelato una macchina mangiasoldi.

Quando le «fiamme gialle» hanno fatto irruzione nei locali del Centro «fantasma», erano presenti solo 11 impiegati. Altri, saputo del blitz in corso, si sono precipitati nei locali qualche ora dopo. Quattro, invece, sono risultati «assenti ingiustificati». Sull'attività del COP, la Guardia di Finanza ha trasmesso un rapporto alla procura della Repubblica di Salerno. L'indagine prese il via il 22 gennaio scorso in seguito ad alcune segnalazioni anonime e alle sempre più insistenti voci sulle «attività» dell'Istituto. Ieri pomeriggio, su disposizione del Pm Raffaele Costa, sono state sequestrate presso gli uffici napoletani dell'assessorato alla formazione professionale della Regione Campania, tutte le pratiche riguardanti il Centro.

I dipendenti del COP si sono giustificati affermando che, responsabile del mancato funzionamento della struttura, è la Regione «perché non ha ancora varato il nuovo piano di formazione professionale». I 32 lavoratori, da questa mattina, saranno dirottati negli uffici dell'Ispettorato Agrario di Salerno, in attesa che si definisca il piano.

A pagare lo stipendio ai lavoratori è la Regione Campania che, nell'86, assorbì dall'ENAP un centro professionale

5-14 febbraio 1993 agrigento 48° sagra del mandorlo in fiore 38° festival internazionale del folklore 6° corteo storico d'Italia



CITTÀ DI CORSICO Via Roma, n. 18 20094 CORSICO (Prov. di Milano) Telefono 02/44801 - 15 Linee ric. autom. Telefax 02/4480248 - 4409906 - 4480381

Avviso per gara d'appalto

In attuazione alla deliberazione di Giunta Comunale n° 1342 del 15/9/1992, resa immediatamente esecutiva ai sensi dell'art. 47, 3° comma della Legge 8/6/1990, n° 142, questa Amministrazione Comunale intende procedere mediante appalto col mezzo della licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, all'affidamento delle opere relative al Parco Travaglia - 1° Intervento Stralcio - Sistemazione zona «Parco».

Importo a base di gara L. 540.000.000.

Il tempo utile per dare ultimati i lavori sarà di 240 (duecentoquaranta) giorni.

Le Imprese interessate, in possesso dei requisiti di Legge ed iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 6), potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara presentando al Comune - Ufficio Protocollo - specifica domanda in carta legale, entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso al B.U.R.L., all'Albo Pretorio Comunale ed all'Albo Speciale dell'Ufficio Tecnico Comunale (art. 7 Legge 17/2/1987 n° 80).

Nella presentazione dell'offerta i concorrenti potranno avvalersi della facoltà di cui agli art. 22 e seguenti della Legge 19 dicembre 1991, n° 406.

Sono ammesse a partecipare alla gara suddetta, alle condizioni previste dagli art. 18 e 19 della Legge 406/1991, le Imprese non iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, aventi sede in uno Stato della Cee.

Gli inviti verranno spediti entro 90 (novanta) giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Alle Imprese invitate a partecipare alla gara saranno richiesti i requisiti prescritti dalla Legge 646 del 13/9/1982, integrata dalla Legge 22/12/1982, n° 936 e modificata dalla legge 19/3/1990, n° 55 e seguenti, e dal D.P.C.M. 10 gennaio 1991, n° 55 e 11 maggio 1991 n° 187.

L'opera è finanziata con mezzi propri di Bilancio.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Corsico, il 27 gennaio 1993.

Il Coordinatore U.T. Reggente Ing. Gianmarco Zuccherini Il Segretario Generale dott. Franco Pollini

CGIL «Rappresentatività e democrazia sindacale: proposte di legge e dibattito politico-giuridico in corso nel Paese»

Tabola rotonda organizzata dalla FISAC-CGIL Banca Centrale

Intervengano: on. ANTONIO PIZZINATO prof. avv. MARIO GIOVANNI GAROFALO prof. avv. FRANCESCO LISO prof. avv. LUCIANO VENTURA MARIO BOYER, segr. gen. agg. FISAC-CGIL

Giovedì 4 febbraio 1993 - Ore 14.30 Sala delle Conferenze dell'Ufficio Italiano cambi Via Quattro Fontane n. 123

Appuntamento al MACEF Primavera 1993

OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, orficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici.

Da venerdì 5 febbraio a lunedì 8 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF.

Orario continuato dalle 9 alle 18.

VISITATE IL MACEF - Oltre 3.100 espositori espongono in 42 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domobasile - Porta Bossio - Porta 6 Febbraio - Porta Giulio Cesare - Porta Spt. - Porta Mecenate - Porta Edilizia

Palermo, nuova maxi-operazione dei carabinieri: nella nuova palazzina, vicina al precedente presunto rifugio, avrebbe vissuto il capo di Cosa Nostra

Al termine della kermesse durata un'intera giornata uno stringato comunicato che non cancella i dubbi Nella casa trovati dei diari?

Riina, continua il toto-covo

Il «padrino» ora avrebbe dormito in un'altra villetta

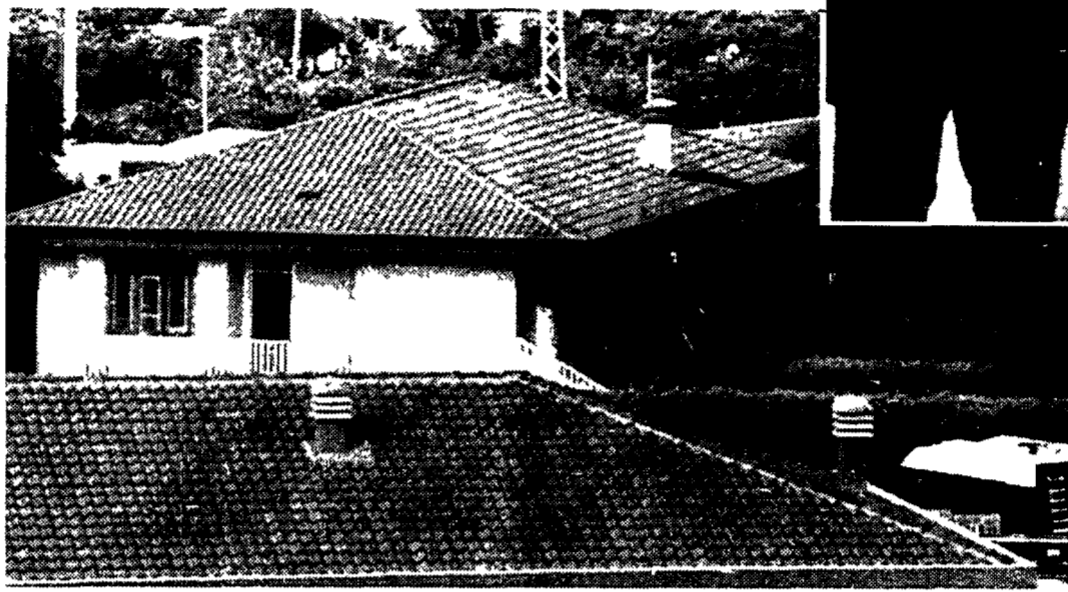
Continua il balletto delle indiscrezioni, delle fughe di notizie sui covi - veri o presunti che siano - di Totò Riina. Ieri, è stata indicata una palazzina al civico 52/54 di via Bernini. Gli inquirenti hanno lasciato intendere che il boss di Cosa Nostra avrebbe trascorso in quel rifugio l'ultima notte prima della sua cattura avvenuta il 15 gennaio scorso in viale della Regione. Trovati quaderni e diari. Sono dei figli di Riina?

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Palermo. L'escursione all'ultimo covo di Riina si risolve subito nell'ennesimo bluff. La sveglia è alle 7,30. L'ufficio stampa dei carabinieri convoca telefonicamente molti giornalisti operatori televisivi per le 8,30 in via Bernini 52/54. Sembra che sia finalmente la volta buona. Sembra che stia giungendo a termine l'insolito silenzioso, che dal 15 gennaio fa seguito alla cattura di Totò Riina. Una telefonata dell'ufficio stampa dei carabinieri è pur sempre il frutto di una decisione, dunque, questa giornata in cui sarà mostrato all'opinione pubblica l'autentico rifugio adoperato dal boss e della sua famiglia. Delusione. Controinduzione. Interruzione della visita guidata. Senza fare una piega, i carabinieri che avevano preaccettato l'intera macchina dei media, vietano l'accesso a via Bernini 52/54. Nessuna spie-

gazione, nessuna giustificazione, neanche una parola di scuse. Così, anche ieri mattina, abbiamo potuto ammirare un bel cancello verde rame che si apre elettronicamente. Intradere fra gli alberi una villetta a due piani, zoommare il citofono con i relativi cognomi, distrarsi seguendo le acrobazie del solito elicottero che - quasi per definizione - volteggia sulla zona delle operazioni. I carabinieri, intanto, stavano perquisendo quella villa.

In concreto una mezza notizia sarebbero in stato di fermo i costruttori, proprietari della palazzina, che sarebbe stata affittata a Riina e ai suoi. Dalla perquisizione sarebbero saltati fuori «quaderni» e «diari» vergati da una calligrafia giovanile. Sono i diari di uno dei figli di Totò Riina e Antonietta Bagarella? Chissà. Qualcuno lo dice. Ma nel camiere, ieri mattina, i cronisti non sono riusciti a mettere altro, volendo escludere dietrologie, supposizioni, e soprattutto ricostruzioni, anagrafiche e patrimoniali, sulla base di quei cognomi stampigliati sul citofono, e, perché no?, anche su quelli degli edifici vicini. Che per i carabinieri sia utile disegnare la mappa delle complicità, delle coperture, delle basi d'appoggio del boss, è indiscutibile, ovvio. Per farlo, lo avevamo già scritto nei giorni successivi alla cattura del boss, si imponeva il silenzio. Esattamente il contrario di quanto sembrano cercare i carabinieri di Palermo. Ieri pomeriggio, alle 17, il procuratore capo Giancarlo Caselli, dopo essersi recato in via Bernini 52/54, ha incontrato la stampa e ha affermato che «ci sono fondati motivi per ritenere che quell'abitazione sia stata nella disponibilità dell'intera famiglia Riina». Ha aggiunto che, un'indagine tutt'ora in corso non gli consentiva di fornire altri particolari sulla vicenda. Una linea di condotta, quella del magistrato, che va in direzione di un'indispensabile riserbo. Ma è curioso, per non dire sconcertante, che siano gli stessi carabinieri ad attirare sull'attenzione dell'intero popolo dell'informazione. In serata i carabinieri hanno diffuso una foto della



Quello che sembra essere l'ultimo rifugio di Totò Riina e, nella foto piccola, il capo di Cosa Nostra

villa dotata di una piccola piscina, quattro stanze al primo piano, altre quattro al secondo. Qualcuno gioca ad intralciare le indagini? C'è qualcuno sopraffatto da un'ansia di protagonismo più che animato da sane intenzioni investigative? Dove porta questo giro dell'oca

fondo che ad un certo momento fu indicato come la vera casa del boss? A tale proposito, una considerazione s'imprime. Totò Riina era latitante da 24 anni. Nello stesso arco di tempo - per sua libera scelta, essendo incensurato - è vissuta nell'ombra anche sua moglie



Quella nomina contestata del ministro Raffaele Costa

Tra il 30 dicembre 1992 ed il 4 gennaio 1993 ho provveduto al rinnovo delle Commissioni statali di controllo sugli atti delle 15 Regioni a statuto ordinario. Tali organismi scaduti, come centinaia di altri, da anni non erano stati più rinnovati perché i rispettivi consigli regionali non avevano provveduto alle designazioni. L'aver voluto con forza sostenere l'illegittimità della permanenza di organi di amministrazione in regime di «progra» ha attirato su di me i fulmini di rappresentanti di partiti ed istituzioni costretti a centinaia di nomine non adeguate - distillate con l'ambiccio della spartizione. Lo sapevo e non me ne meravigliai. Quel che non potevo, invece, immaginare è che Sergio Turone - persona che stimo nonostante l'ingusto attacco - sull'Unità mi accusasse di non essere coerente con me stesso. Sarei colpevole di aver nominato un inquisito (con semplice avviso di garanzia, da me non conosciuto) nella Commissione di controllo per gli Abruzzi. Le cose non stanno così. Infatti, premevo che il ministro per gli affari regionali può scegliere due rappresentanti per la Commissione di controllo nelle elezioni dal consiglio regionale (una eletta dalla maggioranza e l'altra dalla minoranza) ha dato disposizione perché la scelta fosse operata secondo i seguenti criteri: a) optare per il candidato più votato; b) in subordine scegliere chi presentava precedenti esperienze; c) in caso di parità optare per il primo di ciascuna lista. E così è stato. Si dà il caso, però, che il nome di Ugo Salines (che ignoravo avesse avuto l'avviso di garanzia e che mi risulta persona per bene) sia stato presentato al Consiglio regionale, votato e quindi proposto al ministro dai gruppi di minoranza di cui Turone fa parte e che la designazione recchi la firma del capogruppo Pds, Bruno Viscera. Questa è fatta, neludibile nella loro crudeltà. Resta, invece, l'amarrezza per le insinuazioni gratuite di chi rinnova i propri sensi di colpa addobbandosi responsabilità agli altri. La logica di Turone è infatti questa: la minoranza di sinistra ha fatto una proposta sbagliando ed il ministro l'ha fatta propria, di conseguenza il ministro è censurabile e la minoranza di sinistra ha diritto di attaccarlo. Questa non è politica, è canibalismo. Cordiali saluti.

A proposito degli scempi edilizi a Bagheria

Caro Veltroni: Dacia Maraini nel mio libro «Bagheria» (l'Unità) del 23 gennaio scorso) a proposito degli scempi edilizi perpetrati nella città di Guttuso negli anni Sessanta, afferma: «Ho preso i documenti parati per tutta la vita». Nel libro, a pagina 50 (ultimo capoverso) scrive: «Solo nel '65, a scempio avvenuto, arriva da Palermo una Commissione di inchiesta, la quale, dopo avere indagato con scrupolo per mesi, compila una serie di relazioni davvero angoscianti e allarmanti in cui si denunciano, con nomi e cognomi coloro che hanno contribuito allo sfacelo... con la complicità degli uomini del governo locale: sindaci, consiglieri comunali, assessori, tecnici, eccetera». La commissione non venne afflitta da Palermo ma fu eletta dal consiglio comunale rinnovato nell'autunno del '64 a conclusione di una accessissima campagna elettorale al centro della quale furono appunto, gli scempi. E fu possibile farlo perché i risultati elettorali modificavano profondamente gli equilibri politici all'interno del gruppo consiliare democristiano, da sempre maggioranza assoluta. La commissione fu insediata da una giunta presieduta dal Dr. Pietro Belvedere (Dc), uomo dal assoluta integrità, nemico degli autori dello scempio. Assessorato ai lavori pubblici era il compagno Giuseppe Tomatore, padre di Peppuccio «Da Palermo» armò, invece, Vito Ciancimino per riportare l'ordine nella Dc locale ed emarginare i ribelli. La commissione, che io ebbi l'onore di presiedere, bruciò le tappe. In quattordici mesi esaminammo montagne di fascicoli, interrogammo centinaia di persone, nel maggio del 1966 presentammo al consiglio i risultati del nostro lavoro un volume di 358 pagine. Il consiglio, accogliendo la proposta della commissione, trasmise immediatamente l'esplosivo documento all'autorità giudiziaria. Ne scaturirono una istruttoria, condotta dal compianto Rocco Chinnici, e un processo che vide alla sbarra ex sindaci, assessori tutto il vertice burocratico del municipio costruttori mafiosi e lottizzatori. Lenitezze e altri inciampi portarono alla prescrizione di buona parte dei reati contestati. In definitiva tutti se ne uscirono per il rotto della cuffia. I documenti relativi a questo affare scandaloso non sono per niente segreti. Chiunque voglia può consultarli negli archivi e chiederne anche le copie. Questo per la verità.

giunta regionale. I fatti «inevitabili nella loro crudeltà» sono questi. Il ministro ci informa però di un dato importante, nemmeno lui sapeva che il designato fosse inquisito. È stato dunque carpito anche la sua buona fede, come quella dei consiglieri del Pds, il cui capogruppo peraltro, appena si è accorto del giuoco, ha avvertito per telefono il ministro chiedendogli di revocare quella nomina. Il ministro invece la conferma. Se questa è politica, come stupirsi che la gente ne sia tanto stufo? (S.T.)

Caro Veltroni: Dacia Maraini nel mio libro «Bagheria» (l'Unità) del 23 gennaio scorso) a proposito degli scempi edilizi perpetrati nella città di Guttuso negli anni Sessanta, afferma: «Ho preso i documenti parati per tutta la vita». Nel libro, a pagina 50 (ultimo capoverso) scrive: «Solo nel '65, a scempio avvenuto, arriva da Palermo una Commissione di inchiesta, la quale, dopo avere indagato con scrupolo per mesi, compila una serie di relazioni davvero angoscianti e allarmanti in cui si denunciano, con nomi e cognomi coloro che hanno contribuito allo sfacelo... con la complicità degli uomini del governo locale: sindaci, consiglieri comunali, assessori, tecnici, eccetera». La commissione non venne afflitta da Palermo ma fu eletta dal consiglio comunale rinnovato nell'autunno del '64 a conclusione di una accessissima campagna elettorale al centro della quale furono appunto, gli scempi. E fu possibile farlo perché i risultati elettorali modificavano profondamente gli equilibri politici all'interno del gruppo consiliare democristiano, da sempre maggioranza assoluta. La commissione fu insediata da una giunta presieduta dal Dr. Pietro Belvedere (Dc), uomo dal assoluta integrità, nemico degli autori dello scempio. Assessorato ai lavori pubblici era il compagno Giuseppe Tomatore, padre di Peppuccio «Da Palermo» armò, invece, Vito Ciancimino per riportare l'ordine nella Dc locale ed emarginare i ribelli. La commissione, che io ebbi l'onore di presiedere, bruciò le tappe. In quattordici mesi esaminammo montagne di fascicoli, interrogammo centinaia di persone, nel maggio del 1966 presentammo al consiglio i risultati del nostro lavoro un volume di 358 pagine. Il consiglio, accogliendo la proposta della commissione, trasmise immediatamente l'esplosivo documento all'autorità giudiziaria. Ne scaturirono una istruttoria, condotta dal compianto Rocco Chinnici, e un processo che vide alla sbarra ex sindaci, assessori tutto il vertice burocratico del municipio costruttori mafiosi e lottizzatori. Lenitezze e altri inciampi portarono alla prescrizione di buona parte dei reati contestati. In definitiva tutti se ne uscirono per il rotto della cuffia. I documenti relativi a questo affare scandaloso non sono per niente segreti. Chiunque voglia può consultarli negli archivi e chiederne anche le copie. Questo per la verità.

Un mese fa, la «soffiata» che il boss si trovava in una villa a Mascali, ma la polizia è arrivata troppo tardi. Si allunga intanto la lista dei pentiti. Samperi, clan Pulvirenti, incontrò un politico alla vigilia del 5 aprile

«Stavamo per catturare Nitto Santapaola»

Un misterioso incontro al ristorante tra un emissario di Cosa Nostra oggi pentito e il segretario di un potente uomo politico siciliano alla vigilia delle elezioni del 5 aprile. Le forze dell'ordine un mese fa hanno sfiorato la cattura del boss Nitto Santapaola in una villa di Mascali. Particolari sull'aspetto fisico del superlatitante di Cosa Nostra li ha forniti agli investigatori un nuovo informatore.

WALTER RIZZO

Catania. La scena si svolge in un'elegante ristorante del nuovo centro di Catania nella primavera dello scorso anno. Due persone sono sedute ad un tavolo. Due clienti come tanti. Hanno però una particolarità relativa alle loro funzioni. Uno di loro si chiama Claudio Severino Samperi. È titolare assieme ai suoi familiari di un negozio di fiori proprio accanto al Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri. È un uomo d'onore della famiglia mafiosa catanese, legato al gruppo di Giuseppe Pulvirenti «U' Malpassutu», per il quale

conferma da parte di Claudio Samperi se a qualcuno venisse in mente di chiedergli conto dei rapporti tra la «famiglia» catanese di Cosa Nostra e i potenti della politica cittadina. Samperi infatti da qualche tempo è passato nelle file dei pentiti. Ha prima accusato l'avvocato Enzo Tarantino che lo difendeva assieme agli altri personaggi coinvolti in un'estorsione ai danni del commerciante Roberto Panarello e ha quindi scelto come difensore l'avvocato Enzo Guisenera, l'unico legale che a Catania difende i pentiti.

Un pentito nuovo di zecca dunque, che conosce gli ultimi episodi legati alla mafia catanese ed in particolare potrebbe dare importanti contributi sull'assassinio dell'ispettore di polizia Giovanni Lizzio, che tra l'altro aveva condotto tutta l'indagine sull'estorsione al commerciante Panarello. Il pentito comunque ha già riferito alcuni particolari utilissimi per i magistrati della Dda catanese

e per gli investigatori che stanno conducendo, dall'inizio di novembre l'operazione «Arma Pulita», un mega blitz a puntata che sta sistematicamente attaccando la struttura sul territorio pedemontano etneo della famiglia di Cosa Nostra. Un attacco che di fatto ha indebolito la struttura di collegamento e di copertura della mafia catanese in un'area che fonti investigative ritengono sia importantissima per la caccia ai superlatitanti. Proprio a Mascali, uno dei paesini della fascia etnea. Circa un mese fa sembrava che la cattura di Nitto Santapaola fosse ormai cosa fatta. Una fonte aveva dato indicazioni precise sul giorno e sul luogo dove si sarebbe trovata il boss. Una villetta isolata e ben protetta, alla periferia del paese. Gli agenti della questura di Catania arrivano però troppo tardi. Un caso? Forse. Fatto sta che Nitto Santapaola aveva preso il volo da pochissimo tempo. Nella villa le tracce del suo passaggio erano, a quanto sembra, assolutamente

Banca romana Martelli ora querela Orlando

ROMA. La seconda banca romana è proprietà di Martelli, Andreotti e Gelli, aveva detto due giorni fa Leoluca Orlando, e, ieri, è arrivata la replica, durissima, di Claudio Martelli. «Di fronte alle affermazioni false, assurde e totalmente infondate dell'on. Orlando Cascio, ho deciso di citarlo in giudizio».

Anche l'ambasciata di Romania in Italia, ieri, si è fatta avanti. Valeriu Vienta, l'ambasciatore, ha infatti detto «Martelli? Andreotti? Gelli? Questi signori non partecipano in nessuna forma nella rete bancaria del mio paese».

Cunosamente, però, dalla Romania è arrivata una dichiarazione di altro tenore. Ecco Adnan Nestese presidente del Parlamento: «Mi auguro che sia tutto vero. Abbiamo bisogno di investitori stranieri». E poi «Faremo, ora, tutti gli accertamenti. Ma la cosa mi pare possibile».

La madre dell'agente Antiochia ha chiesto di essere ascoltata dall'Antimafia. Caso-Contrada, il «silenzio» di Parisi. Nel '91 un'inspiegabile promozione

La madre dell'agente Antiochia, ucciso il 6 agosto '85 con Ninni Cassarà, ha chiesto di essere ascoltata «urgentemente» dalla commissione Antimafia. Parlerà, oggi pomeriggio, anche del caso-Contrada? Ieri, ne ha parlato il capo della polizia, Vincenzo Parisi. E dopo l'audizione, il mistero sul funzionario del Sids è inquisito resta fitissimo. Nel gennaio '91, fu promosso e diventò dirigente generale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il 22 gennaio '91, dopo anni e anni di sospetti, di accuse, di polemiche laceranti, il funzionario del Sids Bruno Contrada fu promosso e poté coronare, così, la propria carriera, diventando dirigente generale perché? «Quella ed altre promozioni avvennero sulla base - come dire? - di automatismi. È normale, assolutamente normale, dopo trent'anni di la-

quasi scompare dietro le grigie date, le fredde parole, le frasi neutre e burocratiche scandite dal capo della polizia. L'excurus di carriera di Contrada non presenta anomalie rispetto a quello di altri funzionari». Bruno Contrada, dunque, non è stato favorito. Ma la domanda era e resta un'altra perché non è stato punito?

Il prefetto Parisi, quand'era capo del Sids (senza segreto civile), sospese il funzionario da incarichi operativi. Era il 31 dicembre 1985. «Lo feci per tutelare lui e l'ufficio». Troppe chiacchiere, troppi contrasti, c'erano stati a Palermo. Nel '79 - raccontano i pentiti - Bons Giuliano fu ucciso e il suo collega della squadra mobile, Bruno Contrada scese a patti con la mafia. Da allora, informò il boss di imminenti blitz, favorendo, così, la fuga, tra gli al-

trici, di Totò Riina. Come ha scritto nell'84 Giovanni Falcone, «appare indubbio che Vincenzo Immordino (questore di Palermo dal dicembre '79 al giugno '80) nutra il timore che gli ambienti delle cosche mafiose potessero essere tempestivamente avvertiti delle operazioni di polizia che egli stava allestendo». Contrada, per questo motivo, fu tenuto all'oscuro di un blitz contro gli Inzenzoli.

Che cosa ha detto, Parisi, al riguardo? «Alle vostre domande su singoli episodi, io non posso rispondere. E non posso perché non so. Vi ho fornito tutte le informazioni in mio possesso». Dopo la morte del generale Dalla Chiesa (3 settembre '82) la carica di alto commissario Antimafia fu ricoperta dal prefetto Emanuele De Francesco. Era anche capo del Si-



Vincenzo Parisi



Bruno Contrada

confronti di Contrada. In generale, il capo della polizia si è mantenuto all'interno del suo ruolo istituzionale, ha evitato polemiche e riferimenti a vicende particolari, personali. Oggi, forse, ne sappiamo di più. La madre dell'agente Antiochia ha chiesto di essere ascoltata «urgentemente» dalla commissione Antimafia. Roberto Antiochia fu ucciso il 6 agosto 1985 con Ninni Cassarà.

Il ministro Costa dichiara di stimarmi, e lo ringrazio, ma per mi occupo di carabinieri, e allora mi perdonerò se io ciò che un'incenerazione simile a quella che denunciavo nel mio articolo. Infatti, si può mai stimare un cannibale? In merito ai fatti abruzzesi, personalmente non ho alcun senso di colpa, perché, quando si tratta di nomine, io partecipo alle votazioni soltanto se conosco bene candidati e candidabili perché a quel voto non ho preso parte. Ma ciò non toglie che l'operazione, nel suo complesso, sia stata turba e vergognosa. L'on. Costa parla della minoranza di sinistra al Consiglio regionale d'Abruzzo come se si trattasse di un gruppo compatto. Invece è una minoranza formata di gruppi e intergruppi. Uno di questi - di cui è magna pars il consigliere liberale, già assessore - ha proposto al capogruppo del Pds, Viscera, d'inserire il nome dell'avvocato liberale inquisito nella famosa lista, al terzo posto. Il ministro lo ha fatto poi balzare al primo, e lo ha nominato, in virtù delle «precedenti documentate specifiche esperienze» cui fa riferimento nell'odierna lettera. Possiamo sorridere? Le «precedenti documentate specifiche esperienze» sono i comportamenti a causa dei quali l'avvocato liberale abruzzese è inquisito per lo scandalo che in ottobre ha visto andare in carcere tutta la precedente

Giuseppe Speciale

Palermo

Errata corrige

Per un taglio mal riuscito l'articolo di Ninni Andriolo apparso sul giornale di domenica scorsa, a pagina 4, sulla vicenda Anas riportava una notizia sbagliata. Il direttore generale e i funzionari dell'Azienda nazionale delle strade non sono stati arrestati ma hanno soltanto ricevuto un'informazione di garanzia. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Con i socialisti al governo ha fatto grandi progressi sia economici che politici e ha riguadagnato prestigio

Ma il partito di Mitterrand è accusato di non saper più offrire speranze e rischia un vero tracollo elettorale

Il presidente François Mitterrand



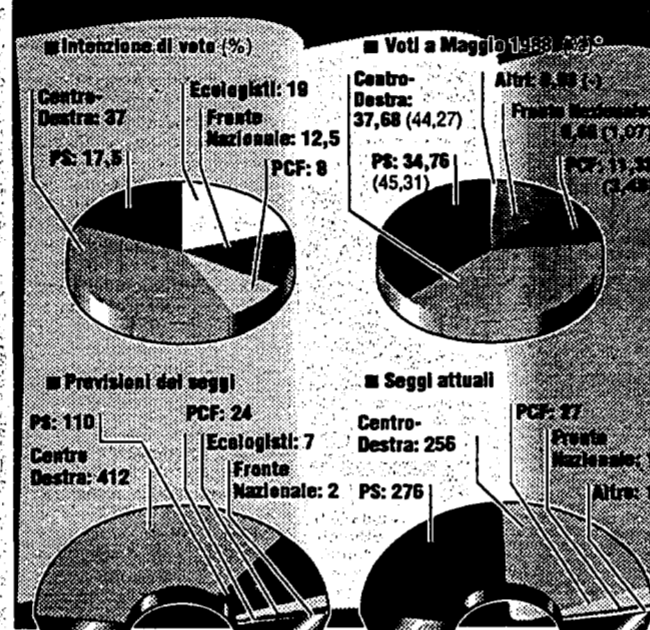
Il robusto cuore della Francia ha smesso di battere a sinistra

Uno dopo l'altro, i sondaggi condannano il Ps francese ad una durissima sconfitta alle legislative del 21 e del 28 marzo prossimi. Alcuni di essi lo piazzano addirittura dietro agli ecologisti. Pierre Mauroy si rammarica di non aver avviato per tempo l'alleanza rosa-verde. La destra si prepara a cogliere i frutti del disordine a sinistra, anche se perdura la rivalità tra Chirac e Giscard. Mitterrand pronto alla coabitazione.

Qual è il cancro che la rode? Perché questa voglia di punire, cacciare, cambiare? Per finire dove, poi? Perché per ora non c'è un Clinton all'orizzonte, ma quelle vecchie volpi di Giscard e Chirac. Meno rughe di Mitterrand, ma gli armadi pieni di altrettanti scheletri e la pellaccia rugosa di vecchi routiers della politica. Oltretutto l'un contro l'altro armati, alleati oggi per convenienza, come un cane e un gatto nella stessa gabbia, e avversari domani per le presidenziali. Costituiscono l'alternativa possibile, non certo la speranza. I sondaggi sono ormai noti: le truppe di Giscard e Chirac dovrebbero occupare più o meno l'80 per cento dei seggi dell'Assemblea nazionale. Voterrebbe per loro il 40 per cento del corpo elettorale (come sempre), raddoppiato in termini di seggi dalla bacchetta magica della maggioranza in due turni. Perché là dove la frusta di monsieur Dupont farà male, malissimo, saranno i glufi del Ps. Alcuni sondaggi lo danno sotto gli ecologisti (17,5 contro 19 per cento), altri alla pari. Settanta-ottanta deputati, su quasi 600, per il partito di Jean Jaurès, di Leon Blum, di François Mitterrand. Il partito che oggi ne ha 270, eletti nel giugno dell'88.

L'intenzione di voto dei francesi

L'inchiesta pubblicata dal quotidiano "Le Parisien" mostra l'intenzione di voto dei francesi e il Parlamento che usirebbe se così votassero. Nella colonna destra i risultati delle ultime elezioni legislative (tra parentesi i dati del secondo giro) e l'attuale reparto delle forze parlamentari.



politica «d'influenza e di esempio che rimpiangi la grandeur perduta e l'eccezione svanita. È il che la sinistra manca all'appuntamento».

«Chi ha il cuore a sinistra non ti crolla intorno?». La frase assassina l'ha rivolta Brice Lalonde, leader di «Generazione ecologie», a Laurent Fabius, segretario del Ps. Reazione viperina di Lalonde, perché Fabius l'aveva messo alle corde: «per chi voteranno gli ecologisti al secondo turno, là dove saranno rimasti in lizza un candidato di destra e uno di sinistra? Lalonde ha glissato, non ha risposto. Così? Vendi e «Generazione ecologie» uniti alle elezioni? Si rifanno una bella salute sul cadavere del Ps. Non scelgono, non concedono nulla. È la condizione del loro successo. Tutto quello che il Ps perde lo perde in loro favore. Pierre Mauroy, segretario fino a un anno fa, rimpiange di non aver capito in tempo che bisognava

è vero. Non si è affrancato dalla tutela presidenziale, giocando troppo a lungo sull'equivoco mitterrandismo socialista. Eccezione, eccezione. Ma tutto ciò non spiega il vento di rivolta, la voglia di cambiare aria che percorre il paese, il mugugno generalizzato. Uno degli analisti più finiti di Francia, Alain Duhamel, non trova neanche lui il bandolo della matassa: «Dopo esser stata per lungo tempo

un malato che non la finiva di scrutare il suo stato, la Francia è un convalescente che si guarirà. Vale a dire che è guarita, ma rifiuta di ammetterlo. Paese di grandi slanci collettivi, aveva fatto un sogno nell'81: che «la vita» sarebbe cambiata. Ma ci si ritorna a far di conto, tra il franco e l'inflazione. Conti che quadrano, ma non basta. Ci vogliono nuove ambizioni nazionali, dice Duhamel, una

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il mese di dicembre, dicono le statistiche, è stato un esempio per il mondo: inflazione zero, accompagnata perfino da una diminuzione dei prezzi dello zero e qualcosa di più. Si è appreso anche che la disoccupazione non ha varcato la simbolica, temuta e annunciata soglia dei tre milioni di senza lavoro, e che, per una volta, i disoccupati dai 18 ai 25 anni sono in regresso, come del resto quelli di «lunga durata». Allora da Parigi si è guardato all'estero, e ci si è accorti che il flagello della disoccupazione non colpisce soltanto l'esagono francese: è altrettanto sviluppato (10,5) nella contigua Germania, è superiore in Gran Bretagna, Italia, Spagna, Irlanda. Confortanti anche le cifre della bilancia commerciale, ormai largamente favorevoli, e in modo consolidato. La Francia, in attivo da due anni, esporta nei settori di punta: elettronica, tecnologia sofisticata. Non parliamo del franco: negli ultimi cinque anni la sua arampicata è stata di inesorabile efficacia. Da moneta debole è diventata moneta forte, tanto da resistere finora a tutte le tempeste speculative. Ha guadagnato sul dollaro, sulla sterlina, sul franco svizzero. La Francia dispone inoltre di riserve in quantità, tali da non far temere le burrasche del mercato nel breve e medio termine. Scopre perplessa, quando il gigante americano Hoover (quello degli aspirapolveri) sposta una fabbrica dalla Borgogna in Scozia, che lassù i salari (di quadri e di operai insieme) sono inferiori del 37 per cento a quelli praticati a Digione. Guarda inorridita all'Italia degli attentati a Falcone e Borsellino e dello smisurato debito pubblico. La sua diplomazia gioca su scala planetaria, introducendo nuove dimensioni nei rapporti internazionali, come il diritto d'ingerenza. Bush, prima di andarsene, saluta Eltsin a Mosca e Mitterrand a Parigi. Boutros Ghali non fa un passo senza consultarsi con l'Eliseo, dov'è di casa. Izbetbegovic, Milosevic, Tudjman fanno la fila davanti al palazzo presidenziale. Stessa cosa per una decina almeno di capi africani, al governo o all'opposizione che siano. Scalfano viene a Parigi e chiede umilmente a Mitterrand che la signora Francia, lei che può, svolga un ruolo trainante per i paesi latini d'Europa.

Nega l'Olocausto, sospeso dall'università

Revisionisti all'offensiva in Francia. Qualcuno di loro è riuscito a spedire circolari, intestate al ministero dell'Educazione, a presidi e professori di storia in tutta la Francia per invitarli a spiegare agli allievi che le camere a gas e il genocidio sono frutto di fantasia. A Lione intanto Bernard Notin, docente universitario revisionista, è stato sospeso dai suoi corsi per ragioni «di ordine pubblico».

gas, dell'Olocausto, del genocidio degli ebrei nel corso della seconda guerra, il quale - come disse Jean Marie Le Pen - non sarebbe stato che «un dettaglio» nel grande incendio bellico di quegli anni. La lettera diceva: «I negazionisti si appoggiano talvolta su argomenti di ordine scientifico che noi non possiamo ignorare, pena il discredito». Ma non basta. Una seconda circolare, sempre doverosamente timbrata e intestata, arrivava lo stesso giorno direttamente ai professori di storia.

conoscenza degli allievi «informazioni» sulle tesi revisioniste: «I membri del sistema educativo francese - c'era scritto - mancherebbero alla loro missione se nascondessero troppo a lungo queste necessarie revisioni». Non c'è voluto molto tempo per accettare il falso. Allertato da presidi e professori esterefatti, il ministero ha inviato immediatamente una circolare di smentita. Jack Lang, responsabile del dicastero, ha avviato un'inchiesta e ha sporto querela contro ignoti.

L'episodio sarebbe più che altro una triste curiosità se non fosse il sintomo di una presenza ormai costante dei revisionisti nel sistema educativo francese. Limitatissima, certo, ma difficilmente estirpabile. Dopo il professor Faurisson, considerato il capostipite della scuola filonazista, le cronache sono costrette ad occuparsi del più giovane professor Bernard Notin, docente dell'università di Lione. Riammesso all'insegnamento dopo tre anni di sospensione, Notin si è ripresentato nell'aula del suo ateneo nei giorni scorsi, pronto a ricominciare il suo delirio antisemita. Ma stavolta c'erano ad accoglierlo una cinquantina di studenti delle organizzazioni ebraiche, che

l'hanno contestato con il necessario vigore. Lezione annullata, corso nuovamente sospeso per questioni di ordine pubblico. Atteggiandosi a martire, Notin si appresta a tutti i ricorsi amministrativi possibili. Si ritiene un perseguitato politico, vittima di un gruppo di fanatici.

Jean Marie Le Pen, finora, si è tenuto distante dalla faccenda. Siamo in campagna elettorale, e non è conveniente lasciarsi andare ad uno dei suoi «coulomb» da caserma delle Ss. Il leader del Fronte nazionale non rinuncia tuttavia alle sue espressioni forti. Così, in tele-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. È stato il 29 gennaio scorso che presidi e direttori d'istituti scolastici di tutta la Francia si sono visti recapitare una missiva quanto meno curiosa, con tanto di timbri e intestazioni del ministero dell'Educazione e della

Cultura. La lettera li invitava cortesemente a far pressione sui loro professori di storia, affinché introducessero nel loro programma d'insegnamento le teorie «revisioniste», vale a dire quelle che negano l'esistenza delle camere a

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: l'andamento giornaliero delle temperature suscita una notevole attenzione nell'opinione pubblica ed in particolare le temperature minime e quelle massime. Questi valori vengono così determinati: la temperatura minima è la più bassa temperatura che si verifica dalle 18 della sera alle 6 della mattina seguente; la temperatura massima è la più alta che si verifica dalla mattina alle 6 alle 18 della sera. La situazione meteorologica è completamente appannaggio di alta pressione. Allo stato attuale si tratta di un'unica fascia anticiclonica che corre dall'anticiclone atlantico alla Russia attraverso il bacino centrale del Mediterraneo. La parte di alta pressione che fa parte dell'anticiclone è interessata da aria più mite. Ed è questo secondo tipo di aria che sta diventando gradualmente prevalente anche sulla nostra penisola dove la temperatura è destinata ad aumentare progressivamente. Il tempo non subirà varianti notevoli in quanto con tale situazione non esistono elementi tali da poter modificare sostanzialmente le attuali condizioni meteorologiche. TEMPO PREVISTO: prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvellamenti irregolari sulla Sardegna e sulla Sicilia, mentre lungo la fascia adriatica e ionica il cielo potrà comparire a tratti velato per nubi a quote elevate di modesto spessore e di tipo stratificato. Durante le ore più fredde si avranno formazioni di nebbia sulla pianura Padana e su quelle del Centro. VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzone	-8 11	L'Aquila	8 6
Verona	-4 12	Roma Urbe	-2 13
Trieste	5 13	Roma Flumica	-2 14
Venezia	-3 12	Campobasso	-1 5
Milano	-6 11	Bari	3 12
Torino	-5 12	Napoli	3 13
Cuneo	0 10	Potenza	-2 4
Genova	9 16	S.M. Leuca	5 10
Bologna	-2 11	Reggio C.	7 14
Firenze	-1 17	Messina	10 13
Pisa	-4 16	Palermo	8 13
Ancona	-3 9	Catania	2 14
Perugia	4 11	Alghero	2 15
Pescara	-2 11	Cagliari	2 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 2	Londra	3 7
Atene	1 8	Madrid	7 15
Berlino	-6 1	Mosca	-1 0
Bruxelles	0 2	Oslo	-8 -6
Copenaghen	-3 0	Parigi	-2 1
Ginevra	-3 7	Stoccolma	-1 5
Heisinki	2 3	Varsavia	-3 0
Lisbona	10 16	Vienna	-1 -6

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una nobile causa, culturale, di informazione, hai due modi:
- Adorare alla Casa Radio di Italia Radio con una quota mensile di L. 80.000. La quota diventa un'offerta per la tua casa e il contributo serve a migliorare.
- Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 250.000. Riceverai periodicamente la rivista della radio e potrai in ogni momento, telefonando al numero 02/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Casa Radio di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412 oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Casa Radio di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri L. 680.000	L. 343.000
6 numeri L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialle L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:

Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

A chi giova il segreto? Il diritto di cronaca a tutela dei cittadini

Interverranno: Balzoni, Bassolino, Bonsanti, Brutti, Buffo, Cicala, Coccia, Colajanni, Correnti, Curzi, De Chiara, De Vito, Faustini, Finocchiaro, Fotia, Fracassi, Gismondi, Giulietti, Lizzani, Masiello, Mentana, Mira, Pontecorvo, Roggnoni, Roldi, Roppo, Santerini, Scaramucci, Veltroni, Vita.

Roma, giovedì 4 febbraio 1993, ore 17
Residenza di Ripetta, via di Ripetta, 231

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per oggi, mercoledì 3 febbraio alle ore 17.30.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio.

Verso l'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori

Difendere l'occupazione. Rafforzare la partecipazione dei lavoratori per la ripresa dello sviluppo.

Assemblea nazionale dei Segretari delle sezioni di fabbrica Pds

Introduce Umberto Minopoli Responsabile lavoro industriale

Presiede Gavino Angius della Segreteria nazionale Pds

Partecipano Airoldi, Benzi, Bertinotti, Borghini, Casadio, Cherchi, Cofferati, Damiano, Federico, Ghezzi, Guarino, Mariani, Megale, Mussi, Pizzinato, Ranieri, Reichlin, Rubino, Sabatini, Strada, Terzi.

Conclude Massimo D'Alema Presidente gruppo Pds Camera dei Deputati

Roma, mercoledì 3 febbraio 1993, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

I 400 esiliati rifiutano il rientro parziale offerto da Gerusalemme
Invece per Libano ed Egitto il compromesso è «un passo avanti»
Peres ora confida in una rapida ripresa dei colloqui di pace
Plauso negli Usa. Critica Mosca: «Tutta la risoluzione Onu va applicata»

La mossa di Rabin spacca gli arabi

Olp e deportati intransigenti ma Israele non è più isolata

«No» dell'Olp e dei deportati di Hamas, «un passo in avanti» per Egitto e Libano, insoddisfazione da parte siriana: queste le prime reazioni ufficiali provenienti dal mondo arabo dopo la proposta di compromesso avanzata da Israele per risolvere la «crisi dei 415». Shimon Peres: «Piena sintonia con la nuova amministrazione Usa». La Russia: «Questo compromesso non va, si riunisca il Consiglio di Sicurezza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Grande è il disordine sotto il cielo mediorientale il giorno dopo la proposta di compromesso avanzata dal governo israeliano sulla vicenda dei 415 attivisti di Hamas deportati nella terra di nessuno. Da Washington a Mosca, da Beirut a Londra, dal Cairo ai territori occupati, la giornata di ieri è stata caratterizzata da un frenetico intrecciarsi di contatti diplomatici, prese di posizione, richieste di chiarimento. E di appelli all'Onu di segno opposto.

Per orientarsi in questa marea di pronunciamenti è forse bene iniziare, dalla fine, da un'impressione generale. La sensazione - largamente diffusa negli ambienti diplomatici mediorientali - è che l'iniziativa assunta da Yitzhak Rabin abbia - comunque gettato scompiglio nel fronte arabo e all'interno dello stesso Consiglio di Sicurezza. «Adesso Israele non è più isolato - ha sostenuto in un'intervista alla radio dell'esercito il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres - e può concentrarsi di nuovo nel rilanciare i negoziati. Secondo Peres, la decisione del governo (che accetterà ora al rientro di un centinaio di attivisti islamici) alla riduzione della pena di un anno al massimo per i restanti 300) ha completamente mutato la situazione, perché lo Stato ebraico è riuscito a coordinare la sua politica con l'amministrazione Usa. «I cento espulsi

iniziativa del genere è inaccettabile», ha aggiunto Rantisi, ribadendo che dalla tendopoli partiranno «tutti o nessuno».

Ma il dato più interessante è quello che emerge dal mondo arabo. Perché è su questo versante che l'iniziativa israeliana ha determinato il maggior sommovimento. Le prime reazioni ufficiali sono venute da Beirut e il Cairo. «Un passo in avanti nella giusta direzione», così, quasi all'unisono, i ministri degli Esteri libanesi ed egiziani, Fares Bouziz e Amr Mussa, hanno valutato la decisione israeliana, adottando una formulazione identica a quella utilizzata dal portavoce del ministero degli Esteri inglese, nel primo commento ufficiale della Gran Bretagna alla decisione d'Israele. Un primo passo a cui, però, devono ora lungamente riflettere altri di segno analogo, perché - ha sottolineato Bouziz - «questa iniziativa dovrebbe essere completata con il rimpatrio di tutti gli espulsi». «Meno ottimista è invece Esmat Abdel-Meguid, segretario generale della Lega araba: il Consiglio di Sicurezza - ha affermato Meguid - deve adottare tutte le misure necessarie per ottenere il pieno rispetto della 799. La proposta avanzata da Rabin non esaurisce certo le ragioni della nostra protesta». «Israele - ha concluso il segretario della Lega araba - in sintonia con quanto dichiarato dall'ambasciatore siriano al Cairo, Issa Darwish - deve assumere sino in fondo la responsabilità politica del suo provvedimento di espulsione, che costituisce un grave ostacolo per il processo di pace in Medio Oriente». Sulla stessa lunghezza d'onda è il titolo a tutta pagina, con cui il quotidiano di Damasco «Al-Baath», organo del partito di governo, ha commentato la proposta israelo-americana: «Nessun compromesso sulla questione degli espulsi».

Di segno opposto è la reazione dei deportati e dell'Olp. «Nessuno ha il diritto di fare accordi sul futuro dei cittadini palestinesi, né di dare interpretazioni particolari della risoluzione 799 - dichiara all'Unità Yasser Rabbat, ministro dell'Interno dell'Olp - «La decisione di Israele è un grave precedente, che autorizza a chiedersi se gli Stati Uniti adotteranno lo stesso atteggiamento verso la risoluzione 242 (riguardante il ritiro israeliano dai territori occupati, ndr), e verso altre risoluzioni. Un no secco al compromesso ventilato da Israele viene anche dai 400 attivisti di Hamas ancora deportati». «La proposta israeliana è una farsa, architettata con gli Stati Uniti per evitare le sanzioni del Consiglio di Sicurezza», ha affermato Abdel Aziz Rantisi, il portavoce degli espulsi. «Una



Il premier israeliano Rabin

donque, quelli provenienti dal mondo arabo. Comune è invece il destinatario: Washington, Palazzo di vetro delle Nazioni Unite. E in questa sede, infatti, che nei prossimi giorni proseguirà la «partita dei 415». Una «partita» che qualcuno (leggi Stati Uniti) ritiene virtualmente già chiusa dopo quanto deliberato da Gerusalemme, in seguito alla decisione israeliana di espulsione, ma non sia più necessaria alcuna azione del Consiglio di Sicurezza. «La crisi dei 415» non si può certo dichiarare chiusa, dunque. Ma il muro dell'intransigenza israeliana si è indubbiamente incrinato. E dalle sue «crepe» può forse passare il rilancio del processo di pace in Medio Oriente.

«Prender tempo»: questa sembra essere la consegna circolata in Medio Oriente e nel resto del mondo che conta dopo che Israele ha proposto per i deportati un rientro scaglionato. Il più ottimista, sul buon esito della vicenda, si è mostrato con «era d'obbligo il ministro degli Esteri di Gerusalemme. La ragione è semplice: gli Usa non possono permettersi di perdere oltre certi limiti la credibilità che hanno investito come fautori del negoziato di pace in Medio Oriente, come non possono permettersi di sfidare apertamente l'Onu, soli contro tutti, specie in un momento storico come questo.

IL COMMENTO

Una partita a scacchi che è solo all'inizio

MARCELLA EMILIANI

«Prender tempo»: questa sembra essere la consegna circolata in Medio Oriente e nel resto del mondo che conta dopo che Israele ha proposto per i deportati un rientro scaglionato. Il più ottimista, sul buon esito della vicenda, si è mostrato con «era d'obbligo il ministro degli Esteri di Gerusalemme. La ragione è semplice: gli Usa non possono permettersi di perdere oltre certi limiti la credibilità che hanno investito come fautori del negoziato di pace in Medio Oriente, come non possono permettersi di sfidare apertamente l'Onu, soli contro tutti, specie in un momento storico come questo.

L'escamotage studiato perciò (il rientro scaglionato) pur non risolvendo affatto la situazione e pur non avendo i connotati del gran gesto, consente a tutti gli attori - mediorientali e non - di valutare senza precipitazioni se vogliono davvero mandare all'aria il processo negoziale (perché questa è la reale posta in gioco) andando ad uno scontro frontale, con interposti deportati, con Israele e gli Usa.

due volte e hanno fatto muro di fronte a tanta patesca proposta. Ma nonostante le prime reazioni giornalistiche a caldo, le posizioni ufficiali provenienti dalle capitali arabe ci sembrano appunto improntate alla prudenza. Parlano - rispetto al rientro scaglionato - di un primo passo avanti tanto il Cairo, quanto un po' più rittosamente Damasco. Un giudizio simile arriva anche da Parigi e da Londra, mentre da Tunisi la sede ufficiale dell'Olp per ora si limita a far notare come la risoluzione Onu n. 799 parlasse e parli chiaro con la sua condanna esplicita delle espulsioni, dunque non la si è certo ancora rispettata.

Tra i «grandi» solo la Russia pretende una applicazione letterale della 799, ma è da vedere nei prossimi giorni quali sfumature assumerà la nuova linea diplomatica che Mosca sembra aver lanciato tanto in Medio Oriente quanto su altri scenari come la ex Jugoslavia.



Uno dei deportati al confine col Libano

gli Stati Uniti siano sostanzialmente filo israeliani e anti arabi, tutti stanno bene attenti a «strumentalizzare» le mine di cui è disseminato il cammino del negoziato di pace.

Il compito più arduo, sotto questo profilo, spetta indubbiamente all'Olp e ai palestinesi dei territori occupati. Hanan Ashrawi solo la settimana scorsa aveva detto chiaro e tondo che i palestinesi non sarebbero tornati al tavolo delle trattative qualora non fosse stata risolta la questione dei deportati. Un «linkage» preciso che ha certamente contribuito a far sì che gli Usa non sposeranno in toto le posizioni israeliane. Ma ora? Se si chiudono a riccio nella difesa ad oltranza dei 400 e nella richiesta di una applicazione filologica della risoluzione 799 rischiano di perdere terreno nei confronti

dell'unico sponsor per così dire «potente» della loro causa: devono cioè andare alla resa dei conti diretta con gli Usa. I 400 poi, non scordiamolo, sono accusati di terrorismo, fantasma sempre incombente, e per di più di un terrorismo che gli stessi Stati Uniti temono come la peste, quello islamico. Sarà proprio l'Olp laica, quella che nei territori ha dovuto combattere con Jihad islamica e Hamas, a farsi ora difensore ad oltranza dei fondamentalisti?

L'intera questione, a ben guardare, si è ulteriormente ingarbugliata e rischia di aumentare la tensione soprattutto in Cisgiordania e a Gaza. È iniziata infatti un'altra partita a scacchi, fredda e spietata come quella a cui il Medio Oriente ci ha abituati, dove nessuno può permettersi di sbagliare una mossa, pena il sangue.

IL REPORTAGE

Assalito ieri un convoglio Onu: una vittima
Della città d'arte non resta niente. Ma sotto le bombe continuano a nascere bambini

Il cielo diviso di Mostar

I «guardiani del ponte» ora hanno la scacchiera croata bianca e rossa cucita sulla tuta mimetica. Da due settimane sono ripresi i bombardamenti su Mostar. Ieri a nord della città, un convoglio Onu è stato attaccato: un interprete è rimasto ucciso. Perciò sono stati sospesi i convogli umanitari. Sulla sponda sinistra della Neretva mancano acqua, elettricità, viveri. Eppure, ogni giorno, nascono almeno sei bambini.

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

MOSTAR. L'Hotel Neretva avrebbe compiuto cent'anni in questi giorni. È una carcassa mangiata dal fuoco. Nulla è intatto nella piazza della Repubblica, nulla è intatto a Mostar. Tra le macerie del conservatorio custodite di strumenti e pagelle di ragazzi e ragazze sono quasi le uniche tracce di vita. Poi, a mezza mattina, lentamente la città si anima: accanto al monocolo del ponte Tito è possibile «cacciare» taniche d'acqua. Più in là, dov'era il mercato di Tepa, apre i battenti una superstore bottega artigiana e compagno cipolle, patate, poco altro.

La capitale della «repubblica» di Herzegovina è sotto tiro: dopo quasi due mesi di guerra da una quindicina di giorni sono ripresi i bombardamenti. I cettici sparano dal monte Veluz. Ogni volta 60, 80 granate: pochi giorni fa è stato colpito anche l'ospedale. Due morti, cinque feriti. Questa guerra, che uccide più civili che soldati, ha spopolato Mostar. Qui vivevano 150.000 persone, ne restano 80.000. E la loro battaglia quotidiana è quella per la sopravvivenza.

Da aprile - dice Ana Ostojic, presidente del sindacato indipendente bosniaco - nessuno dei 14.000 pensionati riceve un soldo. Chi continua a lavorare lo fa senza vedere un dinaro. Il 70% della popolazione vive degli aiuti umanitari, gli altri si arrangiano con qualche piccolo commercio, con il cambio di valuta al nero. Eppure, in queste condizioni subumane, nascono sempre più bambini: almeno sei ogni giorno. Per quelli che hanno fino a 7 anni

ed il vano della Mostar moderna. Stessa sorte ha avuto, poco lontano, il centro commerciale «Hito». «Tutto questo è stato fatto dai serbi - ripete Ana -. Quelli che fino a ieri erano i nostri colleghi si sono messi a sparare contro di noi. Voglio che si smetta di parlare di parti in conflitto: noi ci stiamo difendendo». Il sindacato (che è nato a giugno e si occupa principalmente dello smistamento degli aiuti), tiene alla sua autonomia. Le posizioni politiche, comunque, collimano con quelle dell'Hvo, il «governo d'emergenza» dell'Herzegovina.

Darinko Tadic faceva il professore di chimica: ora è ministro per i profughi. Chiede sementi, mattoni, vetri, medicinali, attrezzature ospedaliere. «I serbi - dice - hanno portato via ogni cosa che poteva avere un minimo valore tecnologico. Ora ci manca tutto». Kadric non fa cenno al fatto che l'offensiva serba paventata in questi giorni a Mostar possa essere letta come risposta all'attacco croato su Zora e sulla Krajina. Spiega in altro modo la strategia dei serbi: «Loro - dice - vorrebbero che la parte a sud est della città fosse occupata dai musulmani integralisti, in modo da garantirsi un bacino elettorale». Pare incredibile parlare di elezioni oggi, eppure Kadric è convinto di questo sbocco, e distingue nettamente tra musulmani dello Sda, quelli di Izetbegovic e quelli della Jihad, rispetto alla maggioranza islamica che combatte insieme ai croati. Ed è questa una sua posizione particolare, diversa da altre voci dello stesso fronte.

La capitale dell'Erzegovina diventerà città aperta? Questa è già stata un'idea dei serbi: la riva destra della Neretva dovrebbe accogliere croati e musulmani, sulla sponda a sinistra dovrebbero collocarsi a nord i serbi, verso sud i musulmani. Vista che ormai la piccola comunità ebrea insediata da 400 anni fa è completamente scomparsa, ed i suoi membri sono ripartiti in Israele dall'inizio

Owen a Clinton: «Sostienici, se indugi fai fallire la pace»

NEW YORK. David Owen è fortemente irritato con Bill Clinton per il suo temporeggiare. Anziché approvare prontamente e pienamente il progetto di sistemazione del conflitto bosniaco, elaborato alla conferenza di Ginevra, l'amministrazione statunitense ha preferito prendersi una pausa di riflessione. Il vicepresidente della conferenza mette questo atteggiamento in contrapposizione con quello dei paesi della Cee che hanno dato il loro pieno ed immediato assenso.

In un'intervista alla rete televisiva americana Cbs, David Owen concede che trattandosi di un'amministrazione appena insediata, si potrebbe anche indulgere a qualche ritardo decisionale. Ma subito ammonisce che nel caso specifico «bisognerebbe ricordarsi che laggiù si sta combattendo una guerra. Ogni giorno altre persone vengono uccise. Ogni giorno vengono compiute nuove operazioni di pulizia etnica». Sarajevo la situazione peggiore. Si aggravano gli scontri tra musulmani e croati, che è un aspetto nuovo del conflitto. Nella stessa Croazia la situazione si deteriora. E allora va bene, prendano pure tempo (gli americani). Ma la Cee si è messa alla testa, e ha dato inequivoco sostegno al nostro piano, appoggiandolo davvero nei dettagli. La Russia la pensa allo stesso modo, e così pure molti altri paesi.

Il ruolo di Washington è «cruciale», perché, dice Owen, «al momento il governo del presidente Izetbegovic si tira indietro (nei colloqui di pace), sperando che gli americani decidano di togliere l'embargo (alla vendita di armi) o di intervenire in qualche modo. Ed è questo che provoca lo stallo nei negoziati».

Secondo Owen, Washington sottovaluta i risultati conseguiti nel corso del conflitto. Ma la prospettiva di un governo comune, seppure soltanto per la città ed i suoi immediati dintorni, sembra un'utopia davanti alle rovine dei minareti, delle cupole arabeggianti, delle case ottomane, dei dignitosi palazzi asburgici.

Non pensa a questo domani lontanissimo l'interprete che accompagna la spedizione di aiuti umanitari, voluta dalle cooperative, dai sindacati e dalla Croce Rossa dell'Emilia Romagna e realizzata con l'aiuto «logistico» dell'Arca. Se gli si chiede cosa gli passa per la testa risponde solo questo: «Non penso, non penso». E guarda quello che era il meraviglioso ponte a schiena d'asino, il simbolo della città e il capoluogo dell'architetto turco Hajrudin. È l'unico ponte della città sopravvissuto, ma il parateo sfregiato da una cannonata, i suoi bastioni seicenteschi, con le torri Tara ed Helebia, sono decapitati. Mai, durante nessuna guerra, era stato colpito. Ora i suoi guardiani («mostar», da cui prese il nome la città) hanno la scacchiera croata bianca e rossa cucita sulle tute mimetiche. Accendono il fuoco in una latta, cercano di ripararsi dal vento geli-



Una strada di Mostar la «città fantasma»

Riunione nazionale

Il Pds e i problemi della giustizia

Effettività dei diritti.
Iniziativa antimafia e anticorruzione.
Indipendenza e governo autonomo della magistratura.

Relatore:
Massimo Bruti

Partecipa:
Franco Bassanini

Roma, lunedì 8 febbraio, ore 9.30
Direzione nazionale del Pds
Via delle Botteghe Oscure 4

Gli indici parlano di un balzo in avanti dell'1,9% nel mese di dicembre. Una crescita «robusta» che non si vedeva da dieci anni. Il presidente non ha però ancora sciolto il dilemma dei tagli. «Se volevate cose semplici avreste dovuto eleggere un altro»

Clinton incassa il boom dell'economia

Ma sul tavolo del suo staff resta la scure dei sacrifici

Gli indicatori dell'economia Usa registrano un balzo che non si era visto da 10 anni. Ma a due settimane dal discorso sullo Stato dell'Unione in cui annuncerà la sua strategia, è ancora lite su come distribuire i «sacrifici», quanto accelerare e quanto usare la scure del deficit. «Se volevate che facessi cose facili dovevate eleggere un altro al mio posto», dice Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ancora un forte segnale che nell'economia Usa qualcosa si sta muovendo. Ieri il Dipartimento al Commercio ha rivelato che l'indice composito dei principali indicatori, il più attendibile dei termometri con cui si misura se c'è ripresa o meno, ha registrato un balzo dell'1,9% in dicembre. Erano almeno 10 anni che non si registrava un incremento così pronunciato. In novembre questo stesso indicatore era cresciuto dello 0,7%, in ottobre dello 0,5%. «Queste cifre equivalgono ad imboccare un gran slam in una partita a bridge. Significano che la crescita non è solo stabile e sostenibile, ma anche robusta», commenta Thomas Carpenter, economista capo della ABS Capital Management di Washington. La settimana scorsa era già venuto fuori un tasso di crescita dell'economia del 3,8% nell'ultimo trimestre del 1992, la migliore performance da 4 anni a questa parte.

Ma le buone notizie non bastano a facilitare il compito di Clinton e a sciogliere i dilemmi che ha di fronte. Anche se ha acquisito un alleato, fonda-

Sigarette «off limits» alla Casa Bianca

Hillary spedisce i fumatori in giardino

WASHINGTON. Tempi sempre più duri per i fumatori: con Hillary e Bill Clinton alla Casa Bianca chiunque varchi i cancelli di Pennsylvania Avenue dovrà spegnere la sigaretta. «La salute è troppo importante: non possiamo permettere a nessuno di fumare», ha dichiarato la First Lady, nominata la settimana scorsa dal marito «zarina della sanità». La rivoluzione anti-fumo non è la sola apportata dalla nuova coppia presidenziale entro le mura «di casa»: sloggiato George Bush, che li odiava, i broccoli torneranno sulla mensa. I pantaloni, poi, anche se Hillary forse non li indosserà, saranno permessi per le impiegate ponendo fine al bando, mai scritto ma sempre applicato, che li vietava.

Fervore yuppie, smania salutista, voglia di differenziarsi dai predecessori? «Se ai nostri ospiti va una sigaretta, dovranno uscire in giardino», ha proclamato senza mezzi termini Hillary, che

in vita sua non ha mai fumato, in un'intervista al «New York Times». Il primo esempio è venuto domenica, alla cena di gala offerta ai governatori: sui tavoli, neanche un portacenere.

A compensare il divieto anti-fumo, una volta tanto nella storia della Casa Bianca i commensali quella sera hanno mangiato bene: il succulento menù era stato confezionato dai cuochi presidenziali con la consulenza di alcuni tra gli chef più illustri di America. Addio cucina internazionale, anonima, noiosa, ma tanto amata dai coniugi Bush: Hillary è una fedele seguace delle idee di Alice Waters, musa ispiratrice di Chez Panisse, il tempio della alimentazione made in Usa di Berkeley. «Ha rivoluzionato il modo di mangiare degli americani ponendo l'accento sugli ingredienti locali, le fibre, i cibi organici», proclama convinta la First Lady per nulla impressionata dai ritagli di stampa che attribuiscono al marito una passione incontenibile per hamburger e patatine fritte. «Una gita occasionale da McDonald non è il peggiore dei peccati possibili».

La tipica cena dai Clinton? Petti di pollo arrostito, verdure al vapore, riso, insalata, frutta. Niente vino: si beve tè freddo. Hillary vorrebbe cominciare a far la spesa al mercato, ma i sistemi di approvvigionamento della Casa Bianca glielo impediscono: i fornitori, per motivi di sicurezza, dovrebbero ogni volta passare sotto il torchio del Secret Service.



Il presidente Usa Bill Clinton

settimane Clinton ha in agenda dalle 15 alle 20 ore di riunioni specificamente dedicate all'economia.

Ieri il nuovo presidente ha voluto ribadire che chiederà sacrifici pesanti. «Se volevate che facessi solo le cose facili, allora avreste dovuto eleggere qualcun altro al mio posto alla presidenza», ha detto alla riunione a Washington dei governatori, di cui era fino a pochi giorni fa un collega. Gli aveva appena annunciato la creazio-

ne di una «task force» sulla riforma dell'assistenza sociale, che metta fine al welfare come è stato finora, e gli aveva concesso ampi margini di iniziativa, manovra e sperimentazione. Stato, per Stato, anche con soldi federali, purché abbiano il coraggio di dimettersi se le politiche locali falliscono.

«A questa riunione Clinton si era presentato dopo aver ventilato due misure impopolari: i risparmi nella Social Se-

curity a danno dei pensionati, togliendogli la coperture, aumentando l'età pensionabile o i tassandoli di più, e una tassa sulla benzina. Ci sono state levate di scudi anche da parte di democratici. Ma altri, come il governatore di New York, Mario Cuomo, hanno sostenuto l'inevitabilità di «medicine amare». Qualcosa bisogna fare, se non sono le pensioni sarà qualcos'altro». Si dice che il segretario al Tesoro Bentsen, il suo vice Al-

Bufera sul governo di Monaco

Nei guai capo della Baviera

Ha sostenuto l'aereo bidone in cambio di viaggi premio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Anche in Germania sono tempi duri per i politici. Appena uscito di scena Oskar Lafontaine, che l'altro giorno nel parlamento della Saar si è difeso dalle accuse di aver intrattenuto «discutibili contatti con i milie della sua città, si accendono i riflettori su Max Streibl, coriaceo capo del governo della Baviera. L'esperto cristiano-sociale è sospettato di aver accettato favori, nella forma di lussuosi «viaggi-premio», da un imprenditore dell'industria aeronautica, a sua volta sotto accusa per certe troppo disinvolte operazioni di lobby a sostegno di un aereo-spia che avrebbe voluto rifilare alle forze armate tedesche. Un vero bidone, secondo il parere degli esperti, tanto che il ministro della Difesa Volker Rühe, proprio ieri, ha fatto sapere che dell'affare non se ne farà nulla e la Spd ha cominciato a raccogliere le firme per l'apertura di un'inchiesta parlamentare.

Streibl era nel mirino delle polemiche già da qualche giorno, da quando si era saputo di certi viaggi di piacere in Brasile e in Africa che il *Ministerpräsident* bavarese avrebbe compiuto a spese dello stesso Grob, suo conterraneo nonché intimo amico. Convocato dal parlamento regionale, il capo del governo aveva avuto già non poche difficoltà a sostenere le tesi che quei viaggi, tre in tutto, nonché le generosissime contribuzioni di Grob alle casse della Csu c'entravano niente con l'impegno del governo e del partito bavarese a sostenere la causa dello «Strato C» e altri affarucci dell'imprenditore. Avendo ottenuto, però, la piena copertura dei suoi colleghi cristiano-sociali e quella del governo federale, Streibl aveva pensato che la storia fosse finita e se ne era partito. Non per il Brasile, stavolta, ma per una più modesta località termale in patria.

La storia, invece, non era affatto finita. A riaprirsi ci ha pensato il settimanale *Stern* che ieri ha anticipato un succosissimo riassunto dell'inchiesta che pubblicherà sul prossimo numero. Secondo il giornale, i «viaggi-premio» graziosamente offerti da Grob a Streibl non sono stati tre, ma quattro o forse cinque. Ai due *inclusive-tours* in Brasile, uno dei quali approdato nella *hot-eld* privata dell'industriale, e al safari in Kenia già ammesso dal presidente-turista, va aggiunto anche un quarto viaggio, effettuato nell'86 con un lungo soggiorno trascorso nel più lussuoso hotel di Mombasa insieme con lo stesso Grob. L'albergo dev'essere piaciuto davvero all'uomo di Monaco, visto che nell'89 ci è tornato per una nuova vacanza, e stavolta anche con la famiglia. A questo punto sorge qualche domanda cui l'opposizione nella dieta bavarese (Spd e liberali) ha invitato Streibl a rispondere con una certa sollecitudine. Perché il capo del governo ha tacitato sui viaggi che non erano ancora di dominio pubblico? E sostenibile ancora la tesi, sostenuta la settimana scorsa davanti ai deputati, secondo la quale si sarebbe trattato di iniziative spontanee e disinteressate... dell'amico Grob? Che avrebbero messo addirittura nell'imbarazzo il beneficiario? E, visto che c'è, Streibl potrebbe anche spiegare perché alle contribuzioni di Grob alle casse cristiano-sociali per 105 mila marchi si siano aggiunti, dopo, altri 20 mila marchi consegnati personalmente al capo del collegio elettorale dell'Algau, all'epoca responsabile, guarda caso, del *dossier* sullo «Strato C» nella commissione Difesa del Bundestag. E infine come mai, proprio negli anni in cui veniva sviluppato il progetto del dubbio «cognitore» Grob abbia ottenuto 28 milioni di marchi di crediti garantiti dal Land a tassi straordinariamente favorevoli.

Insomma, la prossima seduta del parlamento di Monaco potrebbe essere molto istruttiva. Qualcuno ricorda che una storia di «viaggi-premio» è già costata qualche anno fa la poltrona a un altro capo di governo di un Land, Lothar Späth, allora presidente del Baden-Württemberg nonché numero due quasi ufficiale della Cdu.

Per la decima volta il Pontefice torna nel continente martoriato da guerre e carestie. Sosterà in Benin, Uganda e Sudan. L'avanzata musulmana con la guerra del Golfo

Il Papa in Africa terra d'islamismo

Il Papa parte stamane per il suo decimo viaggio in Africa che lo porterà nel Benin, in Uganda e in Sudan. La sosta a Khartoum, capitale di un Paese in guerra e retto dalla legge islamica, è il più significativo sotto il profilo politico e religioso. Il problema dell'islamismo in espansione nel continente africano, soprattutto dopo la guerra del Golfo, è al primo posto nell'evangelizzazione della Chiesa cattolica.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Questa mattina, partendo alle 8,45 dall'aeroporto di Fiumicino con un Airbus dell'Alitalia, Giovanni Paolo II intraprende il suo decimo viaggio in Africa (ha visitato 36 Paesi ed alcuni più volte) che si concluderà il 10 febbraio. Visiterà il Benin, che si affaccia sull'Oceano Atlantico, l'Uganda, situata sull'altopiano dell'Africa orientale ed il Sudan, che confina con l'Egitto, la Libia e il Ciad, da anni in guerra tra Nord e Sud e regolato dalla legge islamica. Sotto il profilo politico e religioso, la sosta a Khartoum, capitale del Sudan, è la più significativa ed anche la più coraggiosa di questo viaggio. E Papa

Chiesa cattolica centri e strumenti di opposizione al regime che si fonda sui fondamentalismi islamici ed è guidato dal 22 marzo 1989 dal generale Omar El Beshir. Su una popolazione di poco più di 25 milioni di abitanti i cattolici sono appena il 5,6%, i protestanti solo 36.000, i quali vivono soprattutto nel Sud, i musulmani sono il 73% ed in espansione, mentre per il resto sono animisti. Sono vietate le conversioni. Lo stesso presidente del Parlamento transitorio, Mohammed Al Amin Khalifa, ha dichiarato che quello del Sudan è un regime divino islamico ed è così «tollerante» che «se uno si converte spontaneamente e non combatte l'Islam è libero di farlo, ma se si mette a fare la guerra all'Islam, allora si applica la legge sulle conversioni», che prevede l'implicazione. Ma chi stabilisce la differenza? È difficile dirlo tanto che, di fronte ai tanti cattolici incarcerati, torturati, discriminati, la S. Sede fece, alcuni mesi fa, una formale protesta diplomatica al governo di Khartoum. La Commissione dell'Onu per gli affari sociali e umanitari ha condannato nel novembre del 1992 il Sudan. Persino i musulmani moderati hanno preso qualche distanza dai fondamentalisti. Ed è proprio per difendere una certa immagine e cercare di dimostrare, di fronte alla comunità internazionale, che le accuse sono «infondate», come ha dichiarato di recente il generale Omar el Beshir, che è stato permesso al Papa di fare una sosta di nove ore a Khartoum, anche se l'arcivescovo, mons. Gabriel Zubeir Wako, ha dichiarato che «se è vero che ci sono segnali di cambiamento, temo che non rientrino in un programma serio. Ho paura che i miglioramenti cessino dopo la visita del Papa».

Il problema dell'espansione islamica nel continente africano occupa il primo posto nei programmi di evangelizzazione della S. Sede. Lo provano i numerosi viaggi di Giovanni Paolo II, dopo quello compiuto per la prima volta nel 1968 da un Papa, Paolo VI, in Uganda e gli sforzi che si stanno compiendo per organizzare il primo Sinodo africano che dovrebbe consentire una appro-

fondita riflessione storica e teologica sulle realtà del continente. Nello stesso Benin, dove i cattolici sono divenuti il 20,75% della popolazione per il 61,4% animista, i musulmani, che erano quasi assenti, sono oggi il 13,30%. La situazione per la Chiesa cattolica è più favorevole in Uganda, dove i cattolici sono il 41% e gli anglicani il 36%. Ma i musulmani, in pochi anni, sono già il 10%.

Il fenomeno dell'islamismo, già vivo nei trascorsi decenni, ha registrato un notevole risveglio dopo la guerra del Golfo del 1991. L'Organizzazione della Conferenza Islamica, fondata nel 1969 a Rabat e con sede a Djeddah in Arabia Saudita, assicura ai 45 Stati membri sostegno ed assistenza. È anche in corso un rinnovamento religioso e dell'etica politica islamica al fine di far sì che gli Stati (sia retti da monarchia, repubblica, emirato, sultanato, *imamhiyya*) siano capaci di raccogliere le sfide degli Stati occidentali in fatto di tolleranza politica e di dottrina sociale. Il Papa dovrà misurarsi anche con questi nuovi orientamenti.

Ucciso studioso di scimpanzé

Oscuro agguato in Liberia

Muore come Diane Fossey

professore amico dei gorilla

ABIDJAN. Come Diane Fossey, la studiosa uccisa nel suo centro di ricerca sulle scimmie in Ruanda, anche Brian Garhnam, uno scienziato britannico, è morto in Liberia a causa della sua passione per gli scimpanzé. L'uomo, 50 anni, da 20 in Liberia e che non si era impaurito neanche di fronte alla guerra civile, è stato ucciso in un misterioso agguato al centro di ricerca da lui allestito, vicino all'aeroporto di Robertsfield, dove viveva insieme con la moglie americana e alcuni dipendenti. Lo ha comunicato ieri l'ambasciatore inglese in Costa d'Avorio. Un'altra fonte dall'estero, in

Accolta donna saudita contraria a portare il velo

Riconosciuto in Canada il diritto d'asilo sessuale

MONTREAL. Voleva studiare all'università, viaggiare da sola e non voleva saperne di velarsi il volto. Troppo per una donna in Arabia Saudita, tanto da essere costretta alla fuga. Per la prima volta una donna ha ottenuto asilo sessuale in Canada, decisione storica che ha portato al riconoscimento del diritto d'asilo a donne perseguitate nei loro paesi a causa del loro sesso. È una decisione che non ha mancato di scatenare polemiche e che non è stata facile. Inizialmente la richiesta di asilo della ragazza, che si era nascosta a Montreal, era

stata respinta. Dopo due anni di battaglia legale la saudita ce l'ha fatta: il Canada ha deciso di cambiare le sue leggi d'immigrazione: per consentire alla donna, perseguitata per la sua visione del ruolo femminile, di non tornare in Arabia Saudita. «Questo è un passo nella direzione giusta - ha commentato Ed Broadbent, presidente del Centro Internazionale per i Diritti Umani - Non sarà più possibile in futuro voltare le spalle al principio che la nostra politica sui rifugiati deve riconoscere la piena uguaglianza tra uomini e donne». Viene del resto fatto

Le nostre ragioni. Di ieri e di oggi.

Il 3 febbraio 1991 nasceva il Partito Democratico della Sinistra. Nasceva per cambiare la politica e restituirla a milioni di cittadini, per unire la sinistra oltre le vecchie divisioni, per rappresentare le ragioni dei più deboli in ogni situazione, per garantire un'alternativa al governo del paese.

In due anni molte cose sono cambiate in Italia e nel mondo. E' scomparsa l'Unione Sovietica. Un Democratico siede alla Casa Bianca. La mafia ha ucciso Falcone e Borsellino. Un pool di coraggiosi magistrati sta colpendo un vecchio sistema di potere corrotto.

Solo i partiti che ci governano sono sempre gli stessi.

Disperdono il denaro pubblico, colpiscono i lavoratori, difendono il loro potere travolto dai colpi dei giudici e dal disprezzo dei cittadini.

Mandiamoli a casa.



Il Pds per la ricostruzione del paese: dalla parte della giustizia sociale, dell'equità, della legalità.

Economia & Lavoro

BORSA In rialzo Mib 1085 (+0,84%)	LIRA In difficoltà Marco a quota 930	DOLLARO Sempre forte In Italia 1517
--	---	--

Il deficit registrato è di 32.549 miliardi: quattro volte in più dell'anno precedente. Dicembre però si è chiuso con un saldo attivo che ha sfiorato i 13 mila miliardi

La Banca d'Italia recupera i fondi bruciati per difendere la lira prima della svalutazione. È braccio di ferro tra Bundesbank e Kohl per la riduzione dei tassi d'interesse

Bilancia pagamenti in profondo rosso

Ma le riserve di Bankitalia tornano al livello presvalutazione

Profondo rosso per la bilancia dei pagamenti. Nel 1992 il deficit complessivo è stato di 32.549 miliardi rispetto agli 8.571 del '91. Nel mese di dicembre però il saldo è stato positivo, con un attivo di 12.918 miliardi. La Banca d'Italia, intanto, recupera le riserve bruciate per difendere la lira. Rimane tuttavia incognita dei tassi tedeschi. E tra il presidente Kohl e la Bundesbank è braccio di ferro.

MICHELE URBANO

MILANO. Nessuna illusione. La bilancia dei pagamenti è sempre in rosso. Succede, però, che in dicembre il saldo è stato positivo: di 12.918 miliardi. Insomma, Ciampi e Barucci possono tirare un sospiro di sollievo. La nave-Italia continua a veleggiare nella tempesta. Ma dopo tanti mesi bui come non significa affatto, naturalmente, che il pericolo sia scampato. I conti tornano solo per dicembre che confrontato con lo stesso mese del '91 presenta una certa decisamente migliore: quasi 13 miliardi di attivo nel '92, contro i 7.728 di passivo nel '91. Ma se la valutazione viene fatta in termini assoluti ecco riproporre il ciclo della crisi. Il saldo passivo dell'intero anno è rimasto su livelli record: 32.549 miliardi contro gli 8.571 del '91. Vale la pena una sottolineatura: nell'arco di tutto il '92 i movimenti di capitali hanno evidenziato un saldo attivo di 13.314 miliardi contro un attivo registrato nel '91 di 33.489.

Ciampi ha un altro motivo per stemperare con un po' d'ottimismo il nero cuneo della recessione e della tempesta monetaria. Le riserve della Banca d'Italia tornano, infatti, ai livelli pre-crisi. In dicembre hanno raggiunto i 67.240 miliardi contro i 49 mila di novembre. Insomma, sono tornate ai livelli di luglio, prima cioè della disperata e inutile difesa della lira che bruciò in qualche mese una valanga di miliardi. Ricordiamolo: le riserve in maggio erano 86 mila miliardi, in settembre erano precipitate a 33 mila.

Certo, a vietare i brindisi, rimane l'incognita tedesca. L'estenuante attesa di una decisione della Bundesbank, in un'altalena di segnali contrastanti, non sembra finita. Anche se appare sempre più trasparente il braccio di ferro in corso tra il presidente Kohl e la Bundesbank. «Nelle prossime tre, quattro settimane il governo tedesco dovrà creare le condizioni per un calo dei tassi d'interesse», la dichiarazione, dai toni solenni, pronunciata ieri a Strasburgo davanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, è del cancelliere tedesco Helmut Kohl. Rispondendo alle critiche di diversi deputati del '26' (tutti gli stati euro-occidentali più Turchia, Polonia, Ungheria e Bulgaria) sulle responsabilità della Bundesbank, Kohl ha preannunciato ulteriori misure di riduzione della spesa pubblica che «dovrebbero consentire di abbassare i tassi d'interesse». «L'unione monetaria europea - ha ribadito - rimane il nostro scopo». Con una premessa: prima va sconfitta la speculazione. «Ci sono forze che puntano sulla destabilizzazione monetaria per bloccare il processo verso l'Unione monetaria».

Chiara Kohl, ma altrettanto chiaro Helmut Schlesinger, il presidente della banca centrale. La sua tesi l'ha confermata ieri in un discorso ai banchieri del club di Londra: inflazione e crescita della massa monetaria stanno restringendo i margini di manovra della politica monetaria della Bundesbank. Né ha risparmiato critiche alle politiche economiche perseguite dai Paesi - come l'Italia e la Gran Bretagna - che si sono sganciate dal serpente monetario. «Se questo aiuterà questi paesi a stabilizzare le loro economie, d'altra parte renderà più difficile il raggiungimento di una convergenza economica». E lo Sme - ha concluso - «necessita proprio di una maggiore convergenza per la sua finale trasformazione in unione monetaria europea». Le prospettive? Per Schlesinger i segnali che giungono dal fronte fiscale e salariale tedesco comono in «controtendenza alla politica antiflazione perseguita dalla Bundesbank. E le sue preoccupazioni sono aumentate con il crescere dei prezzi al consumo del 4%.

Conti, depositi e movimenti bancari posti sotto stretto controllo. Soddisfatto il ministro degli Interni

Antiriciclaggio Decalogo di Bankitalia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo sportello bancario sarà più attento nei confronti dell'utente: il «minimo» degli operatori diventerà severo e dovrà «puntare» i clienti che evitano i contatti diretti con personale, quelli che usano cassette di sicurezza frequentemente e in modo ingiustificato con la propria attività, quelli che si rivolgono senza plausibili giustificazioni a sportelli lontani da residenza e lavoro. Una banca diversa, in sostanza, con funzioni di controllo, e che può rifiutarsi di accettare operazioni anomale, segnalando alle autorità di polizia. Il nuovo corso è contenuto in un «decalogo» messo a punto dalla Banca d'Italia con la collaborazione dell'Abi: un dettaglio manuale nel quale sono elencati 30 casi indicativi di comportamento dell'utente che devono far scattare negli operatori una «spia rossa». Il documento elenca innanzitutto quelli generali: operazioni di valore sproporzionato o non giustificabili rispetto al soggetto; uso di tecniche di frode; operazioni per conto di terzi che non compaiono mai di persona; movimenti con indicazioni palesemente inesatte per occultare i veri soggetti.

L'istituto di emissione si sofferma poi su un'articolata serie di operazioni. Oltre a quelle che spiccano per la potenziale pericolosità, come i movimenti «con filiali di istituzioni finanziarie insediate in aree note come zone di traffico di stupefacenti», oppure i «trasferimenti di ingenti somme all'estero o dall'estero con ordine di pagamento in contante», la Banca d'Italia invita alla sorveglianza anche per attività in apparenza innocue, dietro le quali è difficile immaginare un retroscena criminale. È il caso di richieste frequenti e per importi significativi di assegni circolari (oppure acquisto di titoli di stato) senza l'utilizzo della disponibilità creditizia; acquisti e depositi di titoli quando «ciò non sembra in linea con le condizioni finanziarie del cliente»; frequenti versamenti di contante effettuati in modo che l'importo delle singole operazioni tenda a passare inosservato. Nel mirino anche le cassette di sicurezza. Bankitalia indica come potenzialmente anomali «i ripetuti utilizzi di cassette non giustificati dalle attività del cliente e il rilascio di deleghe a terzi non facenti parte del nucleo familiare. Gli operatori sono invitati però a vigilare anche sui conti, tenendo presente che alla clientela si richiede «di esplicitare con assoluta trasparenza le motivazioni economiche sottostanti le operazioni».

Così nel decalogo delle anomalie figurano i conti utilizzati non per normali operazioni personali ma «per ricevere o versare ingenti somme che in base agli elementi a disposizione non hanno motivo evidente con l'instaurarsi del conto»; oppure conti per lungo tempo inattivi o poco movimentati che vengono improvvisamente interessati da operazioni di ingente ammontare; o, ancora, una configurazione «economicamente illogica», come la presenza di numerosi conti aperti presso il medesimo ente, trasferimenti tra conti diversi, mantenimento di liquidità in eccesso rispetto alle presumibili esigenze operative. Deve destare sospetto persino «l'accettazione di condizioni e tassi non convenienti e non allineati con quelli di mercato da parte di clienti professionalmente qualificati». La Banca d'Italia infine invita gli operatori a diffidare da chi cerca l'anonimato.

Soddisfazione per il provvedimento è stata espressa dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino. «Sono grato al Governatore della Banca d'Italia Ciampi - ha detto Mancino in una nota - per questa iniziativa che conferma concretamente la volontà di collaborazione espressa nell'incontro dello scorso settembre al Viminale». Il decalogo, ha spiegato il ministro, «costituisce un utile strumento importante per il contrasto del riciclaggio». L'istituto di emissione intende contribuire alla chiusura dei canali finanziari che alimentano la criminalità organizzata». Il decalogo, si legge ancora nella nota, «si inserisce nella strategia del Governo di lotta ai patrimoni sospetti che ha portato di recente, su mia proposta, all'approvazione del disegno di legge sulla trasparenza nelle operazioni societarie, nella cessazione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli. Tutto ciò - ha detto ancora Mancino - al fine di colpire con strumenti nuovi e più efficaci il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita».

Non va oltre le bellicose dichiarazioni l'ira della Cee contro Clinton

Gli Usa restano protezionisti ma l'Europa sceglie la prudenza

Che ci sia Bush o Clinton l'America non cambia e mostra il suo volto protezionistico. La seconda puntata della guerra commerciale Cee-Usa irrita in modo profondo l'Europa, che però, non va aldilà di «minacciose» dichiarazioni. I ministri del commercio scelgono una linea di prudente verifica: la Cee ha paura di scoprire nel nuovo presidente un interlocutore peggiore del precedente.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Bill Clinton, che delusione! Prima i dazi sull'acciaio e adesso la promessa di ritorsioni sul mercato Usa degli appalti per telecomunicazioni, energia, trasporti e acqua. Il nuovo presidente americano sta dunque mostrando il suo vero volto di democratico protezionista? L'Europa, irritata e spaventata, incomincia a chiederselo, e nel timore di aver trovato un interlocutore peggiore del vecchio cowboy George Bush, protesta, ma subito dopo rilancia il dialogo

nel tentativo di dare tempo al nuovo arrivato di riflettere, capire ed eventualmente modificare atteggiamento. Così, i ministri del Commercio, esteri, riuniti a Bruxelles, reagiscono scegliendo una risposta dal sapore interlocutorio.

Da una parte quindi c'è unità nel riaffermare che le misure americane sono «inaccettabili e senza giustificazioni», ma dall'altra, nella dichiarazione approvata, l'accenno alla possibilità di contromisure è talmente vago da sembrare una

frase rituale e basta. «La discussione - commenta infatti il presidente di turno, il danese Niels Helveg Petersen - è stata dominata dalla grande incertezza circa il reale orientamento dell'amministrazione Clinton». Non vogliamo considerare come definitivi questi segnali protezionistici - aggiunge il portavoce di Sir Leon Brittan, il nuovo commissario al commercio estero della Cee, che l'11 febbraio si incontrerà a Washington proprio con Mickey Kantor, attuale responsabile Usa per il negoziato Gatt. «Non si capisce nulla, circa la politica adottata dalla nuova presidenza», sottolinea il commissario all'industria, il tedesco Bangemann. E subito gli risponde il coriaceo ministro al commercio estero, francese Bruno Durieux: «una cosa però è certa: queste misure non sono una segnale molto incoraggiante. Ho l'impressione che gli Stati Uniti ormai conoscano

solo due argomenti: l'intimidazione e l'unilateralità. In ogni caso - prosegue - questa volta non ci siamo divisi».

I nodi del contendere sono due. Innanzitutto le importazioni di acciaio dove gli Stati Uniti, cinque giorni fa, hanno deciso di imporre nuovi dazi per i laminati a freddo e le lamiere grosse, colpendo praticamente le esportazioni di 19 paesi, tra cui quelli Cee. Su questa misura Washington ha sempre sostenuto che si tratta di una eredità repubblicana e che non si poteva fare altrimenti. Ma la seconda decisione, quella dell'alto ferro, sembra non avere scusanti. Si tratta di chiudere, in pratica il mercato degli appalti a tutte le imprese Cee nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti e dell'acqua. Qui la retorica (che enterebbe in vigore dal 22 marzo) sarebbe la risposta ad una direttiva Cee del primo gennaio '93 che stabilisce

Questione agricoltura
La comunità europea riduce le sovvenzioni all'agricoltura dopo che gli USA minacciano di rincarare del 200% i prezzi dei prodotti agricoli CEE. Gli agricoltori europei accusano la CEE di vendere agli americani.

Prezzo acciaio
Gli Stati Uniti impongono rizi temporanei del 100% sull'acciaio importato da 7 nazioni della CEE più 12 altri paesi.

Contratti federali
Clinton minaccia di impedire acquisti da parte americana, con i paesi della CEE, in caso di appalti per opere pubbliche.

Accordo generale su tariffe e commercio
L'amministrazione Clinton deve decidere se ritirare dallo statuto del Gatt le convenzioni relative all'acquisto di opere pubbliche nel mondo. La CEE accusa Washington di protezionismo.

una preferenza comunitaria per gli appalti in questi campi. Secondo questa normativa le imprese europee avrebbero la possibilità di aggiudicarsi le gare anche con un offerta a prezzi superiori del 3%, rispetto a quelle presentate da imprenditori di paesi terzi che, inoltre, devono impegnarsi ad utilizzare il 50% di prodotti comunitari. Gli Usa giudicano questa direttiva discriminatoria dimenticandosi che nel loro «Buy American Act» le condizioni per le imprese stra-

nierne che si presentano alle gare d'appalto in questi settori sono penalizzate dal 6 al 25%, e in alcuni casi vengono tranquillamente escluse. Le trattative per la «pace» commerciale verranno affidate al Commissario inglese Sir Leon Brittan che è anche responsabile del dossier Uruguay, round. Brittan, che è un ultraliberista di origini taterchiane, è il più irritato da questo atteggiamento americano poiché ne intravede le enormi pericolosità per il proseguo delle già faticose

trattative legate al negoziato Gatt. Sir Leon si recherà a Washington l'11 febbraio per incontrarsi con Mickey Kantor. «Gli spiegherò - ha dichiarato ieri - che la direttiva comunitaria sugli appalti cui si riferiscono gli Usa apre, in realtà, molto più di prima il mercato europeo alle loro imprese. Preoccupi semmai che nell'amministrazione Clinton c'è chi si domanda se sia il caso di continuare a negoziare in ambito Gatt per l'apertura dei mercati degli appalti».

La debolezza dei De Benedetti e dei Ferruzzi favorisce Mediobanca

Fondiarina, resa dei conti rinviata

Verso un'intesa con le Generali?

Avrebbe dovuto essere l'occasione di un chiarimento tra gli azionisti della Fondiarina. Ma la morte di Camillo De Benedetti ha imposto un rinvio. Il comitato esecutivo della compagnia fiorentina ha sospeso ogni provvedimento, limitando i suoi lavori a una commemorazione dello scomparso presidente della società. Le difficoltà dei due azionisti di controllo e i disegni di Mediobanca. Una denuncia del Pds.

DARIO VENEGONI

MILANO. Per l'amministratore delegato Alfonso Scarpa e il direttore generale Mario Marinesi, minacciati di licenziamento, una insperata boccata d'ossigeno: delle scelte operative si riparerà, si dice, tra una quindicina di giorni.

La posizione di Scarpa e Marinesi in verità con la scomparsa di Camillo De Benedetti si è fatta quanto mai precaria. I Ferruzzi, soci alla pari dei De Benedetti nella Gaic (la finanziaria che controlla la compagnia) premono apertamente per un cambio al vertice, soprattutto dopo il fallimento della scatola alla tedesca Amb. E anche più determinata nel rivendicare il ricambio è Mediobanca, azionista storica della

società fiorentina.

Quella che si gioca attorno alla Fondiarina è a ben vedere una complessa partita a quattro. I De Benedetti sono alle prese con i debiti contratti per acquistate tre anni fa la metà della quota di controllo della compagnia (pagando 75.000 lire l'una azione che oggi la Borsa quota attorno alle 28.200). La morte di Camillo lascia i due figli in condizione di grande debolezza. Mario De Benedetti, trentenne, ha già cominciato ad occuparsi degli affari di famiglia (è entrato per esempio al posto del padre nel consiglio delle Generali) ma non ha l'esperienza per giocare una partita di questa complessità.

La scomparsa del presidente della Fondiarina coglie del resto anche i Ferruzzi in un momento di estrema difficoltà, e non solo per i problemi di indebitamento che anche la famiglia ravennate ha deciso di affrontare nel corso di quest'anno con dismissioni per migliaia di miliardi. La debolezza dei Ferruzzi deriva in gran parte dal procedere dell'inchiesta sulle tangenti che ha già messo nei guai l'ex presidente della Montedison e consigliere della stessa Fondiarina Giuseppe Garofano, tuttora latitante, e l'ascoltato consigliere Lorenzo Panzavolta, costretto a costituirsi ai giudici e rilasciato solo dopo ammissioni compromettenti.

D'altra parte i complessi meccanismi di garanzie reciproche studiati all'atto della firma dell'accordo per il controllo paritetico della Fondiarina legano i due soci l'uno all'altro. E mai come in questo caso si dimostra che l'unione di due debolezze il più delle volte produce solo altra debolezza.

Il terzo gruppo in competizione è rappresentato da Mediobanca. L'istituto milanese

possiede da molti anni il 15% del capitale a Firenze, e non ha mai nascosto la propria contrarietà all'accordo di tre anni fa tra i Ferruzzi e De Benedetti. Nella discussione di questi giorni la sua è oggettivamente la posizione più forte. E Cuccia può finalmente estrarre dal cassetto un vecchio progetto che punta a unire in una complessa operazione le «sue» Generali con la stessa Fondiarina, e già che c'è anche con la Sai di Salvatore Ligresti, che non naviga certo in acque migliori.

I manager della compagnia, e soprattutto Scarpa, in questo scontro sembrano destinati a fare la parte del vaso di coccio, soprattutto adesso che non si trova un acquirente per il pacchetto del 20% della tedesca Amb, costato oltre 800 miliardi.

Si profila insomma, come ha osservato Nevio Felicetti, responsabile del Pds per il settore assicurativo, una enorme concentrazione finanziaria sotto le bandiere di Mediobanca. «Questo, si è chiesto Felicetti, il mercato più aperto e libero di cui ci hanno tanto parlato per il '93?».

Battaglia sulle tariffe dell'assicurazione auto

Rca: Pds contro Guarino

«Via Fornari dall'Ina»

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Assicurazioni: il Pds all'attacco di Guarino. «Vuole affossare la riforma della Rcauto, ostacolare il rinnovamento dell'Ina, impedire la crescita del settore favorendo solo i pochi gruppi la quercia non va certo gli leggere contro il ministro dell'Industria». In particolare, viene criticata la mossa di Guarino che ha bloccato anche l'ultima versione della riforma della Rcauto ormai pronta per l'esame del Senato. Oggi il ministro dovrebbe spiegare gli emendamenti che intende apportare alla legge. Da quel che è trapelato, riguarderebbero il meccanismo delle tariffe. «In realtà - ha accusato ieri nel corso di una conferenza stampa Nevio Felicetti, responsabile assicurazioni del Pds - le tariffe sono soltanto una scusa. Guarino punta ad affossare la legge: per la parte che riguarda le tariffe, ma anche per impedire che vengano approvate norme che impongono maggior trasparenza nei rapporti imprese-utenti e licenziamenti più rapidi per i danni a persone e cose». E Lorenzo Giannotti, vicepresidente

de della commissione Industria del Senato, avverte il ministro a non compiere atti di forza parlamentari che vadano nel senso di una liberalizzazione immediata del mercato tariffario senza aspettare la scadenza Cee del luglio '94: «Non lo accetteremo».

Ina. No a Guarino, ma anche no a Mario Fornari, il potente amministratore delegato dell'Ina. Per il Pds deve andarsene: la trasformazione della compagnia assicuratrice in una spa e la sua privatizzazione chiedono di cambiare il timoniere: «L'abbandonamento di Fornari, da sempre ostile ad ogni cambiamento, costituisce una pre-condizione per portare veramente l'Ina ad intraprendere la strada della privatizzazione. Viceversa - accusa Felicetti - si creerebbe il rischio di accentuare l'oligopolio nel settore, favorito da una semisvendita dell'istituto». Durante la gestione Fornari la quota di mercato dell'Ina è scesa dal 25% a meno del 20% - accusano in un'interrogazione parlamentare un gruppo di deputati del Pds guidati da

Lanfranco Turci - Confermare Fornari significa compromettere il rilancio del ruolo e dell'imprenditorialità dell'Ina».

l'Avap. «Dovrebbe trasformarsi in una vera e propria Consob del settore assicurativo» propone Mario Lettieri, della commissione Finanze della Camera, annunciando una iniziativa legislativa del Pds. Nel contempo, secondo il partito della quercia va istituito un fondo di garanzia, volontario, a tutela degli assicurati.

Tirreno. Il Pds si oppone ad un ritorno degli Amabile alla testa della compagnia, ma chiede la proroga del commissariamento per consentire di portare a termine il risanamento. Nel contempo, però, va modificata la legge sul salvataggio delle compagnie in crisi. Da parte loro, i sindacati hanno inviato una lettera a Guarino chiedendo la proroga del commissario. I sindacati criticano l'aumento dei tassi di interesse per poter accedere ai finanziamenti del fondo vittimario della strada: «Il salvataggio della Tirreno si sta arenando proprio su questo problema» accusa Francesco Avallo, segretario della Fisac Cgil.

Sme: parte la scissione

Finmare presenta il piano

I sindacati denunciano i pericoli per l'occupazione

ROMA. Via libera alla divisione in tre della Sme: il Consiglio d'amministrazione della società alimentare dell'Iri ha conferito ai vertici aziendali i poteri necessari per avviare le procedure che porteranno alla suddivisione della Sme in tre società secondo le indicazioni del piano di massima approvato il 7 gennaio scorso dall'assemblea dell'Iri. L'attuale Sme controllerà Autogolgi, GS e Atena; una seconda società assumerà le partecipazioni nell'Altagel e nelle società controllate; una terza spa assumerà invece la partecipazione in Cirio-Bertolli-De Rica e nelle società da questa controllate. La decisione è passata non senza contrasti in seno al consiglio di amministrazione che si è svolto a Roma essendo stata la sede sociale di Napoli occupata dai lavoratori: in assemblea permanente contro lo smembramento del gruppo.

Finmare. Dopo aver affrontato i problemi di Iva e Iriteca (ma, almeno per ora, non dovrebbero esservi sconvolgimenti al vertice). I Iri si appresta a cercare una soluzione per la Finmare. Oggi l'amministra-

tore delegato, Alcide Ezio Rosina, presenterà il suo piano di riassetto all'Iri. Il documento prevede tre tipi di interventi: la trasformazione della Finmare da finanziaria a società operativa; l'accorpamento dei 15 attuali soci in tre grandi divisioni; una cospicua riduzione di organico. Proprio questo ultimo punto ha già scatenato il risentimento dei sindacati che hanno inviato un telegramma ai vertici dell'Iri, sollecitando un incontro «prima che sia presa qualsiasi decisione operativa». I sindacati chiedono che eventuali esuberanti siano gestiti con i prepensionamenti e non con la cassa integrazione che, vista l'attuale situazione di crisi del settore, non permetterebbe il rientro in attività dei lavoratori.

I sindacati temono il taglio di attività e linee come i portacenatori del Nord Atlantico e dell'Africa con successiva vendita di 2-3 navi. I sindacati attendono le proposte ufficiali dell'amministratore delegato di Finmare ma sono già pronti ad una dura lotta: sono già state proclamate 48 ore di sciopero per il 9 e 10 febbraio.

«Il 1993 sarà ancora peggio del 1992» dice il presidente del gruppo di Ivrea al forum di Davos. «Ci troviamo nel pieno della crisi, e l'uscita è ancora molto lontana»

Annunciati nuovi esuberi, soprattutto fra gli impiegati. Di questi 1500 in Italia «L'Italia deve imparare dall'Inghilterra: decidere presto una svalutazione della lira»

De Benedetti: la recessione sarà lunga Olivetti, 350 miliardi di perdite '92, taglia altri 3500 posti

«Il 1993 peggio del 1992, la recessione sarà lunga» Carlo De Benedetti traccia un quadro preoccupante dell'economia europea. Entro l'anno, l'Olivetti che nel '92 ha perso 300-350 miliardi, taglierà altri 3400 posti. Se i tassi non scendono comincerà la guerra delle svalutazioni competitive. «L'Italia doveva fare come la Gran Bretagna, decidere presto la svalutazione della lira» I guai della guerra commerciale



Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS L'industria italiana è nei guai per la recessione e non riesce a trarre grandi benefici dalla svalutazione della lira. Sta succedendo la stessa cosa in Gran Bretagna. I vantaggi che derivano dal prezzo di una moneta ridotto del 15-20% non riescono a migliorare le bilance commerciali nella misura sperata perché la domanda europea resta debole. Carlo De Benedetti vede nero. Non per colpa di Clinton e dell'ondata neoprotezionista, ma per colpa del ciclo negativo. «Ci troviamo proprio all'inizio della fase centrale della recessione, l'uscita è ancora molto lontana. Di certo non la rag-

giungeremo entro l'anno». Il presidente dell'Olivetti è a Davos per la giornata sull'industria. A manager e finanziari parla di tecnologia, conflitti commerciali in una stanza vicino i principali responsabili delle case automobilistiche del mondo discutono la ricetta migliore per fermare i giapponesi. Il protezionismo sta emergendo come problema numero uno per tutti i governi, imprese, sindacati. De Benedetti fornisce informazioni ufficiali sullo stato del suo gruppo. L'anno si è chiuso con un fatturato di 8025 miliardi ed una perdita della gestione ordinaria compresa tra i 300 ed i 350 miliardi a causa della ridu-

zione dei prezzi. Il consolidato '91 invece segnava un deficit di 459 miliardi. Il gruppo dovrà perdere altri occupati dopo essere passato da 46.800 a 45.500. Entro il 1993 dovrà perdere altri 3400 di questi 1500 sono in Italia. Si tratta in prevalenza di impiegati. E per tutti il gruppo si impegna ad utilizzare gli strumenti più soft.

Il presidente dell'Olivetti si è dichiarato sostanzialmente pessimista sui tassi di interesse. «In Europa il costo del denaro reale è del 5-7% rispetto al Giappone che so vicini allo zero e agli Usa. È una situazione che soffoca le imprese e rende impossibile far fronte alla recessione». Di chi la colpa? «L'unificazione tedesca è stata fatta nei modi e nei tempi giusti, ma le conseguenze finanziarie sono state sottovalutate. Ad un certo punto gli interessi tedeschi non sono stati più coerenti con gli interessi dell'Europa unita». I tassi tedeschi devono scendere è ormai una richiesta che proviene dall'interno dell'industria europea preoccupata perché i governi stanno tamponando i mali e sempre in ritardo gli effetti di-

stastrosi dei soprassalti valutari e inflazionistici. Secondo De Benedetti «non ha senso inseguire l'idea di una Europa tecnocratica» basata sull'inefficienza negli obiettivi monetari. «Quel quadro non è più realistico». La Gran Bretagna è l'unico paese, secondo il presidente dell'Olivetti, ad aver fatto la cosa giusta tirarsi fuori dallo Sme. «Ha fatto quello che avremmo dovuto fare noi subito». Ora se la Germania non abbasserà i tassi si rischia di aprire una corsa alle svalutazioni competitive che aggraveranno ancora le relazioni europee. Uno scenario, per De Benedetti, da evitare. In Europa i problemi della moneta devono arrivare dopo è la recessione il primo nemico da battere. «Oggi è meglio per le imprese non investire e restare liquidi. È la strategia dell'Olivetti, non possiamo fare altro». L'unione monetaria europea deve restare un obiettivo a medio termine ma i meccanismi devono essere rivisti.

La svolta protezionista nasce dunque in questo contesto più che dalla spinta dell'amministrazione Clinton. «La recessione divide e produce forti spinte negative». In Europa ormai si sta formando una potente lobby che spinge su tutti i governi perché siano prese misure per il rilancio economico nonostante questo possa naccendere l'inflazione. E tutti si stanno orientando in questo senso (l'Italia è al fanalino di coda). Forte è la richiesta che arriva dalle imprese automobilistiche. Al forum di Davos si sono riuniti i presidenti o loro delegati delle principali società del mondo giapponesi compresi. E i giapponesi presenti la Toyota e la Nissan, sono stati messi sotto torchio. I produttori europei e americani chiedono l'apertura del mercato nipponico negli ultimi 12 anni la quota europea in Giappone è passata dall'11% al 25%. La quota americana dallo 0,4% all'1%. La parte giapponese del mercato automobilistico europeo è dell'11,8%. Con queste cifre non si va avanti. Hanno detto europei e americani il surplus automobilistico di 5 miliardi di dollari del Giappone va abbattuto. È ormai diventato un problema politico, non solo commerciale.

Una nuova preoccupante stima dei posti che salteranno nel 1993. Nelle famiglie cresce la paura per il lavoro e i rischi inflattivi. Importante intesa alla Piaggio di Pontedera: niente esuberi, ma contratto di solidarietà. Orario a 28 ore, paga per 35 e mezzo.

Occupazione, per la Cisl 420mila posti a rischio

L'emergenza a Napoli. In cinque minacciano di gettarsi nel vuoto

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI Esplose, drammatico, il problema lavoro in Campania. In cinque operai, iscritti nelle liste di mobilità, sono saliti su una torre nei pressi della stazione centrale, mentre i loro compagni bloccavano il traffico in una strada adiacente. I cinque hanno minacciato di lanciarsi nel vuoto se non sarà risolto il loro problema. Sono una piccolissima rappresentanza dei 7.000 iscritti nelle liste di mobilità, che da domenica prossima, perderanno ogni contributo. Una tenda piazzata a piazza Garibaldi, davanti la stazione, bloccata ai palazzi, minaccia di gettarsi nel vuoto sono il modo di questi ex lavoratori per richiamare l'attenzione sul loro problema.

I lavoratori in «mobilità» sono 21.000. Il 24% ha superato i 50 anni, il 30% ha un'età compresa fra i 40 ed i 50, il restante 45,2% ha meno di 40 anni, ma tra questi sono pochissimi quelli che ne hanno meno di trenta. Troppo giovani per andare in pensione, troppo vecchi per trovare un altro lavoro. Un problema comune a tanti, ma che rischia di diventare una tragedia in una regione dove il lavoro non c'è. Gli iscritti al collocamento sono un esercito di un milione di persone. Rappresentano il 17,25% della popolazione regionale, compresi vecchi e bambini, e di questi ben 300.000 sono in cerca ancora della prima occupazione ed hanno un'età che non supera i trent'anni. Le industrie che hanno fatto ricorso alle liste di mobilità sono 215 in tutta la regione, ma ben 182% opera tra Napoli e Caserta dove più acuta è la crisi. «Trovare un lavoro? E dove? E come?» ha gridato uno dei cinque lavoratori che minacciavano di lanciarsi nel vuoto ad un agente della Digos che gli chiedeva di recedere dalla protesta. Le cifre sembrano dare ragione alla disperazione oltre agli iscritti nelle liste di mobilità, ci sono da contare 26.749 lavoratori in cassa integrazione, 11.950 disoccupati speciali, 1.414 operai inclusi nelle liste di mobilità direttamente dalle aziende. E le previsioni non sono affatto rosee. L'agenzia per l'impiego prevede che i lavoratori in mobilità, l'anticamera del licenziamento, diventeranno 30.000 prima della fine dell'anno, forse ancor prima dell'estate.

La protesta non riguarda solo Napoli a Castellammare e casertanese della C.M.C. Hanno occupato i binari della Circumvesuviana, una ferrovia locale (domani è previsto un incontro a Roma per discutere i problemi dell'area che va da Torre Annunziata a Castellammare), a Caserta 1.500 dipendenti dell'Italtel hanno sfilato per le strade del capoluogo per cercare di scongiurare un taglio di 562 posti di lavoro allo stabilimento di S. Maria Capua Vetere dove sono impiegati 2.800 dipendenti, in tutta la regione proseguono la mobilitazione dei lavoratori della Sme contro il piano di smembramento.

Non c'è settore che non registri una crisi occupazionale: i lavoratori dell'Alenia sono sempre in agitazione contro l'ipotesi di 3.000 tagli negli stabilimenti di Napoli, a loro si aggiungono le centinaia di dipendenti di uno stabilimento del beneventano che all'improvviso di sono trovati in cassa integrazione (domani anche per loro ci sarà una riunione a Roma). Scendono in agitazione anche i rappresentanti sindacali dei lavoratori della Mededil, gruppo Iri-Italtel, preoccupati che si possano perdere 2.000 posti di lavoro con il mancato completamento del Centro Direzionale. Oggi terrano, con la presenza dei gruppi consiliari, una riunione in prefettura. Poi ci sono piccoli drammi uno riguarda una ventina di lavoratori della Ic Soft, una società di software, dalla quale sono partite le prime indagini sul «voto di scambio» che ha visto coinvolto il ministro De Lorenzo, Giulio Di Donato ed Alfredo Vito. Sono in cassa integrazione, mentre altri loro colleghi hanno trovato altre collocazioni. Chi si ricorderà di loro nel corso della trattativa che si terrà a Roma nel quadro della «vertenza Finisiel»?

Nuove stime - catastrofiche - sull'occupazione nel 1993. Secondo la Cisl ci sono ben 420mila posti a grande rischio, di cui oltre 73mila dai grandi gruppi pubblici. Da Pontedera una risposta «alternativa» agli esuberi, niente Cigs, ma contratto di solidarietà. Per 1700 lavoratori Piaggio l'orario settimanale passa da 40 a 28 ore, con una retribuzione corrispondente a 35 ore e mezzo.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. In uno studio sull'andamento dell'occupazione nel 1993, la Cisl stima in 420mila i posti di lavoro a grave rischio. L'analisi del dipartimento industria della confederazione di Via Po, in sostanza, considera che solo una parte dei lavoratori attualmente in cassa integrazione straordinaria e in mobilità possa venire riassorbita in qualche modo dal mercato del lavoro. Vanno poi aggiunti quelli che prevedibilmente verranno espulsi nel corso dell'anno dall'industria grande e piccola e dal terziario.

Una previsione, dunque, ma non per questo meno preoccupante. Più in dettaglio secondo la Cisl potrebbero essere tagliati fuori almeno 80mila dei 104mila lavoratori attualmente in Cigs, altri 80mila dei circa 95mila lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, ci sono poi almeno 100mila dei

in grado di assorbire gli «esuberi». La Cgil dà gran parte della colpa della crisi economica al governo Amato. Da Bari il segretario confederale Sergio Cofferati boccia l'ipotesi di una manovra-bis per il 1993 e critica il modo in cui il governo sta attuando la privatizzazione esponendo a grandi rischi interi settori produttivi.

Intanto, secondo la consueta indagine Isco, per le famiglie italiane la situazione economica (soprattutto sul versante prezzi e occupazione) peggiorerà. Anche se l'indicatore di fiducia passa dal 99,2 di dicembre al 101 di gennaio il 76% degli intervistati pensa che l'inflazione resterà stabile o aumenterà nel '93 e l'84% prevede un forte aumento della disoccupazione, e passano dal 52% al 47% le famiglie che riescono a far quadrare il bilancio. In decisa controtendenza è il responso di un'indagine di Business Agency (una società di consulenza) con un sondaggio che ha coinvolto 92 piccole e piccolissime imprese. Il fatturato medio aumenta del 9,8% e gli utili crescono del 120%, grazie a un deciso incremento del fatturato per addetto, frutto (amaro) della riduzione dei dipendenti.

Dalla Piaggio di Pontedera, una risposta «alternativa» alla crisi industriale. Ieri è stata formalizzata infatti una importan-

te intesa che potrebbe costituire un punto di riferimento nei prossimi difficili mesi. Invece di ricorrere alla mobilità o alla Cigs azienda e sindacati hanno concordato di utilizzare la disappacificazione norma sui contratti di solidarietà («corrobora» dal decreto 478 del '92 che ne migliora gli incentivi). Così per i 1700 lavoratori l'orario di lavoro sarà ridotto da 40 ore settimanali a 28, ma grazie a legge e decreto la retribuzione sarà pari a 35 ore e mezzo. È il primo caso che riguarda una grande azienda. Soddisfatti i sindacati Elio Troili (Fiom) dice che «l'uso congiunto dei due strumenti fornisce una valida alternativa alla cassa integrazione straordinaria, evitando l'inesorabile formarsi di sacche di esuberi che nel tempo tendono a diventare strutturali».

Altro tema caldo è il decreto di capodanno sull'occupazione. Nella sua «Lettera dall'industria» di febbraio, Confindustria stronca il provvedimento del governo giudicato troppo «vincincolista». «La rigidità che hanno sino ad oggi imbrogliato il nostro mercato del lavoro - si legge - resta la regola e la flessibilità l'eccezione». Gli industriali chiedono una incentivazione automatica delle nuove assunzioni, criticano i «garantismi» per l'attuazione del

lavoro interinale e i contratti di inserimento, e infine spiegano che il ricorso al salario di ingresso è impedito dal «dall'ingresso di una contrattazione caso per caso».

Il Pds insiste perché le norme sulla chiamata nominativa in agricoltura il lavoro interinale e il salario d'ingresso vengono stralciate in una legge ad hoc. E la commissione Lavoro della Camera sembra orientata a proporre che il decreto di capodanno (che sta esaminando in sede istruttoria) si trasformi in un «masse decreto» che contenga altri provvedimenti in materia di occupazione da tempo all'esame del Parlamento e in via di scadenza (come il decreto «Prelli» che blocca la mobilità nelle aziende con più di 500 addetti). Inoltre, la commissione proporrà di stralciare dal decreto le norme che riguardano il salario di ingresso, il rapporto di lavoro interinale e gli stages formativi. Il governo si è già pronunciato contro lo stralcio, ma il presidente della commissione (il Dc Vincenzo Mancini) spiega che le obiezioni potrebbero essere superate dopo la decisione del presidente della Camera Napolitano di concedere alla commissione di esaminare direttamente in sede legislativa cioè senza il passaggio in aula il provvedimento stralcio.

Intesa Ferrari-Maserati. Montezemolo conferma: fra le due case l'accordo è possibile e auspicabile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Montezemolo conferma «Sinergie costruttive e produttive tra Ferrari e Maserati sono possibili e auspicabili». Tra la casa di Maranello e quella del Tridente (che dopo la malattia di De Tomaso è di fatto guidata dal manager Fiat) è dunque allo studio, come anticipato domenica da l'Unità un progetto di integrazione che riguarderà, ha precisato il presidente della Ferrari, «la struttura meccanica, verniciatura e anche Ricerca&Sviluppo, pur in un quadro di autonomia dei marchi e dei prodotti che restano diversi». Il rapporto tra le due aziende è certamente facilitato dal fatto che dopo la chiusura di Lambratte tutta l'attività della Maserati verrà trasferita a Modena, cioè a pochi chilometri da Maranello. La scelta dell'integrazione risponde inoltre alla necessità di coprire l'eccesso di capacità produttiva che da diversi mesi si registra in Ferrari e che ha portato l'azienda a fare ricorso alla cassa integrazione, prima in novembre e dicembre e ancora per quattro settimane a febbraio e marzo per 700 lavoratori.

Montezemolo ha ammesso che in passato «abbiamo costruito troppe auto», mentre si deve tornare a fabbricare un numero inferiore rispetto a quelle che sono le richieste del mercato. Ha negato che l'eccesso produttivo, «era il mercato che ce lo imponeva», sia da addebitare alle scelte del manager Fiat che hanno guidato

Maranello negli anni scorsi dopo la morte di Enzo Ferrari. Tuttavia ha preso le distanze da Corso Marconi, affermando che il rapporto con Fiat deve essere di «vicinanza», ma basato sulla qualità nella diversità, perché facciamo cose molto diverse». In futuro dalla Ferrari usciranno non più di 3000/3300 vetture l'anno, un buon 30% in meno dei record del '91 quando le auto prodotte furono 4.500. «La Ferrari deve continuare a fare prodotti unici all'avanguardia per tecnologia e raffinatezza per tradizione anche se non solo per collezionisti», ha detto Montezemolo precisando che propone che la casa del Cavallino si metta a produrre auto da 50 milioni. «Perderemo la nostra identità, il giorno che facessimo una Mercedes di serie B non saremmo più la Ferrari».

Per questo Montezemolo ha insistito sul fatto che l'azienda intende investire in ricerca e impianti tecnologici il 23% del proprio fatturato (che per il '92 non è ancora noto, sarà certamente in calo perché sono state vendute quasi mille macchine meno che nel '91), in formazione e qualificazione del personale e il fattore umano unito ad una organizzazione produttiva innovativa è determinante per il successo di un'azienda che è, ha sostenuto Montezemolo, «la più giapponese tra le fabbriche di auto italiane, per dimensione, coinvolgimento e attaccamento dei lavoratori».

L'aeronautica in crisi. Sulla cassa integrazione accordo all'Augusta. All'Italtel si tratta ancora

■ MILANO. Ieri è stato definito il programma di cassa integrazione ordinaria del gruppo August. Interessata i dipendenti degli stabilimenti di Casina Costa Vergate, Somma Lombardo, Mecce e Sui Marchetti di Sesto Calende. Da lunedì 8 al 14 febbraio saranno coinvolti 2.415 lavoratori, 450 dall'8 al 14 marzo (escluso August di Vergate e Sui Marchetti) e 2.471 dal 5 all'11 aprile. Secondo i sindacati, l'azienda si è impegnata ad anticipare, alle normali scadenze, ai lavoratori sospesi le somme che competono all'istituto previdenziale, ed inoltre si eviterà che tutto il peso della cassa ricada solo su una parte dei lavoratori. Il prossimo incontro è fissato per il 18 febbraio per discutere tra l'altro, lo scottante tema del «lavoro fuori casa», sia diretto che indiretto, una vera e propria piaga clientelare che da anni sindacato e lavoratori nelle assemblee, denunciano in vano. «È la prima volta che se ne discute apertamente», conferma il segretario Fiom di Varese Pnmo Minelli. «In parte le lavorazioni esterne hanno una giustificazione produttiva. Ma nutramo seri dubbi su un'altra fetta, di cui ignoriamo perfino la dimensione, ma che è consistente». Quanto all'accordo, Minelli sottolinea che esso «affronta solo gli effetti della restrizione del mercato

aerospaziale, mentre non considera, e quindi non risolve i problemi legati all'assetto strutturale del settore». Parziale intesa, ieri, anche nel negoziato Italtel (che prosegue oggi) che ha visto calare di 250 unità i 1.672 esuberanti denunciati inizialmente. Ora sono circa 400. Il segretario Uilm Roberto Di Maulo spiega che «questo risultato dipende da una più attenta analisi che l'Italtel ha fatto sulle produzioni finora affidate all'indotto, e dall'avvio di alcune nuove attività come ad esempio, quelle legate al radiomobile». Con riferimento invece alla trattativa in corso, i leader sindacali precisano che essa «inizia ad entrare nel vivo, anche se rimangono ancora distanze e zone d'ombra create soprattutto dalla confusione che continua a gravare sul futuro assetto societario dell'azienda». Per Ambrogio Brenna (Fim), «il sindacato esclude nel modo più assoluto la cassa integrazione a zero ore finalizzata alla fuonuscita dei lavoratori». E se l'Italtel mantenesse su questo punto una posizione rigida? «In tal caso non proseguiremo la trattativa». Il sindacato potrebbe accettare solo «forme di esodo negoziale, incentivate, ma non traumatiche». L'ipotesi di accordo verrà sottoposta al vaglio delle assemblee. □ G. Loc.

LA CRISI AL FEMMINILE

Le donne in maggioranza nelle liste di mobilità delle regioni del Nord. Torneranno a casa? E nel Sud non si iscrivono più alle liste di collocamento. In 25.000 rinunciano al lavoro fisso

Ieri emancipate, e oggi donne da buttare?

Donne al centro del terremoto disoccupazione. Oggi riempiono le liste di mobilità con la prospettiva di tornare a casa. Sono in prevalenza le quarantenni emancipate, la prima generazione che ha messo insieme casa e lavoro. E al sud non si iscrivono più alle liste di collocamento. Il Pds dà la cifra, finora tacite dalla statistica. E Livia Turco affida i decreti Amato sull'occupazione.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. L'emancipazione è stata cacciata dalla fabbrica. Le operaie e le impiegate riempiono le liste di mobilità. E da queste non vanno in un altro posto di lavoro ma direttamente a casa. La denuncia dettagliata, precisa, con dati e numeri viene dalle donne del Pds, che in preparazione della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori in programma per il 19 e il 20 febbraio a Milano si sono cimentate in un la-

voro improbo. Quello di indagare e capire la disoccupazione femminile. Di darle un volto di studio, le caratteristiche. Compito quasi impossibile, giacché le fonti statistiche e demografiche comprese il ministero del lavoro non dividono i dati per sesso, ma li lasciano in una indistinta neutralità. E di conseguenza è ufficialmente impossibile ad esempio, sapere quante donne sono state cacciate dalle aziende

e oggi, come si dice eufemisticamente nelle note di mobilità. Ed ecco le cifre di chi viene cacciata dalla fabbrica. Intanto le donne sono in maggioranza. Dal 50 al 60 per cento di chi è costretto ad abbandonare il luogo di lavoro. Molte di più degli uomini ovviamente soprattutto se si tiene conto che la forza lavoro femminile è meno del 34% degli occupati al centro nord e del 25% al sud. Queste lavoratrici che hanno perso il lavoro hanno un'età media dai quaranta ai cinquanta anni e sono concentrate nelle regioni del nord. Ed ecco già da queste scarse cifre messe insieme faticosamente, si intravede il volto della disoccupazione femminile. Lasciano la fabbrica donne mature in età in cui la pensione è lontana i contributi non sono altissimi, ma nello stesso tempo le possibilità di trovare un lavoro sono scarse. Donne entrate in fabbrica 20 o 25 anni fa

e che non ne sono uscite evidentemente neppure quando hanno avuto figli. La prima generazione di lavoratrici che ha sperimentato col lavoro una emancipazione di massa. Che ha unito nella stessa esistenza casa e fabbrica, figli e lavoro. Contrariamente a quella precedente che il lavoro l'aveva avuto, ma poi con il matrimonio e i figli ci aveva rinunciato.

Sottoposte a ritmi pressanti e tempi strettissimi le sociologhe degli anni '80 le avevano soprannominate le donne della «doppia presenza», il sindacato aveva notato positivamente la loro «caparbità». I partiti politici ne avevano esaltato la novità. Sono le donne che avevano sfidato almeno nel centro nord le cifre sull'occupazione femminile affermando numeri di tutto rispetto. E che nel sud, dove lavoro non ce n'è spesso neppure per gli uomini, avevano almeno

gradato un loro desiderio di cambiare vita e ruolo iscrivendosi in massa alle liste di collocamento. Ed ora - ha detto la responsabile delle donne del Pds Livia Turco nella conferenza stampa in cui sono stati presentati i dati sulla occupazione disoccupazione e mobilità femminile - per la prima volta anche le donne meridionali gettano la spugna. La resistenza che malgrado la crisi hanno dimostrato scrivendosi in massa al collocamento sta venendo meno. Livia Turco si riferisce ad un altro dato allarmante per la prima volta nel 1992 le donne meridionali non hanno segnalato la loro presenza fra i disoccupati. Sono 25.000 in meno una inversione di tendenza inaspettata e pericolosa.

Se insomma al nord perdono il lavoro nel sud si perde anche la speranza di poterlo raggiungere. E se nel nord sono le donne emancipate ma operarie e spesso scarsamente scolarizzate, nel sud sono più giovani e con un alto grado di scolarizzazione. Chi le emancipazione l'ha fattamente raggiunta e chi fino a qualche tempo fa metteva sicuramente in conto di non poterla raggiungere. Le conclusioni sono facili se il quadro del lavoro e dell'occupazione è cambiato se le tinte sono diventate più fosche le donne sono il centro di questo quadro, il «nucleo forte» della disoccupazione degli anni 90 l'epicentro di quel terremoto che ristrutturazione tecnologica, e deindustrializzazione e politica del governo ha provocato sui posti di lavoro. E allora da dove cominciare? Innanzitutto da una nuova processo conoscitivo. Anna Sanna, della commissione lavoro della Camera, ha illustrato la proposta di una commissione parlamentare sulla con-

A Perugia
la prima facoltà
di lingua
italiana

La prima facoltà in Italia di «Lingua e cultura italiana» è stata attivata nell'università per stranieri di Perugia, che al 31 dicembre scorso contava 6.414 iscritti stranieri provenienti da numerosi paesi del mondo. Sono previsti anche 3 corsi di diploma universitario (lauree brevi) per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana.

A Siena
la rassegna
di poesia
«Laura Nobile»

La fondazione «Laura Nobile», l'Università, l'Amministrazione provinciale e il Comune di Siena hanno organizzato per novembre 1993 la terza edizione della «Rassegna biennale di poesia Laura Nobile». Scopo della manifestazione è far conoscere il lavoro di poeti le cui opere siano ancora inedite. Le raccolte si possono inviare all'Università di Siena entro il 30 giugno.

Il regista e pittore inglese Peter Greenaway ha curato al Louvre una esposizione sull'arte e la rappresentazione del desiderio umano di lasciare la terra per l'aria. Paura, impossibilità e voglia d'ascoltare il suono delle nubi

Volere volare



Peter Greenaway, il regista del *Mistero del giardino di Compton House* e del *Ventre dell'architetto*, è anche un raffinato pittore e uno studioso delle cose d'arte. Per questo il Louvre gli ha affidato una piccola e preziosa mostra sull'arte e il volo. Pubblichiamo, per concessione della *Reunion des Musées Nationaux*, il testo firmato dal regista che accompagna l'esposizione parigina.

PETER GREENAWAY

Nessuno può volare. E certamente, per questo, che il volo è diventato un tema privilegiato della pittura: sotto forma di istante congelato in due dimensioni. Beffa ostinata. Il volo contraddice con violenza questi due stati. Io, comunque, rispetto sempre moltissimo tutti i suggerimenti pittorici che dicono con ottimismo: «Volete resti così, se potessi volare». L'evidenza è dalla loro parte.

Flight, in inglese, vuol dire anche scappare. In francese, voler è rubare. Chi vola è un ladro che scappa. Proviamo pure a innestarci ali, piume e cera, e proviamo unioni camali con i cigni, a noi le ali non cresceranno mai. Per volare davvero, avremo sempre bisogno di assistenza esterna. Cadere è il meglio che ci riesce, credendo che stiamo volando. A meno che l'aria non diventi pesante come l'acqua, non riusciamo a spingerci in su e giù. Solo il giorno che la gravità farà molto meno pressione sul corpo umano, meno di oggi, saremo capaci di agitare le braccia e di lasciarci portar via dalla terra.

In Europa non crediamo alla levitazione — o magari ci crediamo solo in forma spirituale. Diciamo che stiamo fluttuando per aria ma in realtà, ci limitiamo a sentire la testa leggera.

Il desiderio che il corpo umano voli è universale e senza barriere di tempo. Se il Paradiso come lo descrivono è senza dubbio sopra di noi, allora è raggiungibile unicamente con il volo. Nessuna torre di Babele basterà. Non c'è congegno meccanico che regga il confronto con le ali del desiderio. Avere intorno del rumore meccanico ci renderà insoddisfatti, e la paura terrificante di una caduta che incombe se il motore si ferma o il vento cade basta a screditare una macchina, senza appello. Vorremmo le ali ai piedi o sulle spalle, o almeno un permesso senza re-

strizioni di contrastare direttamente la gravità con qualche altro mezzo.

Il *thesaurus* di immagini del volo in trecento anni di cultura occidentale è fra i più persistenti e quasi illimitati. Un'eredità così ampia la si può affrontare solo un po' alla volta. Questa mostra di disegni è un piccolo contributo alla Storia del Volo Immaginato e di tutte le frustrazioni beffarde che l'accompagnano. Ogni immagine è stata scelta come indice, informazione, allusione, direttiva o pro-memoria fra i misteri e la superbia, del volo, sacri e profani. Ogni immagine esemplifica la delizia estatica del successo o le conseguenze di uno scacco. Chissà se positivo e negativo, messi insieme, non potrebbero reggere lo sforzo di librarsi anche noi nell'aria, di sicuro con la metafora. Alla lettera? Forse.

Quanto all'ordine da seguire per accostarci a queste informazioni pittoriche, mi sono interessato lungamente a una particolare curva melodrammatica del volo attraverso l'aria: la traiettoria di un lancio di pietra. Dal naso alla coda segue la gobba di una balena dalla schiena curva. Ha lo stesso profilo di una dolce collina erbosa bruciata dalle pecore. È il disegno di una linea che attraversa un cielo grigio, azzurro, poi ancora grigio. La traiettoria del lancio di pietra è una buona metafora per tanti fenomeni: la curva di un evento, di ogni evento; la curva della vita, ogni vita la curva di un'ipotesi; la curva sperimentata nella fattura a mano di un'opera d'arte, la curva d'interesse che si crea fabbricando un catalogo. Ma è inutile mostrarci superiori nella geometria immaginaria, giacché sangue, vomito e urina escono dalla carcassa umana con una traiettoria analoga.

In passato l'ho considerata in tante maniere così contraddittorie, questa curva del volo.

LA MOSTRA

Quei bipedi senza ali

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI Al Louvre, finalmente, troviamo una piccola mostra, chiusa in uno spazio molto più piccolo dell'area d'ingresso del museo che ha il cielo a forma di piramide. Invitato dal dipartimento delle arti grafiche del Louvre, Peter Greenaway ha messo in scena una mostra sulla condizione che i bipedi senza ali non possono che sognare: il volo. Gli artisti sanno che il corpo umano librato nell'aria, libero dalla gravità, è dotato per definizione di un potere soprannaturale, vive di una storia che è impossibile finché i piedi sono poggiati per terra. La realtà del volo disegnato diventa allegoria, si fa strada nei meandri della mente.

Tutti sanno che Peter Greenaway è pittore, oltre che regista di cinema, non sapevamo ancora che è anche scrittore e interessante interprete della storia dell'arte. Così *Le bruit des nauages* (Il suono delle nuvole) fa da titolo alla mostra che al catalogo (pubblicato dalla Reunion des Musées Nationaux), un vero e proprio libro in cui un Greenaway curioso, stupito, attentissimo, interroga tre secoli di disegni riconducibili al tema del volo. Non li ha scelti perché sono di Goya, dei Beccafumi, di Poussin, Giulio Romano, Primaticcio, o della scuola di Bruegel. La mostra è, insieme, una raccolta di immagini e un vocabolario: il volume pesante della terra, i corpi schiacciati dal peso della gravità, la fatica dei muscoli per sollevare altri corpi verso l'alto. In una caricatura di Goya due brutti mostri appendono una donna per i piedi, e fanno la festa. Enca trasporta Anchise sulla schiena, San Cristoforo porta Gesù Bambino, il fortissimo Ercole fa volare il gigante Anteo. Solo santi e divinità si alzano in volo. Gli esseri umani precipitano, cadono nei burroni o nella fossa di un teatro, penzolando dalla forca.

Ridisegnando la curva del volo, la mostra comincia e finisce con un punto solido, di Redon. Il primo è una sfera enorme su un tavolo, il filo della tocca e sonda la sua assoluta opacità; l'ultima è una sfera solitaria che riflette se stessa su un foglio, con l'ironia del peso morto. Sono appesi al muro un paio di ali, di piume vere; c'è il suono di una campana e poi scricchiolii, vibrazioni di musica concreta nell'aria. Gli stessi

che la vedo bene: tanto ancorata all'immaginazione quanto debolmente legata alla scienza — una linea serpentina alla Hogarth.

Davanti al nostro desiderio di volo è come se restassimo affamati e incapaci di ottenere la frittata, dopo aver rotto troppe uova. E le uova, per l'uccello, sono il modo di andare oltre le delizie del volo. Vi rende-



«Iris, messagère des Dieux», la scultura di Rodin fa parte della mostra del Louvre sul volo. Qui accanto, il regista e pittore Peter Greenaway

suoni che potremmo immaginare se provassimo a camminare sulle nuvole. Se la materia dei sogni diventasse densa.

I disegni sono raggruppati per sezioni, nove capitoli di un racconto fantastico. Date e nomi degli autori fungono da indice, a una certa distanza. L'immagine cambia libro, si fa guardare per se stessa, per quello che dice, non per la firma di chi l'ha fatta: tanto più che, in certi casi, l'attribuzione è incerta. Lo spazio per la filologia è altrove, nel libro di carta. Alla fine del catalogo si legge con vero piacere la storia personale di ogni disegno che dice chi l'ha conservato, in quali cartelle e cassette ha dormito, in quali mostre ha preso aria, chi ne ha scritto.

All'inizio si è talmente presi dai disegni che il naso resta appiccicato al muro: lo stesso Sileno nell'incisione del Mantegna e nella copia eseguita da Rubens, copia perfetta e riscritta dalla grafia di un altro artista. Sileno non è più loggione, ha un'obesità più ridente. La *Leda* di Michelangelo è bellissima. Accoppiata al cigno, il becco la bacia sulle labbra, il cuscino prende già la forma di ali che non spunteranno mai. Anche lei copiata, da un copista di scuola italiana del Cinquecento. L'osservazione da vicino annulla una parte dello spettacolo, però Greenaway ci aveva pensato. Ci guida sino alla fine della quarta sezione e salta alla settima. Le altre dove sono rimaste? Si torna indietro e allora, seguendo l'insieme dell'allestimento sui pareti, ci si accorge che la luce cambia in continuazione, sui muri e sul soffitto viaggiano le nubi. Ci lambiscono i piedi. La rappresentazione è completa: a due dimensioni i disegni, a tre le statue di Rodin, *Iris mutilata e illusione*, *sorella di Icaro*; a tre dimensioni, semoventi, i corpi degli spettatori. Bipedi certo, ma davvero senza ali?

trando la credulità di un pubblico ormai comprensibilmente sospettoso, mi accingo a tagliare questa traiettoria del volo in nove sezioni, come se tagliassi la schiena curva di un'anguilla congelata in nove parti per friggerla in padella, e metterlo in ordine le immagini del volo con l'aiuto di questa struttura in nove parti. Ne scriverò immaginando che siano il

pretesto per discutere e divagare su un film, e preparerò la mostra come se andassi a teatro, accompagnando il tema del volo in generale con un percorso sonoro, se non altro per giustificare il titolo francese *Le bruit des nauages* (Il suono delle nuvole), che è quello infine che vorrei sentire quando sono veramente trasportato in volo.

In tutto questo, comunque, c'è una grande contraddizione. L'atto di volare in se stesso. Non ho ancora mai letto o sentito una descrizione appropriata di un volo senza assistenza che descriva il fenomeno con qualche reale attendibilità. Ma quando mai, e come, io e voi potremmo saperlo? Mi pare decisamente possibile mettere insieme entusiasmo e informazioni sullo stare in piedi, cadere, sedere e saltare. Su cadere e saltare? No, certo. L'atto di cadere si compie in velocità, e l'attenzione si concentra tutta sull'atterraggio improvviso. Il salto è troppo rapido. Non c'è tempo per la contemplazione in un salto. Il vocabolario del volo si contraddice in maniera peculiare. È un vocabolario approssimativo che non ha strumenti per introdurre o spiegare i suoi propositi con grande efficacia. Va anche ricordato che, se togliamo la *fidia flying*, abbiamo *lying*. «F» è una consonante così poco usata. In inglese *lying* (mentire) è confuso spesso con *lying* (stendersi), come in *lying down* che è il contrario di tutti i principi del volo. Convinto che non troverò un modello soddisfacente, mi sentirò quindi in larga misura obbligato a considerare il volo come qualcosa che nessuno ha mai fatto, e in questo non mi si può contraddire perché non ritengo che essere trasportato da qualunque dirigibile meccanico sia volare. Una mostra sul volo senza il volo? È come un'opera senza musica? Un mare senz'acqua? Un assurdo? Non ne sono così sicuro.

IL CASO

Tangenti ai Tropici

Storia della Somalia

MARCELLA EMILIANI

Dopo il clamore dello sbarco dei marinai sulla battaglia di Mogadiscio, la Somalia sta pian piano scomparendo dalla ribalta della cronaca. Gli americani, un po' impantanati nell'operazione *Restore Hope*, faticano a sganciarsi dal loro stesso impegno mentre un'Onu perennemente in ritardo sulle sorprese della Storia è in tutt'altre faccende affaccendata. E poi ci sono gli italiani, tornati nella ex colonia con la faccia pulita del marò della San Marco, ma in sordina, tra il timido e il vergognoso. La memoria che hanno di noi a quelle latitudini non è delle migliori e non le giovani gli scandali che continuano a scoppiare sugli aiuti allo sviluppo dalle parti del Farnesina, già lambita da quella operazione di *restore hope* nostrana che si chiama Mani Pulite.

Per non far scomparire di nuovo la Somalia e per rinfrescare la memoria anche agli italiani su quello che è stato «lo storico legame» tra Roma e Mogadiscio proponiamo tre letture. Per i tipi della Laterza e il volumetto di Angelo Del Boca *Una sconfitta dell'intelligenza, Italia e Somalia*, fresco di stampa; il saggio *Nazionalismo frammentato e collasso del regime in Somalia* a firma I.M. Lewis sul n. 4 (luglio-agosto '92) che è comunque l'ultimo numero uscito della *Politica Internazionale*; e il volume di Maria Cristina Ercolessi, *Conflitti e mutamento politico in Africa*, edito da Franco Angeli nel '91. Per la cronaca il professor Del Boca è — tra l'altro — l'autore dell'unica vera epopea storica scritta in patria sugli italiani in Africa: un'opera monumentale che conta ben sei volumi; I.M. Lewis è lo storico più autorevole sulla Somalia a livello mondiale e la giovane M.C. Ercolessi è uno dei pochi docenti e ricercatori italiani che abbia avuto la costanza di indagare e ricostruire le vicende della politica estera italiana in Africa, con particolare attenzione alle traversie e all'imbarazzante contabilità della Cooperazione allo sviluppo.

Il volumetto di Del Boca, che ha l'abbrivio dell'*instant book*, ricostruisce il travagliato rapporto tra Italia e Somalia fino al dicembre '92 e prende le mosse dall'inizio della fine del regime di Siad Barre, ovvero dal '77 e dalla guerra intrapresa da Mogadiscio contro l'Etiopia per recuperare l'Ogaden tradizionalmente abitata da somali. L'avventura si risolve in una clamorosa sconfitta somala, grazie soprattutto al voltafaccia dell'Unione Sovietica che mollò il vecchio alleato Siad per scendere pesantemente in campo a fianco di Menghistu, non per nulla conosciuto poi come il «negus rosso».

Falliti i suoi obiettivi — scrive Del Boca nell'introduzione — era il momento di mettersi da parte. Come il 1978: la Somalia era stremata ed umiliata, ma ancora integra, salvabile. Siad Barre, però, pensava a tutto meno che a dimettersi. E poiché non aveva più traguardi prestigiosi da indicare ai somali, salvò una «via somala al socialismo» alla quale fingeva di credere il solo Craxi, dava inizio alla seconda fase della dittatura, la più spietata e distruttiva, durante la quale si rivelò maestro nella strategia della sopravvivenza. Ma per poter restare al potere, egli non trovava altro strumento che quello di resuscitare il tribalismo che, a parole, aveva prima combattuto. Si trincerava perciò nella propria forza clanica, quella dei Marrehan, e governava applicando la vecchia tattica del *divide et impera*, già usata con successo dai primi governatori italiani. Trovando, via via, nel mirino del dittatore, i clan, le tribù, i gruppi si ricomponevano per legittima difesa, facendo compiere alla Somalia un balzo indietro di un secolo.

La «trama» dell'implosione della Somalia, per come ce la racconta Del Boca, volendo è tutta qui, nel senso che il filo rosso che gli interessa seguire è invece l'amore perverso scoppato tra un regime ormai marcio al proprio interno, come quello di Siad Barre, e il Partito socialista italiano, sebbene lo stesso autore ammetta che «i motivi che hanno indotto il Psi agli inizi degli anni 80, a rivedere la sua posizione nei riguardi del regime di Siad Barre e a sostenerlo con un impegno mai rivelato per nessun altro paese del Terzo mondo, restano incerti, incomprensibili». Una ragione potrebbe essere individuata nel «contenimento» dell'influenza sovietica nel Corno d'Africa dopo il succitato matrimonio Addis Abeba-Mosca, contenimento presto però travisato nei fatti. Con logica tutta interna italiana, in cui tangenti e affari hanno avuto la loro buona parte, la strategia internazionale si è piegata ad una spartizione di fatto del Corno d'Africa tra Dc e Psi, con l'Etiopia affidata alla Democrazia cristiana e la Somalia ai socialisti. Tradotto in pratica questo ha significato che sul regime di Menghistu e su quello di Barre si è riversata una vera e propria pioggia di miliardi erogati attraverso la Cooperazione allo sviluppo e il Fai. Fondo aiuti italiani, guarda caso — dal socialissimo Francesco Forte. Una «mala storia» di cui Del Boca traccia i momenti salienti per portarci fino al

la débâcle finale nel '91 quando la Farnesina, retta da Gianni De Michelis, si è intestardita a sostenere il dittatore di Mogadiscio ormai sediato a Villa Somalia, mentre l'intero paese ormai andava alla deriva.

Lira più, lira meno, finanziare tanto disastro è costato all'Italia 1.600 miliardi. Al di là di una ricostruzione giornalistica dei fatti, per sapere dove, come quando sono stati spesi oltre ai succitati 1.600 miliardi i 3.652 milioni di dollari che negli anni 80 l'Italia ha erogato in Aiuto pubblico allo sviluppo, bisogna leggere il volume di M.C. Ercolessi, dal quale si imparano altre cose davvero interessanti. Innanzitutto si ha il quadro politico completo delle iniziative italiane in tutta l'Africa, laddove però il caso Somalia (e quello Etiopia) brillano davvero di luce propria. Si evince in secondo luogo che un tale fiume di miliardi è servito non tanto a finanziare lo sviluppo di paesi derelitti quanto a promuovere le esportazioni italiane.

In tale contesto già «distorto» i primi ad essere beneficiari sono stati i settori in crisi della nostra industria, come il settore costruzioni, cui è stato ridato fiato con l'edificazione in terra d'Africa delle famose cattedrali nel deserto, ben poco utili alle popolazioni locali, ma fonte di tangenti per tutti a Roma e per i regimi corrotti di Mogadiscio piuttosto che di Addis Abeba. Detto in altre parole invece di promuovere lo sviluppo, la cooperazione italiana ha fatto (e subito) gli interessi di lobbies nostrane ed ha altresì contribuito a mantenere in vita regimi, come quello di Siad Barre appunto, che non solo depredavano gli aiuti italiani e le risorse dei loro paesi, ma massacravano sistematicamente il loro stesso popolo.

Anche dimenticando le Tangentopoli tropicali, l'Italia — afferma l'Ercolessi — non ha mai riflettuto su cosa significhino lo sviluppo.

Così ha sempre pensato che bastassero gli aiuti a garantire un aumento della crescita nei paesi del Sud del mondo, e la crescita economica a sua volta garantisce stabilità e democrazia. Tutti assunti che in Africa si sono mostrati infondati. E l'aver sottovalutato fattori politici in movimento — nel continente, come nei paesi che abbiamo maggiormente beneficiato, vedi appunto Somalia e Etiopia, ha fatto sì che si assistesse impolettiti allo sfascio di questi paesi.

Con la Somalia poi, capire quali fossero i fattori politici in movimento dietro la ferocissima repressione del regime Barre (comunque evidenti) era particolarmente difficile.

Da sempre proprio un'eccezione nel continente delle 1.000 etnie, in perenne lotta tra loro, una lotta aperta o latente. Era prevedibile lo sfascio, la libanizzazione, il tutto contro tutti che hanno dato vita a clan somali negli ultimi tre anni?

Sull'argomento anche un'autorità come I.M. Lewis ha dovuto ritoceare le sue più radicate convinzioni. Nel saggio di politica internazionale così non parla più di «nazione unita» ma di un popolo che per un proprio territorio. La politica del *divide et impera* attuata da Siad, ma soprattutto la distruzione dell'economia operata dalla dittatura, hanno creato «quelle condizioni di generale carenza di risorse e di insicurezza su cui si basano le lealtà di clan, dato che la solidarietà di clan offre le sole possibilità di salvezza».

Di tutto questo l'Italia non si è accorta o ha fatto finta di non accorgersi: altro che «sconfitta dell'intelligenza» come la chiama Del Boca. Ci sono gli estremi per una chiamata di corneo al capezzolo di un paese ferito a morte, come del resto ha fatto poco tempo fa il *Washington Post*.

Ma nemmeno questo è bastato. Quando, alla fine del '91, la Farnesina non ha più saputo che inventare, ci dice sempre Del Boca, in preda ad uno «scatto umorale dettato dalla stizza e dal risentimento» per mesi ha abbandonato letteralmente al proprio destino la Somalia, divisa, dilaniata dalle lotte claniche, e in preda alla fame. E non può essere un pretesto per la sospensione degli aiuti umanitari il fatto che fosse assai difficile destreggiarsi coi signori della guerra pronti a sfruttare ogni iniziativa di pace internazionale solo per aumentare il proprio potere interno. Altri paesi, vedi ad esempio la Francia, la carità l'hanno saputo fare anche in queste condizioni e nonostante i tagli agli aiuti. L'Italia ancora una volta si è mossa male e in ritardo fino ad accodarsi, ma questa è storia di oggi, alla mega operazione *Restore Hope* lanciata da un Bush uscente di carica.



Il nuovo libro di Del Boca e i saggi di Lewis e Cristina Ercolessi disegnano lo scandalo che lega Roma e Mogadiscio

Troppi elefanti nello Zimbabwe «Bisogna ucciderne 5000»

Gli elefanti nello Zimbabwe sono troppi, circa 80.000, e il governo vuole frenare il boom sterminandone 5000 ma per farlo ha bisogno di danaro. Lo ha reso noto il funzionario responsabile dei parchi nazionali e della protezione delle specie animali sottolineando che l'operazione verrà a costare intorno ai 3000 miliardi di lire, una cifra astronomica per le casse dello stato.

Un passo avanti nella costruzione del telescopio solare Themis

L'attuazione del progetto italo-francese di telescopio solare «Themis» ha compiuto un altro passo avanti con la commessa a un'impresa spagnola, annunciata oggi a Parigi, della costruzione dell'edificio che ospiterà il telescopio a Tenerife, nelle Canarie.

Se non si riduce la produzione di rifiuti nel 2000 serviranno oltre 200 discariche

Stallo demografico e contrazione dei consumi non hanno frenato la «valanga» rifiuti cresciuta in 15 anni del 45%. Se non si taglia la produzione dei rifiuti solidi urbani, infatti, arrivata a 400 chili pro capite all'anno e a un totale di 21 milioni di tonnellate nel '92, e si modificano le forme di smaltimento, occorrerà costruire oltre 200 nuove grandi discariche per supplire al fabbisogno dei prossimi otto anni.

L'Oms annuncia: l'influenza sta per arrivare in Italia

L'influenza '92-93 sta per arrivare in Italia. In ritardo rispetto all'ondata dello scorso anno, che iniziò addirittura a novembre ed ebbe il culmine nelle vacanze di Natale, l'influenza '92-93 avrà la sua massima circolazione tra febbraio e marzo.



L'attuazione del progetto italo-francese di telescopio solare «Themis» ha compiuto un altro passo avanti con la commessa a un'impresa spagnola, annunciata oggi a Parigi, della costruzione dell'edificio che ospiterà il telescopio a Tenerife, nelle Canarie.

Stallo demografico e contrazione dei consumi non hanno frenato la «valanga» rifiuti cresciuta in 15 anni del 45%. Se non si taglia la produzione dei rifiuti solidi urbani, infatti, arrivata a 400 chili pro capite all'anno e a un totale di 21 milioni di tonnellate nel '92, e si modificano le forme di smaltimento, occorrerà costruire oltre 200 nuove grandi discariche per supplire al fabbisogno dei prossimi otto anni.

L'influenza '92-93 sta per arrivare in Italia. In ritardo rispetto all'ondata dello scorso anno, che iniziò addirittura a novembre ed ebbe il culmine nelle vacanze di Natale, l'influenza '92-93 avrà la sua massima circolazione tra febbraio e marzo.

MARIO PETRONCINI

Le mura domestiche racchiudono una minaccia per la salute: le sostanze inquinanti sono un po' ovunque. Uno dei rischi maggiori è legato al mancato ricambio d'aria.

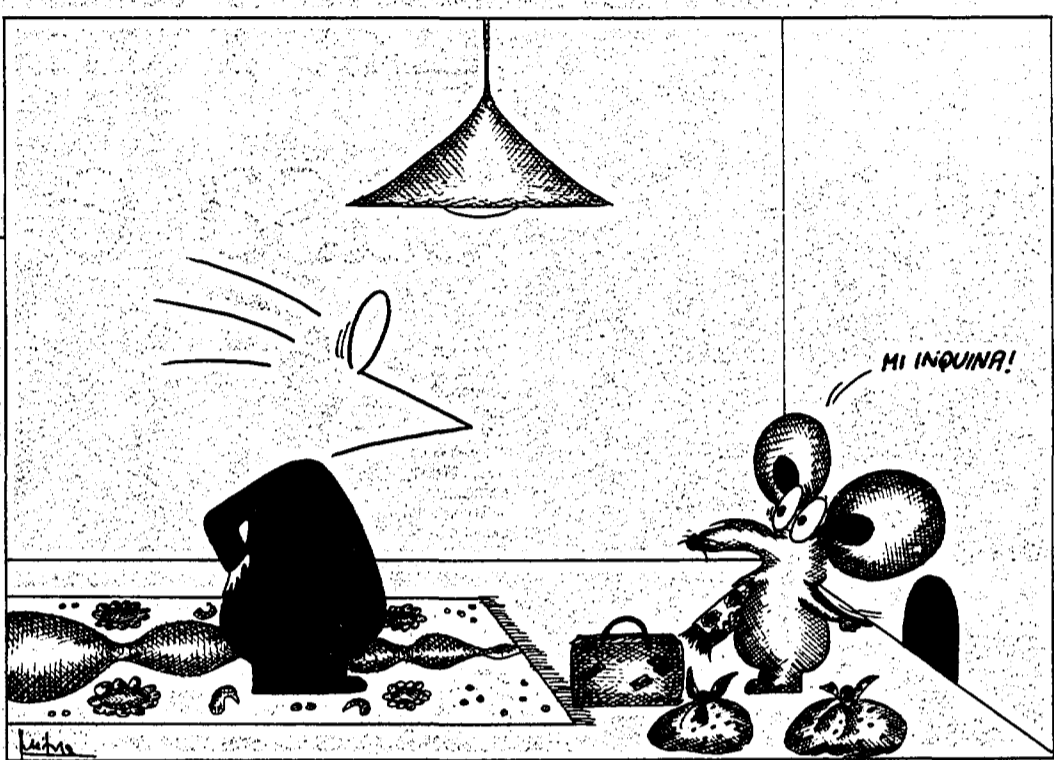
La casa che non respira

La casa, l'ufficio sono pieni di sostanze inquinanti che fanno sentire il loro effetto sull'apparato respiratorio, ma anche sul sistema nervoso centrale e periferico e sul sangue. Si può porre rimedio? Qualcosa si può fare, intanto utilizzando alcuni materiali da costruzione piuttosto che altri, inoltre tenendo sotto controllo l'inquinamento elettromagnetico e favorendo il ricambio dell'aria negli ambienti.

EDOARDO ALTOMARE

Casalinghe, anziani, bambini ed animali sono i più esposti al rischio. L'insidia riguarda però tutti, dato che gran parte della giornata, ed almeno i due terzi della vita, la trascorriamo comunque nell'ambiente domestico. L'aria che vi si respira (in quantità medie stimate in 10-20 metri cubi al giorno) è un concentrato di sostanze tossiche, una miscela venefica costituita da anidride carbonica, fumo di tabacco, biossido di azoto, ozono, radon, formaldeide ed altro ancora.

Le mura domestiche racchiudono dunque una concreta minaccia per la salute. Ne fornisce una nitida premonizione Marvin Harris nel suo saggio «Cannibali e re» (Feltrinelli, 1977): a proposito delle «abitudini» dei «nostri antenati» del paleolitico, l'antropologo americano sosteneva paradossalmente che «con le loro ricche pellicce come coperte e tappeti, e una gran quantità di letame animale secco e di ossa ricche di grasso per alimentare il fuoco, queste dimore potevano fornire un rifugio qualitativamente superiore, sotto molti aspetti, agli attuali appartamenti delle nostre città».



Disegno di Mitra Divshahi

sottoranee) e radioattivi (da rocce di origine vulcanica come graniti o basalti). Un altro aspetto da considerare con attenzione è l'emissione di radon, gas che tende a concentrarsi nelle cantine e nelle intercapedini (che vanno adeguatamente ventilate). Poi c'è l'inquinamento elettromagnetico: una norma emanata dal ministero per l'Ambiente stabilisce una distanza minima di 28 metri per le costruzioni che sorgono vicino a linee di trasporto di corrente a 380 kilovolt. Ma sono sotto accusa anche i comuni elettrodomestici e i trasformatori elettrici all'interno delle nostre case? Se è così, qual è il potenziale pericolo di una radiosveglia posta a poche decine di centimetri da una persona che riposa?

Di capitale importanza appare la scelta dei materiali: «I materiali - conferma Pauselli - possono generare emissioni nocive nell'ambiente: al fine di escludere una tale evenienza, sta prendendo piede un tipo di valutazione che si usa definire «dalla culla alla tomba», che comprende l'estrazione della materia prima, la lavorazione e l'utilizzo del prodotto, con gli eventuali stoccaggi intermedi. Da questo punto di vista, il letizio con malte a base di calce è il materiale da costruzione ideale. Ma attenzione: nella lavorazione dei laterizi alveolari potrebbero essere incluse particelle di polistirolo «inquinanti».

Il rimedio? Si è visto che la qualità del prodotto non viene intaccata se il polistirolo viene sostituito con delle scorie agricole. Non basta. Il segreto delle costruzioni che sono arrivate fino a noi dall'antichità sta nella loro elasticità, ossia nella capacità di sopportare le sollecitazioni in modo assai più brillante rispetto a strutture più rigide (come il cemento armato). Possono però riservare sorprese persino materiali prediletti dagli ecologisti, come il legno. «L'aumentata richiesta di legname non consente più di adottare le classiche tecniche di stagionatura che conferivano al legno quelle doti di resistenza (agli agenti atmosferici ed ai parassiti) e quindi di lunghissima sopravvivenza. Un legno non dovrebbe essere trattato in particolare con evitato l'uso di impregnanti biocidi, che possono dar luogo ad emissioni anche molto nocive.

L'incubo canadese Un villaggio sulla discarica

DANIELA SESSA

Il nome ricorda quello delle strade romantiche del Luna Park, ma per gli abitanti di Love Canal, sobborgo vicino alle cascate del Niagara, in Canada, la vita è diventata un inferno. Love Canal - così denominata dal nome dell'architetto che l'ha progettata - giace su una vecchia discarica abusiva. Alla sua presenza gli studiosi del Department of Preventive Medicine and Biostatistics dell'Università di Toronto hanno potuto collegare l'altissima incidenza di casi di cancro, soprattutto la leucemia, asma, bronchiti, malattie della pelle e il numero di aborti, neonati sottopeso o affetti da malformazioni congenite.

nostra disposizione, sono spesso pochi, incompleti e limitati. Per quanto riguarda le nostre ricerche, un monitoraggio sulla popolazione che abita in centri costruiti nelle prossimità di discariche illegali, in cui si concentrano tonnellate di rifiuti tossici, è complicato dalla possibilità di confusione tra fonti di contaminazione (acqua, suolo, cibo, aria), malattie individuali, stili di vita. Gli stessi canali di diffusione delle sostanze nocive possono aprirsi passaggi finora insondati dai ricercatori: l'acqua contaminata, ad esempio, può essere certo ingerita, ma quell'acqua potrebbe arrivare nell'organismo anche attraverso particolari inalazioni, come accade per gli spray nasali o gli aerosol. C'è la possibilità che l'effetto morboso si propaghi a dismisura, ma potremmo non rendercene conto. Tenere sotto controllo aree e popolazioni ristrette, come quella di Love Canal, può aiutarci a valutare meglio il rapporto tra livello e tempi di esposizione, fonti dirette e indirette di contaminazione ed effetto morboso.

Fa davvero venire il cancro? Oppure circolano solo voci allarmistiche? Negli Stati Uniti il dibattito è aperto. Ma nessuno controlla

Il dubbio sul telefonino

I telefonini provocano davvero il cancro? Più voci che prove, più dibattiti in tribunale che ricerche in laboratorio. Gli specialisti, quasi unanimi, sostengono che non esiste un pericolo reale. Tutt'al più i telefonini possono accelerare dei processi tumorali già in corso. Ma la paura attorno a questo, come ad altri strumenti di uso comune non è completamente irradiata. Anche perché nessuno controlla.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Sembra la tipica tempesta in un bicchier d'acqua, ma ormai tutti ne parlano. Il caso esplose la sera di venerdì scorso, quando nel corso del «Larry King Show», uno dei più popolari talk-show americani, Larry intervistò un signore che sosteneva di essersi ammalato di tumore al cervello a causa dell'uso quotidiano e prolungato del telefono cellulare. Il suo avvocato aveva denunciato la Mc Caw Cellular e chiesto per il suo assistito un risarcimento di qualche milione di dollari. Nei giorni immediatamente successivi altri casi di tumore da eccessivo uso del

una normale lampada da tavolo. Semmai - dicono gli esperti più allarmati - l'uso continuo dell'apparecchio può favorire lo svilupparsi di piccoli tumori già esistenti. Ma è chiaro che si tratterebbe di un rischio di entità quasi irrilevante, se paragonata a quella che proviene dalle tossine contenute nei cibi che consumiamo, dal fumo delle sigarette, dai rifiuti radioattivi degli ospedali e quant'altro. C'è anche chi - come Stephen Cleary, professore di biofisica in Virginia - sostiene di aver provato gli effetti cancerogeni delle radiazioni ad alta frequenza dei forni a microonde e di quelle a bassa frequenza usate da una fabbrica di plastica. Queste ultime radiazioni - sostiene - sono molto simili a quelle emesse dai telefoni cellulari. Ma è una voce abbastanza isolata, e del resto il procedimento usato nella lavorazione della plastica può avere altre componenti di rischio, che la nulla hanno a che vedere con la semplice telefonata da un cellulare.

La risposta del neurologo Erminio Costa all'articolo de l'Unità sui rischi di queste sostanze «Risultati importanti per la scienza italiana vengono sviliti a livello di placebo dannoso»

«Ma io difendo i gangliosidi»

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera che il noto farmacologo della Fidia Georgetown Institute, Erminio Costa, ci ha inviato a proposito dei gangliosidi. La lettera fa seguito all'articolo pubblicato dall'Unità del 13 gennaio scorso e relativo alla richiesta del British Medical Journal di sospendere la vendita dei gangliosidi in Gran Bretagna. Il giornale britannico si riferiva ad alcuni casi di sindrome Gbs verificatisi in Spagna.

ERMINIO COSTA

I farmaci a base gangliosidica da oltre 15 anni sono impiegati in Italia con ampio successo per la cura delle neuropatie periferiche. Com'è noto, un farmaco privo di efficacia può avere anche un successo temporaneo, ma alla distanza esso viene irrimediabilmente eliminato dall'impiego mano mano che i medici prescrivono, ed i pazienti, si accorgono dell'abulità.

Considerati addirittura sensazionali («drammatici»). Inoltre - per la prima volta nella storia della farmacopea italiana - i farmaci a base gangliosidica ricevettero l'onore di vedersi dedicati il simposio annuale (1983) della Reale Fondazione svedese per il Nobel. Duole e meraviglia che risultati così importanti per il prestigio delle scienze e della industria farmaceutica italiana vengano oggi sviliti a livello di placebo, e addirittura di un placebo dannoso.

giù superiore di sanità italiano sulla base di studi epidemiologici e dalla valutazione di ciascun singolo caso di concomitanza temporale. In ogni caso, al di là di qualsiasi rilevazione empirica, eminenti scienziati, quali Svennerholm, Alter, McKhann, Walsh, Yu, Doria, Tetamanti, hanno tassativamente escluso che i prodotti gangliosidici, virtualmente puri, quali sono quelli attualmente messi in commercio dalla Fidia, possano avere effetto immunogenico e pertanto determinare l'insorgenza della sindrome. Prima di concludere voglio anche far notare che le ricerche sperimentali su diversi modelli «in vivo» ed «in vitro» concordemente dimostrano che i gangliosidi possono sostituirsi all'Nrg in culture di linee cellulari che richiedono l'Nrg per la sopravvivenza, ed «in vitro» ed «in vivo» esercitano una azione inibente sulla morte neuronale causata dal glutammato che è costantemente presente in altissime concentrazioni nel tessuto nervoso ischemico.

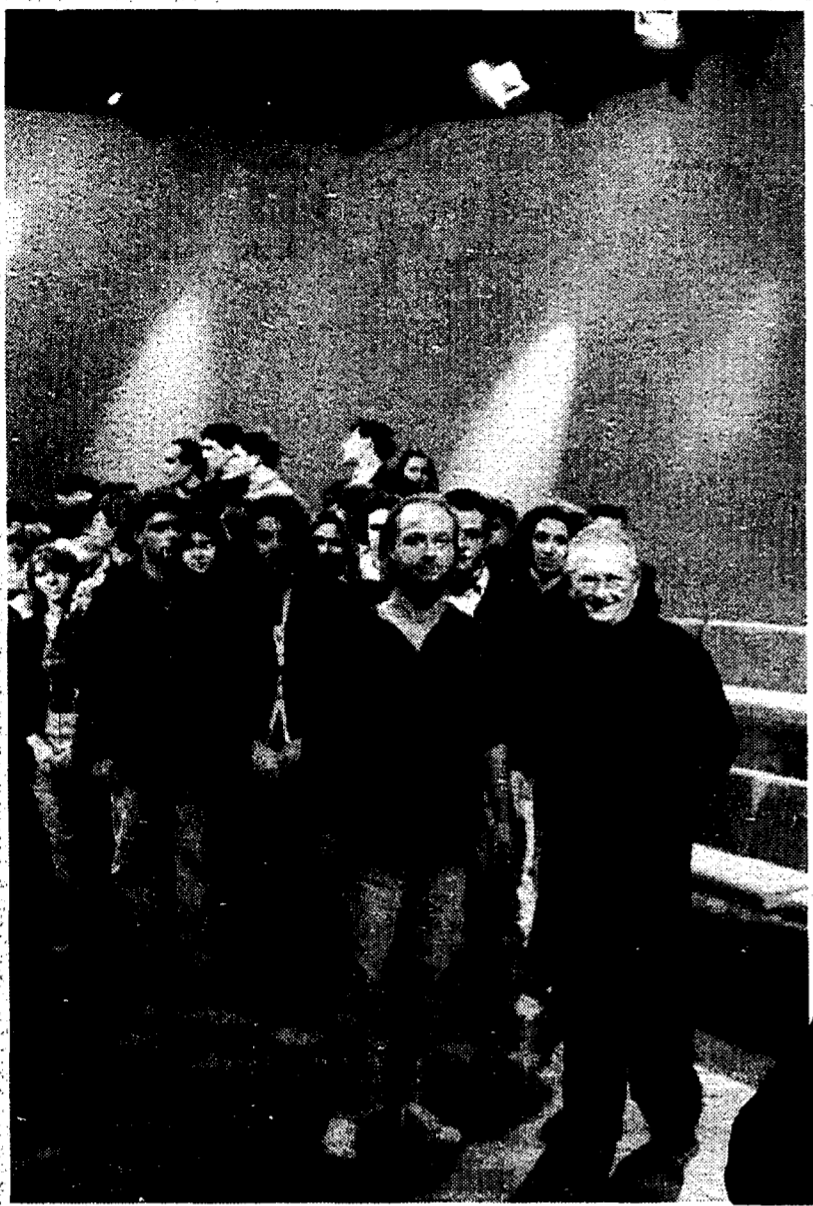
Spettacoli

Michele Placido
Un film
su Falcone
o sul crack Calvi

MILANO. Un film su Falcone oppure un altro sul crack del Banco Ambrosiano nel quale potrebbe addirittura intervenire come co-produttore. Sono tutti all'insegna dell'impegno i programmi futuri di Michele Placido. L'attore, ex commissario Cattani della *Pioura* è in questi giorni a Milano impegnato nelle repliche de *L'uomo dal fiore in bocca*.

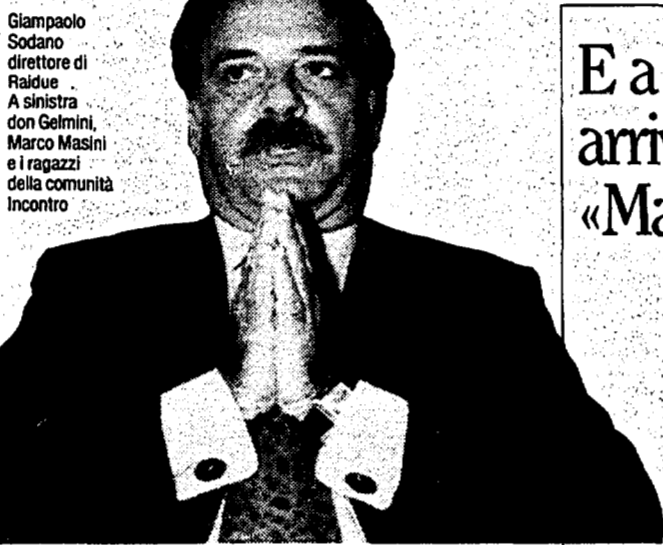
Grido di allarme
per il Bolscoi
«C'è il rischio
che perisca»

MOSCA. Un allarme per il Teatro Bolscoi di Mosca è stato lanciato ieri dal suo direttore Vladimir Kokonin, il quale ha spiegato che il restauro dovrebbe iniziare nel 1995, per un costo di 400 milioni di dollari. E che, se non si troverà una collocazione temporanea per il teatro, il suo prezioso patrimonio artistico rischia comunque di andare perduto.



Giampaolo Sodano annuncia la svolta della seconda rete: «Dal prossimo anno cambia tutto. Basta con i thrilling e la tv violenta, solo programmi di impegno civile e sociale. In fondo anche i manager televisivi hanno un'anima»

La mia Raidue casa e chiesa



Giampaolo Sodano direttore di Raidue. A sinistra don Gelmini, Marco Masini e i ragazzi della comunità Incontro

E a «Rock Cafè» arriva don Gelmini «Ma senza sermoni»

ROMA. Avrà cadenza settimanale e a condurlo sarà don Gelmini, fondatore ed ideatore delle Comunità Incontro per il recupero dei tossicodipendenti. Don Gelmini, insieme con 100 giovani presenti in studio, intervisterà e discuterà in ogni puntata, con il cantante ospite. Si partirà dalle canzoni, per affrontare i temi che più stanno a cuore al mondo dei giovani. Sono queste le principali novità della nuova edizione di *Rock Cafè*, il settimanale di «parole e musica» in onda su Raidue domani alle 22,10. Anche il pubblico da casa potrà partecipare proponendo domande, suggerimenti e idee, telefonicamente: sono disponibili, infatti, una segreteria telefonica (02/832957) e un fax (02/832957). Ospite della prima puntata il cantante Marco Masini, della seconda Gianni Morandi.

È in arrivo la tv etica. L'annuncio il direttore di Raidue Giampaolo Sodano che promette che la «conversione» della sua rete non si fermerà a Madre Teresa di Calcutta, al cardinal Martini, a don Gelmini e al Papa. Nel '94, via dal palinsesto racconti e film thriller e violenti per far posto a programmi di impegno civile e sociale. «Anche i manager della televisione hanno un'anima», spiega con enfasi Sodano.

CINZIA ROMANO

ROMA. Anche i manager della tv hanno un'anima. Parola di Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, che lo dice alla presentazione di *Rock Cafè* - a condurlo sarà don Pierino Gelmini - e lo ridice in un incontro sulla Rai organizzato da un circolo culturale cattolico della capitale. E dopo averci rassicurato che, almeno lui, un'anima ce l'ha, annuncia che ha in serbo altre sorprese per il pubblico dei cattolici. Dopo Madre Teresa di Calcutta, il cardinal Martini, il Papa, altri nomi noti del mondo religioso andranno in video. Di più: Raidue avrà «una vera e propria svolta di carattere etico». Nel '94 - ha spiegato Sodano, novello San

Paolo fulminato sulla via Damasco - elimineremo tutta una serie di racconti e thriller violenti e privilegeremo programmi e fiction di impegno civile e sociale. «I nomi? Sono ancora top secret», ha affermato il direttore di Raidue, preannunciando per il 1994 una vera e propria svolta di carattere etico. Fuori dal palinsesto film e racconti thriller e violenti, per far posto a programmi e fiction di impegno civile e sociale. Dopo la tv spazzatura, ecco quella etica. Che trova consensi nel mondo cattolico.

le spiegare che anche i manager della tv hanno un'anima, o forse semplicemente una disponibilità culturale a cogliere le novità o a capire i fenomeni emergenti. Poi l'annuncio: altri personaggi della religione saranno portati alla ribalta.

I nomi? Sono ancora top secret», ha affermato il direttore di Raidue, preannunciando per il 1994 una vera e propria svolta di carattere etico. Fuori dal palinsesto film e racconti thriller e violenti, per far posto a programmi e fiction di impegno civile e sociale. Dopo la tv spazzatura, ecco quella etica. Che trova consensi nel mondo cattolico.

Nell'incontro a Roma organizzato da un circolo culturale cattolico, Monsignor Claudio Sorgi, critico televisivo del quotidiano *Avvenire*, annuncia il divorzio con Raiuno che «fino all'anno scorso era la depositaria della parola di padre Mariano. Mentre Raidue scopre la sua vocazione religiosa e manda in onda le preghiere di Madre Teresa di Calcutta il primo canale sta a guardare». Non solo. C'è la ferita ancora aperta

della rock star Madonna, intervenuta a *Partita doppia* di Pippo Baudo, ignorando tutte le obiezioni del mondo cattolico. Baudo, dalla platea di cattolici viene bollato come «mandarino», mentre Sodano diventa il nuovo referente «visto che ci offre più chances». Anche la soppressione di *Caffè italiano*, la trasmissione condotta da Elisabetta Gardini, viene criticata e digerita male. E intanto, per cercare di parare la concorrenza, Raiuno rispolvera quattro video sul Papa realizzati (e snobbati) più di un anno fa dal deputato dc Alberto Michelini. Andranno in onda il martedì alle 22,30 dal 17 marzo al 6 aprile.

Il direttore di Raidue Sodano ha spiegato infine ai giornalisti a viale Mazzini, come è nata la scelta di affidare la conduzione di *Rock Cafè* a don Gelmini, il sacerdote impegnato nel mondo dell'emarginazione, fondatore e animatore delle Comunità Incontro, per l'assistenza ai giovani tossicodipendenti: «Si tratta dell'incontro sincero tra un grande conoscitore di ragazzi e la musica che riempie la vita di questi stessi ragazzi».

I giovani, per Sodano, fanno un investimento umano sulle canzoni e sui cantanti, «ed è proprio in questo trasferimento di sentimenti che don Gelmini vuole guidare la comprensione e la conoscenza per trovare le radici del disagio ma anche delle gioie inespresse. Ed allora è così sospetto chiedere a questo sacerdote di stare con i giovani e di discutere con loro anche attraverso le suggestioni e le emozioni della musica?». In quest'epoca di sfiducia generalizzata - conclude con enfasi Sodano - non deve meravigliare quindi se proprio dagli uomini che frequentano di più lo spirito o l'interiorità vengono coinvolti maggiori.

Anche don Gelmini ha scelto di non avere alcun compenso per la conduzione del programma, e lo stesso faranno i cantanti protagonisti ad ogni puntata. Che sotto la scelta di tv etico-religiosa - commentano i maligni - si nasconde il bisogno di Raidue di «risparmiare» per non sfondare i budget e non mandare i conti in rosso? □ C. Ro.

Il fatto di andare in tv non è un'esperienza che turba don Gelmini. «Un prete deve essere là dove è la gente e in sintonia con essa. Considero la mia partecipazione come un messaggio di vita e di speranza. Se solo riuscissi ad arrivare al cuore di almeno 10 ragazzi, avrei raggiunto il mio scopo. Con battute di spirito e risposte schiette, don Gelmini non si sottrae alla valanga di domande dei giornalisti, alla presentazione del programma. E avverte: «Sarò in tv non come prete ma come testimone: non farò prediche, non porterò il puzzo di sacrestia. Parlerò di musica, di giovani, di pace, di droga, di tutto...». Come è nata l'idea di condurre la trasmissione? «Mi sono consultato con i miei ragazzi. Ho affidato a loro la decisione. Su 1.500, solo 7 si sono dichiarati perplessi, non volevano che fossi strumentalizzato. Ora vedrò come andrà. Sono stato molto chiaro: se non potrà dire e fare quello che pensa, me ne andrò», ha spiegato il sacerdote.

Infine, a don Gelmini è stato chiesto a che punto fosse il vaccino anti Aids che ha accettato di sperimentare su se stesso un anno fa. «Siamo alla fase cruciale - ha spiegato - bisognerebbe verificare la reazione di questo vaccino al virus dell'Aids, ma per ora l'esperimento è bloccato. Il vaccino comunque è di prevenzione non di cura per chi ha contratto l'Aids. Per questo mio gesto d'amore sono stato molto criticato, hanno detto che sono malato di protagonismo: volevo semplicemente sdrammatizzare questa malattia che è stata in questi anni demonizzata, volevo essere vicino ai miei ragazzi e non solo a parole».

Rock Cafè, ideato da Andrea Olcese, per la regia di Ruggero Montigelli, sarà trasmesso in contemporanea anche da Radio Verde Rai e dal circuito radiofonico privato Cnr. □ C. Ro.

Paolo Conte, da ieri al Sistina
«Il Novecento?»
Gli do un bel 7»



Paolo Conte in recital con «Novecento»

Incontro con Paolo Conte, da ieri di casa al Sistina di Roma per una settimana di concerti (fino a domenica); ancora qualche tappa in Italia, poi via verso l'Europa, in Germania, Austria, Olanda, e a Parigi dove si fermerà per un mese. Con le sue musiche sempre elegantemente retrò: «Sono capace di scrivere solo di ciò che è già avvenuto - dice - Che voto darei alla nostra epoca? Un bel sette».

ALBA SOLARO

ROMA. L'eterno baffo spruzzato di grigio e l'aria sorniona da gatto del Cheshire. Paolo Conte siede tra i velluti rossi del teatro Sistina, dove sarà di casa fino a domenica sera. Sorreggia acqua minerale e chiacchiera di sé col consueto distacco, sfuggendo i personalismi e autorizzandosi: «Uno snob? - commenta - no, sono piuttosto un dandy». E a chi gli rivede il mito della provincia replica candidamente: «Sono provinciale, ma non capisco cosa ci sia di interessante».

Quali novità ci sono rispetto alla precedente tournée? Pare che il suo gruppo si sia ingigantito. Ingigantito ma tanto. Adesso siamo in undici, potremmo fare una partita di pallone... i musicisti sono quelli di sempre, in più ci sono il violoncellista, la bassotubista che credo sia l'unica donna in Europa a suonare questo strumento, e poi il sassofonista americano James Thompson e il sax soprano di Luca Velotti.

A 50 anni ormai passati, ha sempre voglia di sperimentare nella sua musica?

Non sono ancora vecchio! E mi piace sperimentare. Lavoro molto dal vivo, devo sfuggire il più possibile alla ripetitività devo divertirmi anch'io, perciò ogni tanto modifico gli arrangiamenti, cambio i colori. Ma il mio stile è quello: a partire dai miei primi dischi i giochi erano già fatti, avendo io cominciato tardi ad esprimermi anche come interprete, lo stile era già formato.

E come si vede tra vent'anni?

Forse a suonare da solo, col pianoforte, o magari mi sarò dato all'elettronica. Perché no? Oggi si fa un uso limitato dell'elettronica, ma non è escluso che un domani se ne possa fare un codice globale, che sostituisca tutti i suoni possibili e lasci solo la voce umana. Per ora no, non ci gioco con l'elettronica, anche perché sono negato persino a mettere la spina.

Per la sua canzone «Novecento», grande affresco epocale, ha scelto il 3/4 di un valzer. E per descrivere questi ultimi tempi, che ritmo userebbe?

Vediamo... un 4/4 rigido, come quello che andava negli anni Venti.

Se dovesse scegliere alcune immagini che riassumano l'essenza di questo secolo?

Mah, finirei con lo scegliere solo ciò che mi piace. Se mi chiedessero un'attrice, direi Silvana Mangano, o persino Greta Garbo; un attore, sarebbe Orson Welles. E poi le automobili del dopoguerra, meravigliose: in quegli anni lo stile italiano ha raggiunto punti di perfezione scultorea.

La sua poetica è sempre sta-

ta molto legata al passato; e se dopo una canzone dedicata al secolo che voige alla fine, dovesse scrivere una prolezzata nel Duemila?

Non potrei, perché io sono capace di scrivere solo di ciò che è già avvenuto. L'attualità la vivo, come tutti, ma è come un treno in corsa: invece, un po' di nostalgia tecnica mi è richiesta. E poi, per me non vale assolutamente quel principio che vale per la maggior parte dei cosiddetti cantautori, cioè che uno faccia dell'autobiografia. Io non mi racconto mai, o quasi. Vivo sempre nel sogno, come se io fossi il regista ed il protagonista fosse un altro, uno molto più bravo, uno tipo Stevie Wonder, Aznavour o Ray Charles. Per questo preferisco il concerto al disco: perché io immagino di essere un altro, sono il ma non me ne accorgo.

I luoghi lontani però continuano ad affascinarti, per esempio il Sudamerica, l'Argentina.

Mai stato in Argentina. Ho subito, come molti altri, il fascino esercitato dal tango e dalla milonga, ed è stato decisivo aver incontrato Atahualpa Yupanqui, vederlo mentre con solo una chitarra e una grande semplicità riusciva a raccontare al pubblico il suo mondo rurale, di contadino. Di tango però se ne è fatto anche troppo; l'inflazione musicale mi è un po' passata.

Che musica ama ascoltare, allora?

Come sapete, da buon collezionista ho le mie manie. Naturalmente il car jazz, soprattutto l'antichissimo. E la musica classica, tutta. Cose di oggi, mah, non ho il tempo di andare a cercare. Ascolto qualcosa in macchina, mentre viaggio, passo negli autogrill e compro delle cassette.

Si sente parte della scena musicale italiana?

Mi sento per conto mio. Non voglio dire di sentirmi migliore, solo per conto mio. Da quindici anni continuo a dire che in Italia si scrive bene per quanto riguarda i testi, meno bene per quanto riguarda la musica.

Che voto darebbe, da uno a dieci, alla nostra epoca?

Sette. Abitando, questo secolo, io dobbiamo sopportare con tutti i suoi problemi, ma in fondo il Novecento è stato un secolo fantastico e superinteressante.

Buñuel, quell'«âge d'or» tra Messico e Spagna

BOLOGNA. Adesso che i cineclub sono quasi scomparsi, con la Tv quasi esclusivamente impegnata a fare la guerra dell'audience, retrospective come questa dedicata all'opera omnia di Buñuel (qui a Bologna comprensiva di tre film inediti non programmati nelle precedenti «tappe» italiane della rassegna) sono diventate rarissime. La crisi del cinema sembra coincidere con un calo di interesse nei confronti dei suoi classici, che sempre meno palosno suggerire agli operatori culturali la messa a punto di iniziative filologicamente accurate. C'erano una volta: Ford, Ozu, Hawks, Dreyer...

Si dirà che forse non c'è poi tanto bisogno di riproporre i grandi autori: in fin dei conti sono proprio i più conosciuti, difficile che ci sia qualcosa di nuovo da scoprire. Ed ecco invece che arriva a dimostrare il contrario questa belle retrospective, con la quale ci si accorge di come l'opera del regista spagnolo sia tutt'altro che interamente nota. I tre inediti datati 1935-36 in programma al cinestudio Lumière nei prossimi giorni illuminano almeno in parte quel periodo di apparente silenzio e inattività del regista durato dal 1932 (anno di *Las Hurdes*) fino al dopoguerra, quando per Buñuel comin-

Dopo Firenze, Roma e Torino arriva a Bologna la retrospettiva dedicata al grande regista. Ad arricchirla 3 titoli inediti da lui «supervisionati» tra il '35 e il '36

MONICA DALL'ASTA

ciò l'intensa esperienza messicana. Ma inediti o mai più visti dopo la loro prima uscita italiana sono pure diversi film del periodo messicano sfuggiti alla (relativamente) recente opera di divulgazione condotta da Raitre: un musical bizzarro (*San Casino-Tampico*, 1946, prima regia accreditata dal 1932); una riflettura in chiave omosessuale di un classico della letteratura (*Las aventuras de Robinson Crusoe*, 1952); un melodramma di passioni violente ispirato a un racconto di Maupassant (*Una mujer sin amor*, 1951).

Ma sono senza dubbio i tre film della metà degli anni 30 a suscitare le maggiori curiosità. Si tratta di *Don Quintín el Amargao* (1935), *La hija de Juan Simón* (1935) e *Centinela Alerta* (1936), prodotti, sceneggiati e supervisionati da Buñuel per la Filmófono, una

casa di produzione di Madrid che sarà costretta a chiudere i battenti alla vittoria dei franchisti, nel 1939. Reduce dalla regia di *Las Hurdes* (un documentario su una poverissima regione montana della Spagna centrale che aveva segnato nel 1932 il suo rientro in patria dopo il folgorante periodo surrealista a Parigi) e forte del suo nuovo ruolo di produttore, Buñuel chiama alla Filmófono due collaboratori di prestigio, Con Edgardo Ugarde, direttore insieme a García Lorca del teatro universitario «La Barraca», scrive le sceneggiature dei tre film, mentre affida a Jean Grémillon, autore dell'avanguardia francese conosciuto a Parigi all'epoca di *Un chien andalou* e di *L'âge d'or*, la regia di *Centinela Alerta*. Subito dopo scoppia la guerra civile, ripresa dagli operatori cinematografici da entrambi i fronti del conflitto.



Una scena di «Las aventuras de Robinson Crusoe» del 1952

to. Buñuel è nominato direttore del servizio cinema della Seconda Repubblica. In questo periodo, firma un film di montaggio, realizzato assemblando spezzoni di diversi documenti pro-repubblicani: *España leal in armas* (1937). Poi, l'avvento del franchismo costringe Buñuel a lasciare il suo paese. Gli anni successivi lo vedono ancora a Parigi, poi

a Hollywood, dove tuttavia non riesce a concretizzare nessuno dei suoi progetti. Tornerà solo nel 1946, in Messico.

Come si vede, fra l'avanguardia e i melodrammi messicani Buñuel restò tutt'altro che inattivo. Oltre che dall'esperienza documentaristica, il periodo spagnolo fu segnato dal confronto diretto con le esi-

le, finanziariamente povero e rigidamente strutturato in generi come quello messicano del dopoguerra. La continuità delle due esperienze è fra l'altro confermata dal fatto che fra i film girati in Messico figura anche *La hija del angario* (1951), remake di uno dei film «supervisionati» da Buñuel a Madrid quindici anni prima, *Don Quintín el Amargao*.

Non è un caso che in un'intervista rilasciata nel 1935 a una rivista spagnola, il regista ribaltasse senza mezzi termini il luogo comune che opponeva (e spesso oppone ancora oggi) il cinema «alto» d'avanguardia a quello «basso» commerciale. «L'avanguardia cinematografica non ha apportato alcuna innovazione al cinema commerciale, ma, al contrario, quasi tutte le innovazioni dei film avanguardisti erano plagio di certi momenti ho considerato avanguardisti i miei film. Ma realizzare un film commerciale, un film, cioè, che sarà guardato da milioni di occhi e la cui linea sia un prolungamento di quella che regge la mia stessa vita, è un'impresa che considero una fortuna intraprendere». Questa impresa, per fortuna, Buñuel la intraprese e la sua opera è lì a dimostrare che al cinema commerciale succede a volte di essere grande cinema.

genze e le costrizioni commerciali dell'industria cinematografica, che nel suo ruolo di produttore alla Filmófono Buñuel imparò a conoscere assai da vicino. Si trattò probabilmente di un periodo di formazione importante, durante il quale Buñuel si munì degli strumenti necessari per agire linguisticamente «dall'interno» di un cinema tutto commerciale.

Gialappa's Band tre «guitti» anti-Lega

MILANO È vero o no che la Gialappa's Band ha malbrato un sacco no di fronte alla richiesta di un'intervista avanzata da un innocuo e innocente cronista dell'Indipendente? Ma certo, è vero. E quando ma l'Indipendente ha pubblicato notizie false? Solo che magari, secondo lo stile del suo direttore, questo giornale leghista «drammatizza», soprattutto quando viene definitivamente...

Alla fine, non è detto che un artista, per comico e satirico che sia, debba rilasciare interviste proprio a tutti. E, lavorando per Berlusconi, non debba avere le sue idiosincrasie politiche (quasi che il cavaliere, secondo l'Indipendente, fosse il diavolo, al quale, una volta venduta l'anima per contratto, non si possa più sfuggire). Ma per Felini i tre della Gialappa's sono diventati improvvisamente «fratturati» dello sport più commerciale d'Italia, e, ancora, «guitti» alla maniera, figurarsi, di Villaggio e Dano Fo Giudizio del quale i tre della Gialappa's si compiacciono vivamente. E, mentre, si sganasciano di fronte a una «questione politica» ridicolmente creata. «Noi - dice Marco Santini - avevamo deciso di parlare con l'Indipendente, e di parlare male della Lega, proprio perché, essendo tre voci milanesi, volevamo dichiararci il giorno che ci hanno chiamato, uno di noi ha risposto al telefono scherzando e la cosa è diventata quello che è diventata. Forse è anche meglio così: è il caso, ogni tanto, di dire chiaramente come si pensa e di non mandarlo a dire per linee trasversali».

Raitre Chiambretti esperto pubblicitario

ROMA. Pubblicità per nottambuli da stasera su Raitre alle 23.45 con il ritorno di Publilmania. Si tratta del programma ideato e firmato da Romano Frassa in collaborazione con Piero Chiambretti ed Enrico Ghezzi che si avvicenderanno nella presentazione dei due cicli in onda il mercoledì. La prima serie, in sette puntate, presenta una selezione di filmati curata dal terribile Portalelettere che li commenterà in compagnia di Valeria Milillo, giovane attrice teatrale, ed Aldo Izzi già complice del temibile Piennò in Prove tecniche di trasmissione e Good bye Corina. Ogni puntata sarà dedicata ad un aspetto diverso della pubblicità, da quella religiosa (la puntata di stasera s'intitola Santa



Piero Chiambretti presenta «Publilmania»

publilmania) a quella militare dagli spot proibiti su alcool o tabacco ai testimonial più famosi, dai filmati etnici a quelli comici e cinematografici. In coda ad ogni appuntamento verrà proposto uno Speciale Carosello e offrirà l'occasione per rivedere Ernesto Calindri, Walter Chan, Abbe Lane, Ugo

Tognazzi e i più famosi filmati pubblicitari andati in onda sotto la celebre sigla. Dopo il primo ciclo toccherà poi ad Enrico Ghezzi, già autore della passata serie di Publilmania presentare i nuovi filmati mediatici provenienti dai vari festival internazionali e da collezioni private

Dse Kabaivanska maestra di «bel canto»

Una novità per i palinsesti Rai 1 segreti del bel canto, svelati dai soprani Wally Salio e Raina Kabaivanska debuttano domani su Raitre alle 15.15. Appuntamenti successivi venerdì e lunedì 8. Prodotto da Dse la trasmissione ripercorre i momenti salienti delle lezioni di canto organizzate nel settembre scorso al Castello Cavour di Santena (To) dall'associazione «La nuova arca». Tra i cantanti in erba, sette sono stati scelti per le riprese. Se cantare è una questione oltre che di note, di sentimenti di passione ce n'è a iosa. Fino alle lacrime della Kabaivanska, dopo la bella esibizione nella Sonnambula di Bel-



Raina Kabaivanska da domani su Raitre

lini del giovane soprano Claudia Toti Lombardozzi «Se uno ci crede, il miracolo c'è. E le voci ci sono mancano i buoni maestri», sottolinea Raina, che esordì 30 anni fa alla Scala nel più «classico» dei modi sostituendo nella Beatrice di Tenda una cantante malata. Un consiglio ai giovani? «Buttatevi - dice

ce la soprano - A volte anche l'incoscienza aiuta». Come si è trovata in questa medita veste di «docente»? «Benissimo, ho trovato allievi meravigliosi, per lo più donne, i maschi non sono così svelti». E per il futuro arriverà in tv un magazine settimanale dedicato alla musica. □ E.A.Z.

Esce in videocassetta il celebre cartoon di Walt Disney insieme ad un kit didattico distribuito nelle elementari

E Peter Pan volò nelle scuole italiane

BRUNO VECCHI

MILANO James M. Barrie, scrivendo Peter Pan non avrebbe mai immaginato che il personaggio del suo racconto sarebbe stato usato da uno psicologo americano, Dan Killey, per definire la sindrome che identifica gli uomini che si rifiutano di crescere. Walt Disney, invece, quando filmò (nel 1953) la versione a cartoni animati del racconto di Barrie sapeva benissimo che quel film sarebbe diventato un classico della cinematografia moderna. Quel che neppure il papà di Topolino poteva immaginare è che quel film sarebbe

servito un giorno da complemento alle attività didattiche nelle classi delle scuole elementari. Ora quel giorno è arrivato. Per, l'ingresso in classe di Peter Pan e della sua allegra compagnia lascia un tantino sorpresa. E non certo perché Peter rischia di passare come un attempato ripetente. Ma procediamo con ordine. In occasione della pubblicazione di videocassetta de Le avventure di Peter Pan (prevista per il 9 febbraio), la Buena Vista Home Video, neonata società di distribuzione del gruppo Disney, ha «prodotto» an-

che un kit educativo (titolo Peter Pan a scuola) che, a partire da marzo, verrà spedito gratuitamente ad alcuni istituti scolastici di Milano, Venezia, Bologna Roma e Bari. Nel kit realizzato con la collaborazione con Cesare Scurati (docente di Pedagogia alla Cattolica di Milano) ed Enrico Salati (esperto della sezione scuola elementare dell'Istituto nazionale di ricerca), i bimbi e gli insegnanti troveranno una videocassetta con alcune sequenze chiave del film, un poster illustrativo, le guide didattiche e le considerazioni pedagogiche. Insomma, tutto

quanto può aiutare a far lezione in compagnia di Peter Pan. Che più che un bravo maestro, però rischia di rivelarsi come un ottimo venditore, magari suo malgrado della propria immagine. Infatti, visti gli spezzoni di quello che resta uno dei migliori film di casa Disney, i bimbi sicuramente chiederanno di vedere il resto. Ma a scuola, dove Peter è stato per un po' loro compagno di banco non sarà possibile. Lo vietano le leggi che proibiscono di proiettare cassette in video. Quindi, ai ragazzi non resterà che chiedere ai genitori di scendere in videoteca ad acquistare la vi-

decassetta. Anche perché la Disney non ha venduto i diritti d'antenna a nessuna rete televisiva. Né pubblica né privata. E così, i genitori, sicuramente, scenderanno in videoteca, perché nessuno, bimbo o adulto poco importa, è immune al fascino dei cartoon firmati da Walt. Il finale di questa favola di grembiuli e fiocchi azzurri e rossi, rischia però di avere una morale più keynesiana che disneyana. Con il «profitto» (economico) che prende involontariamente il sopravvento sul «profitto» (scolastico).

«La nostra non è un'operazione commerciale «camuffata», dicono i responsabili della Buena Vista. «Abbiamo soltanto preso un'idea americana che al di là dell'oceano aveva avuto il sostegno di 27 mila insegnanti». Peccato che negli States, diversamente che da noi, proiettare una videocassetta nelle scuole non solo è possibile è abituale. Di questo piccolo dettaglio, probabilmente, alla Buena Vista non avevano tenuto conto. Comunque, per evitare spiacevoli malintesi, verranno organizzate delle mattinate scolastiche con proiezione del film. In fondo, volere è volare. Non lo diceva anche Peter Pan?

24 ORE GUIDA RADIO & TV

CORN FLAKES (Videomusic, 10) Il programma dei video clips e delle interviste solo in voce condotte da Anna Li Vigni questa settimana si collega telefonicamente con Sergio Vastano conduttore di Srasca la notizia, in scacchiera anche una «chiacchierata» con Franco Battuto. TV DONNA (Telemontecarlo, 17.15) Il ballo nelle sue vane forme, dal valzer al tango fino al charleston e il rock 'n' roll è il tema centrale della puntata. Ospiti del salotto rosa di Carla Urban Leonardo Settemelli, autore del volume Il ballo ed il coreografo Omar Canara, che darà una lezione di mambo. IL CORACCIO DI VIVERE (Raidue, 17.25) Il padre è stato ucciso a Foggia, lo scorso novembre perché era rifiutato di pagare il «pizza». Lo racconta Michele Panunzio nel programma di Riccardo Bonacina e Giovanni Anversa, oggi dedicato al racket. ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Rauno, 18.10) L'usura al centro della puntata di oggi. Emanuela Facetti ne parla, prendendo spunto dalla storia di una professionista romana, che si è rotta sul lastro per un prestito di poche decine di milioni levitato nel giro di poco tempo, a molte centinaia di milioni. MIMANDA LUBRANO (Raitre, 20.30) La truffa indagata a Lubrano stasera guarda i corsi professionali improvvisati oppure inesistenti. Si parlerà poi dei servizi nelle Usl, mentre il test della settimana guarda sette marche di piselli surgelati. ACQUA CALDA (Raidue, 20.40) Il varietà con Nino Frassica e Giorgio Faletti, nato per la domenica pomeriggio, da stasera va in onda in prima serata. Barbara De Rossi inaugura la serie delle ospiti «signore della tv». MIXER (Raidue, 22.30) «Giudici ragazzini» li definì Francesco Cossiga. Sono invece «giudici veri», giovani magistrati che hanno scelto di combattere la mafia in trincea. Un servizio di Enrico Deaglio ne racconta le tensioni, le scelte e le difficoltà. SPAZIO 5 (Canale 5, 22.35) Mentre il tribunale della libertà di Firenze sta per decidere se accettare la richiesta di scarcerazione di Pietro Paccini, arrestato tre settimane fa con l'accusa di essere il «mostro», il settimanale del Tg5 ripercorre quasi vent'anni di delitti e di indagini. MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45) Al centro della serata condotta da Gad Lerner, stasera, la storia di Meda, capitale brianzola del mobile, dove la Lega governa con la maggioranza assoluta. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.20) Nel salotto notturno di Maurizio Costanzo sono ospiti le mogli dei ministri che hanno occupato gli impieghi sottoranei che la regione Sicilia intende chiudere. (Toni De Pascale)

Table with 6 columns and 10 rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Tele+, and Radio. Rows list various programs like '6.00 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA', '6.30 PRIMA PAGINA', '6.30 RASSEGNA STAMPA', etc.

Neil Jordan presenta a Roma il suo film «La moglie del soldato» File ai cinema negli Usa, critici entusiasti: piacerà anche in Italia?

È la storia di un combattente dell'Ira che si innamora della donna di un militare inglese nero E c'è anche una sorpresa sessuale



La morte di Gino Bechi baritone e attore

Scomparso Reichenbach reporter e regista

Irlanda, odore di Oscar

Sarà un successo anche in Italia *La moglie del soldato*? Il piccolo film dell'irlandese Neil Jordan è diventato un caso negli Usa: piace l'intreccio tra commedia buffa e tragedia politica sullo sfondo della guerriglia nordirlandese, ma soprattutto incunoscibile l'ambiguità che circonda il sesso della donna del titolo. «Non ho simpatia per i terroristi dell'Ira, ma capisco da dove nasce la violenza», dice il regista.



Qui accanto, Jaye Davidson e Miranda Richardson in una scena del film «La moglie del soldato» che esce distribuito dalla Academy. In alto, il regista irlandese Neil Jordan

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Chi è veramente la moglie del soldato? Vi preghiamo di non rivelarlo». L'invito campeggia nei press book consegnati ai giornalisti dalla Academy, la casa che distribuirà il film di Neil Jordan in Italia. In realtà da Venezia, dove *The Crying Game* (così suona il titolo originale) apparve fuori concorso, la critica svelò il mezzo mistero, ma allora chi poteva immaginare che questa commedia buffa-tragica sull'Irlanda sarebbe diventata il caso commerciale dell'anno negli Stati Uniti?

Nove milioni di dollari di incasso, file davanti al cinema, sostegno incondizionato della stampa, quasi certa candidatura all'Oscar nelle categorie principali, attorno al film di Jordan, in effetti, c'è un clima di euforica curiosità alimentata dal piccolo dilemma riguardante il sesso dell'attrice (o attore?) Jaye Davidson, che interpreta «la moglie del soldato». Volato a Roma da Dublino, Neil Jordan tiene fede alla consegna del silenzio, ma senza prendersi sul serio. È un bel tipo questo quarantaduenne irlandese con una passione per il sassofono e una per la letteratura (sarà per questo che ha intitolato *Night in Tunisia* la sua prima raccolta di racconti) rivelatosi con film eccentrici

come *In compagnia dei lupi* e *Mona Lisa*, fu ingaggiato da Hollywood, fece cilecca con *High Spirits* e *Non siamo angeli*, tornò nella natia Bray per realizzare *Un amore, forse due* e ora risbarca vincitore in America con un «piccolo» film girato tra Dublino e Londra.

Chi è «la moglie del soldato»? È la bella parucchiera nera dal lineamenti un po' masculini che un militante dell'Ira scappato a Londra vuole ad ogni costo conoscere per mettersi in pace con la coscienza del marito della donna, un militare britannico di colore, fu sequestrato per ritorsione e sorvegliato per una notte, prima di morire, proprio dal fuggitivo.

È un film sull'Irlanda insanguinata, sugli scherzi del destino o una storia di redenzione?

Tutti e tre. Ma è soprattutto una storia d'amore. Volevo esaminare i paradossi politici, razziali, sessuali che si nascondono dietro un incontro di questo tipo. La guerra rende cattivi e feroci, moltiplica i fanatismi e i pregiudizi. Per questo ho voluto che il soldato fosse nero. Fa parte di una minoranza oppressa a casa sua, in Gran Bretagna, ma è dileggiato anche in Irlanda pur facendo parte di un esercito d'occupazione.

Tema delicato...

E infatti tutti mi consigliavano di lasciar perdere. «Avrai solo guai tu farai assassinare dalla stampa», mi ripetevano. In parte è stato così: a seconda dei casi *La moglie del soldato* è stato accusato di essere filo-Ira o anti-Ira, ma qualcuno, per fortuna, ha capito il mio punto di vista.

Quale sarebbe? Nulla è mai come sembra. Ma ci vuole ironia, grande qualità andata persa, per afferrare i paradossi dell'esistenza.

D'accordo, ma sul terrorismo dell'Ira lei come la pensa?

Non ho simpatia per il terrorismo, però so da dove viene la rabbia dell'Ira. È uno sport diffuso, in Inghilterra, far finta che la violenza degli ultimi vent'anni abbia una matrice patologica. E invece la violenza, sebbene inaccettabile, nasce da motivi comprensibili. L'Irlanda, per gli inglesi, è l'ultimo pezzo dell'impero britannico non vogliono rinunciare, è una questione simbolica, come l'Algeria per i francesi, ma loro se ne andarono. E poi, forse sarò cinico, c'è un altro motivo così facendo tengono bene addosso il loro esercito. Detto questo, mi ripugna l'idea di sequestrare soldati in libera uscita atirandoli nell'imboscata con profferte sessuali e cose del genere.

Jordan si sente vittima del colonialismo britannico?

No, ma non è un segreto, ad esempio, che i battaglioni irlandesi siano sempre stati usati dall'esercito di Sua Maestà per i lavori più ingrati come da macello, insomma. Ricordo ancora il mio arrivo a Londra,

quand'ero giovane noi irlandesi eravamo visti con sospetto soltanto i giamaicani o gli altri immigrati solidarizzavano con noi gente come il militare nero di *La moglie del soldato* O lavoravi nei cantieri o niente.

E oggi?

Le cose stanno cambiando, so di irlandesi che hanno fatto fortuna nella City.

E nella musica. U2, Sinéad O'Connor, Waterboys, Van Morrison...

Per noi irlandesi la creatività è sempre stata una fuga. Certo, fa un certo effetto vivere in un mondo in cui i cantanti di rock and roll sono diventati i portavoce politici più attendibili.

Lei è cattolico?

Sì, ma credo che la Chiesa cattolica abbia enormi responsabilità. L'ipocrisia ci divora. Non c'è divorzio in Irlanda ma poi scopri che l'arcivescovo ha un figlio. Da bambino sono stato molestato dai preti a scuola e ripetutamente picchiato. Come diceva Beckett? In questo paese anche i cani si fanno il segno della croce.

Visto il successo di «La moglie del soldato» tornerà a lavorare a Hollywood?

Vorrei evitarlo, ho ricordi poco piacevoli, ma sono pessimista e difficile sopravvivere lontano dalle majors. Comunque ho un progetto *Intervista col vampiro* dal romanzo di Anne Rice. Diranno che ho copiato Coppola, lo so. Si parte dalla New Orleans del 18esimo secolo, si passa per Parigi e si finisce nell'America di oggi.

Il regista francese François Reichenbach è morto ieri a Parigi in conseguenza di un intervento chirurgico Aveva 71 anni era nato a Parigi il 3 luglio 1921.

Musista critico d'arte e giornalista, Reichenbach si era avvicinato relativamente tardi al cinema, e sempre con spirito «giornalistico». I lavori affrontati erano considerati uno dei più grandi documentaristi francesi del suo tempo, e i suoi primi titoli erano analisi di aspetti controversi della realtà degli Usa, paese in cui si era trasferito nell'immediato dopoguerra. Prima *Impressions de New York* (1955), poi *Les marnes* (1957) sull'addestramento dei militari americani, poi *L'America vista da un francese* (1960) gli valsero fama mondiale e premi in numerosi festival. Nel '62 vinse il premio Delfuc per il suo film forse più importante, *Un coeur gros comme ça* («Un cuore grande come così»), a metà strada tra fiction e documentario-inchiesta. Nel '64 viene premiato a Cannes per *La douceur du village* («La dolcezza del villaggio»), illustrazione commossa della vita dei campi.

Anni dopo, gira anche film a soggetto (*L'indiscreto*, *Il maso*, *La roulotte dell'amore*, *Chi è più matto ha ragione*), ma è sempre come reporter e documentarista che dà il meglio di sé: realizza ritratti di personaggi vani, dall'attrice Brigitte Bardot al pugile Carlos Monzon, dal politico Giscard d'Estaing al torero El Cordobes (per uno di questi, sul pianista Arthur Rubinstein, vince l'Oscar nel '70). E nel '78 la parodia di sé per un film a metà tra documentario e reportage scandalistico, *Sex o Clock U.S.A.* che in Italia esce con il titolo *La rivoluzione sessuale in America*.

Nel 1991 aveva ricevuto dal presidente francese Mitterrand le insegne di Grand'Ufficiale dell'ordine nazionale del Merito. La sua ultima opera, *Passion mexicana*, era stata trasmessa nel dicembre scorso dalla rete tv culturale franco-tedesca «Arte».

Sugli schermi a Roma «Il tempo sospeso» di Peter Gothar e il primo «Diario» di Márta Mészáros

1956 e dintorni. Memorie d'Ungheria

ALBERTO CRESPI

ROMA. Che sta succedendo? Qualcosa si muove, nel panorama assillitico della distribuzione italiana? In breve: A Roma sono, in questo momento, visibili due tra i più importanti film ungheresi degli anni 80 al Greenwich, sala 2, *Diario per i miei figli* di Márta Mészáros (1982); al Cinema dei Piccoli di Villa Borghese (solo la sera, 20.30 e 22.30) *Il tempo sospeso* di Peter Gothar, pure del 1982. Nel caso della Mészáros, è il primo atto della trilogia autobiografica dei «diari», distribuita dal Luce, che proseguirà sempre al Greenwich con i successivi *Diano per i miei amori* (1987) e *Diano per mio padre e mia madre* (1990). Nel caso di Gothar (distribuito dall'Academy) siamo invece di fronte a un film-meteorite, un'opera unica e irripetibile piovuta chissà da dove nel cinema ungherese di quegli anni. O, meglio, piovuta da alcuni talenti «complici», nati quella volta e poi, in buona misura, vorsi per strada. Quello di Gothar medesimo, un regista che non si è più ripetuto a quei livelli, quello di Geza Bereményi, ottimo sceneggiatore, poi anche regista di film assai modesti, quello dell'operatore Lajos Koltai, fra i più bravi (possiamo dirlo?)

d'Europa, geniale nel fotografare un'Ungheria livida e piova, in cui non c'è mai il sole, in cui le pallide luci degli interni riflettono la cupezza esistenziale di anime dannate. Sono due film profondamente diversi, *Il tempo sospeso* e *Diano per i miei figli*. Quasi superfluo dire che il primo è assai più bello, mentre il secondo conferma in Márta Mészáros una narratrice robusta, ma tutto sommato priva di quelle «punte» espressive che fanno davvero grande cinema. Però, insieme, confermano la realtà di un cinema capace come pochi altri di confrontarsi con la propria storia, la propria memoria, la propria identità etnica e politica. Esistono poche cinematografie, come quella ungherese (la cinese, forse), in cui la conoscenza dell'epoca narrata e delle circostanze storiche è sempre indispensabile per la comprensione del film. Nel caso della Mészáros, i suoi «diari» sono al tempo stesso autobiografici e rigorosamente storici. Nata a Budapest (nel '31), figlia di uno scultore, vissuta a lungo in Urss dove il padre si era rifugiato negli anni in cui l'Ungheria era dominata dalla dittatura fascista dell'ammiraglio Horty, la Mészáros rientra in patria



Zsuzsa Czinkóczi e Anna Polony in una scena del «Diario» di Márta Mészáros

nel dopoguerra ma fa la spola con Mosca dove studia cinema alla famosa scuola del Vgik. È più o meno questa la storia del «diario», anche se molto romanizzata la protagonista Juli torna anch'ella a Budapest dall'Urss, ma èorfana dei genitori, e viene adottata da un'amica di famiglia che è mem-

bro, influente, del partito Juli cresce divisa fra le lotte intestine che dividono i comunisti ungheresi nel dopoguerra, fra gli stalinisti alla Rákosi e i democratici alla Nagy; prova grande affetto per Janos, un militante in cui rivede il padre scomparso, e che finisce in galera nel '49 (l'anno delle pur-

ghe più feroci in Ungheria) per uscire solo nel '53 dopo la morte di Stalin. E i giorni di speranza e di disillusione che segneranno la vita ungherese dal '53 al '56, saranno al centro del secondo *Diano* forse il più bello ed emozionante della trilogia. Dove finisce il primo *Diano*

mizia, praticamente, *Il tempo sospeso*. Nei giorni tragici del novembre '56, un uomo fugge da Budapest e lascia soli la moglie e i due figli. Nel '63 ritroviamo i due ragazzi ormai grandi, alle soglie dell'università, dove però, per i figli di un «controvulzionario», è difficilissimo entrare. Il film è la cronaca della loro adolescenza difficile, scandita dal rock'n'roll, dalla scoperta del sesso, da voglie matte tutte, comunque, irrealizzabili. L'epilogo del film li troverà nel '67, alla vigilia di un'altra invasione sovietica (in Cecoslovacchia, stavolta) ormai delusi e devastati dalla vita, e il ritorno del padre, dall'estero, sarà solo un gesto di nostalgia disperata, non certo di fede nel futuro.

Mészáros e Gothar, nell'82, non potevano sapere cosa sarebbe successo anche al loro paese nella seconda metà degli anni 80. Ma l'angoscia esistenziale che emerge dal film di Gothar, e lo scrupolo stonico dei «diari», rimangono validi. Visti assieme, i due film sono una gigantesca misura del Tempo, e la dimostrazione della vitalità di un cinema che oggi sta morendo sotto i colpi del «mercato» e delle cosiddette coproduzioni. Un futuro di fronte al quale sarebbe fin troppo facile (e forse sbagliato) rimpiangere il passato.



Il viaggio senza ritorno di Mor-Arlecchino

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Innanzi tutto siamo a Milano, in una Milano «adrona»: Venezia c'entra ma solo incidentalmente come meta di un viaggio che non avrà esiti. Sfracciano le macchine, rimbomba la musica da discoteca eppure ci sono quelli all'arma bianca, ci sono i candelabri, ci sono le maschere della commedia dell'arte. Il Novecento contemporaneo e il Settecento di Goldoni. E poi c'è lui, l'Arlecchino nero con le sue valigie cariche di tappeti, ingrognati, monili doni per i figli africani. Lui che non tornerà mai più in Senegal, nella natia Diourbel. Che strano Arlecchino così

distante dai fasti delle celebrazioni del duecentesimo goldoniano così povero e così nero, questo *ventidue infornati* di *Mor Arlecchino* andato in scena in prima nazionale, al Rasi di Ravenna. Strano ma vero, e più vicino di quanto possa sembrare allo spirito del Goldoni da cui è ispirato. Quelle dieci paginette che il commediografo veneziano scrisse, da povero e straniero, a Parigi poco prima di morire.

La vita in teatro, la vita di un venditore di accendini, le sue speranze, la cattivenza di un mondo che vuole restare separato. La sua via crucis che fatalmente lo inchioderà lonta-

no, per sempre servo anche se con la pancia piena. In scena due compagnie diverse, Tam Teatromusica e Ravenna Teatr ex Albe, due ricerche teatrali diverse, una che si fonda sui linguaggi visivi e musicali e l'altra sul testo che hanno saputo creare una favola amara capace di colpire sia il cuore che la mente. Il viaggio senza ritorno di Mor Arlecchino, l'attore senegalese Mor Awa Niang, inizia in un bosco di fronte ad un ostello-discoteca gestito da un connazionale che ha fatto fortuna assumendo tutti gli atteggiamenti negativi dell'uomo bianco. Mor deve solo trascorrere una notte. L'indomani deve partire per la sua Diourbel

Ma propono da qui da questo bosco inquietante in cui sfraciano le auto e la musica di Vivaldi e Yussou N'Dour rimbomba frenetica, iniziano gli infornati di Arlecchino. Lo derubano tentano di bruciarlo, non gli danno ospitalità, lo bastonano. Sopporta tutto perché deve ritornare in Africa. Sopporta il connazionale leghista, sopporta il figlio di Pantalone che dovrebbe riportare a casa la sorella ereditiera ma non la trova e la sostituisce con una cameriera di cui si è innamorato. Sopporta Pantalone e il dottore avidi e cannibali, sopporta il fuoco del camino da cui sbucca come un Cristo in croce. Subisce tutto perché ancora spera di tornare. Assiste

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: stonchi dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a stnsce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
- Ore 13.30 Saranno radiost:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diano di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
- Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accade domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a stnsce

Dalle ore 00.40 tutta la notte in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

Fiat affiancate da Generali rilanciano ancora il listino

FINANZA E IMPRESA

BTP. Rendimenti in calo di circa 70 centesimi rispetto all'asta precedente e richieste più che doppie rispetto all'offerta. Questo il risultato dell'asta della seconda tranche del Btp decennale 1/1/2003, comunicato dalla Banca d'Italia. A fronte di un'offerta di 2 mila miliardi gli operatori hanno inviato richieste per 5.161, 11,39% il rendimento netto.

se di componenti per l'auto che fa capo alla Cerus di De Benedetti ha ottenuto il 95,4% del flottante. Valeo dovrebbe dunque controllare il 98% almeno della società italiana.

MILANO. Il forte rialzo dei titoli guida, sia pure con qualche eccezione (Stet e Gemina) hanno impresso un andamento positivo alla seduta. Nonostante i realizzamenti intervenuti nella parte finale lo scappato del Mib, mentre gli scambi sono apparsi ancora buoni (grazie essenzialmente a ricoperture e a mani estere) e intensi su qualche valore come ad esempio le Gaic, ancora molto comprate e che dopo il balzo di lunedì del 20% ne mettono a segno un altro del 4,20% toccando le 1490 lire. Anche Fondiaria è risultata in leggero miglioramento a differenza dell'altro ieri segnata da una forte perdita. Piazza Af-

fari comunque punta sulle Gaic sia in previsione di una sistemazione azionaria nel gruppo, resasi più stringente dopo la scomparsa di Camillo De Benedetti, sia in vista di un'Opa. Le Fiat dopo aver chiuso con un rialzo del 2,49% hanno guadagnato un altro punto nel dopolista. Le Generali con + 2,29% a quota 33.990 lire in chiusura sono volate subito dopo oltre le 34.000, per poi tornare più calme. Il Mib in prima battuta ha avuto un rialzo dell'1,6%, per poi ridimensionarsi a causa di vendite di realizzo soprattutto di titoli già in battuta legati all'Iri, conservando al termine un progresso dello 0,84% a quota 1085. In

forte recupero sono risultate anche le Olivetti con + 3,04% a 1963 lire, e analogamente sul telematico le Cir (+ 3,82%). Buoni rialzi anche per Ili, Montedison, Mediobanca e Cofide, mentre Gemina e Stet, come si diceva, lasciano sul terreno rispettivamente l'1,80% e lo 0,18%. Sul telematico deboli, per realzi, Sip e Comit. Bene le Ras: + 2,08%. Per eccesso di rialzo sono state rinviate le Trippovich risparmio per decisione del Gruppo di intervento della Borsa, organismo tuttora funzionante anche con l'avvento, a far tempo dall'altro ieri, del Consiglio di Borsa che sostituisce il vecchio Comitato. C.R.G.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARGO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices, including BCO AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT-ECU 30/94 9,85%, CCT-ECU 85/93 9%, etc.

MERCATO METALLURGICO

Table listing metal prices, including PININFARINA, REJINA, REJINA RI PO, etc.

MERCATO TELEMATICO

Table listing telecommunications stocks, including ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS 13910 1,37, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds, including ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds, including CANTONI ITC-03 CO 7%, CENTRO-BAGNOLI 8,5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds, including ENTE FS 85/95 2ND, ENTE FS 87/93 2ND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions, including EVERY FIN, FINCOMID, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices, including INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT., etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds, including ARCA TE, ARMONIA, CENTRALE GLOBAL, etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates, including CAPITAL IT, CAPITALITA, etc.

L'arresto dell'assessore al Piano regolatore, il dc Carmelo Molinari accelera la lunghissima crisi della maggioranza. Giornata di tensione. Poi il sindaco-ex manager prende atto, di nuovo, della situazione e accetta di abbandonare la poltrona, dopo una pausa di 24 ore

«Mi dimetto Però domani»

Travolta dalla bufera giudiziaria la giunta cade in differita

L'INTERVENTO

«Occorre un governo che sia di svolta»

CARLO LEONI

Cinque consiglieri comunali inquisiti, tre dei quali arrestati. Tutti della maggioranza e della giunta che sostiene Carraro. Carraro si è intestardito, rifiutandosi di dimettersi per tempo. Esce di scena travolto dagli scandali. A questo punto non è davvero più proponibile da parte di nessuno alla guida della città. Quel che accade a Roma non è la crisi di una generica «partitocrazia», di un sistema che coinvolge tutti i partiti. No, c'è chi ha governato e chi si è battuto dall'opposizione, chi è dentro e chi è fuori Tangentopoli. Non siamo tutti uguali.

Stiamo assistendo, anche a Roma, a interventi della magistratura contro un sistema di potere che ha un nome e cognome: è il patto Dc-Psi che, dopo l'esperienza della solidarietà nazionale e delle giunte di sinistra, ha garantito una spartizione del potere, un rapporto che il Pci prima e il Pds poi hanno duramente combattuto.

Si dimostra quanto diciamo da tempo e con orgoglio: il Pds è sempre stato fuori e contro Tangentopoli romana. Una garanzia forte per la moralizzazione. Sempre una forza alternativa, indisponibile a compromessi di basso profilo. Per questo vogliamo sostituire la giunta Carraro, figlia del Caf, con un governo di svolta radicale.

Non vogliamo governissimi, soluzioni pasticciate, fotocopie del passato. Vogliamo una giunta contro Tangentopoli. Facciamo nuove: sindaco e assessori non compromessi con precedenti esperienze di governo e di potere. Una terapia d'urto contro la corruzione e l'immoralità: trasparenza, riforma degli appalti, smantellare carozzoni clientelari e cordate monopolizzatrici, separare nettamente politica e amministrazione. Applicare rigorosamente la 142 e la 241, riformare la macchina capitolina.

Una diversa qualità dello sviluppo. Non più l'espansione incontrollata ma uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile. La solidarietà sociale, la difesa dell'ambiente, la valorizzazione del patrimonio storico e culturale, la lotta al traffico e all'inquinamento non sono un lusso, uno spreco, possono essere al contrario il volano di uno sviluppo qualitativamente molto diverso dal passato.

Tutto questo non si può fare insieme alla Dc. Per questo diciamo no al governissimo, comunque mascherato. E la sinistra, le forze progressiste, tutte, nessuna esclusa, debbono dare una grande prova di innovazione e di autoriforma, debbono promuovere una nuova classe dirigente e un modo di governare del tutto diverso dal passato.

Franco Carraro e la sua giunta se ne vanno. Travolti dal crescere vorace della Tangentopoli romana, che ieri ha portato all'arresto dell'assessore al piano regolatore Carmelo Molinari, sindaco e assessori rimasti oggi decideranno di gettare la spugna nel corso di una riunione di giunta. Ma il sindaco socialista, ha anche annunciato la sua intenzione a ricandidarsi per guidare una nuova giunta, nonostante siano ormai numerosissime le inchieste aperte dalla magistratura su scelte fatte dalla sua giunta e su personaggi che hanno rastrellato tangenti nel corso del suo «regno». L'arresto del dc Carmelo Molinari getta un'ombra pesante anche sull'operato più recente della giunta Carraro due. Il sospetto dei magistrati è infatti che l'assessore abbia ricevuto tangenti anche per concessioni di licenze e varianti e ciò aprirebbe un capitolo esplosivo su tutta la gestione dell'urbanistica negli ultimi anni. Mettendo da parte i colpi già assestati dalla magistratura nei mesi scorsi con la decapitazione dei vertici di Atac, Acotral e Coreco, che pure continuano a produrre comunque novità eclatanti come quelle recenti sulle tangenti all'Intermetro, c'è un ampio capitolo che riguarda inchieste sulle quali i magistrati stanno lavorando alacremente. Gli ultimi arresti avvenuti all'Accea, feudo dei dc sbardelliani con Saleri e dei socialisti dell'unitari ai tempi del presidente Bosca, si annunciano altri clamorosi sviluppi. Novità imminenti sarebbero in arrivo anche dall'inchiesta sull'appalto da 90 miliardi al Censua, fortemente voluto dagli assessori Antonio Gerace (Dc) e Gerardo Labellarte (socialista martiniano), per la quale hanno ricevuto avvisi di garanzia sia il sindaco in persona, che difese caparbiamente l'affare a tutto favore del consorzio guidato dalla Fiat, che assessori e consiglieri i quali votarono la delibera Carraro prende atto del terremoto giudiziario e politico che ha investito il Campidoglio. E lo fa con un invito alle forze politiche a rinunciare a «schematismi e personalismi» per evitare il commissariamento. È disposto anche a farsi da parte. «Lavorerò - ha detto - affinché si realizzino le condizioni perché io o altri riesca a formare una giunta». Su quella che sta finendo il suo giudizio rimane «complessivamente positivo».

Clima teso in una conferenza stampa il giorno dopo l'arresto di Pierluigi Martini

«Accea, troppe trattative private»

Arresti all'Accea, il giorno dopo. Per uno strano gioco della sorte, proprio ieri mattina in piazzale Ostiense, nella sede dell'Accea, era convocata una conferenza stampa su «Acqua e ambiente», alla presenza dell'assessore Filippo Amato e del commissario straordinario dell'ente. Clima teso, mentre il verde De Luca ha alzato il tiro: «Tutte trattative private, io l'avevo detto».

TERESA TRILLO

Aria tesa, ieri, alla conferenza stampa organizzata dall'Accea per pubblicizzare la campagna «Mille volti dell'acqua». Imbarazzati, nervosi, i dirigenti dell'azienda e Filippo Amato, assessore socialista ai Servizi tecnologici. «Sono venuto qui nonostante la febbre - ha annunciato Amato - dopo quello che è successo non si poteva mancare». L'arresto

di Pierluigi Martini, direttore generale di area democristiana finito a San Vittore per l'inchiesta «Mani pulite», pesava come un macigno sull'incontro. «Il servizio continua - spiega Guido Denoyer, commissario straordinario dell'Accea, arrivato lo scorso 12 dicembre - o per usare un gergo teatrale lo spettacolo continua. Non vorrei ipotizzare il futuro con previsioni negative. L'ingegner Martini è un grande tecnico, non mi sembra un uomo da tangenti. Non so quali sono i documenti sequestrati. È una cosa riservata tra Martini e la procura di Milano. Io non conosco neppure il contenuto dei verbali».

Filippo Amato difende a spada tratta l'Azienda municipalizzata dell'energia elettrica. «La Centrale del latte e l'Accea sono i due gioielli di famiglia, due gioielli del Campidoglio - dice - e l'Accea va tutelata». Anche se la sorte dell'azienda - municipalizzata o società per azioni - il Comune non ha ancora deciso niente. «Sull'arresto del direttore generale dell'Accea scende in campo Athos De Luca, consigliere comunale Verde. Carraro non può più considerarsi un

citadino al di sopra di ogni sospetto - si legge in un comunicato diffuso ieri - Da anni, inascoltato dal sindaco, ho denunciato il ricorso alle trattative private e i prezzi gonfiati. Il presidente minacciò persino querela per diffamazione. Con il suo comportamento il Comune si è reso complice dell'operato dell'Accea e quindi ne ha favorito la politica affaristica».

A riprova, De Luca allega una tabella riassuntiva sugli appalti a trattativa privata stipulati dall'Accea nel 1990, 1991 e 1992. Nel '90 l'Accea ha sottoscritto contratti per più di 129 miliardi. Lieve calo nel '91: gli appalti a trattativa privata si attestano intorno ai 115 miliardi. Brusco tonfo nel '92. L'Accea, lo scorso anno, ha speso poco più di 4 miliardi. «Ciò dimostra - spiega De Luca - come sia stata gestita l'Accea in questi



Pds Lazio: «Parti a rischio nell'ospedale di Albano»

Potrebbe essere un problema partorire nell'ospedale di Albano. Lo denunciano i consiglieri regionali del Pds, Vittoria Tola e Umberto Cerri. Secondo la Quercia dal 29 gennaio scorso sono stati riammessi in ruolo, con «un colpo di mano e in modo arbitrario», i due medici che erano stati sospesi dopo la morte, lo scorso 2 settembre, di Angela Di Dato, 29 anni, moglie del calciatore del Perugia, Marco Saltarelli, che era rimasta per 12 ore senza soccorso. «I due medici - ha spiegato Cerri - hanno fatto ingresso in ospedale senza una delibera della Usl Rm 34 e senza la firma dell'amministratore straordinario Giulio Marinelli perché sospeso dalle sue funzioni».

Perquisizione al Comune e nella società sportiva di Formia

La guardia di Finanza ha perquisito ieri gli uffici e le abitazioni di alcuni esponenti del Comune di Formia, nonché la sede della società sportiva «Formia calcio». La visita delle fiamme gialle riguarderebbe la costruzione dei loculi cimiteriali, l'assegnazione delle case popolari e i finanziamenti devoluti alla società sportiva. Sono stati perquisiti le stanze del direttore dell'ufficio tecnico, Osvaldo Ciuffo, e quelle di due suoi collaboratori. I finanziere sono entrati anche in casa dell'ex sindaco di Michele Forte e dell'attuale primo cittadino Vittorio Marciano. I reati ipotizzati sarebbero corruzione, corruzione e ricettazione.

Prostituzione minorile Arrestato lo sfruttatore

Arrestato in un appartamento di viale Palmiro Togliatti il pregiudicato Libero Del Ponte, di 45 anni. I carabinieri della compagnia «Roma centro» lo hanno rinchiuso in carcere con l'accusa di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di ragazzi minorenni. Secondo gli investigatori i giovani tra i 14 e i 16 anni venivano indotti a compiere prestazioni sessuali a favore di omosessuali. I ragazzi venivano «scelti» a Napoli, nei pressi della stazione ferroviaria. E una volta giunti a Roma ricevevano un compenso di cento mila lire.

Ostia Insulti e minacce per i corsi agli immigrati

Insulti, parolacce, lettere minatorie. Il tutto contro gli organizzatori e gli insegnanti di un corso di alfabetizzazione per immigrati, promosso dall'amministrazione circoscrizionale. Di fronte a questo atto d'intolleranza il presidente verde della XIII circoscrizione, Angelo Bonelli, ha presentato una denuncia ai carabinieri. «Nelle lettere - spiega Bonelli - i nostri allievi sono stati insultati e definiti scimmioni».

Monterotondo non vuole la discarica a Vallericca

Il sindaco di Monterotondo, Carlo Lucherini, ha inviato un telegramma a Carraro per protestare contro la decisione della giunta capitolina di sottoporre al consiglio comunale la delibera che individua Vallericca come discarica pubblica, in alternativa a quella di Malagrotta.

LUCA CARTA

Moschetti, il formichiere e i termitai

In una «lettera aperta» Giorgio Moschetti, cassiere della Dc romana, pone il problema dei «diritti degli indagati» e le violazioni riguardanti la sua persona. Proprio nel giorno in cui, per l'affare Socimi, il Senato concede l'autorizzazione a procedere, l'uomo che nella capitale è più vicino a Sbardella, scrive ai giornali, disegnando scenari internazionali e «strani» interessi esteri tesi ad affossare l'economia nazionale.

TOMMASO VERGA

È la seconda volta, a novembre, all'Unità, Moschetti invocò a difesa la coscienza, i valori democratici, il codice di procedura penale, ora aggiunge quanto «sottolineato dalla Fidi (Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, accreditata presso l'Onu, Consiglio d'Europa e Unesco)». A corollario, chiamata in causa una «stampa che ricordavo essere attenta non tanto alle indagini quanto all'indagine nella

«lettera aperta» Moschetti, cassiere della Dc romana, pone il problema dei «diritti degli indagati» e le violazioni riguardanti la sua persona. Proprio nel giorno in cui, per l'affare Socimi, il Senato concede l'autorizzazione a procedere, l'uomo che nella capitale è più vicino a Sbardella, scrive ai giornali, disegnando scenari internazionali e «strani» interessi esteri tesi ad affossare l'economia nazionale.

«lettera aperta» Moschetti, cassiere della Dc romana, pone il problema dei «diritti degli indagati» e le violazioni riguardanti la sua persona. Proprio nel giorno in cui, per l'affare Socimi, il Senato concede l'autorizzazione a procedere, l'uomo che nella capitale è più vicino a Sbardella, scrive ai giornali, disegnando scenari internazionali e «strani» interessi esteri tesi ad affossare l'economia nazionale.

«lettera aperta» Moschetti, cassiere della Dc romana, pone il problema dei «diritti degli indagati» e le violazioni riguardanti la sua persona. Proprio nel giorno in cui, per l'affare Socimi, il Senato concede l'autorizzazione a procedere, l'uomo che nella capitale è più vicino a Sbardella, scrive ai giornali, disegnando scenari internazionali e «strani» interessi esteri tesi ad affossare l'economia nazionale.

«lettera aperta» Moschetti, cassiere della Dc romana, pone il problema dei «diritti degli indagati» e le violazioni riguardanti la sua persona. Proprio nel giorno in cui, per l'affare Socimi, il Senato concede l'autorizzazione a procedere, l'uomo che nella capitale è più vicino a Sbardella, scrive ai giornali, disegnando scenari internazionali e «strani» interessi esteri tesi ad affossare l'economia nazionale.

Inquinamento

Smog oltre i limiti Il sindaco: «Lasciate l'automobile a casa»

Poca pioggia, tanto smog. E le centraline di monitoraggio dell'aria si sono spostate ancora una volta sul rosso. Ieri è scattato il livello di attenzione per il monossido di carbonio (Co). Il sindaco Franco Carraro ha prontamente rinnovato l'ormai stanco e inascoltato invito ai cittadini: «Non prendete l'automobile, se potete. Usate i mezzi pubblici». Sospesi dalle 17 alle 21 di oggi tutti i lavori stradali che interessano la carreggiata. Sei cabine di monitoraggio su nove hanno segnalato gas dannosi alla salute. L'inquinatissima piazza Gondar ha toccato i 23 milligrammi per metro cubo d'aria. Seguita dalla centralina di largo Montezemolo che è andata oltre i 19 milligrammi. Le nuvole di smog hanno fatto capolino anche nella fascia blu: il monossido di carbonio a largo Arenula si è fermato a quota 17 mg per metro cubo. E ancora: la centraline di largo Magna Grecia ha superato di soli due milligrammi la soglia di attenzione, mentre piazza Fermi ha raggiunto i 17,8 milligrammi per metro cubo e la cabina di monitoraggio di via Tiburtina i 17,3 mg. Soltanto le stazioni di piazza Gregorio XIII, largo Preneste e corso Francia non hanno accumulato gas velenosi.

Il cassiere della Dc romana, Giorgio Moschetti



Crisi occupazionale Un tavolo di trattative per individuare le zone a rischio

MARISTELLA IERVASI

Il tasso di disoccupazione nella provincia romana è più elevato rispetto alla media nazionale. E il ministro del lavoro Nino Cristofori ha assicurato che i problemi economici di Roma e del Lazio saranno tenuti in considerazione. Così ieri si è deciso che presso il ministero, dopo la conferenza Stato-regioni del prossimo 9 febbraio, verrà istituito un gruppo di lavoro (Comune, Regione, imprenditori e sindacati) per individuare le aree di crisi e gli interventi da realizzare.

Il ministro Cristofori - che ieri ha incontrato il sindaco Carraro, il presidente della giunta regionale Pasetto, alcuni assessori e delegazioni di sindacalisti e imprenditori - si è impegnato inoltre a rilanciare gli investimenti pubblici già decisi e finanziati negli anni scorsi, nonché promuovere il pagamento dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione: solo nel campo dell'edilizia ammontano a livello nazionale a 10-12 mila miliardi di lire. Secondo un rapporto dei sindacati, la provincia ha già perso 10.000 posti di lavoro e altrettanti impieghi sarebbero a rischio per il '93. La crisi ha colpito soprattutto il distretto industriale della Tiburtina, i settori dell'elettronica, dell'edilizia e della comunicazione spettacolo. Di fronte a tale situazione le organizzazioni sindacali non hanno dubbi: «È necessario che venga dichiarato lo stato di crisi per l'occupazione nella capitale», dicono. La deindustrializzazione provocherebbe un abbassamento del livello generale di competitività - sottolineano - mentre

sarebbe urgente la creazione di distretti industriali di piccole imprese e consorzi di sviluppo industriale.

Anche l'industria manifatturiera ha chiuso il 1992 in una situazione di accentuato regresso rispetto ai dati dell'anno precedente. La produzione - hanno spiegato nel corso dell'incontro di ieri al ministero i sindacalisti e gli imprenditori - ha subito un calo di oltre il 6 per cento rispetto al terzo trimestre del '92. Le imprese poi riescono ad utilizzare solo il 70 per cento delle proprie risorse, mentre il numero degli occupati negli ultimi mesi del 1992 è diminuito del 2 per cento. E ancora: un settore particolarmente in crisi è quello dell'informazione con 7 mila dipendenti Rai, un migliaio del gruppo Fininvest, 400 di Telemontecarlo e diversi dipendenti di emittenti locali. Nel settore cinema, infine, le aziende minacciate di crisi sono circa 900. Il presidente dell'Unione industriali, Bruno Tini, ha fatto presente al ministro Cristofori che «molti problemi del sistema produttivo laziale sono strutturali e quindi gli interventi devono essere combinati con iniziative che favoriscano la crescita economica della provincia». Guglielmo Loy della Uil, invece, ha espresso la preoccupazione che la drammatica situazione del Campidoglio costituisca un intoppo per il decollo di molti progetti di opere pubbliche. E a tal proposito, sindacalisti e imprenditori, hanno dichiarato che intendano chiedere al ministero dell'Interno la proroga del mandato del prefetto Carmelo Caruso, che il 15 febbraio prossimo dovrebbe lasciare l'incarico.

Dibattito alla Sapienza sull'Ivg. Esperti e giovani a confronto sulla storia e i problemi della legge

I diritti delle donne il valore della paternità «Quando inizia la vita?» «Ci vuole una lotta comune»

«La 194 resta una certezza»

L'aborto visto dagli studenti del '93

Una certezza. «La donna deve essere in grado di decidere sull'interruzione della gravidanza» e insieme tanti interrogativi: «Come si può riconoscere il diritto alla paternità? Come migliorare la legge 194 andando oltre i suoi aspetti negativi? Quando comincia la vita?». Un dibattito sull'aborto tenutosi ieri alla Sapienza organizzato dal Coordinamento delle studentesse di sinistra.

DELIA VACCARELLO

«È la donna che deve decidere se abortire o no», «i diritti del nascituro fanno parte soltanto di un discorso patriarcale?», «La legge 194 ha aspetti negativi non bisogna chiudersi in una posizione di difesa», «C'è un attacco verso le conquiste della sinistra, e si dicono delle grandi falsità, si dice che i metodi contraccettivi naturali funzionano, io invece sono figlio dell'Ogino Knauis», «Come fare per riconoscere al compagno il diritto alla paternità?», Domande, riflessioni, considerazioni: gli studenti della Sapienza dibattono sulla legge 194, su sollecitazione del coordinamento delle studentesse di sinistra, presenti Giovanni Berlinguer del Pds, Tamar Fich, docente universitaria e Claudia Spadazzi, ginecologa dell'Aied. Dibattito sviscerando gli interrogativi di sempre: «Quando inizia la vita? Cosa dice la scienza? Medico e tecnologo non devono manipolare il corpo della donna...». Lo fanno con qualche certezza, a vol-

te forse radicale: «Tra madre e feto c'è un rapporto misterioso che riguarda solo la donna in gravidanza. È assurdo chiedere l'autorizzazione del padre. Come se il maschio prima di operarsi ai testicoli dovesse chiedere l'autorizzazione della sua compagna». Lo fanno cercando il confronto con la generazione che scese in piazza per ottenere quella legge: «Abbiamo voluto un confronto generazionale - dice Fabiana del Coordinamento - noi abbiamo vissuto la 194 come eredità, ma non vuol dire che l'abbiamo accettata tutta. Non mi piace l'associazione sbrigativa che vede l'aborto come una realtà di chi è di sinistra e la maternità come un vissuto di chi è di destra. Cosa ha fatto lo Stato per tutelare la maternità? Oggi la situazione si è fatta più critica. Non solo vogliamo un confronto ma anche una battaglia comune».



Manifestazioni in difesa della 194

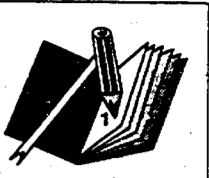
la legge, Claudia Spadazzi del lavoro sul campo, dei problemi delle adolescenti, della scelta sofferta da parte delle donne quando decidono di abortire. Berlinguer, relatore alla camera della 194, parla delle mille obiezioni sollevate per modificarla. Un dato emerge, gli aborti negli ultimi anni sono andati calando. «Perché buttare a mare una legge che ha dato effetti positivi?», si chiede una ragazza. Se la maggior parte non sembra avere dubbi sulla legittimità per la donna di decidere autonomamente se portare a termine o meno la gravidanza, emerge in più di un intervento il proble-

ma del riconoscimento della paternità. «Gli uomini hanno troppo spesso accettato una menomazione nella relazione con i figli. Io sono il padre perché c'è un rapporto di amore con mio figlio, non perché gli do il nome. Ma questo è un problema che non può essere racchiuso in una legge, si snoda nell'ambito delle relazioni, dei rapporti culturali». Sul tappeto sono venuti anche i problemi di bioetica. «Quando comincia la vita? Che diritti ha il nascituro?». È stato Giovanni Berlinguer a rispondere. Dal punto di vista scientifico ci sono varie posizioni: si dice che c'è già un essere in formazione

al momento del concepimento, si dice anche che nei primi 14 giorni si può parlare solo di preembrione. Dal punto di vista etico e anche giuridico c'è chi dice che un embrione è di per sé un individuo e chi sostiene che si tratta soltanto di una parte del corpo della donna - dice Berlinguer - che la donna deve essere in grado di decidere, ma che in ogni caso, con l'aborto, questo processo vitale viene interrotto in modo traumatico. Questo comporta un conflitto di valori che viene introiettato e vissuto con sofferenza».

AGENDA

Ieri ☺ minima 8
● massima 15
Oggi ☀ il sole sorge alle 7.21
e tramonta alle 17.26



TACCUINO

Rinventare l'ebraismo. Il movimento femminista ebraico negli Usa. Il gruppo Martin Buber-Ebri per la pace, il mensile «no-donne» e la rivista «legendaria» promuovono sul tema un incontro-dibattito con Aviva Cantor oggi, ore 21, c/o la Sala dei Piugiani, via Arco de' Tolomei 1 (Piazza in Piscinula). Intervengono Mariella Gramaglia, Paola Di Cori, Clotilde Pontecorvo, Anna Maria Crispino, Lia Tagliacozzo, Pupa Garbiba e Franca Coen. Coordineranno Giorgio Gornel e Franca Fossati.

Dopo il sipario. Stasera, ore 21, presso la libreria Crocchi, Corso Vittorio Emanuele II 156/158. Parteciperanno Ivana Monti, Andrea Giordana, Giampiero Bianchi e Antonio Calenda.

Ambiente, economia e società. Tema dell'incontro organizzato dal Dipartimento di Sociologia de «La Sapienza» per venerdì, ore 11, c/o il cinema teatro «Avila», Corso d'Italia 37d. Paolo De Nardis e Fulvio Beato introdurranno Carla Ravaioli, autrice di «Il pianeta degli economisti», ovvero l'economia contro il pianeta. (Seedi, 1992).

Open Gate. Lo storico locale al N. 4 di via San Nicola da Tolentino apre questa sera alle 20.30 (discoteca e piano-bar dalle 22.30) i suoi battenti a 800 selezionati ospiti.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XI Unione CIRCOSCRIZIONALE. ore 18.30 c/o Sez. Ostiense riunione del Comitato dell'Unione CIRCOSCRIZIONALE su «6 proposte per i servizi sociali» (M. Pucci, M. Bartolucci).

Sez. Porto Fluviale: ore 18.00 assemblea su situazione politica (R. Morassut).

Sez. Parioli: ore 20.30 riunione laboratorio (P. Leon, A. Montanari).

Sez. Sport: c/o Sez. Ponte Milvio ore 17.00 assemblea degli iscritti (E. Ubaldi).

Avviso: venerdì 12 febbraio si svolgerà dalle ore 17.00 presso il Residence Ripetta (via di Ripetta) un incontro cittadino del Pds sui problemi della periferia. Il materiale (inviti e manifesti) potrà essere ritirato dalle sezioni e dalle Unioni CIRCOSCRIZIONALI venerdì 5 e sabato 6 febbraio presso la Fiera di Roma dove avrà luogo la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori.

Avviso: oggi alle 17.00 presso Casa della Cultura (via Arenula, 25) incontro sul tema «Laci sulla città»: diritti, trasparenza, informazione nell'elaborazione di un programma per Roma. (S. Paparo, W. Tocci, P. Barrera, G. De Petra, C. Leoni).

Avviso urgente: è convocata per giovedì 4 febbraio alle ore 17.30 presso il V piano della Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4) la riunione del Comitato Federale e Commissione Federale di garanzia. Ogd: «la crisi della giunta Carraro e l'iniziativa politica del Pds».

Verso la conferma cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori.

Avviso: la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori si svolgerà venerdì 5 e sabato 6 febbraio presso la Fiera di Roma.

Sez. Corte dei Conti: oggi alle 15.00 c/o Sez. Mazzini assemblea in preparazione della conferenza cittadina (S. Picchetti).

Sez. ALENIA: oggi alle 17.30 c/o Villa Fassini (via G. Donati, 174) assemblea in preparazione della conferenza cittadina (F. Vento).

1ª ASSEMBLEA NAZIONALE

DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI PROTAGONISTI DEL RINNOVAMENTO, PER USCIRE DALLA CRISI. PER L'EQUITÀ, LA SOLIDARIETÀ, L'OCCUPAZIONE E UN NUOVO SVILUPPO

LE CONFERENZE NEL LAZIO:

Castelli	18-12-'92	ANGIUS
Latina	3-2-'93	PIZZINATO
Frosinone	4-2-'93	MINOPOLI
Tivoli	5-2-'93	CERVI
Roma	5/6-2-'93	BASSOLINO
Viterbo (M. di Castro)	9-2-'93	D'ALEMA
Rieti	9-2-'93	FALOMI
Civitavecchia	9-2-'93	CERVI

IL P.D.S. CONTRO IL GOVERNO AMATO INCAPACE DI OFFRIRE NOVITÀ E DI IMPRIMERE QUELLA SVOLTA DI CUI HA BISOGNO IL PAESE

NON SI RISANA IL PAESE RIDUCENDO I SALARI, CREANDO DISOCCUPAZIONE, SMANTELLANDO LO STATO SOCIALE E TAGLIANDO LE PENSIONI

IL P.D.S. PER UN GOVERNO DI SVOLTA, PIÙ SOLIDO E CORAGGIOSO
CHE AFFRONTI LA QUESTIONE MORALE, LA DISOCCUPAZIONE E CHE SPOSTI LE RISORSE DALLE RENDITE ALLA PRODUZIONE

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1993 - ORE 18
presso il P.D.S. Coll. Aniene in Via Meuccio Ruini, 5
ASSEMBLEA PUBBLICA
Interviene DAVIDE VISANI Coord. Segreteria P.D.S.

PDS
Coll. Aniene - Tiburtino III
Casalbruciato



l'Unità Vacanze

Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso

«IDRA TRAVEL TURISMO»

Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO
dalle ore 17.30 alle ore 21
(Via Arenula, 26)

Incontro sul tema:

«LUCI SULLA CITTÀ»

Diritti, trasparenza, informazione nell'elaborazione di un programma per Roma

Programma:

Apertura: ore 17. «Partire dai cittadini...». Silvia Paparo

Comunicazioni: «Nuove regole e poteri dei cittadini...» Walter Tocci

Il Comune lente di ingrandimento». Pietro Barrera

«L'informazione risorsa per la cittadinanza». Giulio De Petra.

Dibattito: ore 18.

Conclusioni: ore 20.30 CARLO LEONI

Hanno finora annunciato la loro partecipazione: G. Bettini, F. Rutelli, M. Mafai, E. Forcella, A. Sarti, A. Falomi, P. Lo Mastro, L. Cosentino, P. Leon, P. Piva, R. Salvatori, C. Ceino (Lega Reg. Autonomie Locali), M. Coscia, D. Valentini, D. Monteforte, G. Lazzi (Informatica per la Democrazia), V. Parola, F. Siringo (Centro per la Riforma della Politica), C. Perugia (Rete), G.C. D'Alessandro (Funz. Pubblica Cgil), Leda Colombini, Sinistra Giovanile, «Insieme per una città più giusta», Federconsumatori, Ass. 241, Arci-Nova, Centro per i diritti del Cittadino - CODICI

VERSO LA CONFERENZA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS

FROSINONE - HOTEL CESARI
Giovedì 4 febbraio, ore 15

Relazione di LUCIANO GATTI
Responsabile dei problemi del lavoro del Pds

Interventi di:

Orazio RICCARDI, vicepresidente Amministrazione provinciale
Francesco DE ANGELIS, segretario provinciale Pds
Franco CERVI, segretario regionale Pds
Benedetto MOLLICA, segretario provinciale aggiunto Cgil
Fulvio VENTO, segretario regionale Cgil

Conclusioni di:

Umberto MINOPOLI, della Direzione nazionale del Pds

PER CONOSCERE L'ISLAM

L'ASSOCIAZIONE NORD-SUD di ROMA
PROMUOVE UN CICLO DI

14 incontri settimanali

con studiosi stranieri e italiani sulla storia, la cultura, la vita del mondo arabo-musulmano a partire dal

10 febbraio 1993

presso l'Associazione Nord-Sud
(via Sebino 43/A)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi il martedì, il giovedì e il venerdì dalle ore 18.00 alle 20.00 - Tel. 8554476

LA SALUTE È UN DIRITTO DEI CITTADINI IL GOVERNO AMATO SMANTELLA LO STATO SOCIALE!

Il Pds, partendo dalla salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini, indica nella lotta alle inefficienze; all'uso del denaro pubblico per fini di lottizzazione del potere che alimenta la corruzione; agli sperperi delle risorse umane e professionali la strada per la riqualificazione del Servizio Sanitario Pubblico da contrapporre alla logica che ne vuole il suo smantellamento.

Contro la sciagurata ipotesi di chiusura dell'Ospedale di Genzano
Per una riqualificazione e rilancio delle strutture sanitarie del territorio
Per una equilibrata e coerente delimitazione zonale delle Usl Rm 34

ASSEMBLEA PUBBLICA DEL PDS
c/o Enoteca Comunale (Mercato Coperto)

Relatore: Tonino D'Annibale Segretario Pds Genzano

Presidente: Gino Cesaroni Sindaco di Genzano

Conclude: Silvio Natoli Responsabile Sanità Regionale Pds

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore



7 febbraio
La corsa dell'innocente
Carlo Carlei

Al cinema con l'Unità

l'Unità

Ferrovie

«Il Terminal non sarà smantellato»

■ L'Air Terminal non si tocca. Le Ferrovie dello stato fanno marcia indietro e annunciano che la stazione costruita durante i mondiali non si smantellerà. Sembra così sfumare l'ipotesi di chiudere il terminal - avanzata nelle scorse settimane - considerato ora fuori mano rispetto ai flussi di traffico dei turisti.

Le Ferrovie, nel corso di un incontro con il Campidoglio, hanno chiarito che intendono intensificare le frequenze delle corse. I treni tra Piramide e l'aeroporto partiranno ogni 20 minuti, tutti i giorni, dalle ore 6 alle 23. Il numero dei vagoni utilizzati salirà da 94 a 98 e il percorso sarà prolungato fino alla stazione Tiburtina, che diventerà il nuovo capolinea. I treni per Fiumicino effettueranno le seguenti fermate: Tuscolana, Ostiense, Trastevere, Magliana e Muratella. Sarà anche agevolato il collegamento con Fiumicino paese: 26 corse giornaliere partiranno da Ostiense ed effettueranno tutte le fermate intermedie. Un collegamento no-stop con l'aeroporto sarà inoltre attivato anche da Termini.

I lavori per la costruzione della stazione di Villa Bonelli - reclamata dagli abitanti della zona - cominceranno non appena il Campidoglio approverà la variante di piano regolatore. Il Comune ha chiesto alle Ferrovie di verificare la possibilità di prolungare la linea Ostiense-Fiumicino fino a Settebagni. Una soluzione che consentirebbe di usare il servizio come una vera e propria metropolitana suburbana. Le Ferrovie hanno anche specificato che la costruzione delle stazioni Farneto e Vigna Clara è stata una scelta effettuata in previsione del completamento dell'anello ferroviario.

Aids

Lupo Alberto arriva a scuola

■ Lupo Alberto è entrato a scuola. Ce lo hanno portato i Verdi, ieri mattina, a dispetto di Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, che ne ha vietato la diffusione giudicandolo non idoneo. Il fumetto che «anti-aids» curato dalla commissione nazionale per la lotta contro il male del secolo dal Ministero della sanità è stato distribuito a centinaia di studenti.

Lupo Alberto illustra la pericolosità dei rapporti sessuali non protetti e consiglia l'uso del profilattico è stato distribuito all'uscita del liceo classico statale Visconti, in piazza del Collegio Romano. Con questa iniziativa i Verdi hanno voluto criticare il ministro Jervolino che con i suoi veti «ostacola l'educazione alla salute e alla prevenzione».

Davanti alla scuola, i Verdi hanno manifestato con cartelli con frasi del tipo: «Non farsi fregare dalla Jervolino, leggi Lupo Alberto», oppure «Ho seguito il consiglio della Rosa, preferisco vivere: uso il preservativo». Al di là dell'iniziativa, le reazioni degli studenti. Solo Eva, della IV D, ha definito «strumentale» l'iniziativa dei Verdi. Mentre gli altri studenti come Francesca e Livia, della IV F, hanno giudicato «utilissimo» l'opuscolo. «Molto spesso - hanno detto le due ragazze - non è possibile parlare di problemi sessuali con i propri genitori ed è quindi utile servirsi di pubblicazioni idonee». O come Francesco e Benedetto, della I F, «il numero verde impresso sul fumetto può essere utile per avere ulteriori informazioni sull'Aids».



«Carlei, l'ultima scoperta di Cristaldi»

Ultimo film prodotto da Franco Cristaldi, *La corsa dell'innocente*, torna domenica al Mignon per le «matinee di cinema italiano» proposte dall'Unità. Accolto sommessamente in patria, continua a raccogliere trionfi in America dove il suo regista, Carlo Carlei, sta per trasferirsi. Del produttore e talent scout Cristaldi parla oggi il figlio, Massimo, ricordandone la carriera originale e le scelte impegnate.

«Mi padre credeva molto a *La corsa dell'innocente*», racconta Massimo Cristaldi, figlio di uno dei più bravi produttori indipendenti del nostro cinema. «Gli piaceva quest'insolito abbinamento: una storia profondamente italiana e un linguaggio cinematografico moderno e innovativo». Ed è proprio finanziando il film di quest'ardente Carlo Carlei che Franco Cristaldi ha concluso la sua lunga e prolifica attività. Si parlerà sicuramente anche di lui domenica prossima al cinema Mignon, dove alle ore 10 verrà proiettato *La corsa degli innocenti*. È la seconda pellicola del cartellone

DOMENICA AL CINEMA

Massimo, figlio del produttore della *Corsa dell'innocente* film in cartellone domenica mattina al cinema Mignon parla di «papà Franco, l'uomo che amava fare, non vendere»

A sinistra il regista della «*Corsa degli innocenti*», Carlo Carlei, con il piccolo protagonista; a destra il produttore, Franco Cristaldi



fra cui il bellissimo *Salvatore Giuliano e il caso Mattei*, che verrà proiettato prossimamente al Mignon. Con Geremi invece realizza tre grandi film: *L'uomo di paglia*, *Sedotta e abbandonata* e *Divorzio all'italiana*. Uomo versatile e attento, Cristaldi amava anche il cinema di più chiara matrice politica e sociale. Con Marco Ferreri realizzò *L'udienza* e produsse anche un film difficile e problematico come *Lettera aperta a un giornale della sera* di Francesco Maselli. «Pochi invece ricorderanno *La tenda rossa*», dice con un sorriso il giovane Cristaldi. «Era il 1967 e quella fu la prima coproduzione italo-sovietica. Il regista era Kalatozov, gli attori erano Claudia Cardinale e Sean Connery. Si trattava di una produzione molto costosa, che a un certo punto sembrava infatti scoperta. Ricordo che mio padre mi disse: preparati, perché da un giorno all'altro potremmo diventare molto poveri». Anche Federico Fellini con *Amarcord* fece trascorrere notti poco serene a Cristaldi, che però fu poi ampiamente ricompensato dal successo del

MATINE AL MIGNON

La corsa innocente finisce a Hollywood

■ Dopo *Scola*, Carlei, e poi Pontecorvo, Verdone, Rosi... «La domenica specialmente» e i suoi *matinee* annunciati tornano sull'onda del buon esordio di *C'eravamo tanti amici*. Dopo il film d'annata, ecco, domenica prossima, quello più fresco di Carlo Carlei, *La corsa dell'innocente*, secondo dei nove già in programma sullo schermo del Mignon illuminato per chi si presenta con *L'Unità* sottobraccio. Film delle polemiche, *La corsa* di Carlei partita da Venezia '92 è approdata, per il successo, in America. Storia triste e sentimentale, di sangue e slanci di bontà, quella di questo figlio della 'ndrangheta che, pentito per quel che fanno i padri, corre incontro alla madre (Francesca Neri) di un coetaneo prima rapito e quindi ucciso in una falda tra banditi. Storia della Lorenza dei sequenti, dell'Aspromonte imperio, che ha riservato a Carlei un po' di italciana diffidenza da parte di critica e pubblico e anche qualche attenzione di troppo da parte di quell'organizzazione delittuosa calabrese che, visto il film, lo ha «avvertito» a occuparsi d'altro dando fuoco alla sua auto. Ma, *nemo propheta in patria*, la bocciatura nazionale è valse a Carlei il trionfo a Hollywood.

Succede a Roma

Fra danza e teatro dell'Opera: tutte le attività di Raffaele Paganini Un ballerino per direttore

ROSSELLA BATTISTI
■ Attraverso con passo spedito il corridoio fra la sala prove e i camerini, fra l'eco delle voci che lo chiamano di qua e di là, Raffaele Paganini ha una parola per tutti, veloce ma non sbrigativo, agile nei districarsi nel dedalo burocratico dell'Opera come sul palcoscenico. In fondo, questo teatro lo conosce bene, essendoci cresciuto praticamente dentro, allievo-danzatore-étoupe per arrivare oggi a diventare direttore del corpo di ballo. «Quando Elisabetta Terabust ha deciso di andare via - racconta Raffaele -, la scelta del sovrintendente è stata quasi inevitabile: svolgevo già un ruolo di consulente artistico ed ero la persona più adatta a subentrare al posto di Elisabetta. Prima di accettare ufficialmente, però, ho voluto restare "in prova" per un mese».

«Questo è accaduto nel novembre scorso. Che conclusioni hai tratto?». «Piuttosto soddisfatti. Con il corpo di ballo ho mantenuto degli ottimi rapporti e questa era la cosa più importante perché volevo essere in qualche modo «scelto» da loro. Quanto agli spettacoli, *Lo schiaccianoci* ha registrato il tutto esaurito. Lo stato di crisi e il commissariamento del teatro dell'Opera, però, non permettono un vero rilancio della danza...».

«Ma l'Opera non è il solo impegno che stai affrontando, terzi di ospitare nessuno. Dal cartellone, quindi, è saltato il *Proust* di Roland Petit e anche *Manon* di MacMillan è a rischio: se non la co-produzione con La Scala, sarà impossibile realizzarla. Vuoi sapere la verità su come decido gli spettacoli da mettere in cartellone? Vado a via dei Corchi, dove c'è il nostro magazzino dei costumi, e controllo quale disponibilità di costumi abbiamo... Penso che riprenderemo *Giselle*, la versione, di Erik Bruhn. E poi, non bisogna disperare: adesso stiamo allestendo *La strada* di Mario Pistoni, il primo omaggio reso a questo coreografo recentemente scomparso e che è stata una presenza importantissima per questo teatro».

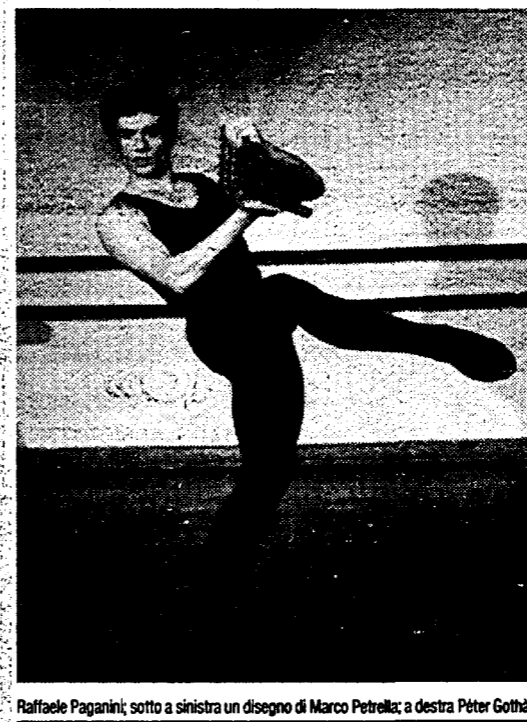
«Baba Yaga» tra folk e rock

■ Stasera all'Alphesus (via del Commercio, 36, ingresso 10mila lire) sono di scena i «Baba Yaga», una mega band di 14 elementi proveniente dall'ex Unione Sovietica. «Baba Yaga», come racconta un'antica fiaba, è il nome di una terribile strega russa che viveva in una catapecchia costruita sopra la zampa di una gallina... Un nome curioso, ricco di musicalità che si adatta perfettamente al carattere effervescente e brioso della band. «La storia - come raccontano i componenti della formazione - inizia all'incirca ad Agrigento. Sì, proprio in Sicilia, dove, annualmente, si svolge un rinomato festival musicale. Il caso volle che un giovane gruppo rock ungherese, guidato da un cantante-chitarrista inglese, fosse ospitato presso lo stesso hotel dove alloggiavano sei cantanti folk nisseni. Un anno dopo le due

band si rincontrarono in uno studio di registrazione. L'idea era quella di divertirsi insieme, collaborando per il breve lasso della registrazione di un album. Ma l'incontro si trasformò in un'amicizia duratura e profonda. Nacquero così i «Baba Yaga» e ciò che derivò dal «mix» tra le due formazioni è una bizzarra miscela di melodie tratte dalla tradizione folk russa e dal rock britannico. Un cocktail originale che si qualifica come una delle espressioni più interessanti dell'avanguardia internazionale. Nel '91 i «Baba Yaga» cominciarono a imporsi all'attenzione del pubblico con una serie di concerti dal vivo: a Mainz, Nantes, Colonia, Miskok e Berlino. Nella capitale tedesca entrarono in contatto con una casa discografica che li scritturò immediatamente. Il disco venne inciso tra Budapest e Monaco ed è un riuscito esempio di come possano nascere risultati sorprendenti e straordinari dalla collaborazione tra artisti provenienti da diversi background culturali e sonori. All'Alphesus proporranno il loro ultimo cd prodotto dalla «Red-Rock-Music» di Monaco e che si avvale della collaborazione di Leslie Mandoki, percussionista ungherese e «padrino» di Giorgio Moroder e Ami Stewart. □ Dan.Am.

Gli anni sospesi dell'adolescenza

PAOLA DI LUCA
■ «Perché il professore ha dovuto lasciare la nostra classe?» domanda il giovane Denes alla nuova insegnante. «Vogliono fare di questo istituto una scuola modello e lui non corrispondeva alle loro esigenze. Soddissfatto della risposta? «Certo, anche se continuo a non capire». Ma capire e fare domande poteva essere molto scomodo a Budapest negli anni Sessanta. Questo suggerisce il regista Peter Gothar che ne *Il tempo sospeso* (in programmazione fino al 10 febbraio al cinema «Del Piccolo») ha scelto di raccontare quegli anni di regime e sospesi da un punto di vista parziale e privilegiato: un liceo della capitale. Lì si consumano i sogni e le attese di una generazione destinata a bruciare troppo in fretta, fra le reticenze dei geni-



Raffaele Paganini; sotto a sinistra un disegno di Marco Petrella; a destra Peter Gothar

Bach e Strauss uniti nel valzer da Peter Maag

ERASMO VALENTE
Due battute di musica, e un mondo appare nella fisionomia che lo caratterizza. Due battute, diciamo, di quel fenomeno che fu Johann Sebastian, e due battute di un altro prodigioso Johann, Johann Strauss figlio. Sembravano, fino all'altra sera, due personaggi agli antipodi, ma gli estremi si toccano e svelano identiche meraviglie. Intanto, questa di sintelzatura, già in un «incipit», vita, morte e miracoli della loro musica. È successo al Foro Italo, con un incontro tra Bach e quello Strauss il che, per una «bizzarra» idea di Peter Maag, si dividevano il concerto. Abbiamo di Bach un'idea riduttiva: un compositore tutto d'un pezzo, calato nella sua missione «sacra». Ma c'è anche il Bach «profano», capace di esaltare non soltanto il Cielo, ma la Terra e i suoi doni: l'amore, per esempio, che si conclude nella felicità delle nozze. Qual è il risultato di questa «pazzia» di Peter Maag? È che noi adesso facciamo ancora «peggio», schiacciando la possibilità di considerare Bach come un «precursore» di Rossini, eccellente tanto nel drammatico quanto nel comico. Così è anche Bach. Una sua «Cantata nuziale» non è meno importante di una «Cantata sacra». Lo slancio creativo è geniale - nell'uno e nell'altro versante, come in Rossini. Per di più, nella «Cantata» in questione (n. 202), un fitto intreccio tra canto e oboe, già va oltre quelle battute che impegnano, in certo melodrammi, la voce e uno strumento solista (canto e flauto nella «Lucia di Lammermoor», ad esempio). In Bach, Lui e Lei si sposano, e tutto il mondo, anche quello della classicità buonanima, con Febo alla testa, si scatenano per una festa di baci. L'oboe aveva dalla sua un meraviglioso Carlo Romano (ma si è dato da fare anche il fagotto di Andrea Corsi), mentre il canto si è avvalso della sempre straordinaria, perfetta, emozionante voce di Elizabeth Norberg-Schulz, sublime in una «Cantata» sublime. Peter Maag e l'orchestra sono apparsi come la preziosa base di lancio di un oggetto sonoro, sofisticato, che schizza in orbita al primo sgorgare del suono, e fila poi nello spazio con fantastica leggerezza. Per festeggiare l'evento («le nozze»), ecco lo scatenamento di valzer, polke e galopp di Johann Strauss - jr. «Sangue viennese», brani di nostre opere (Traviata, Trovatore), tramutati in quadriglie, soprassalti di colpi di fucile, sparati in orchestra per simulare banditi o cacciatori, si sono susseguiti in un «crescendo» di meraviglie: un suono avvolgente, tremebondo, irresistibile, sfocante alla fine (si può ascoltare il tutto, sabato, alle 21.10, in differita, su Radiodue), nella corale, palpante ansia melodica delle «Voci di primavera». Voci belle e augurali, per gli sposi benedetti da Bach, come per questo tratto di vita (una primavera ci vorrà) così oscurata dal nemo della corruzione. Applauditissimo, Peter Maag ha spronato ad un «bis» l'orchestra che ha concluso il brano balzando a suonare in piedi - prima gli «ottoni», poi i «legni», infine gli «archi» - come per lanciarsi in un galopp garbato.

Altri 5 giorni con «Pierino e il lupo»

■ «Pierino e il lupo», celebre fiaba musicale di Prokofiev, prolunga la sua programmazione sulla scena del Teatro Villa Lazzarini. È il notevole successo ottenuto tra il pubblico giovane e adulto a richiedere il prolungamento fino al 7 febbraio. Intanto negli spazi di via Appia Nuova 522 sono ripresi i corsi di teatro per bambini, di pittura, scultura e altro.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 1 L. 10.000 Tel. 482778	Segnando la California di Carlo Vanzini con Massimo Boldi, Nino Frascua - BR (15-18-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15-18-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890599	Il demone di Louise Mallot; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
AMBASSADE Accademia Aglati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816188	La morte di un bella di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-18-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Il pasto nudo di David Cronenberg; con Peter Weiler - DR (15-18-20-22-30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Paoco doppio pacco e controspaccato di Nanny Loy - BR (15-18-20-22-30)
ASTRA Viale Junio, 225 L. 10.000 Tel. 5172556	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7810859	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22-30)
AUGUSTINO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 5875455	Colice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22-30)
AUGUSTINO DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 5875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Binoche - DR (15-18-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Segnando la California di Carlo Vanzini con Massimo Boldi, Nino Frascua - BR (15-18-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Week end con il morto di Robert Klein; con Andrew McCarthy, Robert Downey Jr. - BR (15-18-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho riperso l'aereo di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-18-20-22-30)
CAPITOL Via G. Saccani, 38 L. 10.000 Tel. 5228519	Sex and Zan PRIMA (15-18-25-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15-18-20-22-30)
CAPRANICHIETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6792465	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-18-20-22-30)
CIAR Via Cassia, 682 L. 10.000 Tel. 33251607	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15-18-20-22-30)
COLA DI RENZO Piazza Cola di Renzo, 88 L. 10.000 Tel. 5879303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 6553465	La avventura di Peter Pan - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 6553465	Il tempo sospeso (20-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L. 7.000 Tel. 295806	Riposo
EDEN P.zza Cola di Renzo, 74 L. 10.000 Tel. 5879552	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-30)
EMBASSY Via Soppeleni, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Colice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 8070245	Sex and Zan PRIMA (15-18-25-20-22-30)
EMPIRE 3 Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 8512884	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15-18-20-22-30)
ETOLE Via Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 4878125	Body of evidence di Uli Edel; con Madonna, William Daloe - G (15-18-20-22-30)
EUNICE Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (15-18-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8553738	Il lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-18-20-22-30)
EXCELSIOR Via S. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22-30)
FARNER Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6884386	Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15-18-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15-18-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il demone di Louise Mallot; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812948	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-18-20-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Binoche - DR (15-18-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049892	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745823	Mae di con John Turturro - DR (15-18-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745823	Dietro per il miel di Maria Messaros; con Zuzanna Czinkovsz, Anna Polony - DR (15-18-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745823	All the Vermeers in New York di Jon Joel - DR (17-18-45-20-22-30)
GREOORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384532	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (15-18-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 L. 10.000 Tel. 8548228	Il demone di Louise Mallot; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
INDIANO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812485	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-18-20-22-30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8520732	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-18-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Binoche - DR (15-18-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (15-18-20-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789038	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789038	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-35-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789038	Il demone di Louise Mallot; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789038	Paoco doppio pacco e controspaccato di Nanny Loy - BR (15-18-20-22-30)
MAJESTIC Via S. Apollonia, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-35-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200833	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (15-18-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (15-18-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Colice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-35-20-22-30)

NUOVO SACHER L. 10.000 Tel. 5811816	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (15-18-20-22-30)
LARGO ASCIANGHI L. 10.000 Tel. 7049658	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-18-20-22-30)
PASQUINO L. 7.000 Tel. 5803622	Patriot games (versione inglese) (16-30-18-30-20-30-22-30)
QUIRINALE L. 8.000 Tel. 4882653	Sex and Zan PRIMA (16-18-25-20-22-30)
QUIRINETTA L. 10.000 Tel. 6790012	Il pasto nudo di David Cronenberg; con Peter Weiler - DR (15-18-20-22-30)
REALE L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
RIALTO L. 10.000 Tel. 6790763	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16-22-30)
RITZ L. 10.000 Tel. 8620563	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
RIVOLI L. 10.000 Tel. 4880883	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
ROUGE ET NOIR L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-35-20-22-30)
ROYAL L. 10.000 Tel. 7047459	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-35-20-22-30)
SALA UMBERTO-LUCE L. 10.000 Tel. 6794753	Lettera da Parigi di Ugo Fabrizio Giordani; con Roberto De Francesco, Lucrezia Lantini della Rovere - BR (15-18-20-22-30)
UNIVERSAL L. 10.000 Tel. 44231216	Body of evidence di Uli Edel; con Madonna, William Daloe - G (15-18-20-22-30)
VP-SDA L. 10.000 Tel. 8620898	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Bathes, E. Tandy - BR (15-18-20-22-30)

DELE PROVINCE L. 6.000 Tel. 420021	Un'altra vita (16-18-10-20-22-30)
TIBUR L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Uova di garofano (16-15-22-30)

CINEMA D'ESSAI

DELE PROVINCE L. 6.000 Tel. 420021	Un'altra vita (16-18-10-20-22-30)
TIBUR L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Uova di garofano (16-15-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 84 L. 3.701.094	Sala Lumiere: Rassegna Tullio Pasolini Mamma Roma (10.30); Accensione per il pettolino (10.30); L'arpa birmana (22); Sala Chaplin: Uomini semplici (20.30); La discesa di Aclà a Fortelella (22.30)
AZZURRO MELES Via Fa Di Bruno, 8 L. 3.721.840	Antologia di film brevi (20); Sanguine e arena con Rodolfo Valentino (20.30); Manco di the North (22.30)
GRAICO Via Perugia, 34 L. 6.200 Tel. 70300199-7622311	La ley del deseo di Pedro Almodovar (19); Donna Herlinda e suo figlio di Jaime Hermosillo (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216293	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Iosseliani (18-20-22-30); SALA B: Morte di un matematico napoletano di M. Marone (18-30-20-30-22-30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Antelope Gobler di Antonio Falduo (20-30-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Tel. 4828757	Rassegna di cinema dedicata ad Alessandro Scioldi: Messico nella luce (17); Un giorno nella vita; Febbia (20.30)
SALA TEATRO DIBUS Via C. De Lollis, 20 Riposo	

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9687586	Guardia del corpo (15-17-35-20-22-30)
CAMPAGNANO Riposo	
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (15-18-20-22-30); Sala De Sica: Ricky e Barabbe (15-18-20-22-30); Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15-18-20-22-30); Sala Rossellini: Guardia del corpo (15-18-20-22-30); Sala Tognazzi: Dracula (15-18-20-22-30); Sala Visconti: Puerto Escondido (15-18-20-22-30)
VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Gole saggenti (16-22); SALA DUE: In the soup (16-22); SALA TRE: Democrazia (16-22)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Dracula (15-17-35-20-22-30); SALA DUE: Guardia del corpo (15-17-35-20-22-30); SALA TRE: L'ultimo dei mohicani (16-18-10-20-22-30)
SUPERCHIEMA L. 10.000 Tel. 9420183	Colice d'onore (15-17-35-20-22-30)
GENZANO L. 6.000 Tel. 9384484	Giochi di potere (15-30-17-40-19-50-22)
GROTTAFERRATA L. 7.000 Tel. 9411301	Morte di un matematico napoletano (16-22-30)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA L. 10.000 Tel. 5803186	Puerto Escondido (16-18-20-22-30)
RISTO L. 10.000 Tel. 5610750	Guardia del corpo (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA L. 10.000 Tel. 5672528	L'ultimo dei mohicani (16-18-20-22-30)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 077420087	Guardia del corpo
TRIVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9899014	Riposo
VALMONTONE L. 6.000 Tel. 950523	Film per adulti (18-20-22)

LUCI ROSSE
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5582350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Puccinelli, Via Catroli, 96 - Tel. 446496. Splendidi, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 820205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.



Una delle protagoniste del film «Dracula» diretto da Francis Ford Coppola

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)	SALA A: ULTIMI GIORNI. Alle 21. Oh, Woody, Woody da Woody Allen. Interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli e Deshpandhi. SALA B: Alle 22.30. Intervento di con Gianni Marrani.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187)	Alle 21.30. Tervò comprà di Paolo Quattrocchi; con Sandra Mara, Luciana De Falco. Regia di Carlo Briani.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5894875)	Alle 21. La finanziaria opera in camera in due atti di Telegioco; con P. Camiz e Bernard R. Rosoni. Regia di I. Pei.
ANTIFRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 575027)	Sabato alle 21. PRIMA. Carlo Goldoni scritto, diretto e interpretato da Augusto Zucchi; con Renata Zile, Paola Ghigo, Hervé Ducoux.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801)	Alle 21. Rappresentazione del viaggio di Ulisse di anonimo italiano del XVI secolo; regia di Mario Missirilli.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 445432)	Alle 21. Finale di partita di Samuel Beckett; con Virginia Gazzolo, Gianfranco Varetto. Regia di Federico Pizzzi.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)	Alle 21. Il Trio in Mi Be Mollie di Eric Rohmer; con Laura Jacobbi e Giorgio Spagnoli. Regia di Massimo Sestini.
CENTRALE (Via Cola, 6 - Tel. 6797270-6785879)	Alle 21.15. La patente e Ceca di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 5704932)	Venerdì alle 21. PRIMA. Sulle ali della poesia e il Petto e la Coscia di Indro Montanelli; con Silvio Storti, Rosaura Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino. Regia di Elio Petri.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)	Sabato e domenica alle 16.30. Il viaggio di Samuel Beckett; con Guglielmo Ferraiola.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 6783502)	Alle 21.30. Le Impiegate di Angelino Zamboni. Regia di Claudio Carroli.
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6880624)	Domani alle 21. Companions. Commedia comico con Lucio Moroni e Alfredo Rizzo.
DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6880624)	Alle 21.30. Phantasm di Noschke-inegno; con Chiara Noschke-inegno, Claudio Insegno, Paolo Bonanni.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellio, 4 - Tel. 6784390)	Alle 21. PRIMA. Teca e altre due commedie di Carlo Goldoni; con Valeri; con Adriana Asti. Regia di Giorgio Ferrara.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818588)	Alle 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con Gigi Angillo, Ludovica Modugno. Regia di Jacques Seiler.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 4423130-4440749)	Alle 21. Una poesia di Peppino e Tilda De Filippo; interpretato e diretto da Aldo Giuffrè.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 86210748/9171060)	Alle 21.15. Dal bastardo dell'antica Roma di Renato Ribaudi, con Franco Gargia e Claudio Carullo.
DE' SERV (Via del Martello, 5 - Tel. 6795130)	Alle 21. Una commedia per tre mogli con la Compagnia «il gittivo»; regia di Salvatore Tixon.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)	Alle 17. Il dramma di Bergues di Edmond Rostand; con Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.
FLAJAMO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)	Alle 21. Una commedia lunga vent'anni con Franco Celligno.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)	Alle 21. Don Giovanni e Faust di Carlo Goldoni e Antonio Ghislanzoni. Regia di Franco Rinaldi.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)	Alle 22.30. Onesti, Inconfortabili, Comedie. Incontro di M. Amendola, S. Longo, C. Natili, con Lando Fiorini, Giuly Valeri, Tommaso Zavo, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 62/A - Tel. 4873164)	Alle 21.30. Svalutose amigoe scritto e interpretato da Dino Vergo, con Elena Beretta. Studio Sant Just.
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413)	

SCELTI PER VOI

I SIGNORI DELLA TRUFFA
Un cast da sogno per una commedia progressista in bilico tra «War Games» e «I sette uomini d'oro» diretta da Phil Alden Robinson. Nel cast, «all stars» Robert Redford, Sidney Poller, Dan Aykroyd, Ben Kingsley. Si racconta di una squadra di maghi del computer, esperti in verifica e sabotaggio dei sistemi informatici, coinvolti in una brutta storia di spionaggio. Marching band elettronica strabiliante e humour in chiave antirepubblicana: un po' all'antica, ma divertente, soprattutto nei risvolti avventurosi. MAJESTIC, ROUGE NOIR

DRACULA

Se credete ai vampiri, questo è il vostro film. Se non ci credete, lo speriamo per voi, sarà comunque un'occasione

per ritrovare il cinema visionario e sempre originale di Francis Coppola, il geniale regista del «Padrino» e di «Apocalypse Now». Rifacendosi fedelmente al romanzo di Bram Stoker (da cui derivano, ma quasi sempre con cospicui adattamenti, tutti i Dracula cinematografici), Coppola mette in scena un vampiro dolente, tragico, condannato all'immortalità per un antico peccato, ma perennemente alla ricerca dell'amore perduto. E anche un film profondamente erotico, in cui campeggia il giovane attore Gary Oldman, molto bravo e addirittura eroico nel recitare, in molte sequenze, sotto cilli di «make up». Un errore al tempo stesso inquietante e spettacolare, un film che piacerà agli appassionati del genere. ADRIANO ATLANTIC EXCELSIOR MADRISON 2 MAESTROSO 2

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPICATA (Via A. Barboli, 6 - Tel. 23267153) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel

**Militare facile
Lo 007 di Como
critica
il «Processo»**

Il procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, che conduce l'inchiesta su presunte irregolarità riguardanti il distretto militare di Como, ha criticato il «Processo del Lunedì» che nella puntata di due giorni fa aveva dato ampio risalto al fatto. «L'inchiesta non riguarda i calciatori, ma solo l'attività del distretto militare di Como. Per ora non sono interessate società di A e B, ma solo club dilettanti».

**Per la Fifa
Van Basten
è il più forte
calciatore del '92**

Marco Van Basten è stato proclamato il giocatore mondiale dell'anno per il 1992 dalla Fifa, la federazione mondiale. «È il giocatore più elegante, creativo, e spettacolare» ha dichiarato di lui il segretario generale della Fifa Blatter nel consegnare il premio all'attaccante olandese del Milan. Al secondo posto della graduatoria s'è piazzato il bulgaro Stojchov del Barcellona, terzo il romanista Flaessler.

Campionati mondiali di sci

A Morioka, Giappone, è iniziata la grande rassegna iridata della neve. La precedenza alle donne che oggi, dopo la prova valida per la combinata, si ripeteranno nella prova della libera. Le speranze azzurre (poche) affidate alla Merlin. Grandi favorite la Seizinger e la Zelenskaja

Pista all'acqua di rose

Prima la discesa femminile valida per la combinata e poi (stanotte alle 2) la libera iridata: i campionati mondiali di sci iniziano con le donne-jet protagoniste mentre infuriano le polemiche per le piste troppo facili. Nelle prove veloci nessuna azzurra è in grado di emergere ma nella squadra rosa il clima è sereno. Accanto alla polivalente Compagnoni ci sono le emergenti Panzanini e Gallizio.

MARCO VENTIMIGLIA

Per qualcuno è stato soltanto un banale errore di una segretaria della Fis, la federazione internazionale dello sci. Anni fa, l'incauta donna si sbagliò nel catalogare quella lettera di candidatura proveniente da Morioka. Chissà perché, la inserì insieme alle missive che richiedevano l'organizzazione dei mondiali di sci alpino. Sarebbe bastato un minimo di attenzione per accorgersi del clamoroso equivoco: i figli del Sol Levante volevano allestire i campionati iridati dello sci nordico. Un modo come un altro per spiegare l'inconsono scenario che da oggi fino al 14 febbraio ospiterà le gare mondiali. Piste che non fanno paura a nessuno, dalla morbida pendenza e dai prevedibili cambi di direzione. Una situazione che ha fatto invelenire la stragrande maggioranza degli atleti, in primis gli specialisti della discesa, che per esprimersi necessitano di un pendio degno di questo nome. Ma, come si dice ad ovest di Morioka, questa è la sinistra...

E le prime a cimentarsi sugli abbordabili tracciati nipponici, sono proprio le donne-jet impegnate prima nella libera della valida per la combinata e poi (stanotte) nella discesa che assegnerà la medaglia d'oro della specialità, la prima della manifestazione. E, parlando della disciplina più veloce non ci si può che esprimere in lingua straniera. Fra le varie Seizinger (Ger), Zurbriggen (Svi) e Zelenskaja (Rus) è veramente difficile immaginare l'inserimento di un'azzurra. L'unica che in una prospettiva non troppo distante si annuncia in grado di ben figurare è proprio la portabandiera del team italiano, quella Deborah Compagnoni di cui abbiamo già illustrato il programma agonistico giapponese con le relative e legittime speranze di podio in SuperG, gigante e slalom. Ma la ragazza di Santa Caterina Valfurva, come è noto, non intende avventurarsi in discesa fino a quando non potrà giurare sulla totale efficienza del ginocchio operato.

Senza ambizioni in libera, ed anche in SuperG, le compagne di squadra di Deborah non disperano comunque, di poter fare notizia nelle due specialità tecniche. Quel che più conta, poi, è il clima sereno che si respira fra le ragazze guidate dal ct Calcagni, tutt'altra atmosfera rispetto ai colleghi maschi, finora incapaci di uscire dall'«oltreTomba». In slalom speciale, nell'ultima prova di Coppa del mondo, la

Sci alpino: mondiali in Giappone

Gara	Località	Data
Discesa M.	Takakura	7 Febbraio
Discesa Comb. M.	Takakura	8 Febbraio
Super G.M.	Kotakura	10 Febbraio
Slalom M.	Takakura	14 Febbraio
Slalom Comb. M.	Takakura	8 Febbraio
Gigante M.	Kotakura	12 Febbraio
Discesa F.	Kotakura	Domani
Discesa Comb. F.	Kotakura	Oggi
Super G.F.	Kotakura	11 Febbraio
Gigante F.	Kotakura	9 Febbraio
Slalom F.	Takakura	13 Febbraio
Slalom Comb. F.	Kotakura	5 Febbraio

diciannovenne Morena Gallizio ha conquistato il primo posto della carriera. Chiederle di ripetersi a Morioka è forse troppo, ma un piazzamento di prestigio appare alla sua portata. Per Lara Magoni, invece, inserirsi fra le prime dieci sarebbe sufficiente per giustificare la trasferta in Estremo Oriente. Ancor più stimolante la situazione in slalom gigante. Il merito è della piccola e potente Sabina Panzanini. L'atleta di Merano, campionessa mondiale juniores nel 1991, è stata colpita da improvvisa notorietà nel mese di dicembre co-

gliendo un imprevedibile secondo posto di Coppa nella gara di Steamboat Springs (Usa). Un exploit che ebbe doppia risonanza in quanto dietro la Panzanini si classificò proprio la Compagnoni. A quell'acuto ha poi fatto seguito il quinto posto di Maribor, grazie al quale Sabina si è installata nel primo gruppo di merito della specialità. In Giappone non è quindi azzardato, tracciato e tipo di neve permettendo, inserirla fra le pretendenti al podio. Ricordandosi magari di Steamboat, e di quella foto-ricordo con Deborah...



preso confidenza anche tutti gli azzurri del gruppo delle discipline veloci. I risultati e le impressioni che ne hanno riportato non differiscono di molto dall'acido giudizio di Girardelli. Anzi, Josef Polig che del sette che hanno affrontato la prova è risultato il migliore con il 13° tempo, ha inventato per il tracciato del moniè Takakura una definizione se possibile ancora più velenosa: «Non è una discesa ma una pista da fondo e io non voglio rubare il posto a Maurizio De Zolt». Nelle prove di ieri da segnalare il grave incidente occorso allo statunitense Schlopy il quale ha riportato la frattura dello sterno e di diverse costole. Intanto, Alberto Tomba e gli altri slalomisti azzurri sono partiti ieri dall'aeroporto di Milano per raggiungere Morioka. Della comitiva fanno parte Beltroni, Bergamelli, De Crignis, Cerosa e Tesconi.

**Girardelli e Polig ironici
«È buona per il fondo»**

MORIOKA (Giappone). Per Marc Girardelli si tratta di una pista che potrebbe a malapena servire «per provare gli sci», il pendio incrinato è quello che a Shizukuishi ospiterà la discesa e la libera di combinata maschile dei campionati mondiali. L'austroumberghese aveva già «sparato» da Veysonnaz, ultimo appuntamento del circo bianco prima del decollo per l'Asia, sul mondiale giapponese. Non ha perduto l'occasione di ribadire la sua opinione negativa sulla pista di discesa dopo averla sperimentata per la prima volta ufficialmente uscendone con il 50° tempo. Una prova ritardata di due ore e mezzo per consentire di togliere almeno in parte la coltre bianca depositata dalla consueta nevicata del mattino. Col tracciato hand-



**Montezemolo lancia l'aut aut
«Tecnologia esasperata
La Ferrari se ne va
se la F 1 non cambia»**

«O cambia la Formula 1 o la Ferrari potrà prendere strade diverse». Non è lo sfogo estemporaneo di un tecnico di passaggio, ma la parola ufficiale del leader del cavallino, di Luca Cordero di Montezemolo, che ha scelto una tribuna privilegiata, la conferenza sulla crisi del mercato dell'auto, per lanciare, di fronte ad una platea di imprenditori dell'Emilia Romagna, il suo aut aut.

GIULIANO CAPECELATRO

Il primo j'accuse, dato il pulpito, lascia senza fiato. «La Ferrari - senza Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari targata Fiat con tanto di benedizione impartita dal piano più alto di Corso Marconi - ha pochissimo aiuto dal sistema Italia e soprattutto dall'industria spaziale e aeronautica, sempre più presente nelle vetture di Formula 1». E la giaculatoria dell'accusa ha costituito il piatto forte della sortita, sorprendente ma da tempo in incubazione, del giovane Montezemolo. «La Formula 1 italiana deve tornare ad essere più vicina alla tecnologia di serie: ai tempi di Enzo Ferrari il pilota valeva il 50 per cento, oggi sono molto più importanti il telaio, il motore, l'impianto elettronico; e così quest'anno neppure Nembò Kid avrebbe vinto con la nostra macchina».

La tecnologia è il primo dei crucci di Cordero di Montezemolo, manager uscito dalla fucina Agnelli. «Prima faremo di tutto perché la Formula 1 cambi, sia sempre più vicina alla tecnologia delle auto di produzione e non come oggi, dove l'evoluzione dei regolamenti sta portando questo sport ad essere vicino all'off-shore, dove gareggiano solo pochi eletti».

E l'uomo, questa volta, sembra davvero pronto al gran rifiuto, all'abbandono della Formula 1, che per oltre trent'anni è stata il palcoscenico d'elezione della Ferrari, delle vetture rosse inaberranti il cavallino rampante, che per oltre trent'anni è vissuta alle spalle del mito tecnologico uscito dalla testa del geniale Enzo Ferrari e dalle officine di Maranello. Dire Formula 1 era dire Ferrari; ma qualcosa, negli ultimi anni, si è venuto incrinando in questo rapporto viscerale, quasi di costanza. Forse perché la Ferrari ha dimenticato il sapore della vittoria; forse perché la Formula 1 ha spiccato un salto tecnologico che ha trovato imprevisti gli staff tecnici che la Fiat ha generosamente travasato da Corso Marconi a Maranello nel tentativo di mettere le mani sull'ambito mondiale automobilistico.

L'uscita dalla F1 non è un tema nuovo, a dir vero. Voci su una crescente disaffezione della Ferrari comono da tempo. Qualcuno ha anche azzardato l'ipotesi che la casa di Maranello guardi con sempre maggior simpatia alla Formula Indy, la stessa dove è finito Nigel Mansell, campione del mondo '92, dopo essere stato brutalmente scartato dalla Williams, che doveva liberare un posto per il ritorno di Alain Prost, sponsorizzato dalla Renault e da mezza industria automobilistica francese. Ma l'allocazione del presidente di Maranello da una crisi di funzionalità alle voci, delinea una strategia, che sino ad oggi sembrava mancare, e suscita anche qualche interrogativo: Perché questa levata di scudi? E, soprattutto, a chi intendeva parlare Montezemolo? Agli imprenditori emiliano-romagnoli?

Le sconfitte, che si susseguono senza sosta dal settembre 1990, hanno di certo fatto precipitare la situazione, accentuando la disaffezione. E Montezemolo, lo ammette: «Certo, c'è delusione oggi per i risultati della Ferrari. Usciamo da due anni negativi, il '91 e il '92, e stiamo cercando di recuperare terreno, ma il lavoro è complicato». E qui segue un'analisi che, in teoria, non smetterà mai di correre, ma non è stato il dottore ad ordinare di correre in Formula 1. No, forse solo un Avvocato.

L'INTERVISTA Giorgio Bocca, giornalista di grande fama, parla della sua passione per i monti, Tomba e il fondo «Nella solitudine conosci te stesso»

Giorgio Bocca, 73 anni, grande firma del giornalismo italiano e appassionato di sport invernali, parla di Alberto Tomba e dei mondiali di sci. «Tomba ci ha sorpreso tutti perché eravamo abituati a gente di montagna come Thoeni e Gros. Non è uno spaccone, semplicemente non ha ritrosie a parlare davanti alle telecamere». «Girardelli è un mostro, perfino troppo perfetto».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Nello sci non è un antitaliano. Perché lo sci, soprattutto quello di fondo, gli ricorda tante cose. Gli ricorda le gelide albe della sua infanzia quando si alzava come un cospiratore per andare a scarpinare su dei pezzi di legno vagamente rassomiglianti a degli sci. Gli ricorda Cuneo, la sua città, così vicina alle montagne da sentirne la loro incombente presenza. Gli ricorda il bidello della sua scuola che accese la sua passione prestandogli l'attrezzatura necessaria.

Giorgio Bocca, nato a Cuneo nel 1920, non ha bisogno di tante presentazioni. Sui giornali il suo nome compare in neretto da molti anni. Cominciò nell'immediato dopoguerra sulla «Gazzetta del Popolo», passando poi all'«Europa», al «Giorno» e alla «Repubblica». Di questa Italia che boccheggia come un malato terminale, ha visto e scritto quasi tutto. Con uno stile ruvidamente sincero che li porta, riga dopo riga, a seguirlo fino alla fine. Può anche non piacere, ma lo si legge lo stesso perché, dopo, si capisce comunque qualcosa di più.

Con Bocca tuttavia non vogliamo parlare di regime agonizzante o dell'Inferno del Sud. Per un qualche minuto, quasi come terapeutica boccata d'aria, preferiamo ritornare alla sua antica passione per la montagna, passione peraltro

Non le sembra un po' troppo impulsivo? In Svizzera ha preso a bacchettare un inserviente... «Conoscendo gli svizzeri, non ho dubbi: qualche motivo per reagire così l'avrà sicuramente avuto. Gli svizzeri non è una novità, con gli italiani sono sempre maleducati. No, l'unica aspetto di Tomba che non condivido è la sua mania di allenarsi da solo. Secondo me non va bene. Meglio confrontarsi con gli altri, parlare. Serve a scaricare la tensione, a capire meglio come procede la preparazione. Quanto al resto, bisogna rendersi conto che Tomba ha un seguito enorme in Italia, paragonabile a quella di un calciatore come Baggio».

Tra gli stranieri chi preferisce? «Mah, Girardelli è mostruosamente bravo. Perfino troppo, mi sembra un robot, uno di quelli che non si distrae mai. Alla fine uno così non mi piace più. Tecnicamente, certo, non si discute».

Senta, parliamo dello sci di fondo. Lei lo pratica ancora, vero? «Ho cominciato a 5 anni e poi ho proseguito andando a scuola. Ho fatto anche delle gare con i Guf (gruppi universitari fascisti, ndr) raggiungendo dei discreti risultati. In quel periodo sciavo da ottobre a maggio. Ora tutto è cambiato: i materiali, l'allenamento. Il fondo è uno sport affascinante e solitario che ti costringe a pensare. Soprattutto ti costringe a

capire quali sono i tuoi limiti, la tua capacità di soffrire. Un'ottima educazione mentale».

Cosa pensa della Belmondo? «È molto brava, una fuoriclasse. Mi disturba solo quando assume quell'aria da finta verginella che non sa nulla della vita. «Fanno tutte cose anche se sono delle donne fatte e finite».

E della tv cosa dice? «I commenti, soprattutto quelli di Gattai, sono buoni. Le immagini televisive falsano però tutto appiattendolo la rigidità dei pendii. Focolar? Nè meglio nè peggio di tanti altri telespettatori. Non capisco questa ondata di sdegno nei suoi confronti. Allora bisognerebbe cambiarli tutti».

Giorgio Bocca (a destra), prestigiosa firma del giornalismo italiano, è un grande appassionato di sci. In alto la giovane Gallizio promessa dello sci azzurro



**Coni. Il presidente sulle presunte irregolarità elettorali: «Forse errori ma non malafede»
Il segretario Fipav nella commissione d'indagine. Dovrà giudicare anche il suo operato!**

Gattai assolve la pallavolo

ROMA. Possibile che nessuno lo abbia informato? Ciriaco De Mita, presidente della Bicamerale per le riforme istituzionali, sta inutilmente barcamenandosi fra sistema proporzionale e maggioritario. Ignora, il deputato lino, che in fatto di democrazia elettorale a pochi chilometri di distanza da Montecitorio la sanno molto più lunga di lui. E dire che De Mita sarebbe stato sufficiente recarsi ieri al Foro Italo, per assistere alla conferenza stampa di Arrigo Gattai al termine della riunione della Giunta Esecutiva del Coni. Fra gli argomenti discussi, anche la spinosa questione delle pre-

sunte irregolarità nelle recenti elezioni della federpallavolo. Una vicenda innescata dalla minuziosa denuncia presentata da Enzo D'Arcangelo, professore universitario romano. Nell'esposto venivano documentati una serie di errori nell'attribuzione di voti a società pugliesi, circostanza che avrebbe reso inattendibile il risultato elettorale. Dopo le prime indagini condotte da un incaricato del Coni, il dottor Giacomazza, si attendeva ieri un pronunciamento ufficiale dell'Ente sportivo. «Molte delle osservazioni di D'Arcangelo - ha esordito Gattai - sono risultate fondate, per questo abbiamo

deciso di nominare una Commissione d'indagine presieduta da Giacomazza». E qui è arrivata la prima sorpresa: nella Commissione è stato inserito anche l'attuale segretario della Fipav, Giuseppe Gentile, vale a dire colui ha dato il placet alla precedente (e forse errata) attribuzione dei voti. Ma quella di un funzionario chiamato ad indagare sul suo stesso operato non è stata l'unica novità della giornata. «Anche se sarà dimostrato che sono stati commessi degli errori - ha precisato il presidente del Coni - non mi sembra si possa parlare di malafede». A mio giudizio,

quindi, il commissariamento della Fipav è da escludere. Tutt'al più, se l'incidenza del numero dei voti contestati risulterà rilevante, si potranno cancellare i risultati elettorali per poi procedere a nuove elezioni. Altro che Bicamerale, questa è autentica innovazione! Si è sbagliato nell'attribuzione dei voti? Benissimo, inutile scomodare un commissario al di sopra delle parti. Annulliamo tutto ed affidiamo la gestione delle nuove elezioni allo stesso governo federale incapace di rilevare le precedenti irregolarità.

Chiuso (per ora) il capitolo volley, Gattai si è soffermato

sulla sofferta candidatura olimpica di Milano 2000. Sento parlare dell'intenzione di indire un referendum per verificare se la cittadinanza è favorevole o contraria ai Giochi. Se si dovesse procedere in tal senso, anche in caso di esito favorevole, la candidatura di Milano verrebbe sicuramente scongiurata. Il Cio deciderà l'assegnazione il 23 settembre e il Comitato promotore non può permettersi di restare inattivo in attesa del verdetto referendario. Il Coni, poi, non ha alcuna intenzione di esporsi a brutte figure davanti al Comitato olimpico internazionale».

Chiuso (per ora) il capitolo volley, Gattai si è soffermato

BREVISSIME

Tennis solidarietà. Pomeriggio di divertimento e solidarietà umana domenica prossima al Forum di Assago. Il «Muratti time indoor» (che chiuderà il 14-2) sarà dedicato alla Arthur Ashe Foundation per contribuire alla lotta contro l'Aids.

Siracusa esonerata Di Somma. Richiamato alla guida della squadra Adriano Cadestri che ora stato esonerato 3 mesi fa per far posto proprio a Di Somma.

Cechi e alyovichi insieme nel calcio. Nonostante la divisione continueranno ad essere rappresentati da un'unica nazionale sino ai mondiali del 1994.

Morta figlia della cubana Quirot. Il decesso causato dal parto prematuro al quale l'atleta, bruno 800 m, alle Olimpiadi di Barcellona, era stata costretta a causa di gravi ustioni riportate in casa (scoppio di una bottiglia).

Puntito dirigente basket. Francesco Querci inibito per 15 giorni a svolgere attività federale, per dichiarazioni lesive degli arbitri nella partita Baker Livorno-Philips Milano.

La Giba su Lauro Bon. L'associazione ritiene che il giocatore non può essere considerato colpevole di aver scatenato l'ira del pubblico in Baker Livorno-Philips Milano.

Oggi Inghilterra-Italia B rugly. Gli azzurri scenderanno in campo stasera a Bath (Gran Bretagna) per disputare un incontro amichevole.

All Star Game basket a Vicenza. Deciso il direttivo della Lega. Si svolgerà il 2 marzo prossimo con inizio alle 15.45.

Giro: Pubblicità rinuncia a opzione. La società fa parte del gruppo Rai-Sipa di pubblicità. I diritti tv sono stati acquistati dalla Fininvest. Intanto il 17 prossimo si corre il «laigueglia».

Viaggio nella crisi di tre club. Storie di allegre gestioni di operazioni finanziarie spericolate, di presidenti discussi e nel mirino della giustizia ordinaria. Futuro in pericolo per Bologna e Roma, mentre oggi il club granata volta pagina

Il pallone bucato



Il «cascatore» questo conosciuto del calcio, tornato prepotentemente di moda domenica scorsa

Ciara indugia Ma il Palazzo vuole i bilanci



Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma

ROMA. Roma in attesa di giudizio: i libri contabili della società giallorossa non sono ancora pervenuti in fidejucio e la Covisoc (Commissione vigilanza sulle società di calcio) non ha potuto dunque vedere chiaro nella vicenda delle azioni Elettrocarbonium, sequestrate dal sostituto procuratore Vinci e utilizzate per sottoscrivere l'aumento di capitale del club capitolino. Ieri, però, la federazione ha avuto un contatto telefonico con i commercialisti di fiducia di Ciarrapico. Lo staff del presidente romanista ha promesso che entro la fine settimana, domani o al massimo venerdì, si recherà a via Algebrici per chiarire la situazione. Il panorama finanziario della Roma, lo ricordiamo, presenta parecchie ombre. La vicenda delle azioni «Elettrocarbonium» dal valore complessivo di sei miliardi e seicento milioni, sequestrate perché «non presentavano l'indicazione del beneficiario», si incrocia con quella dell'intero aumento di capitale (da nove a diciannove miliardi) sottoscritto dai soci giallorossi nel maggio '92 e ancora da verificare. La Roma, attualmente in seconda fascia, rischia grosso. Qualora la Covisoc dovesse riscontrare irregolarità «pesanti» il club di Ciarrapico avrebbe un mese di tempo per mettersi in regola, con il rischio di essere escluso dal prossimo campionato.

Tre storie diverse, ma emblematiche. Le crisi di Roma, Torino e Bologna: tre storie di allegre gestioni, di capitali gettati al vento, di risse da cortile, di pericolosi giochi finanziari, di campagne acquisti scriteriate, di presidenti chiacchierati, di promesse, tante, urlate in faccia ai tifosi e non mantenute. Roma, Torino e Bologna: ovvero, anche tre modi differenti di vivere il calcio in difficoltà. Roma ha disincantata ondeggiando fra rassegnazione e voglia di ribellarsi. Finora, ha prevalso la prima. La «disapprovazione» nei confronti del presidente Ciarrapico e del tecnico Boskov è stata come certe mozioni di «sfiducia» del nostro regime parlamentare: assolutamente insignificante. La gente scuote la testa e tira via, poi magari arriva la battuta in romanesco di Ciarrapico (evitiamo per favore accostamenti con il grande Aldo Fabrizi, lasciamolo riposare in pace), ci ride su e la farsa continua. Torino, la Torino granata, ha scelto il colore della rabbia. L'estate scorsa, ricordate, l'immediato

dopo-Lentini fu scandito da scene di guerriglia urbana. Sotto accusa, il presidente Gian Mauro Borsano, colpevole di aver smantellato la squadra per evitare il tracollo finanziario (e non solo del club). Da allora, un lungo braccio di ferro Borsano-Lentini. Alla fine, hanno vinto i secondi e oggi Borsano passa la mano: il Torino viene rilevato dal notaio Roberto Goveani. Bologna: un'oddissea di tribunali: liti fra l'antica troika che aveva rilevato il club rossoblù da Corioni, il tris Gnucci-Grupponi-Wanderlingh; stipendi non pagati ai giocatori. Wanderlingh ha mollato la baracca da tempo, tornando nella sua Cremona. Gli altri due hanno dato vita a risse da cortile e ora al timone è rimasto solo Gnucci, che paga amaramente gli ingaggi folli della stagione 1991-92. La squadra è sull'orlo della C. Bersellini è uomo solo e la città ha mollato tutti al loro destino. Bologna, anche se ieri i giocatori sono stati contestati, ha scelto da tempo la sua risposta: l'indifferenza.

Crisi profonda il club rossoblù messo in mora



Pietro Gnucci, presidente del Bologna

BOLOGNA. Il Bologna precipita: sconfitto in casa domenica scorsa dalla Lucchese, è ora quint'ultimo in classifica, la serie C si avvicina, e la società si dibatte in una terribile crisi economica: i debiti ammontano a miliardi e miliardi. L'ultima tegola è arrivata ieri, con la conferma che 6 giocatori rossoblù (di cui non si conoscono i nomi) hanno messo in mora il club che un tempo «faceva tremare il mondo» e che ora invece tremava di paura per il suo destino. I calciatori bolognesi, fino a una settimana fa, dovevano ancora percepire gli stipendi di ottobre, poi negli ultimi giorni la società, con il ritorno di Janich, era riuscita a far fronte a una mensilità: un faticoso passo, ma la piccola prova di buona volontà non è bastata evidentemente, se ieri nella sede del Bologna F.C. sono giunte 6 raccomandate con altrettante richieste di saldo dei debiti (un'altra copia delle raccomandate è stata invece spedita in Lega). I tifosi sono contro i giocatori, insultati e contestati ieri a Castelbolognese. «Vergognatevi», «Andate a lavorare in miniera», «Bersellini prendili a calci in faccia». La situazione del Bologna è precipitata negli ultimi due anni, dopo il passaggio di consegne da Corioni alla coppia Gnucci-Grupponi (ora il presidente è solo Gnucci). Ingaggi stratosferici, spese faraoniche. E ora la C è vicina: come nell'83, di cui quest'anno si «esteggia» il triste decennale.

I «cascatori» razza in via d'estinzione sono tornati a colpire in campionato

Quei temerari dei finti tuffi Ma su prati verdi

Tornano sulla scena del campionato, inesorabili, i «cascatori». Dopo qualche domenica di tregua, ecco una serie di rigori concessi da altrettanti arbitri gabati. A beffare i fischietti stavolta sono stati Casiraghi, Moriero, Skuhravy e Berti: in tre casi si è trattato di penalty decisivi. Ma la ricerca del rigore «a tutti o costi» è storia antica: e poi non solo in Italia esistono ottimi specialisti del «tuffo».

FRANCESCO ZUCCHINI

Sono tutti figli di Klaus Dibiasi ma si tuffano sull'erba e non da un trampolino, e poi c'è un'altra differenza sostanziale: anziché medaglie guadagnano rigori. Nell'ultima domenica di campionato sono tornati e hanno colpito. Almeno quattro volte. A Torino, in Juve-Cagliari, Casiraghi e Moriero hanno beffato il povero Rodomonti: due penalty fasulli, perché entrambi i protagonisti sono caduti quasi senza esser sfiorati. E se a San Siro è sembrata molto sospetta la piroetta di Berti premiata da Colina, anche a Genova Amendola è stato sorpreso da Skuhravy, quando il gigante di Praga è franato urlante su un contatto con Pioli. A fine partita Baiano non è stato tenero: «Skuhravy ci aveva già provato altre sette volte e alla fine gli è andata bene». Se Nicola Berti è un discreto specialista, certo Skuhravy e Casiraghi non sono apprendisti. Moriero sembra invece una «new entry» in questa propensione al tuffo che fa perdere le staffe a Casarin. Il Gran Desi-

scito a catturare un tiro dal dischetto anche in azzurro, capito a Eindhoven nella famosa unica partita giocata bene dalla Nazionale di Sacchi, contro l'Olanda. Entrò in velocità oltre la linea dei 16 metri e appena sfiorato Wouters rotolò per terra, convincendo l'arbitro tedesco Merk a dire sì, questo è proprio rigore.

Certo, non bisogna demonizzare, in fondo pure questa è arte. Negli ultimi tempi si segnalava la nascita anche dei simulatori pentiti. In Napoli-Juventus (ottobre '91), l'allora partenoepo Padovano cascò in zona proibita a contatto con un difensore bianconero, ma Amendola non ravvisò nulla di punibile: alla fine i Napoli perse la partita e, mentre Ferrarino annunciava un'altra delle sue crociate contro il Palazzo per il presunto torto subito, Padovano confessava candidamente che l'arbitro aveva avuto ragione, per poi, dopo mezz'ora, cambiare radicalmente la versione dei fatti, evidentemente avvertito dalla dirigenza: «Sì, rigore netto». Dieci giorni fa Panucci del Genoa è stato messo giù in area dal milanista Boban ma lui sereno: «Tutto regolare, non è successo niente».

Ma oggi, per la verità, autentici specialisti del tuffo gratuito non ne esistono più, almeno rispetto al passato. Chiarugi, peraltro bravissimo calciatore, fu un maestro, al punto che il giocatore-contestatore Sollier, negli anni '70, definì «chiarugi» l'arte della caduta simulata. Ma non meno bravo di lui fu l'attuale procuratore Oscar Damiani, e così Beppe Savoldi (che oltre a procurarsi, i rigori li segnava anche: 17 consecutivi) e Salvatore Bagmi. Più indietro nel tempo, Amarildo e Omar Sivori: forse non è un caso se oggi Sivori è così inflessibile e sicuro di sé nell'individuare errori e «maie-fatte» degli altri a «Pressing». Ma la moviola non l'ha inventata lui, e opera del signor Sassi in una lontana «Domenica Sportiva» con il suo ancora rudimentale marchingegno, Sassi scovò la prima vittima dei ranni televisivi, Giorgio Braglia del Napoli impegnato in un volo capriato. E fu scandalo!

L'addio di Borsano Il Torino a Goveani per sedici miliardi

Il presidente del Torino l'onorevole Gianmauro Borsano oggi cederà il club granata, alle prese con una grave crisi economica, nonostante i ricchi incassi del calcio mercato



TORINO. Il lungo tormentone è finito, da oggi il Torino volta pagina. Stamane, infatti, il club granata passa dalle mani di Gian Mauro Borsano a quelle di Roberto Goveani, notaio, attivo nel settore immobiliare e uno dei maggiori contribuenti del Pinerolese. Il semaforo verde è stato acceso ieri, al termine dell'ultima lettura dei libri contabili del Torino. Goveani e il suo staff hanno controllato i bilanci relativi ai mesi di dicembre e gennaio e l'esame delle cifre del bimestre, in rosso, ha fatto abbassare l'offerta iniziale di venti miliardi a sedici. Borsano ha accettato e oggi le due parti si incontreranno per la firma. Si chiude così uno dei perio-

di più travagliati della società piemontese. Tutto cominciò l'estate scorsa, subito dopo la cessione di Lentini al Milan. L'onorevole socialista Borsano, da qualche mese in difficoltà finanziarie e giudiziarie (aveva ricevuto in primavera un avviso di garanzia per bancarotta fraudolenta in merito al crack della «Ilfilm»), aveva già smantellato la squadra (cessioni di Cravero, Polcano, Benediti e Brescinani), promettendo però ai tifosi la permanenza di Lentini. La vendita dell'attaccante al club di Berlusconi fece scatenare la rabbia del popolo torinese. Da allora Borsano è stato ripetutamente contestato e invitato ad andarsene. A fine novembre Borsano mise in vendita il Torino e

propose a Moggi, ricevendo un netto rifiuto, di assumere ad interim la presidenza. Ieri è arrivata la fumata bianca. E contemporaneamente proprio ieri nei confronti di Borsano è arrivata a Montecitorio una nuova richiesta di autorizzazione a procedere per «false comunicazioni sociali». Oggi comincia l'era Goveani. E potrebbero esserci presto delle novità. Moggi, che aveva fatto sapere di voler lasciare il Torino in caso di uscita di Borsano, ci ha ripensato. Ma sull'argomento deciderà Goveani. Quanto a Mondonico, che ha pilotato bene il Torino in questi mesi difficili, tutto dipenderà da lui. Goveani, però, farà di tutto per trattenerlo.

PER SCEGLIERE
L'AUTO DEL
CUORE,
PUO' ESSERE UTILE
USARE LA TESTA.

ALFA 33
E SPORT WAGON.
DA ACQUISTARE ENTRO IL 28/02/93.
E' UNA SCELTA INTELLIGENTE PER
DUE MILIONI
DI OPPORTUNITA'.

Se desiderate acquistare Alfa 33 o Sport Wagon, ecco una buona occasione per partire in vantaggio: fino al 28 febbraio 93 ci sono L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore o supervalutazione della vostra auto usata. Informatevi presso i Concessionari Alfa Romeo. Alfa 33 a partire da L. 18.016.000 chiavi in mano*. Sport Wagon a partire da L. 19.159.000 chiavi in mano*.

Concessionari Alfa Romeo

È un'offerta esclusiva dei Concessionari Alfa Romeo, non cumulabile con altre in corso e valida per le vetture disponibili presso la Concessionaria, ad esclusione delle serie speciali. *Non comprensivi della imposta regionale e provinciale di trascrizione.